



Rassegna Stampa
sabato 16 gennaio 2021

Rassegna Stampa

16-01-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MATTINO	16/01/2021	6	Intervista a Alberto Bombassei - Crisi assurda, danneggia le imprese con l'estero <i>Nando Santonastaso</i>	6
---------	------------	---	--	---

SICINDUSTRIA DELEGAZIONI DI TERRITORIO

SICILIA CALTANISSETTA	16/01/2021	18	Morto a 84 anni Alberto Malavasi <i>Lino Lacagnina</i>	8
-----------------------	------------	----	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	16/01/2021	19	Questo Recovery Fund è uno schiaffo per il Sud <i>L.d.</i>	9
-----------------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	16/01/2021	2	Ce lo siamo meritati = Vince Musumeci e la Sicilia chiude Ora ci vogliono più controlli <i>Salvatore Fazio</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2021	2	AGGIORNATO - Lunedì elementari e prime medie tornano in classe = Scuola, aule aperte solo dai nidi d'infanzia alla prima media <i>Anna Cane</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2021	2	Concorsi pubblici sospesi, ok micro sessioni <i>Redazione</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2021	4	Come cambia la nostra vita con le dure regole = Circoli e piscine restano chiusi Vietate anche le visite ai parenti <i>Andrea D'orazio</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2021	4	In palestra, al bar, al circolo: le mille feste abusive = Feste, palestre aperte e giocate a carte: le regole violate <i>Antonio Trama</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2021	4	Poste: Prenotare il turno <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2021	5	Giusto finire in lockdown? I sindaci isolani si dividono = Giusto o sbagliato? La parola ai sindaci <i>Connie Transirico</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2021	5	Pugliese: Aumenta il disagio <i>Daniele Lo Porto</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2021	5	Gambino: Colpa di Musumeci <i>Ivana Baiunco</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2021	5	Miccichè: Misura necessaria <i>Domenico Vecchio</i>	24
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2021	21	Dossier della Regione contro i depositi <i>Redazione</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	2	Una disfatta molti colpevoli <i>Fabrizio Lentini</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	2	Niente visite ai parenti asporto di cibo fino alle 22 ecco le nuove regole <i>G. Sp.</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	2	AGGIORNATO - Zona rossa, maglia nera = Il Covid corre, l'Isola chiude adesso è guerra sui rimborsi <i>Giusi Spica</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	3	L'ultimo weekend dei negozianti "Noi, vittime degli irresponsabili" = Negozi, vigilia di lockdown "Colpiti dagli incoscienti" <i>Giorgio Ruta</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	5	Scuola a distanza allarme evasione Persi 840 alunni = Scuola a distanza, in 840 si arrendono <i>C. B.</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	5	Quei 130 tutor per i ragazzini lontani dai prof = Quei 130 angeli custodi che aiutano i ragazzi a studiare lontano dai prof <i>Claudia Brunetto</i>	35
SICILIA	16/01/2021	2	Ecco perché (con numeri da arancione) ha vinto Musumeci <i>Mario Barresi</i>	37
SICILIA	16/01/2021	2	La Sicilia sarà zona rossa da domani al 31 gennaio Non c'è altra soluzione <i>Redazione</i>	38

Rassegna Stampa

16-01-2021

SICILIA	16/01/2021	3	La Sicilia si riallinea al resto d`Italia <i>Mario Barresi</i>	40
SICILIA	16/01/2021	9	Infrastrutture in Sicilia la Cgil a Stato e Regione Serve cabina di regia <i>Redazione</i>	41
SICILIA	16/01/2021	9	Ferrovie arretrate mete irraggiungibili e porti da sviluppare <i>Redazione</i>	42
SICILIA	16/01/2021	9	In due anni non è cambiato nulla serve un " Patto per i trasporti " <i>Redazione</i>	43
SICILIA	16/01/2021	9	Ferrovie arretrate mete irraggiungibili e porti da sviluppare <i>Redazione</i>	44

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/01/2021	6	Per la web tax rinvio di un mese Primo versamento a marzo <i>Alessandro Galimberti</i>	45
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/01/2021	7	Incompiute, l'Isola ha buttato mezzo mld E per finire un'opera 5,3 anni (se va bene) = Grandi incompiute, l'Isola ha buttato mezzo miliardo E per finire un'opera servono 5,3 anni (se va bene) <i>Redazione</i>	46
MF SICILIA	16/01/2021	1	Ufficio progettazione di Palazzo d`Orléans, via libera a 40 opere pubbliche <i>Redazione</i>	49
MF SICILIA	16/01/2021	1	Investire in sanità <i>Antonio Giordano</i>	50
MF SICILIA	16/01/2021	2	Un futuro da programmare <i>Antonio Giordano</i>	52
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2021	11	Trapani, sospesi i voli con Cuneo e Malpensa <i>Giacomo Di Girolamo</i>	55
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2021	25	Aiutare le imprese di qualità nell'Isola <i>Redazione</i>	56

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2021	15	Sigilli a una villa da oltre 3 milioni dell`ex patron di Blutech <i>Vincenzo Giannetto</i>	58
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2021	23	Casolare non restituito ai Badalamenti, sindaco indagato <i>Redazione</i>	59
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	6	Sesso, soldi, modelle Le ragazze sfruttate raccontano i clienti = Il trentenne, l'imprenditore e lo chef i clienti del sesso a pagamento con le modelle <i>Francesco Patanè</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	6	Il bar di Trastevere e la società Gli affari romani di Maniscalco il boss amico di Riina junior <i>Salvo Palazzolo</i>	62
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	6	Gli interrogatori I due arrestati sotto torchio <i>Fr. Pat.</i>	64
SICILIA RAGUSA	16/01/2021	20	Stangata da 40 milioni al re degli imballaggi <i>Giuseppe La Lota</i>	65

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA ENNA	16/01/2021	21	Stop ai viaggi in Usa per gli argenti di Morgantina <i>Redazione</i>	67
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2021	18	Ponti e cavalcavia: ditta selezionata, ma i lavori non partono <i>C. T.</i>	68
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2021	18	Imprese e imposte evase, arriva il rinvio dei pagamenti <i>Connie Transirico</i>	69
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2021	20	Sentenza del Cga, potrà riaprire il bar del presidio dell'Asp <i>Redazione</i>	70
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2021	20	Loculi a S. Orsola, il pagamento è... retroattivo <i>C. T.</i>	71
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2021	21	Porto, aggiudicati i lavori di dragaggio <i>Redazione</i>	72
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2021	21	Giuliano nuova soprintendente: Porto una sferzata di gioventù <i>Simonetta Trovato</i>	73
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2021	21	Cantieri navali, riparte il servizio di ristorazione <i>Redazione</i>	75

Rassegna Stampa

16-01-2021

GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	16/01/2021	17	Mazara, dragaggio del porto I lavori inizieranno a febbraio <i>Salvatore Giacalone</i>	76
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	8	Dai Rotoli alle buche casse vuote per le emergenze = I conti dell' emergenza le buche per strada costano venti milioni <i>Sara Scarafia</i>	78
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	8	Beni culturali, la Giuliano nuova soprintendente <i>Tullio Filippone</i>	80
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	9	L'appello dell' imprenditore "Affidatemi quel campetto per i ragazzini di Bonagia" <i>Giada Lo Porto</i>	81
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	10	A Montevago le ferite del sisma diventano museo = Le ferite del terremoto curate dall' arte Montevago diventa museo <i>Giovanna Sfragasso</i>	83
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2021	11	I maestri del dopo-sisma quando Schifano creava a Gibellina <i>Sergio Troisi</i>	86

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/01/2021	2	Recovery plan, parti sociali all' attacco = Recovery, riforme per decreto Pressing Ue su ratifiche e piani <i>Emilia Beda Patta Romano</i>	88
SOLE 24 ORE	16/01/2021	2	Serve un piano di sviluppo non interventi a pioggia = Serve un piano di sviluppo <i>Fabio Tamburini</i>	90
SOLE 24 ORE	16/01/2021	2	Colpo d' ala per rimediare alla troppa superficialità = Colpo d' ala per rimediare alla superficialità <i>Giorgio La Malfa</i>	91
SOLE 24 ORE	16/01/2021	2	Incertezze e assenza dell' autorità capofila = Poche certezze e manca l' autorità capofila <i>Stefano Micossi</i>	93
SOLE 24 ORE	16/01/2021	3	Non basta elencare bisogni = La differenza tra bisogni e progetti <i>Giovanni Tria</i>	95
SOLE 24 ORE	16/01/2021	3	I sindacati: passi avanti ma va programmata una politica industriale <i>Giorgio Pogliotti</i>	97
SOLE 24 ORE	16/01/2021	3	Le imprese: il piano manca di concretezza e governance <i>Lello Naso</i>	98
SOLE 24 ORE	16/01/2021	6	Aiuti fra 12 e 15 miliardi Nel 2020 debito al 156,5 % e calo del Pil dell' 8,8% = Ristori da 12-15 miliardi nel decreto sui nuovi aiuti <i>Gianni Trovati</i>	100
SOLE 24 ORE	16/01/2021	6	Ristori da 12-15 miliardi nel decreto sui nuovi aiuti <i>Gianni Trovati</i>	102
SOLE 24 ORE	16/01/2021	6	Cartelle e pagamenti, mini rinvio DI Ristori, rottamazione più vicina = Cartelle, dopo il mini rinvio si fa largo la rottamazione <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	104
SOLE 24 ORE	16/01/2021	8	Allarme vaccini, Pfizer taglia le forniture del 29% = Vaccino: l' Italia comincia i richiami ma Pfizer taglia le dosi del 29% <i>B F</i>	106
SOLE 24 ORE	16/01/2021	8	Dpcm, Regioni e Tar: caos nelle scuole = Le regioni tornano a tre colori La Lombardia rossa fa ricorso <i>Barbara Fiammeri</i>	108
SOLE 24 ORE	16/01/2021	9	Il tesoro delle banche Usa: 100 miliardi ai soci nel 2021 = Le banche Usa aprono i forzieri Ai soci un tesoro di 100 miliardi <i>Maximilian Cellino</i>	110
SOLE 24 ORE	16/01/2021	24	In arrivo criteri nazionali per risarcire le lesioni più gravi = Macrolesioni, in arrivo la tabella unica nazionale <i>Maurizio Hazan</i>	112
SOLE 24 ORE	16/01/2021	26	La riscoperta dei surgelati: le vendite oltre quota 3 miliardi = La riscoperta dei surgelati, vendite oltre i tre miliardi <i>Manuela Soressi</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	34	Bankitalia, il Pil si fermerà a 3,5%. Esplode il debito (156%) <i>Giuliana Ferraino</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	35	Fisco, solo un italiano su 125 dichiara più di 120 mila euro <i>Andrea Ducci</i>	117
REPUBBLICA	16/01/2021	23	Cartelle fiscali "spalmate" su due anni Cartelle fiscali "spalmate" su due anni <i>Roberto Petrini</i>	118
STAMPA	16/01/2021	20	Credito, l' allarme di Visco "I piccoli istituti a rischio" <i>Fabrizio Gorìa</i>	119

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	10	Ora Italia viva apre, no di Pd e 5 Stelle Conte lavora a un nuovo gruppo centrista = Italia viva apre, no di Pd e M5S In arrivo 1 centristi per Conte <i>Alessandro Trocino</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	18	Intervista ad Antonio Tajani Inseguono i nostri senatori ma nessun rischio di fughe Il voto? Se non ci sono altre vie <i>Paola Di Caro</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	19	Il partito di Renzi cala al 2,4% Forza Italia ritorna sopra il 10 <i>Nando Pagnoncelli</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	20	Biden: 1.900 miliardi per ripartire E prepara l'inaugurazione blindata Biden: 1.900 miliardi per ripartire E prepara l'inaugurazione blindata <i>Giuseppe Sarcina</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	23	Scandalo sui bonus alle famiglie In Olanda salta il governo Rutte <i>Francesca Basso</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	24	L'Arma sia una casa di vetro Luzi alla guida dei Carabinieri <i>Rinaldo Frignani</i>	128
REPUBBLICA	16/01/2021	3	Da quali gruppi provengono e quanti sono per ora i "costruttori" <i>Redazione</i>	130
REPUBBLICA	16/01/2021	3	Intervista ad Andrea Orlando Orlando avvisa il premier: "Dopo la fiducia serve un nuovo patto di programma" = Orlando "La fiducia non basta per governare al 3remier serve un nuovo patto e i legislatura" <i>Giovanna Vitale</i>	131
REPUBBLICA	16/01/2021	6	Controffensiva di Salvini Pressing su 4 senatori 5S per impedire la fiducia <i>Carmelo Lopapa</i>	133
REPUBBLICA	16/01/2021	7	Italia viva, sospetti e smentite sui parlamentari in fuga Renzi: governo senza numeri <i>Emanuele Lauria</i>	135
REPUBBLICA	16/01/2021	10	Tre regioni rosse e 12 arancioni ma la Campania resta in giallo <i>Michele Bocci</i>	137
REPUBBLICA	16/01/2021	16	"Attacco al Congresso per rapire e uccidere deputati e senatori" L <i>Anna Lombardi</i>	139
REPUBBLICA	16/01/2021	16	Il piano Biden: 100 milioni di vaccinati in 100 giorni n piano Biden: 100 milioni di vaccinati in 100 giorni <i>Massimo Basile</i>	141
REPUBBLICA	16/01/2021	17	La Francia persa nel Sahel "Meglio ritirarci" = Sahel, anche la Francia ha il suo Vietnam "E ora di andarsene" <i>Anais Ginori</i>	142
REPUBBLICA	16/01/2021	29	Il piano di Biden da 1900 miliardi per unire gli Usa Il piano di Biden da 1900 miliardi per unire gli Usa = Le tré scommesse di Biden <i>Federico Rampini</i>	145
FOGLIO	16/01/2021	4	Come tutelare senza demagogia la libertà di voto dei parlamentari = Investimenti e misure mai viste, in un quadro di crisi grave e pandemia, senza bullizzarsi aloro volta:non serve altro <i>Giuliano Ferrara</i>	147
STAMPA	16/01/2021	5	Intervista a Stella Kyriakides: "Il virus continua a correre I lockdown sono la nostra arma più forte" <i>Marco Bresolin</i>	148

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	16/01/2021	5	Maggioranze e rimpasto sotto la lente del quirinale <i>Lina Palmerini</i>	150
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	8	Così l'usura delle mafie soffoca l'economia = L'usura dei clan puo dvorare le aziende in crisi <i>Roberto Saviano</i>	151
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	12	Gli alibi di governo = I problemi da risolvere e le pedine da cambiare <i>Antonio Polito</i>	155
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	17	Trattativa con il rischio di una soluzione al ribasso <i>Massimo Franco</i>	157
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	32	Quei cambi di casacca = Quei cambi di casacca Nell'ultimo secolo e mezzo <i>Gian Antonio Stella</i>	158
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	32	Per una ripartenza collettiva <i>Stefano Granata</i>	160
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2021	32	Scuole e atenei chiusi, non si calcola il danno per gli studenti <i>Nuccio Ordine</i>	161

Rassegna Stampa

16-01-2021

REPUBBLICA	16/01/2021	28	L'egemonia del falso <i>Michele Serra</i>	162
REPUBBLICA	16/01/2021	29	Conte, l'Europa e le manovre Conte, l'Europa e le manovre <i>Stefano Folli</i>	163
MATTINO	16/01/2021	39	Il miraggio dell'immunità di gregge = Il miraggio dell'immunità di gregge <i>Luca Ricolfi</i>	164
STAMPA	16/01/2021	25	Sogno una donna a palazzo Chigi = Sogno una donna a palazzo Chigi <i>Elsa Fornero</i>	166

Lo sviluppo

Intervista **Alberto Bombassei**

«Crisi assurda, danneggia le imprese con l'estero»

► «L'irripetibile opportunità del Next Generation in bilico per una resa dei conti tra vanità personali» ► «Nessuna analogia con l'avvento di Monti allora dovevamo assicurare i mercati finanziari»

Nando Santonastaso

Presidente Bombassei, una crisi di governo nel bel mezzo della pandemia e della definizione della spesa dei fondi europei. La vera malattia dell'Italia resta l'instabilità politica?

«Brembo opera in tutto il mondo, so bene quanto conti la reputazione del Paese che si rappresenta – risponde Alberto Bombassei, patron del Gruppo Brembo, tra i più noti industriali italiani nonché ex parlamentare del partito fondato dall'ex premier Mario Monti e poi indipendente -. Se la qualità dei nostri prodotti è apprezzatissima, troppo spesso le istituzioni non hanno rappresentato un supporto all'export. Purtroppo, in questi giorni, qualche telefonata dall'estero l'ho ricevuta. Nessuno comprende le ragioni di una crisi politica in una fase tanto delicata e drammatica». **Secondo lei, si può tentare un paragone tra questa situazione e quella che portò**

alla nascita del governo tecnico guidato da Mario Monti? O sarebbe meglio tornare alle urne subito?

«Vedo poche analogie con il governo Monti. Allora dovevamo assicurare i mercati, soprattutto finanziari, che il Paese fosse sotto controllo e in grado di fare delle riforme ritenute improcrastinabili. Oggi nella gestione della pandemia in pochi possono dare lezioni. Ma mettere a rischio l'irripetibile opportunità del Next Generation EU per un inutile azzardo sarà difficile da spiegare ai cittadini. Probabilmente molte delle rimostranze avanzate al governo sono sensate ma la modalità con cui vengono poste, una resa dei conti tra vanità personali, non è accettabile. Non riesco poi a immaginare l'effetto che produrrebbe una campagna elettorale, come sempre negli ultimi anni dai toni violentissimi, in piena pandemia. Per fortuna le scelte sulla crisi di governo sono nelle mani migliori, quelle del presidente Mattarella».

Le imprese lamentano sul Recovery Plan un'assenza di dialogo con il governo. Perché dovrete avere più voce in capitolo?

«Confindustria ha provato a suggerire una strada nel piano Italia 2030-2050. Il presidente Bonomi ha confermato che ci sono buoni rapporti con i singoli ministri ma il governo nel suo complesso è stato, fino a oggi, poco disponibile all'ascolto. Noi imprenditori dobbiamo però fare uno sforzo in più, dobbiamo pretendere di essere ascoltati ma senza "rovesciare il tavolo". Non possiamo permetterci di rottamare nulla e nessuno, dobbiamo sforzarci sempre di ricucire il dialogo».

Ma cosa rischia veramente l'Italia oggi sul piano della credibilità internazionale?

«Tantissimo. La nostra manifattura, inaspettatamente, tiene e continua a sostenere



Peso:40%

l'economia del Paese. La produzione industriale da settembre a novembre è, secondo l'Istat, positiva del 2,1%. Ma siamo legati strettamente alle catene del valore internazionali. In uno scenario, non scordiamolo, di grande difficoltà. Angela Merkel pensa a un lockdown duro fino ad aprile. Il settore dell'automotive italiano è strettamente legato all'industria tedesca e gli effetti di questa nuova misura potremmo pagarli violentemente anche noi». **Per un Paese senza visione, come dicono in tanti non è una prospettiva confortante. Lei da dove ripartirebbe?** «Digitalizzazione, investimenti di tipo 4.0 e

sostegno robusto e intelligente alla ricerca, formazione, snellezza burocratica e certezza del diritto. Ma sono temi che vanno inseriti in un piano che faccia emergere una visione di lungo periodo, un progetto di Paese. Romano Prodi, qualche giorno fa, ha proposto un'Authority specifica che dialoghi con l'Ue e controlli nei dettagli come si stanno spendendo i soldi. Mi pare una buona idea».

Il Mezzogiorno come potenziale seconda locomotiva del Paese. Lei è d'accordo ad assegnargli il 50% delle risorse europee? «Nel Piano non mi pare ci sia una prospettiva chiara per il Sud. Non è solo una questione di risorse ma di dare nuova

dignità e rinnovata identità a territori in grado di esprimere valori straordinari. È evidente che, come ha sottolineato Bonomi, le infrastrutture sono una chiave per lo sviluppo del Sud, e l'occasione del Recovery è irripetibile. Ma serve anche un forte sostegno alla formazione e alla ricerca. E per fortuna ci sono al Sud centri d'eccellenza che già dispongono di competenze di straordinaria qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO NON HA ASCOLTATO LE IMPRESE PROSPETTIVE POCO CHIARE PER IL SUD: NON SOLO INFRASTRUTTURE SERVE ANCHE RICERCA

Alberto Bombassei



Peso: 40%

Morto a 84 anni Alberto Malavasi

“Portò” l’industria a San Cataldo. Con il fratello e altri imprenditori emiliani e locali, fu il protagonista del boom di alcune aziende che diedero lavoro a centinaia di persone

L’ingegnere
originario di
Reggio Emilia fu
anche il
fondatore di
Confindustria in
provincia

Si è spento ieri mattina a Palermo il dott. Alberto Malavasi, fratello di Carlo che nei primi anni del 1950, assieme agli amici Barbieri e Menozzi, ebbe la felice idea di venire ad investire in Sicilia, lasciando il "posto fisso" di dirigente dell'Ufficio Tecnico del Comune di Reggio Emilia. I tre allora giovani emiliani investirono inizialmente nell'edilizia e la loro prima "base" fu Catania. Realizzarono complessi edilizi alle porte di Agrigento e Gela, e ad un certo punto decisero di investire nel settore industriale scegliendo San Cataldo come quartiere generale delle loro attività rivolte, stavolta, alla realizzazioni di prodotti in cemento amianto. Nacque, con la partecipazione di imprenditori sancataldesi, la Silca ma con il trascorrere degli anni, quando compresero che l'era del cemento amianto era ormai al capolinea, i tre imprenditori (che nel frattempo stavano decidendo di

intraprendere ciascuno un proprio percorso) diedero vita alla conversione delle rispettive aziende nella produzione di materiali in plastica. «Queste aziende - spiega il dott. Michele Campisi, commercialista, che ebbe intensi rapporti professionali con i responsabili di queste aziende, prima assieme al prof. Agostino Falzone e negli anni successivi da solo - arrivarono a dare occupazione ad oltre 200 persone, alimentando un indotto importante a San Cataldo tramite la nascita di tante piccole aziende. L'ing. Carlo Malavasi (morto nel 1993) fu anche il fondatore di Confindustria a Caltanissetta. Ma un ruolo importante nello sviluppo delle aziende sancataldesi lo ebbe anche Alberto Malavasi, ex calciatore professionista sino a metà degli anni '60, che nel corso della sua carriera agonistica ebbe pure il tempo di conseguire la laurea in Economia e Commercio».

Alberto Malavasi era nato il 26 giugno 1936 e conclusa la carriera di calciatore si trasferì a San Cataldo con la moglie Graziella: poi nacquero le due figlie gemelle che cominciarono a praticare pallavolo nella Nike, la società sancataldese che nel frattempo cresceva fino ad approdare in A2 (a metà degli anni '80). Poi si trasferì a Caltanissetta facendo la spola con Palermo dove nel frattempo si erano trasferite la moglie e le figlie universitarie. Da dieci anni, dopo che le aziende di famiglia avevano esaurito il ciclo produttivo, si era definitivamente stabilito a Palermo con la moglie (venuta a mancare due anni fa) e una delle figlie a Palermo (l'altra si è trasferita a Milano).

LINO LACAGNINA



L'ing. Alberto Malavasi



Peso: 24%

Durante la puntata di Scirocco, su Rtp, l'intervento, tra gli altri, dello scrittore meridionalista Pino Aprile

«Questo Recovery Fund è uno schiaffo per il Sud»

La vicesindaca ha chiesto
l'immediata modifica
della bozza del Governo

Tra morti, polemiche e ristori. La terza ondata della pandemia è come se fosse la prima, almeno qui a Messina, perché il numero delle vittime da Covid sale in misura impressionante e inaccettabile e perché la situazione economica e sociale, così come la tenuta psicologica dell'intera comunità, è sempre più compromessa. Su questi temi si è discusso ieri sera nel corso di Scirocco, il talk di Rtp condotto da Emilio Pintaldi.

Primo ospite d'eccezione Pino Aprile, il giornalista e scrittore meridionalista, autore di tanti best seller (uno su tutti: il libro "Terroni") e fondatore del movimento "24 Agosto". La sua è stata un'analisi a 360 gradi sulle divisioni tra Nord e Sud che la pandemia, anziché azzerare, ha aggravato, sulle responsabilità delle Regioni settentrionali nella cattiva gestione dell'emergenza sanitaria con ripercussioni su tutto il territorio, e sulle scelte, definite scelerate, del Governo contenute in quel Recovery Plan che sembra de-

stinare ai territori meridionali le briciole, comunque risorse non in grado di cambiare le sorti di regioni come la Sicilia o la Calabria. Aprile definisce scandaloso il non aver previsto il Ponte sullo Stretto.

E questi argomenti sono stati ripresi anche nel dibattito successivo, presenti la vicesindaca Carlotta Previti, l'imprenditore messinese Alessandro Faranda, il presidente della Camera di Commercio Ivo Blandina e l'ex deputato regionale del Pd Franco De Domenico. Un confronto che ha toccato i vari segmenti di una crisi davvero inarrestabile. La vicesindaca ha sottolineato gli impegni messi in campo dal Comune, «un sistema di aiuti che non ha paragoni nel resto del Paese», ma ha lanciato accuse al Governo nazionale che continua a penalizzare le città del Sud: «Questa bozza del Recovery Fund è vergognosa, va cambiata subito». D'accordo anche Faranda, per il quale da Roma finora sono arrivate solo promesse non mantenute, che hanno accresciuto la rabbia e la

disperazione degli imprenditori, dei commercianti e delle famiglie. Ivo Blandina ha ribadito la necessità di una visione di sistema, di strategie più ampie, per rilanciare i territori, e ha sottolineato come l'occasione del "Recovery" non possa essere sprecata, come invece si teme possa avvenire. De Domenico non alza i toni della polemica con il sindaco De Luca, dichiara che «il vero nemico oggi è solo il Covid, ognuno di noi deve fare la propria parte, secondo le proprie competenze, la pandemia purtroppo non perdona e non possiamo permetterci il lusso di farci la guerra tra noi». L'ex deputato del Pd definisce, però, ingenerose le accuse rivolte al Governo «che non può essere accusato di non aver fatto nulla, gli interventi ci sono stati, svariati miliardi sono stati messi in campo».

I.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scirocco Emilio Pintaldi durante il collegamento con Pino Aprile



Peso: 18%

Dalla mezzanotte di oggi e fino al 31 gennaio tutta la regione è zona rossa. Musumeci: «Non si può giocare con la vita delle persone»

Ce lo siamo meritati

Troppi assembramenti e quasi duemila contagi al giorno: la Sicilia al massimo dei divieti. E diversamente dalle regole nazionali, sarà del tutto proibito fare visita a parenti e amici **Fazio** Pag. 2-3

Il giro di vite a partire da domani

Vince Musumeci e la Sicilia chiude «Ora ci vogliono più controlli»

Invito a prefetti e sindaci affinché le strade siano presidiate. «Altrimenti è tutto inutile»

Salvatore Fazio

PALERMO

Il governo nazionale ha ceduto alle pressioni della Regione sulle misure anti Covid: la Sicilia da domani sarà in zona rossa. L'aumento delle vittime, gli ospedali in affanno e l'emorragia di contagi provocati da troppi comportamenti irresponsabili: uno scenario preoccupante che ha spinto il presidente Nello Musumeci a sollecitare il massimo delle restrizioni con annessi ristori che dovrebbero scattare per le attività penalizzate.

I dati della pandemia a disposizione di Roma porrebbero la Sicilia tra la zona arancione e quella rossa, ma alla fine le spinte di Musumeci hanno portato il governo nazionale ad annunciare il massimo rigore anche per l'Isola. Ieri in serata il presidente ha firmato un'ordinanza con la quale è stato recepito il Dpcm e «quindi - ha detto Musumeci - la condivisione che il ministro Speranza ha voluto fare

della nostra richiesta di istituire in tutta la Sicilia la zona rossa».

Il presidente ha ribadito che «i dati dei contagi sono allarmanti e purtroppo non c'è altra soluzione. Non si può giocare con la vita e la salute delle persone».

Musumeci ha anche sottolineato che le restrizioni «senza misure di vigilanza e le necessarie sanzioni rischiano di essere inutili» e ha rivolto un appello a prefetti e sindaci «perché le forze dell'ordine e la polizia municipale possano essere mobilitate».

La zona rossa prevede il divieto di ogni spostamento anche all'interno dei comuni, salvo che per lavoro, necessità o salute. Con l'ordinanza di Musumeci arriva una ulteriore stretta: si vieta in Sicilia anche la possibilità di andare a casa di amici e parenti in due persone prevista nelle altre regioni in zona

rossa. Il governo regionale però ha abbandonato la linea di massima prudenza anticipata nei giorni scorsi sulla scuola. Dopo lo stop per una settimana deciso dalla Regione, «torneranno in classe i ragazzi delle elementari e della prima media - ha evidenziato Musumeci - mentre per tutte le altre scuole di ogni ordine e grado varrà la didattica a distanza».

E dai rappresentanti dei lavoratori si alza la protesta. Dalla Flc Cgil che solleva pesanti dubbi sulla sicurezza sanitaria alle forti perplessità dell'Anief. Ed è scoppiato anche il caso all'Ars con il Pd che ha



Peso: 1-12%, 2-53%, 3-12%

presentato un'interpellanza sui rischi sanitari legati al ritorno in classe.

Il segretario della Flc Cgil Palermo, Fabio Cirino sottolinea: «Le decisioni spettano alle autorità istituzionali su indicazioni di quelle sanitarie, certo si stenta a comprendere come il rientro a scuola coincida con l'ingresso della Sicilia in zona rossa. Cosa è cambiato? È garantita la sicurezza? Lo screening avviato in fretta e furia dal 14 al 17 può giustificare tale decisione? Inoltre è fondamentale avviare vaccinazioni per tutti i lavoratori della scuola» evidenzia Cirino.

Il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo e il deputato Nello Dipasquale hanno presentato un'interpellanza con il gruppo e parlano di «ennesimo pasticcio Musume-

ci-Razza con l'assessore Lagalla».

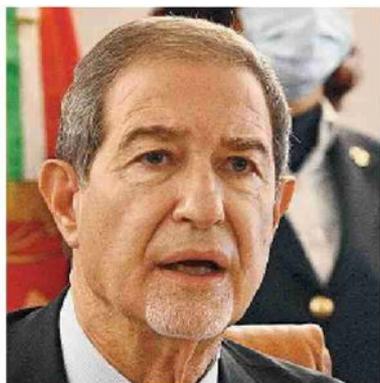
Il Pd rileva che lo screening «è stato avviato solo all'ultimo momento» e chiede «all'interno degli istituti una veloce effettuazione dei tamponi senza incorrere in rischi per il contagio».

Il senatore di Forza Italia, Renato Schifani commenta: «Mercoledì avevo personalmente sollecitato il ministro Speranza perché dichiarasse la Sicilia zona rossa, per cui non posso che apprezzarne la decisione. Adesso - continua Schifani - tutti i siciliani sono tenuti al rispetto di queste restrizioni inevitabili per combattere il virus, ed a dare il buon esempio nel non essere "furbetti del vaccino", attendendo correttamente il loro turno

per immunizzarsi».

Pd e M5S accusano il governo regionale: «È il fallimento del commissario Covid Musumeci che con alcune recenti dichiarazioni ha provato ad anticipare la scelta del governo nazionale, nel goffo tentativo di mettere le mani avanti per non cadere all'indietro - dicono Lupo, Antonello Cracolici e Giuseppe Arancio -. Musumeci ha portato la Sicilia al lockdown».

Dal M5S Francesco Cappello, Antonio De Luca, Giorgio Pasqua e Salvatore Siragusa affermano: «Musumeci non avrebbe dovuto scaricare le sue responsabilità su Roma e avrebbe dovuto prevedere la massima restrizione solo per i centri dove l'avanzata del virus è fuori controllo». (*SAFAZ*)



Presidente. Nello Musumeci

**Niente visite a parenti
Vietati gli incontri
con amici e familiari
che nelle altre regioni
sono invece consentiti**



Movida, assembramenti e niente mascherina. Un'immagine di Palermo dei mesi scorsi



Peso: 1-12%, 2-53%, 3-12%



Peso:1-12%,2-53%,3-12%

La scuola cambia ancora

Lunedì elementari e prime medie tornano in classe

Per seconde e terze medie, superiori e università resta la didattica a distanza Pag. 2-3



Ritorno a scuola. Da lunedì in Sicilia gli alunni fino alla prima media potranno rientrare in classe

Tutti gli altri alunni saranno impegnati a distanza

Scuola, aule aperte solo dai nidi d'infanzia alla prima media

**Anna Cane
PALERMO**

La Sicilia, zona rossa dopo l'ultimo Dpcm che è in vigore da oggi e fino al 5 marzo, e lascia in presenza, a partire da lunedì, solo gli asili nido, la scuola dell'infanzia, la primaria e il

primo anno della scuola secondaria di primo grado. Gli studenti delle classi seconda e terza media, tutti i ragazzi delle superiori e gli universitari rimangono a casa in didattica a distanza. Resta la possibilità di svol-

gere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori e per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali. Tutti coloro



Peso: 1-20%, 2-25%

che saranno in classe, in presenza, avranno l'obbligo di indossare la mascherina, fatta eccezione per i bambini di età inferiore ai 6 anni e per i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l'uso del dispositivo di sicurezza.

La Regione, intanto, sta programmando attività di screening, con tamponi antigenici rapidi, per alunni e docenti afferenti alla scuola primaria e secondaria di primo grado che rimarranno in presenza. Ma Anief Sicilia (l'associazione che unisce insegnanti e formatori) lamenta che stanno arrivando in ritardo. «Il Governo regionale continua ad essere in ritardo. Noi questi screening li avevamo chiesti un mese fa – dice Giovanni Portuesi, presidente Anief Sicilia - lo avevamo ribadito all'assessore Lagalla al tavolo regionale anche la scorsa settimana: prima i test e poi in classe. I controlli devono essere capillari e periodici e non una corsa disperata in funzione dell'andamento dei contagi. L'aumento esponenziale dei contagi di ora in

ora non ci fa stare tranquilli, pertanto riteniamo, come sempre sostenuto, che la garanzia della salute dei lavoratori e delle lavoratrici, oltre che degli studenti, venga prima di tutto».

Nelle altre regioni, a parte Lombardia e la provincia autonoma di Bolzano, zone rosse insieme alla Sicilia, gli studenti tornano tutti in presenza, anche i ragazzi delle superiori, almeno il 50 per cento di loro riprende l'attività in didattica in presenza. Il governo precisa che si può superare il tetto degli studenti in aula a metà, ma «sino al 75% e non oltre». Il rientro è previsto lunedì anche in Lazio, Molise, Piemonte ed Emilia-Romagna. Mentre in Liguria, il governatore Giovanni Toti, ha deciso di slittare l'apertura di una settimana. Lo stesso per l'Umbria: un'ordinanza regionale fissa la ripartenza al 25. Con ordinanze regionali Marche, Calabria, Basilicata, Sardegna, Veneto, Friuli Venezia Giulia avevano già prima stabilito il rientro l'1 febbraio.

Nel frattempo però continuano le proteste del Comitato Priorità alla scuola, con gli studenti che hanno occupato il liceo classico Tito Livio e lo scientifico Severi-Correnti a Milano, e i flash-mob in varie città tra cui Genova, per far riaprire le scuole. Si sono espressi i giudici del Tar, su ricorsi dei genitori, in Lombardia ed Emilia-Romagna, Regioni che avevano deciso di fermare il ritorno in classe sino a giorno 23 gennaio. «Illegittime», è così che si sono espressi i tribunali amministrativi. Le due ordinanze dei governatori Fontana e Bonaccini sono state annullate e lunedì le scuole saranno riaperte. (ACAN)

Occupazioni a Milano Studenti in rivolta in licei lombardi: protestano per il mancato ritorno nelle classi



Tamponi nelle scuole. Avviate in alcune regioni gli screening



Peso: 1-20%, 2-25%

Concorsi pubblici sospesi, ok micro sessioni

● Lo svolgimento delle prove dei concorsi pubblici e quello per l'abilitazione all'esercizio delle professioni resta sospeso a causa della pandemia ma si apre alla possibilità di selezioni in sessioni ridotte con al massimo 30 partecipanti. Lo prevede il nuovo dpcm per affrontare l'emergenza Covid che ribadisce come sia possibile invece la valutazione dei candidati esclusivamente su basi curriculari ovvero in modalità telematica. Sono esclusi dalla sospensione i concorsi per il personale del servizio sanitario nazionale, ivi compresi, ove richiesti, gli esami di Stato e di abilitazione all'esercizio della professione di medico chirurgo e di quelli per il personale della protezione civile. «Dal 15

febbraio 2021 - si legge - sono consentite le prove selettive dei concorsi banditi dalle pubbliche amministrazioni nei casi in cui è prevista la partecipazione di un numero di candidati non superiore a trenta per ogni sessione o sede di prova» con l'adozione dei protocolli anticovid. La ministra della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone si è detta soddisfatta per l'apertura ai concorsi in presenza anche se in sessioni ridotte. «Questa misura è fondamentale - scrive su Facebook - per sostenere la macchina amministrativa. Il Paese non poteva permettersi di tenere più a lungo fermi i concorsi». Ma il rischio è di difficile gestione soprattutto per

le grandi amministrazioni. «Ci si chiede adesso - dice il direttore generale del Forum PA, Gianni Dominici - come si tradurrà concretamente la proposta, anzi la conferma, di sblocco dei grandi concorsi nazionali fermi, e come verranno gestite le enormi quantità di candidature pervenute su alcuni bandi. Il «concorso Inps» - ad esempio - è fermo con 4.000 candidati in attesa; Agenzia dell'Entrate, 2.600; più di 1.000 per il Ministero della Giustizia; ben 177.000 per Roma, che avrebbe avuto problemi di gestione anche in un periodo di conduzione ordinaria».



Peso: 10%

La guida

Come cambia
la nostra vita
con le dure regole

D'Orazio Pag. 4

PALERMO

Le nuove regole previste per le zone rosse

Circoli e piscine restano chiusi Vietate anche le visite ai parenti

I divieti scattano dalla mezzanotte di oggi Confermato il coprifuoco dalle 22 alle 5

Andrea D'Orazio

No alle visite ad amici e parenti, ma solo in Sicilia, mentre in Lombardia e in provincia di Bolzano si potrà ancora andare in casa altrui, ma una sola volta al giorno e in massimo di due persone oltre ai minori di 14 anni conviventi. Questa l'unica differenza, più restrittiva per l'Isola, tra l'ultimo Dpcm firmato a Palazzo Chigi e al ministero della Salute, e l'ordinanza arrivata ieri sera da Palazzo d'Orleans: per il resto, le regole anti-Covid che scatteranno nelle tre zone rosse d'Italia dalla mezzanotte di oggi, seguono la stessa linea, nel solco delle regole già stabilite per le festività natalizie nel precedente decreto «ponte», a partire dal divieto di spostamento fra le regioni, peraltro valido anche per zone gialle e arancioni, almeno fino al 15 febbraio. Ma vediamo nel detta-

glio cosa si potrà fare e cosa no in regime di lockdown.

Si può circolare all'interno del proprio comune?

«Sì, ma per comprovate esigenze di lavoro, per l'acquisto di generi alimentari e beni di prima necessità nonché per ragioni di natura sanitaria, o per accompagnare i figli a scuola. Altrimenti, vige il divieto di circolare, a piedi o con qualsiasi mezzo pubblico e privato, all'interno del territorio comunale. Nel Dpcm il coprifuoco dalle 22 alle 5 vale per tutta Italia».

Si può andare al di fuori del proprio comune e in una seconda abitazione?

«No: c'è il divieto di accesso e allontanamento dal proprio comune, salvo che per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità e

motivi di salute, e come detto, se in Lombardia e a Bolzano sarà possibile far visita a parenti e amici, una sola volta e per un massimo di due persone oltre agli under 14, in Sicilia l'ordinanza firmata dal governatore Musumeci vieta questa possibilità».

Se abito in zona gialla o arancione, posso entrare in una zona rossa?

«No, salvo che per comprovate esi-





genze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute. Nel nuovo Dpcm, resta sempre possibile tornare al domicilio, alla residenza o all'abitazione e ricongiungersi con il partner dove si alloggia assieme abitualmente, ma non in una seconda casa fuori regione. Raggiungere i genitori in un'altra regione non è invece possibile, a meno che il genitore non sia in condizioni di necessità o non autosufficiente. In questo caso si potrà spostare solo una persona portando figli minori. In tutti i casi sempre con autocertificazione».

Quali scuole resteranno aperte per la didattica in presenza?

«Gli studenti rimarranno a casa per la didattica a distanza a partire dalla seconda media, mentre saranno in presenza i servizi educativi per l'infanzia (asili nido), la scuola dell'infanzia, la primaria e il primo anno della scuola secondaria di primo grado. L'ordinanza della Regione sottolinea anche che resta la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori e per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali».

Si potrà andare al bar e al ristorante?

«No. Sospese tutte le attività di ristorazione bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie, ad esclusione delle mense e del catering continuativo. Resta consentita la ristorazione con consegna a domicilio, nonché, fino alle 22, la ristorazione con asporto, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze dei locali. Per i bar, il Dpcm del 14 gennaio ha stabilito la soglia massima dell'asporto fino alle 18».

Si potrà andare dal barbiere o dal parrucchiere?

«Sì, e resteranno aperte anche lavanderie, edicole, tabaccai, farmacie e parafarmaci. Nell'ordinanza di Musumeci, restano invece sospese tutte le attività commerciali al dettaglio, fatta eccezione per la vendita di generi alimentari e di prima necessità».

Quali altri esercizi commerciali troveremo aperti?

«Su questo fronte, in attesa dei dettagli del provvedimento regionale, nel Dpcm non mancano le eccezioni al lockdown: dai market (super e

mini) ai negozi di alimentari surgelati, dai negozi di informatica a quelli di giocattoli, ma ci sono anche ferramenta, fiorai ed esercizi commerciali che vendono prodotti per l'igiene».

Potremo andare giocare a carte in un circolo? E in palestra o in piscina?

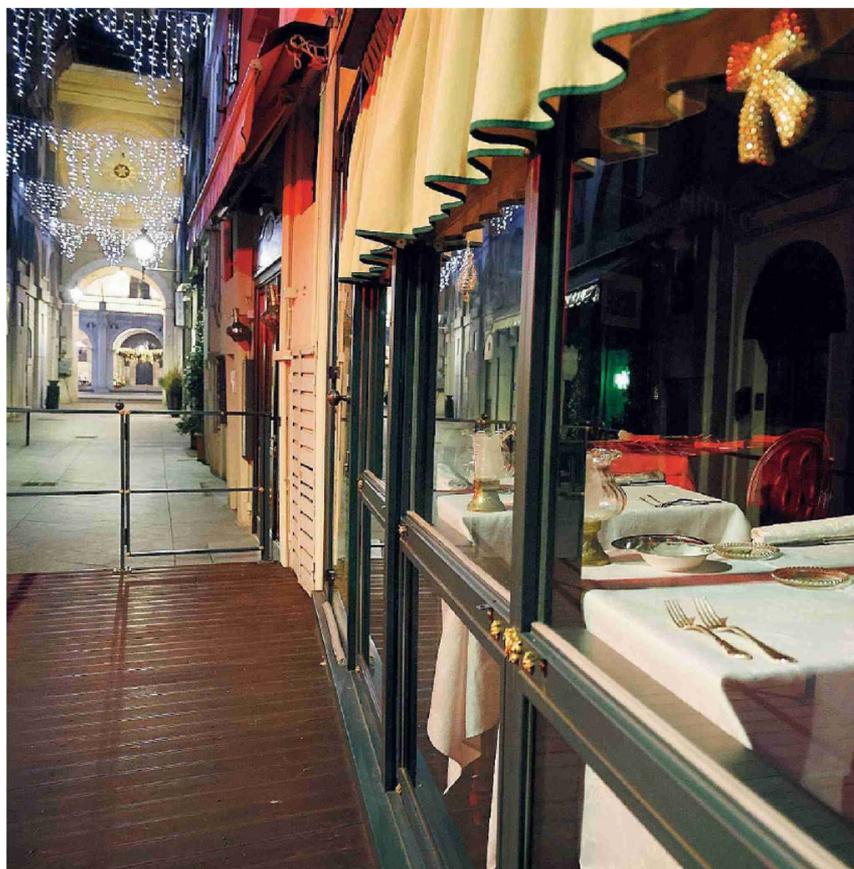
«Troveremo chiuso. Sarà invece possibile praticare sport all'aperto, ma con distanza di almeno due metri da un'altra persona (anche per corsa, bicicletta o ginnastica). Vietati sport di squadra o di contatto. Chiusi anche cinema e teatri».

Se mi trovo all'estero posso rientrare nella mia residenza?

«Sì, e se si parte da Paesi Ue non ci sarà quarantena automatica: basterà un tampone rapido negativo fatto nelle 48 ore precedenti. Per i non residenti in tutta Italia restano invece bloccati, fino al 5 marzo, gli ingressi da Gran Bretagna e Irlanda».

(*ADO*)

Cosa è possibile fare
Si potrà andare
anche dal barbiere
Non chiudono edicole,
lavanderie e tabaccai



Zona rossa. I ristoranti continuano a restare chiusi, sarà consentito l'asporto fino alle 22



Nell'Isola

In palestra, al bar, al circolo: le mille feste abusive

Trama Pag. 4

I siciliani faticano a resistere ai divieti, a Floridia i finanzieri sono intervenuti in una ludoteca con 15 bambini e i genitori per un compleanno

Feste, palestre aperte e giocate a carte: le regole violate

Antonio Trama

In palestra, al bar, al circolo o invitati alle feste. I siciliani faticano a resistere ai divieti e sempre più spesso vengono sorpresi a violare le norme per limitare la diffusione della pandemia, con il virus che, così, corre velocemente, portando ad un incremento dei contagi e dei ricoveri. Gli ultimi casi sono avvenuti a Floridia, Catania, Caltanissetta e San Cataldo.

A Floridia, nel Siracusano, la Guardia di Finanza ha scoperto una festa di compleanno con 15 invitati in una ludoteca. Era stato previsto tutto nei minimi dettagli e gli invitati sarebbero stati una trentina. Intorno alle 20 sono arrivati i finanzieri i quali hanno cominciato a filmare i genitori che entravano per riprendere i loro figli. Quindi, a questo punto, hanno deciso di entrare nella ludoteca, scoprendo i festeggiamenti e tutti i presenti sono stati identificati e, contemporaneamente, multati per 400 euro, mentre i proprietari della ludoteca sono stati segnalati al Questore di Siracusa.

A Catania è stata scoperta una palestra aperta agli iscritti nonostante i divieti, con ingresso consentito solo a chi conosceva la «parola d'ordine». La palestra, infatti, all'esterno appariva chiusa e con l'insegna spenta, ma la porta d'ingresso si apriva a coloro che si facevano riconoscere bussando in un determinato modo. A scoprire la palestra, in via Gorizia, è stata la polizia, con gli agenti che sono stati insospettiti dal «via-vai» di persone in tenuta ginnica, soprattutto nelle ore serali. Da un cortile sul quale si affacciava la struttura, gli agenti hanno notato numerose persone che si allenavano in sala pesi, tutte senza mascherina, ed entrando hanno anche trovato due personal trainer scoprendo, successivamente, un passaggio segreto che conduceva ad un deposito nel quale si trovavano i clienti che si allenavano al buio ed in silenzio. Anche in questo caso, è scattata la multa da 400 euro a tutti coloro che sono stati ritrovati all'interno della palestra.

Altre sanzioni, poi, sono state elevate dai carabinieri nel Nisseno, i quali hanno trovato alcuni clienti all'interno di un bar mentre gli venivano somministrate delle bevande e stessa cosa è avvenuta a Caltanissetta, in un circolo ricreativo dove i pre-

senti erano intenti a giocare a carte nonostante fossero trascorse le 22. Al termine degli accertamenti sono stati sanzionati 8 clienti presenti all'interno del circolo ed è stata anche richiesta la sospensione temporanea dell'esercizio attività per entrambi i locali.

Il trend, ad ogni modo, non appare in calo, considerato che nei giorni scorsi sono state diverse le multe elevate dalle forze dell'ordine. Nel Trapanese sono stati sanzionati i titolari di tre esercizi pubblici in quanto non avevano provveduto a comunicare all'Asp il numero massimo di clienti che potevano entrare contemporaneamente all'interno del locale, mentre ad Alcamo le multe hanno riguardato dei ragazzi che sostavano davanti ai bar. A Messina, invece, è scattata una multa per 10 ragazzi che si erano riuniti in una abitazione privata per giocare a carte. Quando i carabinieri hanno bussato, intorno alle 2 di notte, loro hanno provato a giustificarsi, spiegando che si trovavano in quella casa per studiare, ma, alla fine, sono stati ugualmente sanzionati. (*ATR*)

**La parola d'ordine
A Catania realizzato
un passaggio segreto
per i frequentatori
di una struttura sportiva**



Peso: 1-1%, 4-18%

Poste: «Prenotare il turno»

● Oltre 70.000 richieste per la presentazione dell'attestazione Isee, registrate in un solo giorno, in tutti gli uffici postali della Sicilia, ma anche per i prossimi giorni si attendono affluenze significative nelle filiali data la grande concentrazione di percettori sul territorio regionale. Una situazione che continua a fare registrare affollamenti e lunghe code agli ingressi degli uffici postali. Con il rischio sempre alto di assembramenti e mettendo sotto pressione il personale degli uffici. Anche per questo la direzione regionale di

Poste Italiane ha rilanciato l'invito rivolto agli utenti «per applicare comportamenti che tutelino la salute di tutti, clienti e lavoratori». In particolare l'azienda ha ricordato agli utenti di utilizzare i sistemi di prenotazione del turno via web prima di recarsi negli uffici. Anche per le procedure legate allo Spid, è stato previsto un turno prenotabile via web per recarsi agli sportelli senza attese. «La maggior parte delle operatività richieste agli sportelli - ha ricordato l'azienda - è disponibile online, attraverso il

sito poste.it e le app per i titolari di carte, conti e libretti e attraverso gli sportelli automatici, dove si possono effettuare numerose operazioni informative e il prelievo di denaro contante».



Peso: 6%

Le reazioni

Giusto finire in lockdown? I sindaci isolani si dividono

A confronto Palermo,
Catania, Agrigento e
Caltanissetta

Pag. 5



Palermo. «Sull'orlo dell'abisso, serve un freno»

Giusto o sbagliato? La parola ai sindaci Orlando: «Paghiamo dazio»

Connie Transirico

PALERMO

«Purtroppo è giusto, ce la siamo cercata e paghiamo tutti il dazio dei tanti irresponsabili». Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando è stato tra i promotori della nuova linea dura sulle restrizioni necessarie a contenere il dilagare dell'epidemia. Un *mantra* che il sindaco ripete in realtà da ottobre, quando la curva di contagi in città e nella provincia cominciava a salire senza mai registrare poi, da quel momento, alcuna speranzosa flessione. «Mi sembra assolutamente urgente e non più rinviabile - affer-

mava - che Palermo sia dichiarata zona rossa, sia per mettere un freno ai troppi comportamenti incivili che sono la principale causa della diffusione del contagio, sia per facilitare l'accesso ai ristori economici per tutte le categorie danneggiate dal blocco o dalla riduzione delle attività. Siamo sull'orlo di un abisso, non c'è più tempo da perdere per evitare una catastrofe». E sul quel precipizio ora la città è in bilico se si specchia nei numeri di fine anno. Dal 30 settembre al 29 dicembre, a Palermo si sono registrati 2083 decessi, ben 582 in più rispetto alla media degli ulti-

mi 5 anni (+38,8%). «L'inasprimento delle misure per evitare il diffondersi del contagio, da parte degli organi competenti in base a valutazioni sanitarie, non può che essere la risposta al comportamento incosciente di troppi cittadini e cittadine - aveva postato sul Fb qualche giorno fa - È un invito a rispettare rigorosa-



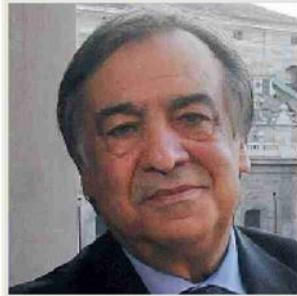
Peso: 1-3%, 5-14%



mente quanto prescritto per evitare che ci sia il moltiplicarsi di morti, una vera e propria strage. I dati sono estremamente preoccupanti e bisogna mantenere alto il livello di attenzione. Il governo nazionale deve pensare anche a ristori adeguati, ma il diritto alla salute e il diritto alla sopravvivenza

economica non possono essere, in un Paese civile, essere posti in alternativa ed in contrasto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Leoluca Orlando



Peso:1-3%,5-14%

Catania. «Servono ristori per le categorie produttive»**Pogliese: «Aumenta il disagio»****Daniele Lo Porto****CATANIA**

«La decisione della zona rossa per la Sicilia era per certi versi attesa perché siamo stati costantemente in contatto con gli esperti del Comitato scientifico, con il presidente della Regione, Nello Musumeci, e con l'assessore alla Salute, Ruggero Razza. Siamo altrettanto consapevoli che aumenterà il disagio per i cittadini e ancora più per alcune categorie produttive che vanno tenute nella massima considera-

zione con ristori adeguati». Il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, sottolinea le difficoltà di una città che basa la sua economia su commercio e servizi e i rischi di un'ulteriore moria di imprese, prevalentemente medie e piccole, a causa della crisi

provocata dalla pandemica. «Nonostante la "zona rossa" la situazione negli ospedali catanesi è sotto controllo - ha detto il sindaco -, perché i contagiati, rispetto alla prima ondata, sono in gran parte giovani e asintomatici, che dunque non creano pressione sul sistema sanitario». Un appello al sindaco, ieri sera è giunto anche dai gestori di pizzerie, pub,

ristoranti catanesi che fino a domenica aderiranno alla protesta nazionale «Io apro», come ha annunciato Roberto Tudisco, responsabile di Assoesercenti-Unimpresa, ma accogliendo i clienti fuori dal locale e senza effettuare alcuna somministrazione. A Catania, del resto, si è già registrato il 25 per cento delle attività chiuse in tutta Italia. «La zona rossa ormai decretata è certamente frutto di un'analisi approfondita dei dati epidemiologici che da alcuni giorni nell'isola non sono affatto confortanti. Quanti, tecnici ed esperti sanitari, hanno optato per questa drastica misura preventiva - ha aggiunto Pogliese -, evidente-

mente fondano le loro ragioni su irrinunciabili questioni di tutela della salute, a cui bisogna giocare forza adeguata, nel superiore interesse collettivo della convivenza civile». (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Catania. Salvo Pogliese**

Peso:11%

Caltanissetta. «Chiede misure rigide ma apre le scuole»

Gambino: «Colpa di Musumeci»

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

Propende per una zona rossa a macchia di leopardo solo per quelle città con un indice altro di contagio e numero di positivi, il sindaco di Caltanissetta Roberto Gambino che ieri, non le ha mandate a dire al presidente Nello Musumeci. «Siamo in zona rossa per colpa di Musumeci - ha tuonato - non è il dato a decidere ma il governatore che chiede un inasprimento delle misure. Così punisce anche quelle città virtuose come Calta-

nissetta dove i dati del contagio sono contenuti».

Per questo sottolinea come l'andamento della situazione dei contagi nella città sia stabile e con indici che potrebbero fare rientrare il territorio nisseno in una zona gialla. «Il numero dei positivi nella nostra città è di 155 - ha continuato Gambino - e la situazione è stazionaria. I dati vanno territorializzati e la pandemia va gestita direttamente sui territori noi ci stiamo riuscendo fino ad oggi. Il nostro tessuto finanziario ed economico non è in grado di sopportare una zona rossa di un mese nella maniera più assoluta e fra l'altro non ce

n'è motivo».

Il sindaco di Caltanissetta si è soffermato anche sulla vicenda che riguarda lo screening dedicato alle scuole elementari e medie che in città prederà il via questa mattina. «Caro Musumeci un po' di coerenza: ha chiesto la zona rossa, mi vuole dire - ha detto rivolgendosi direttamente al presidente - perché sta facendo uno screening velocissimo per la popolazione scolastica per riaprire le scuole il 18? Delle due l'una: o chiede la zona rossa o apre le scuole». Contestate le scelte della giunta regionale anche perché colpiscono pure i tanti siciliani che han-

no rispettato le norme e i divieti. «Avevo chiesto a Musumeci di non fare un discorso generalizzato - ha concluso Gambino - perché noi non possiamo pagare per gli altri». (*18*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caltanissetta. Roberto Gambino



Peso: 10%

Agrigento. «Il numero di contagi continua a salire»

Miccichè: «Misura necessaria»

Domenico Vecchio

AGRIGENTO

Il sindaco di Agrigento è stato il primo ad invocare la zona rossa. Dopo un incontro con il prefetto ed un contatto con il presidente della Regione già martedì scorso aveva chiesto la possibilità di misure più severe. «Purtroppo - ha detto Francesco Miccichè - ci troviamo a piangere le conseguenze di uno stretto numero di cittadini che evidentemente non ha rispettato i protocolli anticovid. Comportamenti scorretti che ancora oggi, dopo mesi

di pandemia, ci costringono a vedere il numero di contagi salire». Una situazione che ha portato, secondo il sindaco Miccichè, a inevitabili nuove misure restrittive che il primo cittadino aveva auspicato venissero prese a livello regionale e non di singolo comune. «Dispiace - ha aggiunto - per le attività produttive, ristoratori, negozianti, ma purtroppo al momento prevale la necessità di salvaguardare la salute pubblica». E proprio in quest'ottica il sindaco di Agrigento, a seguito del continuo aumento di casi di cittadini positivi, che hanno posto il capoluogo al primo

posto per contagi in provincia, e al fine di limitare quanto più possibile la diffusione del virus, aveva già disposto con propria ordinanza la chiusura di tutti i mercatini rionali, ludoteche, baby parking, e asili privati. «Prima ancora delle disposizioni regionali firmate dal presidente Musumeci - ha ricordato Miccichè - , preoccupato per il rischio di un aumento dei contagi avevo predisposto la chiusura di tutte le scuole elementari e medie sia inferiori che superiori della città. Poi anche la chiusura delle scuole materne e degli asili nido, perchè, anche se l'ordinanza regionale non

lo prevede, dopo aver consultato il mio staff, ho ritenuto non avesse senso lasciarle aperte mentre si chiudevano le elementari, medie e le superiori». (*DV*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agrigento. Francesco Miccichè



Peso: 11%

SCORIE RADIOATTIVE

**Dossier della Regione
contro i depositi**

● Entro fine febbraio saranno pronte le motivazioni per sostenere la ferma contrarietà della Regione all'inserimento di quattro aree della Sicilia, fra le quali anche Petralia e Castellana Sicula, nella mappa nazionale dei siti di possibile stoccaggio di scorie radioattive. Si è insediato ieri il Tavolo di lavoro che elaborerà le osservazioni.

L'organismo ha sessanta giorni di tempo dalla pubblicazione della Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (Cnapi) per formulare le argomentazioni contrarie da presentare a Roma.



Peso:3%

Il commento

Una disfatta molti colpevoli

di **Fabrizio Lentini**

Dai contagi zero alla zona rossa, dall'estate del «non ce n'è Covid» all'inverno delle Terapie intensive strapiene: la maglia nera della Sicilia, unica regione – accanto alla Lombardia e alla provincia di Bolzano – a subire il lockdown più severo di questo inizio d'anno, dà il segno di un semestre fallimentare, in cui non ci sono innocenti e tutti sono colpevoli, come

nell'*Assassinio sull'Orient Express* di Agatha Christie. È vero che nei giorni dello shopping e durante le feste di fine anno, sulle strade e nelle case, ci sono stati i «comportamenti indisciplinati», o addirittura «irresponsabili», additati dal governatore e dai sindaci delle grandi città, Palermo in testa. Ed è vero che le mosse del governo nazionale sono state incerte, ondivaghe, contraddittorie. Ma è vero pure che, se la Sicilia riceve una delle peggiori pagelle d'Italia pur essendo partita da prima della classe, qualche

responsabilità devono averla anche i responsabili delle politiche sanitarie nell'Isola.

● *continua a pagina 2*

Il commento

Una disfatta molti colpevoli

di **Fabrizio Lentini**

→ segue dalla prima di cronaca

Scarsi controlli, focolai sottovalutati, gride manzoniane sui comportamenti collettivi (per esempio il divieto di «stazionamento» sui marciapiedi mentre i centri commerciali pullulavano di gente), un tracciamento dei contagi solo virtuale, tamponi diventati di massa quando era troppo tardi per frenare il virus: tutto questo ha determinato la Caporetto siciliana. Una disfatta riconosciuta solo ora, con la

richiesta accorata di Musumeci al ministro Speranza di dichiararci zona rossa anche se i parametri erano sul filo dell'arancione. Così da scaricare ogni responsabilità, ogni onere economico di ristoro e ogni rischio di impopolarità sul governo Conte. Nell'auspicio che i numeri migliorino, che i vaccini funzionino, che il rosso siciliano non si incupisca nel nero.



Peso: 1-8%, 2-6%

La guida

Niente visite ai parenti asporto di cibo fino alle 22 ecco le nuove regole

Sicilia in zona rossa da domani per decreto del ministero alla Salute Roberto Speranza. Ma già oggi, con l'entrata in vigore del nuovo dpcm nazionale, vale in tutta Italia il divieto di spostarsi da una regione all'altra fino al 15 febbraio, eccetto che per motivi di salute, lavoro e necessità, e lo stop all'asporto dopo le 18 per i bar. Salta invece nell'Isola la possibilità per massimo due persone di visitare amici e parenti una sola volta al giorno, prevista invece dal decreto Conte. Confermata la didattica a distanza solo per gli alunni delle superiori e per la seconda e terza media. Ecco cosa si potrà fare e cosa è vietato da domani.

Stop spostamenti

Vietato ogni spostamento all'interno del proprio comune o fra un comune e l'altro. Ci si può muovere soltanto per "comprovate esigenze", ovvero motivi di lavoro, studio, salute ed emergenze. Garantito il rientro al domicilio. Per spostarsi serve l'autocertificazione da consegnare in caso di controllo. Non si deve indicare il nominativo delle persona da cui si va per motivi di necessità. Consentiti gli spostamenti necessari ad assicurare lo svolgimento della didattica in presenza, ove consentita.

Per chi suola la campanella

Chiuse le scuole superiori, le seconde e terze classi della media che dovranno svolgere la didattica a distanza. Possono seguire lezioni in aula gli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali. I laboratori scolastici possono svolgersi in presenza. I nidi, le scuole per l'infanzia, le elementari e la prima media riaprono invece da lunedì. Restano sospesi i viaggi di istruzione.

Bar e ristoranti, che caos

Sono sospese le attività dei servizi di ristorazione (bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie) ad esclusione delle mense e del catering. Si può sempre ordinare cibo e bevande e domicilio. L'asporto è consentito con limiti di orario: i ristoranti fino alle 22, i bar, solo per le bevande, fino alle 18 a partire da oggi.

Negozi: chi apre e chi chiude

Sono chiusi tutti i negozi al dettaglio, compresi quelli di abbigliamento per adulti. Rimangono aperti i rivenditori di generi alimentari, le farmacie, le parafarmacie, i tabaccai, le edicole. Saracinesche alzate anche per lavanderie, ferramenta, ottici, fiorai, librerie, cartolerie, informatica, abbigliamento per bambini, giocattoli, profumerie, pompe funebri, distributori automatici.

Mercati e parrucchieri

Chiusi i centri commerciali anche se al loro interno possono essere aperti gli alimentari, le farmacie, le parafarmacie, i tabaccai. Vietati i mercati, salvo le attività dirette alla vendita di soli generi alimentari. Parrucchieri e barbieri sono aperti, i centri estetici e i centri massaggio invece sono chiusi.

Sport da soli

L'attività è sospesa sia nei centri sportivi al chiuso sia in quelli all'aperto. Sono sospese tutte le competizioni sportive salvo quelle ricono-

sciute di interesse nazionale dal Coni e Cip. Si può fare sport solo individualmente all'aperto. Si può fare "attività motoria", per esempio una passeggiata, ma da soli e in prossimità della propria abitazione. Non è necessario indossare la mascherina ma bisogna rispettare la distanza di almeno un metro dagli altri.

Sipario calato

Restano chiusi musei e mostre. Chiusi anche teatri, cinema, sale giochi, sale scommesse, bingo, anche nei bar e nelle tabaccherie.

Autobus pieni a metà

Per i mezzi di trasporto pubblico è consentito il riempimento fino al 50 per cento, fatta eccezione per i mezzi di trasporto scolastico. - g. sp.

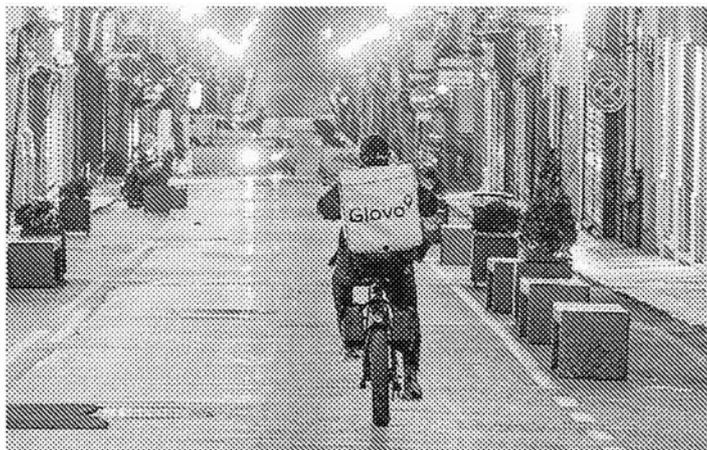
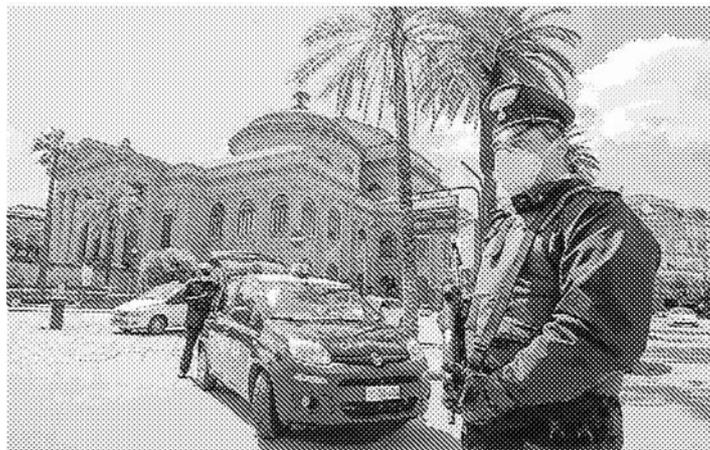
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aperti fiorai, librerie
e negozi di giocattoli
stop ai centri
commerciali
e ai mercati
Vietati
gli spostamenti**



Peso: 2-17%, 3-28%

*Scuole dell'infanzia
elementari
e classi di prima
media
possono fare lezioni
in presenza
già da lunedì*



« **Sono**

Un rider
in strada:
consentite
le consegne di
cibi a domicilio
fino alle 22
A sinistra, un
posto di blocco:
spostamenti
consentiti solo
per lavoro
motivi di salute
o di necessità

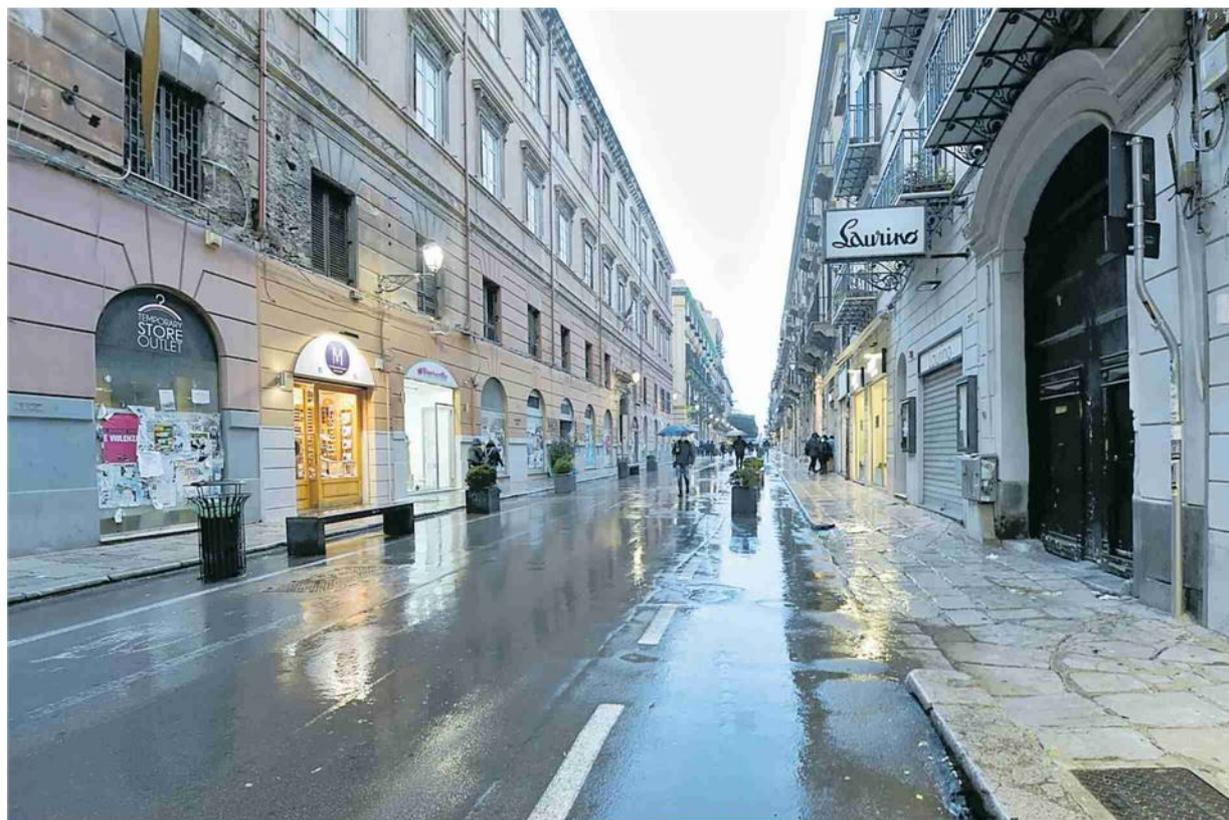


Peso: 2-17%, 3-28%

Zona rossa, maglia nera

Il ministro della Salute accoglie la richiesta di Musumeci: da domani in Sicilia saracinesche abbassate e limiti agli spostamenti. Divieti così severi solo per Lombardia e Bolzano. Tasso di contagi tra i più alti d'Italia. Il governatore: "Non c'era altra soluzione"

È guerra sui ristori. Confcommercio attacca la Regione: "Finora per noi neanche un centesimo"



Prove di deserto Via Maqueda ieri pomeriggio: nessuno in giro, poche luci accese (foto Mike Palazzotto)

IL PROVVEDIMENTO



Peso: 1-33%, 2-69%, 3-16%

Il Covid corre, l'Isola chiude adesso è guerra sui rimborsi

Il ministro della Salute dichiara la Sicilia zona rossa da domani. Musumeci: "Non c'è altra soluzione" Opposizioni all'attacco. Confcommercio: "Misura iniqua, finora la Regione non ci ha dato un centesimo"

di Giusi Spica

La firma del decreto è arrivata ieri sera: il ministro della Salute Roberto Speranza ha concesso alla Sicilia la zona rossa invocata il giorno prima dal presidente della Regione Nello Musumeci. L'Isola è la prima regione, con Lombardia e provincia di Bolzano, a entrare in lockdown nel 2021, nonostante tecnicamente - in base al report della cabina di regia ministeriale - sia ancora arancione, con un indice Rt che nell'estremo inferiore non sfonda la soglia di 1,25. «Non c'è altra soluzione. Non si può giocare con la vita e la salute delle persone», ha detto Musumeci firmando l'ordinanza che recepisce i provvedimenti nazionali.

Troppo alta la progressione dei contagi. Troppo veloce il ritmo dei ricoveri nei reparti e e nelle terapie intensive. È questo che ha convinto il governatore a chiedere e ottenere la serrata. Tutto il contrario di quanto è avvenuto in un'altra regione di centrodestra, la Lombardia, il cui governatore leghista Attilio Fontana parla di "provvedimento punitivo". Per Musumeci è invece l'unica speranza per fermare la volata del virus. Lo aveva ribadito il giorno prima in diretta Facebook, quando aveva puntato il dito contro «l'indisciplina dei cittadini durante le festività» e aveva annunciato l'intenzione di istituire comunque zone rosse nelle aree con una incidenza superiore a 25 casi ogni 10 mila abitanti. Trovando sponda - a sorpresa - nel parlamentare di Leu Erasmo Palazzotto, uomo vicino al ministro Speranza per militanza politica: «A decidere saranno i dati scientifici - aveva dichiarato Palazzotto - ma se Musumeci agisse comunque tramite ordinanza sarebbe una scelta giu-

sta che va sostenuta», aveva dichiarato Palazzotto. Lasciando intuire che avrebbe fatto pressing affinché il nuovo decreto sui ristori che approderà in Consiglio dei ministri (crisi permettendo) conceda i benefici economici anche alle regioni rosse per scelta dei governatori.

Ieri mattina sul tavolo del presidente è arrivato il monitoraggio con la situazione epidemiologica dei 390 comuni siciliani. Nella lista delle città candidate al "rosso" una sessantina di comuni, fra cui Palermo, Marsala, Trapani, Caltanissetta. Un elenco che non è stato necessario utilizzare. Prima di pranzo il ministero Speranza ha comunicato al governatore e all'assessore alla Salute Ruggero Raza che tutta la Sicilia sarà zona rossa da mezzanotte.

Suscitando le rimostranze di M5S all'Ars che invece premeva per zone rosse localizzate: «Non ha senso mettere in ginocchio le già agonizzanti attività commerciali in maniera generalizzata ovunque nell'Isola», ragionavano ieri mattina i deputati grillini della commissione Salute, Francesco Cappello, Antonio De Luca, Giorgio Pasqua e Salvatore Siragusa. Nel pomeriggio, con l'uffi-

cialità della decisione, è il Pd siciliano ad andare all'attacco chiedendo le dimissioni del governatore da commissario per l'emergenza Covid: «Invece di ascoltare le nostre proposte, come quelle sull'esigenza di triplicare il numero di tamponi effettuati e di aumentare il numero dei mezzi pubblici di trasporto, ha fatto orecchie da mercante. Ed è bene ricordare che stiamo parlan-

do dello stesso Musumeci che appena qualche settimana fa ha contestato la "zona arancione", dimostrando di non avere il senso della tragica realtà che vive la Sicilia, soprattutto per la sua incapacità nel

contrastare l'epidemia», è l'accusa del capogruppo all'Ars Giuseppe Lupo e dei componenti della commissione Sanità Antonello Cracolici e Giuseppe Arancio.

Ma il governatore non ci sta ad essere additato come responsabile di aver trascinato l'Isola in un nuovo lockdown: «Sono convinto che l'ordinanza senza le misure di vigilanza e senza le necessarie sanzioni rischia di essere inutile. Rivolgo ancora una volta un appello ai prefetti e ai sindaci perché le forze dell'ordine e la polizia municipale possano essere mobilitate».

Ma il presidente dovrà vedersela anche con i commercianti, che si erano illusi di poter recuperare in parte le perdite attraverso i saldi invernali appena iniziati. «Questa zona rossa così com'è è iniqua - insiste Patrizia Di Dio, numero uno di Confcommercio Palermo - perché chiudono solo i negozi generici di vicinato. Paradossalmente una mensa con 800 operai o comprare una lavatrice e un computer in una grande catena di elettronica è considerato meno rischioso di prendere il caffè in un bar o comprare un vestito in un piccolo negozio». La richiesta è chiara: «Ristori subito da parte del governo centrale per chi sta sacrificando la propria attività in nome della salute pubblica». Ma la leader dei commercianti palermitani batte cassa anche a Palazzo d'Orleans: «C'è chi si strappa le vesti in nome della salvaguardia delle nostre vite,



ma dalla Regione non è stata sganciata una sola monetina del miliardo e 400 milioni previsti in finanziaria a maggio per la categoria».



▲ Ruggero Razza e Nello Musumeci



Peso: 1-33%, 2-69%, 3-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'ultimo weekend dei negozianti "Noi, vittime degli irresponsabili"

In giro per le strade dello shopping prima del "tutti a casa". Si spengono le luci nelle vetrine tra amarezza e recriminazioni

di **Giorgio Ruta e Giusi Spica** • alle pagine 2 e 3

Negozi, vigilia di lockdown "Colpiti dagli incoscienti"

Nelle strade dello shopping si affaccia la rassegnazione tra i commercianti costretti ad abbassare le saracinesche: "Speriamo che i divieti vengano rispettati"

di **Giorgio Ruta**

Nell'isola pedonale più trafficata di Palermo, in quella via Maqueda zeppa nei giorni scorsi per lo shopping, la notizia dell'arrivo della zona rossa viene presa quasi con rassegnazione. Allargano le braccia i commercianti, sapevano che prima o poi il conto degli allentamenti delle feste sarebbe stato presentato.

Dietro alla cassa del bar Ruvolo, di fronte al teatro Massimo, la cassiera racconta ai clienti che da domani, secondo le nuove disposizioni, anticiperanno la chiusura per l'asporto dalle 22 alle 18: «Per il resto cambia poco. Spero però che la zona rossa sia seria e non come per le vacanze di Natale. Qui, vi giuro, vedevamo tanta gente camminare. A che serve? Intanto, poi a pagare siamo sempre noi».

Piove su Palermo, nelle vie del centro ci sono soltanto venditori di ombrelli e gruppi di ragazzini. Daniele Ippolito, venditore di souvenir, raccoglie la novità quasi con indifferenza: «Ormai turisti non se ne vedono neanche a chilometri di distanza».

Qualche giovane è in fila per entrare in un negozio di videogiochi. Qualcun altro è in coda per sfruttare gli ultimi affari da Zara.

«A dicembre abbiamo lavorato, ma abbiamo applicato sconti altis-

simi, da dopo le feste non si vede granché. C'è confusione, ma di gente che passeggia e che non compra», racconta Linda, responsabile di un negozio di abbigliamento. Lei dovrà chiudere, non riuscirà a smaltire tutta la merce scontata. Sospira. «Dovremmo avere il rimorso per come abbiamo affrontato le vacanze - continua la donna - La possibilità che è stata data durante le feste di andare a trovare amici e parenti s'è rivelata uno sbaglio: a due a due si sono riempite le case e adesso pian- giamo».

Nei volti dei commercianti costretti a chiudere dalle nuove misure anti-Covid si legge paura e rimpianto. E un po' di rabbia, domata dal timore che il virus possa mordere ancora a lungo. Forse anche così si spiega l'insuccesso della protesta #IoApro che avrebbe dovuto far alzare le saracinesche ieri sera a bar e ristoranti. «Non possiamo condividere quest'iniziativa - dice il presidente della Federazione italiana degli esercenti pubblici e turistici Sicilia, Benny Bonaffini - perché rappresenta una violazione di legge e un rischio per tutti, in un momento delicatissimo per la salute pubblica. Comprendiamo e viviamo in prima persona l'estremo stato di sofferenza delle aziende, ma l'unica strada da percorrere resta quella della concertazione».

A soffrire, ancora una volta, per le nuove limitazioni non ci sono soltanto bar, ristoranti e abbiglia-

mento. Ci sono anche i titolari dei pochi impianti sportivi rimasti aperti, campi di tennis e padel, sport consentiti in zona arancione ma vietati in fascia rossa. Al centro Mediterraneo di via Imperatore Federico avevano un bel po' di prenotazioni per le prossime settimane Saltano tutte. «Dispiace che dobbiamo pagare per colpe non nostre - riflette Luca Gagliano - È calata la tensione a dicembre e c'è stato un liberi tutti che colpisce attività serie che hanno investito, rispettando tutte le norme di sicurezza possibili». Qui, il padel soprattutto, è stato una boccata d'ossigeno che ha compensato, in parte, le perdite dello stop al calcetto. «Siamo stati fortunati, rispetto ad altri», si congeda Gagliano.

Tra gli esercizi che chiuderanno ci saranno anche orologerie e gioiellerie. Dietro piazza San Domenico si preparano all'ennesima serrata. Rosario Marceca, seduto nel negozio di famiglia, non è di buon umore: «Il problema è che i giovani non riescono a limitarsi, non capendo che sono loro i prin-



Peso: 1-10%, 3-53%

cipali mezzi di trasmissione. E poi vogliamo parlare del Natale? Devo pensare che sono stato un cretino a fare il cenone solo con mia moglie e mio figlio?». La domanda è retorica, il fastidio meno. «Bisognava e bisogna chiudere le isole pedonali: sono un controsenso se c'è il divieto di assembramenti», ragiona Marceca.

Attraversando via Roma, nessun cliente sbircia la merce delle

bancarelle di via Bandiera. Chiuderanno anche loro. «E perché no i parrucchieri?», chiede infuriata una commerciante al venditore di tessuti Andrea Ardizzone. Lui, solleva leggermente il bastone, e bonariamente sentenza: «La vita è questa. Pazienza».



▲ Piazza Verdi Un barista si prepara alle nuove norme da zona rossa (foto Mike Palazzotto)



Peso: 1-10%, 3-53%

Il caso

Scuola a distanza allarme evasione Persi 840 alunni

di **Claudia Brunetto**

● a pagina 5

Scuola a distanza. in 840 si arrendono

Nei primi tre mesi di lezioni boom di segnalazioni al Comune su assenze anomale o evasione negli anni dell'obbligo. Secondo gli esperti, le ragioni principali dell'abbandono sono la paura del contagio e le difficoltà della didattica online

Nei primi tre mesi di quest'anno scolastico sono arrivate all'assessorato comunale alla Scuola ben 840 segnalazioni su ragazzini che hanno accumulato assenze sospette. Frequenza irregolare alle lezioni nella migliore delle ipotesi, abbandono ed evasione nella peggiore. Un campanello d'allarme che apre il baratro della dispersione scolastica, già al 24 per cento nell'Isola. Nel report del Comune la situazione è chiara nella sua drammaticità.

«Alle segnalazioni che pervenivano ogni anno – si legge nel monitoraggio del Comune – si sono aggiunte numerosissime altre segnalazioni di alunni che non avevano mai presentato problematiche simili. L'aumento del fenomeno è sicuramente riconducibile alle problematiche legate all'emergenza Covid: situazioni di alunni costretti all'isolamento domiciliare, paura del contagio o, come nel caso degli alunni della scuola superiore, la difficoltà di gestire la modalità della didattica a distanza». La maggior parte delle segnalazioni, infatti, arriva per i ragazzi delle scuole superiori fino ai 16 anni, limite della formazione obbligatoria. Arrivano anzitutto dagli istituti tecnici e professionali come il Volta o l'alberghiero Piazza. In totale, da settembre a dicembre, dalle superiori sono arrivate 293 segnalazioni.

Il trend dei primi mesi sembra annunciare un anno scolastico ancora più nero di quello passato, quando si è raggiunto il picco di 1.858 segnalazioni: 200 alunni mai rientrati a scuola, 121 del tutto irrecuperabili e 83 segnalati ai servizi sociali o alla procura. E fra marzo e giugno dello scorso anno, in pieno lockdown, 818 studenti segnalati al Comune non hanno aderito alle lezioni a distanza.

«La lettura di questi dati impone la declinazione di interventi e misure appropriate delle nuove forme di dispersione frutto del contesto pandemico – dice l'assessora Giovanna Marano – I nostri servizi hanno avuto cura di cercare e monitorare tutte le frequenze irregolari segnalate dalle scuole in questi mesi. Approfondiremo la questione con le istituzioni scolastiche, lunedì prossimo, per attivare ogni possibile impegno, per rintracciare e prevenire ogni caso di dispersione. Dovremo attivare scelte idonee a riannodare quei fili interpersonali traumatizzati che non consentono la continuità scolastica sia in presenza che a distanza».

Già durante lo scorso anno scolastico, segnato dal lockdown, le segnalazioni, 1.858, erano aumentate quasi del 9 per cento rispetto all'anno precedente. «Da vent'anni monitoriamo la dispersione nelle scuole

della città – dice Sabrina Di Salvo, responsabile dell'unità organizzativa dell'assessorato comunale che si occupa della questione – Sulla base delle segnalazioni i nostri nove operatori fanno le visite domiciliari per capire cosa c'è alla radice delle assenze degli studenti e per cercare di recuperarli. A quel punto si avvia il dialogo con la scuola, con i servizi sociali e, dove è necessario, con la procura. È un importante lavoro di rete con le altre istituzioni scolastiche. È chiaro che le situazioni più fragili sono esplose con la pandemia. Bambini e ragazzi che già vivevano in un contesto di estrema povertà e degrado sociale sono rimasti ancora più indietro. Il nostro ufficio lavora per recuperarli». – **c. b.**

▲ **Via dalla scuola**
Un'aula vuota: l'immagine è ormai consueta nelle scuole per le misure anti-Covid che prevedono la didattica a distanza



Peso: 1-2%, 5-33%

L'iniziativa

Quei 130 "tutor" per i ragazzini lontani dai prof

▶ a pagina 5

Quei 130 angeli custodi che aiutano i ragazzi a studiare lontano dai prof

di **Claudia Brunetto**

Quasi 500 gli alunni
seguiti a domicilio
dagli "educatori"
delle Attività sociali
"Ci chiedono anzitutto
di essere ascoltati"

C'è un esercito di 130 "educatori" che ogni giorno entrano nelle case della città per aiutare bambini e ragazzi a svolgere i compiti e a seguire i programmi scolastici, ma soprattutto li sostengono in tutto quello che serve per non restare indietro quando le famiglie non ce la fanno da sole. Una richiesta che è cresciuta nell'anno della pandemia con le scuole aperte a singhiozzo, la didattica a distanza che penalizza chi non ha gli strumenti adeguati e la povertà crescente, fino a contare adesso 33 minori, dai 6 ai 14 anni, in lista d'attesa per ottenere il servizio educativo domiciliare. In tutto sono quasi 500 i bambini e i ragazzi dai 6 ai 18 anni che le Attività sociali del Comune, grazie all'intervento degli educatori di 15 enti accreditati, seguono sia con il servizio educativo domiciliare (Sed) sia con quello territoriale (Set). Le richieste arrivano da tutti i quartieri della città.

«I ragazzi chiedono soprattutto di essere ascoltati – dice Antonio D'Andrea, educatore di 29 anni al quale sono stati affidati tre adole-

scenti della zona di corso Calatafimi, della Guadagna e dell'Arenella – Cerco di fare da tramite fra il loro contesto familiare e il mondo della scuola. In accordo con i loro insegnanti studiamo e cerchiamo di stare al passo con i programmi».

Anche nei mesi più bui del lockdown, gli educatori non si sono fermati. Quando era vietato spostarsi si collegavano a distanza per aiutare i minori che avevano in carico. E spesso, senza il loro intervento, per tanti studenti sarebbe impossibile seguire le lezioni virtuali davanti a uno schermo. «È un servizio importantissimo, ora più che mai – dice Anna Ponente, direttrice del centro diaconale La Noce, istituto valdese che ha in carico 51 minori – Gli educatori, tutti laureati in Scienze dell'educazione, seguono i minori almeno tre volte alla settimana. Le segnalazioni arrivano dalle Attività sociali del Comune e dalle scuole del territorio. Ma non si tratta soltanto di fare i compiti insieme: l'educatore cerca di capire i bisogni della fami-

glia nel suo complesso e interviene in punta di piedi. I genitori sono sempre presenti durante le attività: l'obiettivo è cercare di formarli e di responsabilizzarli per rendere il nucleo familiare autonomo. A causa del Covid le richieste sono aumentate. Le famiglie in difficoltà sono sempre di più».

Per fortuna sono aumentate anche le risorse da investire. Se nel 2019 è stato impegnato un milione e mezzo di euro e l'anno scorso quasi tre milioni, fino a giugno di quest'anno ci sono ancora due milioni di euro per rispondere alle richieste. Da luglio contiamo di utilizzare altri tre milioni e mezzo di



Peso: 1-2%, 5-55%

euro in modo da allargare la platea dei beneficiari – dice Giuseppe Mattina, assessore comunale alle Attività sociali – Il Sed e il Set non si sono mai fermati, neanche durante il lockdown. Stiamo provando a potenziare tutti i servizi domiciliari in modo da attivare un sostegno più capillare possibile per le famiglie. Entro gennaio faremo una gara per attivare l'Agenzia territoriale di comunità per la famiglia, come abbiamo già fatto per l'Agenzia sociale per la casa».

Intanto gli educatori lavorano sodo. Per Jessica Profumo, 26 anni, si tratta di «una missione». «Non ci sono altre parole per de-

scrivere questo lavoro – dice Profumo – Si diventa parte della famiglia che si segue e si cerca in tutti i modi di raggiungere alcuni obiettivi a favore di tutto il nucleo familiare».

Cristina Guardino, 29 anni, segue tre nuovi casi. «Il nostro compito è anche di supporto alla genitorialità. Un lavoro meraviglioso che in questo periodo è davvero di aiuto alle famiglie», dice.

Durante la pandemia si amplificano le situazioni di crisi e le fragilità. «Anche condividere tutti lo stesso tetto senza poter uscire può diventare un problema – dice Giusy Raso, educatrice di 25 anni

– Gestire le relazioni personali in una condizione di costrizione e senza gli spazi adeguati può diventare faticoso. Quando entriamo in contatto con il minore ci occupiamo anche di questi aspetti. Stiamo accanto a loro anche per risolvere problemi pratici, quelli con la tecnologia per esempio. La didattica a distanza ormai è pane quotidiano, i nostri ragazzi non possono restare indietro».



◀ **Con i piccoli**
Antonio D'Andrea con alcuni ragazzini prima della pandemia
Sopra, Giusy Raso, un'altra educatrice



▲ **Le "tutor"**
Altre due educatrici che aiutano i ragazzi
Sopra, Cristina Guardino
A sinistra, Jessica Profumo



Peso: 1-2%, 5-55%

IL RETROSCENA**Ecco perché (con numeri da arancione) ha vinto Musumeci**

Trend grave in proiezione e “idem sentire” con Speranza. Una scelta di prudenza. E di diplomazia politica

MARIO BARRESI

La Sicilia in rosso, per il governatore “nero”, è una vittoria politica? Oppure un fallimento?

Nello Musumeci aveva chiesto la zona rossa. E il ministro Roberto Speranza l'ha concessa. Nonostante i parametri epidemiologici dell'Isola fossero meno gravi. «La Sicilia in questo momento è in arancione», il trend notificato 24 prima del verdetto finale all'assessore Ruggero Razza. Con un indice di trasmissibilità Rt compreso fra 1.19 e 1.23 (e quindi minore all'1.25 oltre il quale scatta la zona rossa), giovedì la cabina di regia aveva sul tavolo numeri secondo i quali la stretta chiesta dalla Regione era quasi impossibile da esaudire. Anche perché, come aveva vaticinato Erasmo Palazzotto, deputato siciliano di Leu, il partito del ministro della Salute, «a decidere saranno i parametri scientifici stabiliti per tutte le altre regioni, un principio a cui non si può derogare».

Cos'è cambiato in una notte? Sono arrivati i dati definitivi. L'indice Rt puntuale è stato fissato a 1.19 (con intervalli compresi fra 1.14 e 1.25), ma il dato siciliano, ad esempio, è più basso di quello dell'Umbria e identico a quanto registrato in Val d'Aosta. Ci sono, certo, altri indicatori. L'incidenza di nuovi casi ogni 100mila abitanti (392), alta ma molto meno del Veneto (856); i nuovi focolai settimanali (1.133), ma un quarto di quel-

li registrati in Veneto; i nuovi casi non tracciati (5.619), ma inferiori all'Emilia-Romagna. E la Sicilia, inoltre, è fra le nove regioni in cui l'occupazione dei posti letto, sia in terapia intensiva sia nei reparti Covid, è sotto le rispettive soglie d'allerta del 30% e del 40%. Al netto dell'allarme lanciato dal Cts regionale, che al governatore segnalava dati più preoccupanti, in un parere poi “edulcorato” nella versione finale, ma sempre pesante nel denunciare il trend «in costante aumento», dal 23 dicembre, dei posti letto.

Parliamoci chiaro: se la Sicilia fosse stata dichiarata zona arancione sarebbe stata una scelta coerente con il resto della mappa nazionale. E allora cos'ha pesato? Secondo fonti governative «la rapidità di crescita», nelle ultime settimane e soprattutto negli ultimi giorni, di tutti gli indicatori di rischio. L'ultimo monitoraggio della cabina di regia, su cui è basata la scelta di ieri, racchiude i dati della settimana fra il 4 e il 10 gennaio. Ma le prime proiezioni del prossimo sono ancor più negative. «E allora perché chiuderci fra una settimana, mettendoci nelle condizioni di non poter riaprire quando tutti gli altri lo faranno? Tanto vale partire subito in rosso». Questo, in sostanza, è stato il messaggio che Musumeci, tramite l'assessore Razza, ha recapitato a Speranza. Sfondando una porta aperta, quella del ministro più a sinistra del governo (in crisi) giallorosso, che

con il governatore condivide un gradimento per la linea più rigorosa.

Roma ha detto di sì, forzando. E sta in questa sottile linea fra l'arancione (dovuto) e il rosso (ottenuto) il senso della vittoria diplomatica di Musumeci. Che, dopo aver ammiccato a corrente alternata agli aperturisti, torna in versione ColonNello. E anche un po' MangaNello, se vogliamo. Nella sua ordinanza aggiunge pure il divieto di andare a trovare amici e parenti, cavalcando l'onda dei sondaggi che premiano la linea rigida. Il governatore spiazzò il M5S (che si fa male da solo, definendo «insensata» la richiesta di zona rossa, un paio d'ore prima che Speranza l'accogliesse) e politicamente si scherma dagli attacchi (legittimi) del Pd che gli chiede le dimissioni da commissario Covid in Sicilia proprio per il «fallimento» dovuto alla dichiarazione di zona rossa. E soprattutto scarica sul governo nazionale l'onere dei ristori per chi resterà chiuso da domani al 31 gennaio. *What else?*

Twitter: MarioBarresi



Un gioco di squadra
Il governatore Nello Musumeci e l'assessore alla Salute Ruggero Razza in sinergia nella “moral suasion” sul ministero della Salute per la zona rossa



Peso: 27%

La Sicilia sarà zona rossa da domani al 31 gennaio «Non c'è altra soluzione»

La svolta. Musumeci recepisce il Dpcm e aggiunge un'ulteriore stretta: vietati pure gli spostamenti in due in auto per far visita a parenti e amici

CATANIA. La Sicilia sarà zona rossa. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha firmato l'ordinanza con la quale con cui si recepisce il Dpcm sull'emergenza Covid-19 e la decisione adottata col ministro della Salute, Roberto Speranza. L'ordinanza sarà in vigore dalla mezzanotte fra oggi e domani fino al 31 gennaio.

Alle regole previste dalla normativa nazionale per la "zona rossa", nell'ordinanza del presidente Musumeci, d'intesa con l'assessore alla Salute Ruggero Razza, sono state aggiunte delle misure ancora più restrittive: non sarà consentito fare visita ad amici e parenti. Ecco il dettaglio delle misure.

MOBILITÀ

Divieto di entrata e di uscita dal territorio regionale, divieto di accesso e allontanamento dal proprio comune, salvo che per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute. Divieto di circolare, a piedi o con qualsiasi mezzo pubblico e privato, all'interno del territorio comunale, ad eccezione di comprovate esigenze di lavoro, per l'acquisto di generi alimentari e beni di prima necessità, per ragioni di natura sanitaria.

Diversamente da quanto previsto dal Dpcm, sono vietati anche gli spostamenti, una volta al giorno, verso una sola abitazione privata nei limiti di due persone per fare visita ad amici e parenti.

Vengono mantenuti i controlli per i passeggeri in arrivo nell'Isola (registrazione obbligatoria sul sito dedicato e tampone rapido).

ATTIVITÀ DIDATTICHE

In linea col Dpcm, svolgeranno attività didattica in presenza i servizi educativi per l'infanzia, la scuola dell'infanzia, la primaria e il primo anno della scuola secondaria di primo grado. Tutte le altre classi scolastiche e le Università continueranno con la didattica a distanza. Resta la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori e per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali.

ESERCIZI COMMERCIALI

Restano sospese tutte le attività commerciali al dettaglio, fatta eccezione per la vendita di generi alimentari e di prima necessità. Aperti lavanderie, barbieri e parrucchieri, edicole, tabaccai, farmacie e parafarmacie.

RISTORAZIONE

Sospese le attività di ristorazione (bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie). Resta consentita la ristorazione con consegna a domicilio, nonché, fino alle 22, la ristorazione con asporto, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze dei locali.

Il governatore si vede dunque accettata la richiesta formulata giovedì al ministro della Salute; in caso contrario avrebbe predisposto delle zone rosse nei comuni a più alta densità di contagi, fra 60 e 100 secondo le stime dell'assessorato regionale alla Salute. «Ho firmato l'ordinanza con la quale si recepisce il Dpcm e quindi

la condivisione che il ministro Speranza ha voluto fare della nostra richiesta di istituire in tutta la Sicilia la zona rossa - afferma Musumeci - I dati dei contagi sono allarmanti e purtroppo non c'è altra soluzione. Non si può giocare con la vita e la salute delle persone. Sono convinto che l'ordinanza senza le misure di vigilanza e senza le necessarie sanzioni rischia di essere inutile. Ecco perché rivolgo ancora una volta un appello ai prefetti e ai sindaci perché le forze dell'ordine e la polizia municipale possano essere mobilitate per questo tipo di attività».

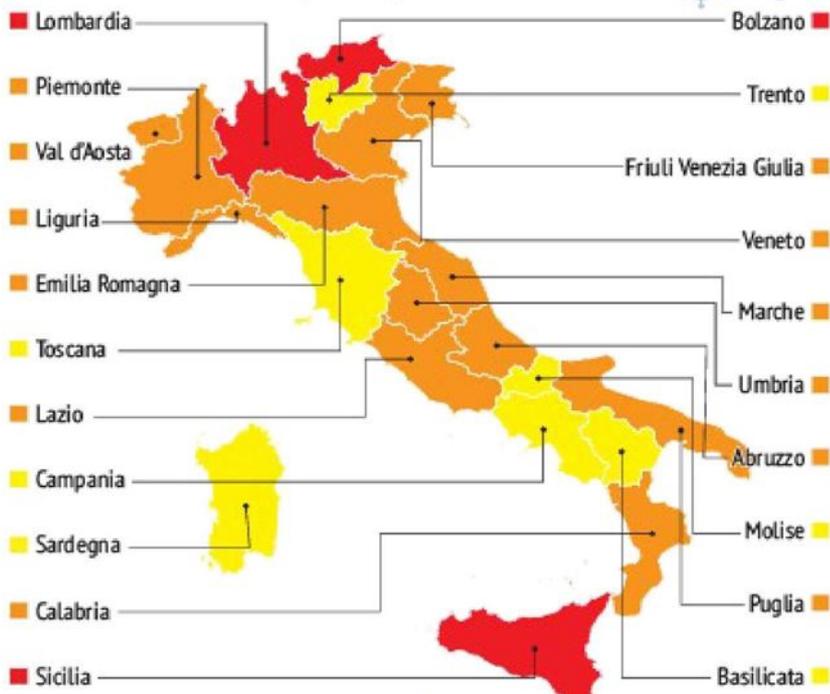
Il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo e i componenti della commissione Sanità Antonello Cracolici e Giuseppe dicono che si tratta «del fallimento del commissario Covid Musumeci che con alcune recenti dichiarazioni ha provato ad anticipare la scelta del governo nazionale, nel goffo tentativo di "mettere le mani avanti per non cadere all'indietro". Musumeci ha portato la Sicilia al lockdown: si dimetta da commissario Covid».



Peso: 48%

COVID, LE ZONE DAL 17 GENNAIO

Tre le aree rosse: Lombardia, Sicilia e provincia di Bolzano



L'EGO - HUB

I PARAMETRI ISS

Alta (molteplici allerte resilienza)
 Classificazione complessiva rischio

1.19 (1.14- 1.25)

Stima di Rt- puntuale (1.25 soglia)

11.217

Nuovi casi segnalati nella settimana

392,04

Incidenza casi per 100.000 abitanti

1.133

nuovi focolai settimanali

5.619

nuovi casi non tracciabili

26%

occupazione posti terapie intensive

32%

occupazione degenze Covid
 (dati 4-10 gennaio aggiornati al 13)



Peso: 48%

La Sicilia si riallinea al resto d'Italia

Regione. Lunedì in classe elementari e 1ª media, in Dad fino al 30 gennaio 2ª e 3ª media e superiori. Dai primi tamponi rapidi «esiti rassicuranti». Ecco il piano di Lagalla che ha convinto Musumeci

MARIO BARRESI

CATANIA. L'idea prevalente, ormai certa dopo l'ultimo confronto sull'asse Catania-Palermo di ieri pomeriggio, era quella di «allinearsi al Dpcm nazionale». Sulla riapertura delle scuole la Regione, con l'ordinanza di Nello Musumeci, rinuncia all'ipotesi di blindare per altre due settimane la didattica a distanza anche per gli alunni più piccoli (misura fortemente sostenuta dal comitato tecnico-scientifico), conformando le regole siciliane a quelle di tutte le regioni in zona rossa. E cioè: da lunedì tornano in classe gli alunni delle elementari e della prima media, mentre le seconde e terze classi e le superiori restano in Dad fino al 30 gennaio; la scuola dell'infanzia era già regolarmente in aula.

Una strategia discussa nella seduta di giunta di venerdì sera, nella quale Roberto Lagalla ha fornito ulteriori rassicurazioni. «Il tasso di contagi nelle scuole aperte - è la tesi dell'assessore all'Istruzione - è tanto infinitesimale da essere praticamente nullo», mentre «l'aumento della curva epidemiologica di queste settimane non è per nulla addebitabile alla frequenza scolastica», visto che, fra vacanze e Dad, gli istituti sono di fatto chiusi da oltre tre settimane. Un punto di vista condiviso da Musumeci (ancor più motivato per evitare strappi sulla scuola col governo nazionale, a maggior ragione dopo la concessione

della zona rossa) e anche dal ben più «chiusurista» Ruggero Razza, che ieri ha aggiornato Lagalla sui primi esiti dello screening su alunni e docenti di medie ed elementari. Centinaia di tamponi rapidi, con aree dedicate nei drive-in, con un primo campione di risultati definito «molto rassicurante» da fonti dell'assessorato alla Salute.

Uno screening «deciso all'ultimo momento, ennesimo pasticcio del governo Musumeci», per il Pd, in un'interpellanza all'Ars del capogruppo Peppino Lupo e di Nello Dipasquale, che denunciano «l'inefficacia» dei tamponi, partiti giovedì, rispetto «all'obiettivo di determinare, così come stabilito per il 18 gennaio, uno screening dettagliato e funzionale alla ripresa in tempo utile delle attività didattiche in presenza». E il sindaco grillino di Caltanissetta, Roberto Gambino, invoca «un po' di coerenza» a Musumeci: «Delle due l'una: o chiedi la zona rossa o apri le scuole...».

Lunedì, dunque, si ripartirà con le lezioni in presenza per i più piccoli. Anche a dispetto delle indicazioni del Cts regionale. Che, nel parere alla base della stretta post-natalizia di Musumeci, chiedeva la Dad fino al 30 gennaio tutte le medie e le superiori, «a prescindere dal livello di rischio che verrà assegnato alla regione», vincolando il rientro in classe dei più piccoli alla «disposizione dell'autorità sanitaria locale che d'intesa con la Asp valuterà i livelli di rischio epidemio-

logico considerando la soglia di incidenza negli ultimi 7 giorni superiore a 50/100.000 abitanti». Addirittura, nella versione della stretta «fai-da-te» suggerita dal Cts, si aggiungeva la «facoltà dei genitori decidere, fino al permanere della zona rossa, la non partecipazione dei propri figli minori». Gli esperti della Regione sollecitano anche «l'urgenza di includere nel calendario vaccinale il personale scolastico e prioritariamente gli insegnanti di sostegno».

Non c'è niente di tutto ciò. Ma la scuola siciliana si riallinea al resto d'Italia. Con un progetto anticipato dall'assessore Lagalla: «Se l'andamento epidemiologico ce lo consentirà, dal primo febbraio torneranno in classe le terze medie e la Dad delle superiori si abbasserà al 50 per cento».

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 25%

Infrastrutture in Sicilia la Cgil a Stato e Regione «Serve cabina di regia»

Falcone: «Con Anas in gara entro il 2022 opere per 800 milioni»
La ministra De Micheli: «Unificare società di gestione degli aeroporti»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «La Sicilia è destinata a essere app logistica del Mediterraneo, ma anche culturale, turistica ed energetica. Il bisogno di cambiamenti e le riforme diventano essenziali, ma occorrono legalità, riduzione dei tempi e semplificazione». Per Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, intervenuto ieri alla tavola rotonda online «Mettiamo i trasporti sulla buona strada», organizzata dalla Cgil siciliana, il nodo delle infrastrutture in Sicilia rimane il muro su cui va a sbattere costantemente il territorio siciliano, dai collegamenti all'attrattività turistica e commerciale.

Di questo si è occupato ieri il sindacato nell'incontro a cui hanno preso parte, oltre a Landini, Paola De Micheli, ministra delle Infrastrutture e dei trasporti, e Marco Falcone, assessore regionale a Infrastrutture e Trasporti. Tra i partecipanti che hanno fornito il loro contributo, Valerio Mele, direttore Anas Sicilia, Roberto Pagone, responsabile area Sud investimenti Rfi, Giovanni Pistorio, segretario della Fillea Sicilia, Stefano Malorgio, segretario generale nazionale Filt, Pasquino Monti, presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia occidentale, e Francesco Lucchesi, segretario regionale Cgil, che ha coordinato il dibattito.

Per impattare sugli effetti della frammentazione delle competenze che provocano dispersione delle risorse e un allungamento dei tempi, la Cgil ha proposto l'istituzione di una cabina di regia regionale. Le criticità più evidenti rimangono la scarsa accessibilità ai poli di interesse turistico e alle aree interne, gli eccessivi tempi di viaggio e l'inefficienza dei sistemi di trasporto. «A conti fatti - ha detto Franco Spanò, segretario della Filt regionale in apertura - oggi la condizione di insularità costa alla Sicilia 8 miliardi l'anno. Si aggiungono i problemi dei collegamenti interni. Per questo - ha incalzato - occorrono investimenti in infrastrutture, ma anche la velocizzazione della spesa».

Proprio sugli aeroporti, la ministra Paola De Micheli ha voluto specificare come «è evidente che abbiamo una mole di investimenti privati rivisti accelerati e puntualizzati alla luce del Piano sugli aeroporti nazionali. Si tratta di previsioni di traffico e di specializzazioni che possono ricadere sulle società, la cui unificazione è auspicabile, anche se hanno una gestione di natura privatistica».

L'assessore Marco Falcone ha pure ribadito «che ognuno deve fare la sua parte ed essere pungolo per le istituzioni» apprezzando il focus della Cgil sulle condizioni strutturali. «Nel prossimo futuro - ha aggiunto - con-

tiamo di mandare in gara con Anas da qui al 2022 dai 600 agli 800 milioni di euro di opere. Abbiamo messo in sicurezza il Tpl sino al 2026 e quello per le isole minori per altri 326 milioni».

Preoccupato Stefano Malorgio: «Ci si avvia a una profonda ristrutturazione del settore. Non si torna alla normalità solo con il vaccino, è una lunga trasformazione di sistema nel dopo-pandemia, cambia la mobilità delle persone e delle merci. Il 2021 è l'anno decisivo e inciderà anche la fine del blocco dei licenziamenti». Mentre per Giovanni Pistorio «serve un confronto serrato con ogni stazione appaltante e i singoli cantieri anche per sventare i tentativi di infiltrazione della criminalità». A tirare le conclusioni ci ha pensato il segretario generale siciliano Cgil, Alfio Mannino: «Con il dibattito di oggi - ha commentato - abbiamo voluto gettare le basi per un confronto che deve ora spostarsi sui tavoli istituzionali», aggiungendo che «al governo nazionale chiediamo di sostenere tutte le iniziative utili a garantire la continuità territoriale, a partire dalla velocizzazione del trasporto marittimo sullo Stretto». ●



Peso: 33%

Ferrovie arretrate mete irraggiungibili e porti da sviluppare

PALERMO. La denuncia della Cgil non ammette sconti. Oggi la Sicilia dispone di un sistema ferroviario con solo il 12% dei 1.490 km di rete a doppio binario e il 37% elettrificata, caratterizzato da tempi lunghi di percorrenza, con 441 corse di treni regionali contro le 2.396 della Lombardia. Si aggiunge la mancanza di collegamenti intermodali e poco più di un'ora di volo per raggiungere Birgi da Fiumicino, mentre ne servono il triplo per raggiungere con i mezzi pubblici la Valle dei templi di Agrigento. La situazione generale, insomma, può migliorare solo se il potenziamento in-

tercetta i veri bisogni per "linkare" al meglio l'Isola. In compenso, la Sicilia vanta un sistema marittimo con oltre 22mila imprese, l'11,5% del totale nazionale, con le vie del mare che costituiscono leve fondamentali per lo sviluppo del territorio regionale. Non è mancata, ieri, nel corso della giornata di studio organizzata dalla Cgil Sicilia, l'attenzione per il Mediterraneo, che sta lanciando nuove sfide ai porti italiani, come l'aumento della dimensione delle navi che diventa sempre più pressante nei traffici internazionali.

Dulcis in fundo, i porti possono fungere da integratori del siste-

ma socio-economico. L'attesa per il lancio e la messa a regime delle Zone economiche speciali non è più rinviabile come sede di fatto del rilancio delle ambizioni dei



Peso:8%

SICILIA, APPELLO DELLA CISL E DELLA FIT «In due anni non è cambiato nulla serve un “Patto per i trasporti”»

PALERMO. «C'è bisogno di “Connettere la Sicilia” con un “Patto per i Trasporti” che preveda il coinvolgimento e il confronto con tutti i corpi sociali e una nuova visione politica che faccia prevalere responsabilità e non interessi di parte»: è questa la richiesta continua ed incalzante della Cisl e della Fit siciliane, lanciata con le parole dei segretari generali Sebastiano Cappuccio e Dionisio Giordano nei confronti del governo regionale, a due anni dalla presentazione del libro bianco della Cisl sulle infrastrutture in Sicilia. Un lavoro di ricognizione e di analisi che evidenziò in 240 pagine la situazione di stallo di molte opere, soprattutto viarie e ferroviarie, nonostante le reali e cospicue disponibilità economiche per la loro realizzazione, allora circa 12 miliardi.

«Dopo due anni non è cambiato molto - aggiungono i due segretari - , quindi oggi più che mai c'è bisogno di avere una Sicilia dotata di un sistema infrastrutturale dei Trasporti moderno ed efficiente, utilizzando immediatamente le risorse disponibili, per garantire piena mobilità ai siciliani ed alle merci e l'accessibilità di tutte le aree del territorio regionale». Il libro bianco fu anche l'occasione per un excursus approfondito sul trasporto viario, ferroviario, aereo e marittimo che evidenziò l'assenza di un sistema trasportistico integrato, l'esigenza di velocizzare il trasporto ferroviario, di eliminare la frammentazione del trasporto pubblico locale, di individuare due hub aeroportuali in Palermo e Catania e superare le criticità dei due scali minori di Trapani e Comiso, di riproporre nell'ambito del diritto dei siciliani alla continuità territoriale sia il tema del trasporto marittimo verso le isole minori che la realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina.

«L'emergenza sanitaria ha certamente rimarcato con forza quanto sia necessario il bisogno di mobilità di lavoratori e cittadini, delle imprese e dell'economia in genere e tutto ciò richiede un'immediata modernizzazione della regione, realizzando le opere previste e concretizzando un sistema dei trasporti e delle infrastrutture regionali articolato nei singoli territori ma interconnesso con l'Italia e l'Europa», spiegano Cappuccio e Giordano. «Con lo slogan “Rimettiamo il moto il Paese”», dice Salvatore Pellecchia, segretario generale Fit Cisl nazionale, «il sindacato aveva già evidenziato nel 2019 e, quindi, ancora prima della pandemia, che le enormi criticità che si addensavano sul settore dei trasporti correvano il serio rischio di rendere il Paese meno competitivo, determinando perdita di efficienza del sistema produttivo italiano ed allargando il divario Nord-Sud, con le aree meridionali del Paese sempre più arretrate e con maggiori difficoltà a tenere i livelli occupazionali, altro che crescita». Da qui la richiesta al governo di un «Patto per i Trasporti, con regole chiare e trasparenti e con il lavoro collegiale frutto del coinvolgimento di tutti i corpi sociali e delle loro rappresentanze - prosegue Pellecchia - continua a essere oggi più che mai una priorità per il Paese e per il Sud. In questa direzione va ripreso il tema del Ponte sullo Stretto».



Peso: 17%

Ferrovie arretrate mete irraggiungibili e porti da sviluppare

PALERMO. La denuncia della Cgil non ammette sconti. Oggi la Sicilia dispone di un sistema ferroviario con solo il 12% dei 1.490 km di rete a doppio binario e il 37% elettrificata, caratterizzato da tempi lunghi di percorrenza, con 441 corse di treni regionali contro le 2.396 della Lombardia. Si aggiunge la mancanza di collegamenti intermodali e poco più di un'ora di volo per raggiungere Birgi da Fiumicino, mentre ne servono il triplo per raggiungere con i mezzi pubblici la Valle dei templi di Agrigento. La situazione generale, insomma, può migliorare solo se il potenziamento in-

tercetta i veri bisogni per "linkare" al meglio l'Isola. In compenso, la Sicilia vanta un sistema marittimo con oltre 22mila imprese, l'11,5% del totale nazionale, con le vie del mare che costituiscono leve fondamentali per lo sviluppo del territorio regionale. Non è mancata, ieri, nel corso della giornata di studio organizzata dalla Cgil Sicilia, l'attenzione per il Mediterraneo, che sta lanciando nuove sfide ai porti italiani, come l'aumento della dimensione delle navi che diventa sempre più pressante nei traffici internazionali.

Dulcis in fundo, i porti possono fungere da integratori del siste-

ma socio-economico. L'attesa per il lancio e la messa a regime delle Zone economiche speciali non è più rinviabile come sede di fatto del rilancio delle ambizioni dei territori.

GIU. BI.



Peso:9%

ECONOMIA DIGITALE

Per la web tax rinvio di un mese Primo versamento a marzo

**L'Agenzia sta elaborando
le 40 proposte raccolte
nella consultazione pubblica**

Alessandro Galimberti

Nel Decreto legge 3/2021 approvato l'altra sera dal Consiglio dei ministri arriva la nuova mini-proroga per l'imposta sui servizi digitali.

Il dl ponte sposta di 30 giorni i termini previsti dalla legge di bilancio dello scorso anno. Il primo versamento per le società coinvolte - non più di alcune decine in tutto il Paese - andrà quindi effettuato entro il 16 marzo (e non più entro il 16 febbraio) e la prima dichiarazione dovrà essere inviata all'agenzia delle Entrate entro il 30 aprile (e non più entro il 31 marzo).

Con non più due righe dell'articolo 2 dell'ultimo provvedimento del governo Conte viene così sancito il nuovo stop and go di un'imposta che, di fatto, è stata più volte lanciata e bloccata ormai negli ultimi tre anni. A pesare sullo spostamento, probabilmente, è stata l'elaborazione delle proposte di attuazione pervenute dalla consultazione pubblica promossa dall'agenzia delle Entrate e chiusa lo scorso 31 dicembre, una partecipazione manifestata in oltre 40 contributi inviati da professionisti, associazioni di categoria e operatori sulla bozza di provvedimento attuativo dell'imposta sui servizi digitali, nella versione introdotta dalla Legge di Bilancio 2019. L'agenzia delle Entrate da metà dicembre aveva reso disponibile in consultazione lo schema per raccogliere proposte e osservazioni sull'imposta del 3% dei ricavi derivanti da determinati servizi digitali realizzati da imprese di rilevanti dimensioni. Il versamento avverrà appunto a partire dal 2021 in relazione ai

servizi digitali prestati nel 2020. Nella bozza sono state definite modalità di determinazione della base imponibile, ricavi esclusi, criteri di collegamento con il territorio dello Stato e obblighi contabili connessi, modalità per il versamento e per l'invio della dichiarazione annuale. Ora l'amministrazione avrà un mese in più per mettere a terra i suggerimenti pervenuti.

Nelle more dell'entrata in vigore, tra l'altro, sta continuando il braccio di ferro con l'amministrazione federale statunitense che sta chiudendo in questi giorni una decina di istruttorie contro le digital service tax adottate unilateralmente da vari Paesi tra Europa (soprattutto) e Asia.

Il perimetro tracciato dal parlamento italiano per la Imposta sui servizi digitali - che peraltro è del tutto sovrapponibile alle altre esperienze di digital tax in giro per il mondo - è molto stretto, toccando di fatto solo il B2c di imprese con oltre 750 milioni di euro fatturato globale e, contemporaneamente, di 5,5 milioni di euro su base italiana, con esclusione peraltro di molti settori strategici, dall'energia alla finanza.

Di fatto, l'imposta sui servizi digitali è percepita (e "comunicata" al pubblico) come tassa sullo sfruttamento commerciale dei dati intermediati, sostanzialmente quindi indirizzata a colpire i mercati esteri delle Big Tech (o cosiddetti Gafa) statunitensi.

Secondo la Ustr, - il rappresentante federale per il commercio Usa, che ha messo all'indice la web tax tricolore all'esito di una lunga istruttoria - l'imposta sui servizi digitali italiana, che a

metà marzo andrà al primo incasso, colpisce 43 società, o gruppi di società. Di queste 27 sono società statunitensi, tre italiane e le restanti 13 provengono da altri paesi. Per questi motivi e per altri inerenti la struttura dell'imposta (il 3% sul fatturato invece della classica aliquota sugli utili) la Ustr ha classificato la digital tax italiana come discriminatoria e quindi suscettibile di innescare rappresaglie commerciali.

Il gettito atteso per il 2021 - quindi relativo ai ricavi digitali 2020 - è di 780 milioni di euro, in teoria target che dovrebbe essere bissato nel 2022.

Se nel frattempo si arrivasse mai a definire una web tax in sede Ocse, la Isd italiana vi si adeguerebbe con l'accordo di ricalcolare i saldi (maggiori o minori) rispetto ai futuri standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Incompiute, l'Isola ha buttato mezzo mld E per finire un'opera 5,3 anni (se va bene)

Ma "l'inefficienza infrastrutturale" viene da lontano, Regione: "In due anni sbloccati 40 cantieri"

PALERMO - La Sicilia è la regione italiana con il più elevato numero assoluto di grandi opere incompiute: ben 162, pari al 25,3% del dato totale nazionale (640). Escludendo l'ambito statale/sovra-regionale, la Sicilia si classifica, inoltre, al primo posto anche per lo spreco in termini economici: 488 milioni di euro, pari al 12,2% del dato nazionale che somma 4 miliardi di euro.

I dati del Primo Rapporto sull'Efficienza Infrastrutturale ideato da Sensoworks - basandosi sull'analisi di dati Istat, Eurostat, Aisre, Unioncamere e Confartigianato - offrono uno spaccato

delle politiche e dei risultati nell'ambito dell'efficienza delle nostre infrastrutture e della loro sicurezza, inquadrandolo in un contesto regionale ed internazionale.

Inchiesta a pag. 7



Infrastrutture

Il "record" siciliano
resta imbattuto...

Il monitoraggio. Secondo Sensoworks, che ha rielaborato tra gli altri i dati di Istat, Unioncamere e Confartigianato, l'Isola detiene il record di opere incompiute: 162, un quarto del totale nazionale (640)

Cantieri-lumaca. In media per completare un'opera pubblica alla Sicilia servono almeno cinque anni, oltre un anno in più rispetto a regioni virtuose come Lombardia ed Emilia-Romagna



Peso: 1-22%, 7-73%



Grandi incompiute, l'Isola ha buttato mezzo miliardo E per finire un'opera servono 5,3 anni (se va bene)

L'inefficienza "infrastrutturale" viene da lontano, il Governo Musumeci assicura: "In due anni sbloccati 40 cantieri"

PALERMO - La Sicilia è la regione italiana con il più elevato numero assoluto di grandi opere incompiute: ben 162, pari al 25,3% del dato totale nazionale (640). Escludendo l'ambito statale/sovra-regionale, la Sicilia si classifica, inoltre, al primo posto anche per lo spreco in termini economici: 488 milioni di euro, pari al 12,2% del dato nazionale che somma 4 miliardi di euro. I dati del Primo Rapporto sull'Efficienza Infrastrutturale ideato da Sensoworks - basandosi sull'analisi di dati Istat, Eurostat, Aisre, Unioncamere e Confartigianato - offrono uno spaccato delle politiche e dei risultati nell'ambito dell'efficienza delle nostre infrastrutture e della loro sicurezza, inquadrandolo in un contesto regionale ed internazionale.

La classifica elaborata da Sensoworks vede sul podio dei "flop" in seconda posizione la Sardegna 86 incompiute pari al 13,4% del dato totale nazionale per 247 milioni di euro, segue la Puglia con 54 incompiute pari all'8,4% del dato totale nazionale per 83 milioni di euro. Un podio, dunque, distribuito tristemente tra Sud ed Isole.

Ulteriore aspetto preso in esame dal Rapporto sull'Efficienza Infrastrutturale è la burocrazia. Effettivamente, sul divario infrastrutturale in-

fluiscono anche i procedimenti burocratici, che in Italia sono quasi sempre farraginosi. Per quanto riguarda i tempi di realizzazione, la media italiana è di 4,4 anni. Ma a livello territoriale si toccano valori ancora più elevati in Molise (5,7 anni), Basilicata (5,7 anni), Sicilia (5,3 anni) e Liguria (5,2 anni).

Le regioni più virtuose sono invece Lombardia ed Emilia Romagna, dove le opere infrastrutturali sono terminate con maggior velocità. Le due regioni si posizionano prime a pari merito con 4,1 anni di tempo medio di realizzazione. Oltre alle incompiute c'è da considerare l'invecchiamento di ponti e viadotti e la scarsa manutenzione infrastrutturale.

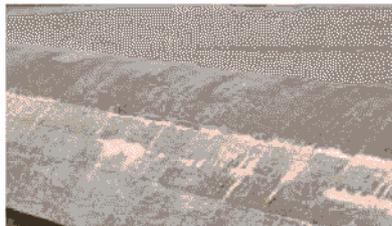
Il nostro Paese, sottolinea il Rapporto, pecca per la carenza di impiego di sistemi Ict e per la scarsità delle risorse allocate, risultando, con un investimento pari ad appena l'1,9% del Pil, ultimo in Ue con un divario di 0,8 punti. Quante sono le infrastrutture che andrebbero subito revisionate in Italia? Secondo il Consiglio Nazionale delle Ricerche sarebbero 12 mila. Ma la rete viaria nazionale si perde poi nelle complesse ed articolate competenze di Autostrade, Anas, Regioni, Province,

Comuni e via dicendo. Non essendo mai stato funzionante il catasto delle strade non si può conoscere il numero esatto ma secondo le stime di Sensoworks in Italia i ponti sarebbero circa 1,5 milioni e calcolando poi le campate di ciascun ponte si arriverebbe già così a 4 milioni di strutture da revisionare.

Quante sono quelle sotto monitoraggio? Appena 60 mila, monitorate con i vecchi sistemi delle ispezioni. Di queste 60 mila infrastrutture qualcosa sappiamo ed è già una buona cosa. Delle altre, invece, non sappiamo quasi nulla. "Qui le nuove tecnologie potrebbero dare un contributo risolutivo - scrive Sensoworks - consentendo interventi su larga scala ed in continuo, con acquisizione automatica dei dati e gestione da remoto, permettendo di monitorare grandezze fisiche, 24 ore su 24, 7 giorni su 7".

Male anche le manutenzioni: in tutta Italia andrebbero revisionate 12 mila infrastrutture





Il serbatoio mai riempito

La lista delle cinque grandi opere incompiute più costose della Sicilia pone al primo posto i lavori di costruzione del Serbatoio Piano del Campo sul Fiume Belice Destro e condotta di allacciamento al Torrente Corleone con funzione di adduttore irriguo. Tale incompiuta prevede un intervento di quasi 60 milioni di euro ma secondo gli ultimi aggiornamenti i lavori sono eseguiti per appena il 14% del totale.



Persino il sistema antincendio... in fumo

Al secondo posto i lavori per l'ammmodernamento tecnologico e il potenziamento operativo del sistema di radiocomunicazione del Corpo forestale della R.S. compresa l'installazione di una dorsale digitale pluricanale e la realizzazione di un sistema di videosorveglianza di nuova generazione a tutela del patrimonio boschivo e delle aree naturali protette. Parliamo di 33 milioni di euro con lavori eseguiti al 38%.



Una strada che non spunta

Il terzo posto va a Castiglione di Sicilia dove i lavori di costruzione della strada comunale esterna "costa" (23 milioni di euro) non sono stati collaudati nel termine previsto in quanto l'opera non risulta rispondente a tutti i requisiti previsti dal capitolato e dal relativo progetto esecutivo, come accertato nel corso delle operazioni di collaudo.



Quell'arteria interrotta

Quarto posto per il Comune di Aragona dove i lavori per la strada per il potenziamento dell'accessibilità alla S.S. 189 sono fermi al palo e investono 22 milioni di euro. Un'opera importante per l'area interna del Comune di Aragona, Santa Elisabetta, Santangelo Muxaro, San Biagio Platani, Raffadali. I lavori di realizzazione, avviati, risultano interrotti entro il termine contrattualmente previsto per l'ultimazione, non sussistendo, allo stato, le condizioni di riavvio degli stessi.



Venti milioni di euro buttati

Nel Comune di Petralia Soprana, infine, i lavori di completamento delle infrastrutture nell'area artigianale e industriale di Madonnuzza sono al 39% con oltre 20 milioni di euro di intervento previsto. I lavori di realizzazione, avviati, risultano interrotti oltre il termine contrattualmente previsto per l'ultimazione.



Lo stadio di Polo a Giarre, in provincia di Catania, divenuto uno dei "simboli" delle incompiute italiane



Peso:1-22%,7-73%

Ufficio progettazione di Palazzo d'Orléans, via libera a 40 opere pubbliche

In due anni di attività l'Ufficio speciale per la progettazione istituito dal governo Musumeci presso la presidenza della Regione Siciliana, grazie alle convenzioni sottoscritte con molti enti locali dell'Isola, è già stato in grado di sbloccare oltre quaranta opere pubbliche. Lavori importanti per la collettività che le amministrazioni competenti non sarebbero riuscite mai ad avviare per mancanza di personale tecnico e carenza di risorse, un deficit quest'ultimo che impediva loro finanche di affidare incarichi all'esterno». È questo, si legge in una nota, il bilancio dell'impegno portato avanti dalla Struttura insediata a Palazzo Orleans il 7 gennaio del 2019 con il supporto offerto a Comuni, Città metropolitane e Aziende sanitarie per la progettazione di strade, piazze, scuole, strutture ospedaliere e centri di raccolta rifiuti. «Ogni elaborato prodotto dal team di esperti - dichiara il direttore Leonardo Santoro - ha consentito di accedere a finanziamenti che, proprio per l'assenza di progetti esecutivi, rischiavano di essere perduti. Si tratta, fino ad oggi, di 225 milioni di euro e questo lavoro, svolto sempre con celerità proprio per scongiurare tale pericolo, ha spianato la strada all'avvio dei cantieri». L'Ufficio, prosegue la nota, dispone di diciotto tecnici che operano in

equipe. Si tratta di ingegneri strutturisti e impiantisti, di architetti e urbanisti ma anche di geologi, agronomi, geometri contabili, restauratori e storici dell'arte. L'assistenza fornita riguarda anche la direzione dei lavori e, più in generale, l'intera filiera progettuale. L'accordo interistituzionale con la Struttura commissariale contro il dissesto idrogeologico, sottolinea la nota, ha inoltre permesso la pianificazione di otto consolidamenti in altrettanti centri abitati e lo svolgimento della gara di progettazione per contrastare il fenomeno dell'erosione in quei Comuni del Messinese che rientrano nel «Contratto di costa». Da stazione appaltante, evidenzia la nota, l'Ufficio è intervenuto anche per i lavori di restauro della cappella del Santissimo Crocifisso nella Chiesa di San Domenico, a Palermo, che ospiterà il monumento funerario destinato ad accogliere le spoglie del compianto assessore Sebastiano Tusa. Anche diversi organi regionali - Soprintendenze, musei, Parchi archeologici, dipartimenti - si sono avvalsi della collaborazione dell'Ufficio per la progettazione al quale sono state assegnate per legge funzioni di supporto ai commissari unici straordinari che vengono nominati per la realizzazione di importanti infrastrutture. (riproduzione riservata)



Peso: 17%

COLLOQUIO CON BRUNO GRIDELLI, COUNTRY MANAGER DI UPMC IN ITALIA

Investire in sanità

Le pandemie come evento ricorrente nella storia. Serve arrivare preparati, spiega il manager di Ismett, la struttura nata in collaborazione con la Regione Siciliana. Ecco come il centro trapianti ha affrontato l'emergenza in corso

DI ANTONIO GIORDANO

La pandemia in corso comporterà anche un diverso modo di realizzare gli ospedali con stanze pronte ad essere trasformate in terapie intensive e con dotazioni tecnologiche pronte ad essere attivate in caso di necessità. È quello che sta accadendo all'Ismett l'ospedale fondato in partner con la Regione Siciliana dal Gruppo Upmc a Palermo. Nel giro di poche settimane, infatti, i posti di terapia intensiva sono passati da 20 a 40, suddivisi in 10 normali e 30 Covid (con la possibilità di arrivare a 40). Tutto ciò è stato reso possibile grazie al lavoro fatto in fase di progettazione della struttura: tutte le stanze di degenza della struttura sono dotate degli stessi impianti tecnici presenti nelle terapie intensive, quindi facilmente trasformabili. A questo si è affiancato un'intensa campagna di reclutamento e formazione di personale infermieristico e OSS (in aggiunta ai 23 anestesisti, lo staff medico è stato integrato con 4 specializzandi di anestesia di V anno, un neo specialista di anestesia, due neospecialisti di cardiocirurgia). In Italia, infine, Ismett è il centro che ha trattato e sta trattando più pazienti Covid in supporto Ecmo (ossigenazione extracorporea a membrana) in contemporanea: per diverse settimane sono stati trattati 14 casi Covid con Ecmo e un caso Ecmo «standard» (non-Covid) (dati aggiornati all'inizio di gennaio). «Le pandemie sono un evento ricorrente che fa parte della storia dell'umanità: è auspicabile che questa nuova, terribile pandemia ci insegni, finalmente, che è fondamentale prepararci con

largo anticipo», spiega Bruno Gridelli, Country manager di UPMC in Italia, il gruppo che in partnership con la Regione Siciliana ha fondato Ismett, «servono investimenti non più rimandabili, che se adeguatamente gestiti, hanno un ritorno economico e sociale importantissimo».

Domanda. In quanto tempo Ismett ha risposto alle diverse esigenze legate alla pandemia?

Risposta. Ismett è un centro trapianti e di terapie ad alta specializzazione, con pazienti immunodepressi e affetti da gravi patologie, dunque con un rischio elevato di gravi complicazioni se contraggono l'infezione da SARS-CoV-2. Grazie alle misure che il centro ha messo in atto immediatamente per ridurre al minimo i rischi all'interno dell'ospedale (DPI, distanziamento, accessi limitati, sorveglianza, tamponi sul personale e sui pazienti) si è potuto evitare che i pazienti ammessi si infettassero. Inoltre, abbiamo diviso l'ospedale in due aree separate, con una terapia intensiva di 40 posti letto per pazienti con insufficienza respiratoria destinata ai pazienti con gravi complicanze da Covid-19.

D. Che tipo di risposta è stata data?

R. Nella seconda ondata, la Sicilia ha visto un'impennata nel numero di casi, e di conseguenza anche di ricoveri. In ISMETT arrivano pazienti da altri ospedali siciliani, quando sviluppano insufficienza respiratoria che richiede intubazione e ventilazione assistita. Per alcuni di loro è necessaria l'ECMO (ExtraCorporeal Membrane Oxygenation), un trattamento

di circolazione extracorporea molto complesso che richiede altissime competenze mediche e infermieristiche, che in ISMETT abbiamo sviluppato in anni di esperienza nel trapianto di polmone, e che abbiamo utilizzato già durante l'epidemia di influenza H1N1.

D. Cosa cambierà negli ospedali, nel mondo della sanità dopo l'emergenza?

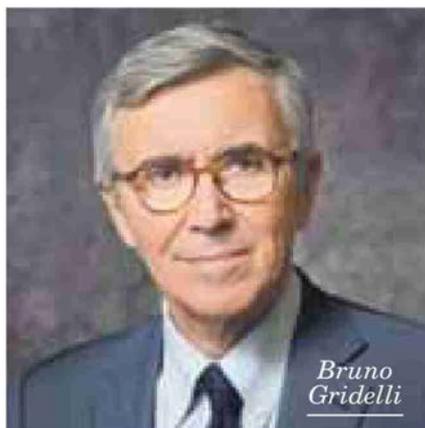
R. Le pandemie sono un evento ricorrente che fa parte della storia dell'umanità: è auspicabile che questa nuova, terribile pandemia ci insegni, finalmente, che è fondamentale prepararci con largo anticipo. Il cambiamento climatico e la deforestazione aumentano il rischio di nuovi agenti infettivi con potenzialità epidemica; gli spostamenti possono rapidamente trasformare un'epidemia locale in una pandemia globale. È necessario educare fin dalla scuola su cosa sono le pandemie e su cosa fare per proteggersi; avere una strategia nazionale di biodifesa che includa la ricerca e produzione di vaccini e farmaci antivirali; organizzare adeguatamente i servizi territoriali prestando particolare riguardo alle fasce di popolazione a maggiore rischio. Gli ospedali dovranno essere progettati in modo da poter trasformare i reparti in reparti isolabili per il trattamento dei



Peso: 43%

pazienti affetti da patologie infettive epidemiche con percorsi e servizi separati, in modo che le restanti aree possano continuare a curare i pazienti non infetti. Una delle conseguenze della pandemia è stato, infatti, ritardare gravemente le altre cure. Servono investimenti non più rimandabili, che se ade-

guatamente gestiti, hanno un ritorno economico e sociale importantissimo: il Covid-19 non causa solo morti e sofferenze, ma ha impatto sociale ed economico terribile. (riproduzione riservata)



Bruno Gridelli



Peso: 43%

SICILIA 2021/3 IPOTESI E STRATEGIE PER UNA RINASCITA ECONOMICA

Un futuro da programmare

Le prospettive dell'Isola mentre ancora si tenta di uscire dall'emergenza pandemica. Il rapporto con le banche e l'esigenza di serie scelte di programmazione. Parla Gangi, presidente regionale della Piccola Industria

DI ANTONIO GIORDANO

Prosegue l'indagine di Milano Finanza Sicilia sul futuro economico della regione: le prospettive del 2021 nella visione dei rappresentanti di categoria e dei lavoratori, dei professionisti e degli imprenditori impegnati nello sviluppo dell'Isola.

Salvatore Gangi

Il 2020 è stato un anno di grandi difficoltà «suppletive» per la Sicilia, già provata da una crisi ormai endemica acuita da una pandemia che nessuno avrebbe potuto prevedere, ma con la quale tutti hanno dovuto fare subito i conti dal primo lockdown dello scorso marzo. «I mesi sono però passati rapidamente, soluzioni davvero efficaci dalla politica non ne sono venute e ho come il sospetto che l'emergenza sanitaria già sia un alibi buono a coprire vecchie incapacità e a procrastinare scelte vitali», esordisce Salvatore Gangi, presidente del Comitato regionale Piccola Industria di **Confindustria** in Sicilia. «L'arte di nascondere la polvere sotto il tappeto è tipica dei politici italiani», prosegue Gangi, «ma ormai i problemi sono tali e tanti che davvero il rischio è di radere al suolo l'economia dell'Isola, pregiudicando irrimediabilmente il futuro delle nuove generazioni. Attenzione: finora l'emigrazione siciliana in Europa è stata qualificata e i nostri giovani tutto sommato vanno a Londra, a Parigi, a Berlino con concreti progetti di carriera, ma a breve potrebbe non essere più così e l'emigrazione dall'Isola potrebbe anche divenire la classica fuga della disperazione come nei secoli passati. Il quadro si complica sempre più, è tutto più difficile, anche studiare e qualificarsi per rinvenire occupazioni dignitose».

Il rapporto con le banche

Ma non è certo questo l'unico allarme che lancia il rappresentante dei piccoli industriali siciliani. Nelle maglie dei decreti governativi per attraversare l'emergenza vi sono importanti punti «a scadenza», come la moratoria dei mutui e dei prestiti, fin qui prorogata, ma che non potrà esserlo all'infinito. «Il mondo bancario ha subito le decisioni di Palazzo Chigi a tutela dei debitori, cercando come possibile di aggirarle, ma comunque tutto sommato seguendo le indicazioni dell'esecutivo», nota Gangi. «Le avrebbe potute seguire con spirito più collaborativo? Sicuramente sì. Da mesi e mesi mi giungono lamentele di colleghi imprenditori e di privati cittadini sull'atteggiamento ostruzionistico di alcuni istituti di credito, ma oggi si pone un problema diverso, più grave: è possibile la fine del regime di moratoria dei prestiti in un momento in cui la pandemia non è ancora sconfitta e l'auspicabile ripresa economica è lontana anni luce? In concreto: si può chiedere a un ristorante o a un piccolo imprenditore di tornare a pagare le rate del mutuo con cui ha comprato un locale o un capannone quando per l'emergenza sani-

taria il ristorante è chiuso (o, peggio, aperto a singhiozzo per le singolari «indicazioni cromatiche» dell'esecutivo) o la produzione è ancora ferma? Ovvio come si rischi tantissimo, a livello non solo di tenuta economica dell'Italia e della Sicilia, ma soprattutto a livello di tenuta sociale. Penso, per fare un esempio, a come la criminalità organizzata potrebbe sfruttare il momento spingendo i più deboli nell'inferno dell'usura. Di imprenditori suicidi ne abbiamo avuti, anche se tristemente si deve notare come la cosa non faccia mai più di tanto notizia. A mio avviso, serve condizionare la fine della moratoria creditizia almeno alla conclamata uscita definitiva dall'emergenza sanitaria, pena, specie al Sud, una crisi sociale senza precedenti». La questione del non sempre facile rapporto fra mondo del credito e mondo produttivo sembra quindi porsi nel 2021 quale punto centrale per il futuro della Sicilia. «A pandemia conclusa», sottolinea Gangi, «si dovrebbe poi tentare una sorta di «riconciliazione» fra banche e imprenditoria. A fronte di uno sparuto gruppo di industriali e commercianti che sono riusciti a non contrarre legami troppo



Peso: 71%

stringenti con gli istituti di credito, in Sicilia sappiamo bene come vi siano molti sistemi imprenditoriali, anche non poco complessi, che si reggono sugli affidamenti. Sia chiaro: l'Isola non può assolutamente permettersi una nuova fase di credit crunch. Occorre dunque sedersi a ragionare tutti - banca, impresa e politica (perché il problema è così grosso da essere, va da sé, anche politico) - su che cosa fare dell'ingente massa debitoria che grava sul mondo produttivo siciliano, sulle famiglie siciliane».

Il nodo Regione

Discutendo di economia, sviluppo e futuro della Sicilia, non si può non tenere conto del peso di indirizzo della Regione. Su questo, Gangi è molto netto e porta avanti da tempo le istanze dei piccoli imprenditori contro la paralisi di fatto spesso causata dalla burocrazia pubblica dell'Isola: «Prendo atto di come la giunta Musumeci abbia messo una certa dose di buona volontà, almeno ponendosi il problema, nel tentativo di arginare lo strapotere di dirigenti e funzionari dell'enorme macchina pubblica siciliana, ma è ovvio come ancora tanto si debba fare per «sburocratizzare» radicalmente il dinosauro Regione. Basti pensare al Recovery Fund che per i siciliani rischia di trasformarsi (se già non si è trasformato) in un clamoroso flop, ma, da imprenditore e da rappresentante dei «piccoli» della categoria, non posso non ricordare il recente passato e la completa paralisi sui fondi europei vissuta per anni e anni. Inoltre, non vedo nessun reale tentativo di

programmare il futuro economico dell'Isola. E invece da una situazione di grave ritardo come la nostra non si può venir fuori se non con una seria, capillare, scientifica programmazione di quel che serve, di quel che urge, di tutto quello che è progressivamente da farsi».

La decontribuzione

Secondo le elaborazioni del Servizio statistica regionale della Sicilia, a causa dell'emergenza pandemica si prevede per il 2020 (ancora i calcoli devono essere meglio definiti) una perdita di prodotto pari al 7,8%. «Un brusco arretramento che va a sommarsi al mai effettuato recupero della flessione indotta dalla precedente crisi "infinita" di fine 2008», spiega Gangi. «Ovvi i riflessi depressivi sull'intero tessuto produttivo siciliano e, va da sé, sull'occupazione. In tale contesto, misure come la "decontribuzione Sud" voluta qualche mese fa dal ministro Giuseppe Provenzano rappresentano una vera e propria boccata d'ossigeno per le pmi, nonché un segnale concreto di sostegno all'economia del Mezzogiorno, specie delle due regioni insulari che già patiscono il considerevole gap dovuto a oggettivi maggiori costi di produzione (per non parlare del maggiore costo del denaro e delle difficoltà di accesso al credito). Ecco, da imprenditore in prima linea per lo sviluppo della Sicilia credo fermamente che soltanto con una effettiva fiscalità di vantaggio finalizzata alla creazione di posti di lavoro si potrà frenare il pericolo di "collasso occupazionale" nel Mezzogiorno, pericolo grave che potrebbe aumentare le già pesanti differenze socio-

economiche che separano il Sud dal resto d'Italia».

Le infrastrutture

Proprio ieri, durante un dibattito organizzato dalla Cgil Sicilia con il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, e con il segretario generale della Confederazione, Maurizio Landini, è stato sottolineato come per raggiungere con i mezzi pubblici la Valle dei Templi dall'aeroporto di Trapani Birgi serve quasi il triplo del tempo che si impiega per arrivare a Birgi da Fiumicino. «E che dire dell'aeroporto di Comiso», nota Gangi, «uno scalo con una pista invidiabile fra le migliori d'Italia, perfetto per decomprimere quello di Catania, ma fortemente penalizzato dalla viabilità dell'area, viabilità indietro di un secolo rispetto alle esigenze di uno dei centri nevralgici della produzione industriale siciliana quale è Ragusa. L'intollerabile ritardo nella costruzione dell'autostrada che dovrebbe collegare il capoluogo ibleo con quello etneo sta causando l'eutanasia del «Pio La Torre», colpendo il comparto turistico ibleo e tutto il mondo produttivo siciliano. Fino a quando non si capirà che alla Sicilia servono infrastrutture all'avanguardia, dal Ponte sullo Stretto ad autostrade degne di questo nome, l'Isola rimarrà in una zona grigia di sottosviluppo che da economico diverrà sempre più, dolorosamente, anche sociale». (riproduzione riservata)



Peso: 71%



Peso: 71%

Fino a marzo

Trapani, sospesi i voli con Cuneo e Malpensa

Giacomo Di Girolamo

TRAPANI

Sospese fino a tutto marzo, dalla compagnia aerea Albastar, due delle tratte operate da e per l'aeroporto «Vincenzo Florio» di Trapani Birgi. Sono quelle da e per Cuneo Levaldigi e Milano Malpensa, che, però, assicura la compagnia spagnola (con capitale italiano e britannico) torneranno operative con la programmazione estiva Summer 2021, a partire, appunto, da aprile. Il motivo della sospensione dei voli è legato al crollo di prenotazioni in conseguenza dei divieti di spostamento imposti dalla normativa anti Covid 19. Quasi impossibile, di fatto, rag-

giungere quella quota di riempimento che avrebbe consentito di attivare la flotta di Boeing 737-800 del vettore spagnolo, configurati a 189 posti in classe unica. Le tariffe applicate da Albastar erano, peraltro, competitive e le due tratte da e per Cuneo e Malpensa torneranno ad essere operate perché, pur se effettuate anche in un periodo non particolarmente incoraggiante, hanno già avuto un buon riscontro da parte dell'utenza. Il calo di prenotazioni ha comportato pure l'annullamento di qualcuno dei voli che lo stesso vettore aereo opera, sempre da e per il «Vincenzo Florio», in regime di continuità territoriale, i cosiddetti collegamenti onerati che, comunque, assicura Albastar, riprenderanno regolarmente. I collegamenti sono da e per Brindisi, Napoli e Parma, tratta, quest'ultima, che ha dato le «mag-

giori soddisfazioni» al vettore. Trapani-Brindisi e viceversa è operativo ogni martedì e sabato con tariffa, tutto incluso, da Trapani a 50,93 euro e da Brindisi a 52,61; Trapani-Napoli e viceversa ogni martedì con tariffa, da Trapani a 50,15 euro e da Napoli a 61,73 e Trapani-Parma e viceversa ogni venerdì e domenica, con tariffa, da Trapani a 50,93 euro e da Parma a 52,61. Che Albastar riponga molta fiducia nell'aeroporto di Birgi lo attesta il fatto che, dopo avervi iniziato ad operare lo scorso 10 luglio, abbia deciso, fin dal successivo giorno 27, di aprirvi una base. (*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Gli acquisti on line hanno avuto un boom. Sui social inviti a valorizzare e sostenere le eccellenze siciliane

Aiutare le imprese di qualità nell'Isola

La solidarietà al tempo della pandemia si chiama delivery. Dai bar ai ristoranti, dall'abbigliamento ai servizi per gli animali: quasi tutte le aziende siciliane sono entrate nel commercio on line per necessità. E tantissimi clienti esprimono il proprio sostegno con gli acquisti sul web ma anche alimentando sui social una catena di sostegno. Spesso chi acquista su internet prodotti alimentari, e non, subito dopo crea un post per farlo sapere agli amici. Basta fare un giro su facebook per trovare tanti gruppi spontanei di solidarietà, tra pizze, arancine, cassate, pasta ripiena. Sono magari i clienti tradizionali di quel ristorante o di quel bar che fanno sentire la propria vicinanza ai

proprietari. E nel frattempo fanno la migliore pubblicità che è il passaparola. In Sicilia questo fenomeno ha poi avuto una caratterizzazione molto netta in favore delle eccellenze della nostra

Isola dove abbondano i prodotti Igp, Dop, Stg e via dicendo, per non parlare del vino, dei prodotti artigianali e altro ancora.

Molte aziende si sono organizzate in tal senso, sono nati gruppi di sostegno, ci sono tante occasioni per acquisti e solidarietà, per contrastare la crisi economica che accompagna la pandemia.

Il comparto che ha avuto il maggior sviluppo in questi mesi è quello del food, ristorazione inclusa. Per cui, comodamente stando a casa, ci si vede arrivare il pranzo o la cena. Senza code e senza dover cercare il resto (visto che si può pagare online).

Attirare gli appetiti, facilitare la fruizione, snellire i passaggi. Si possono sintetizzare così i vantaggi del nuovo modo di consumare.

Prima limitata alle pizzerie e pollerie, la vendita on line del settore food ha avuto un boom impensabile, tanto che anche ristoranti stellati in Sicilia si sono cimentati in menù pensati appositamente per il delivery. A



Peso: 53%

costo di vendere la pasta da cucinare e il condimento già pronto, da finire di preparare nella propria casa.

Di pari passo si sono sviluppate società di consegna e App sempre più sofisticate, che ti informano passo passo, attraverso anche il segnale gps, dello stato della consegna e del percorso del fattorino, pardon raider. Per la serie, take away sì, ma da ristoranti di pregio, e con una geolocalizzazione interna, che permettono di scegliere tra le pietanze quelle più vicine e più familiari agli utenti. Ce n'è quindi davvero per tutti i gusti. Che come il pane o la pizza

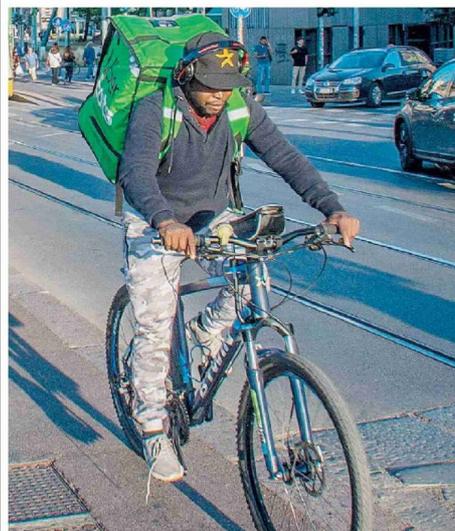
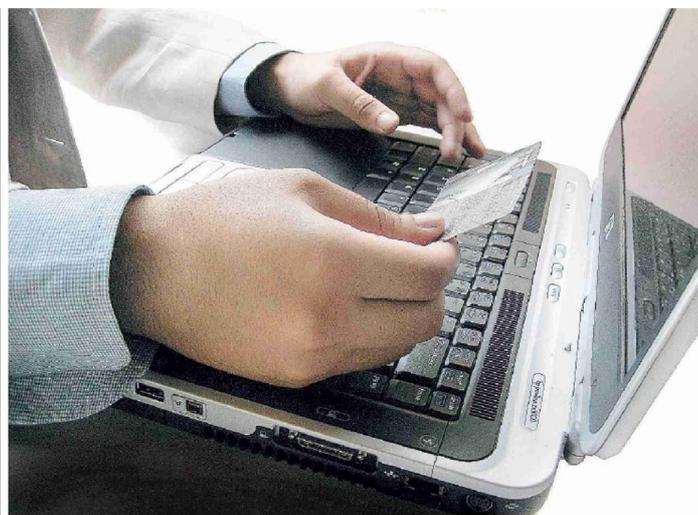
lievitano in modo esponenziale. Rivoluzionando inevitabilmente il mondo del cibo. Un altro esempio? I «social market», con cui i negozianti o i baristi possono mettere in vendita la merce fresca che sta per scadere mentre gli iscritti (che vengono informati delle offerte via mail) possono acquistare a prezzi più convenienti prodotti che rischierebbero di essere buttati o la rosticceria che a fine giornata sarebbe rimasta invenduta.

Le consegne a domicilio, d'altronde, sono rimaste l'ultima ancora di salvezza per bar e ristoranti e pizzerie in Sicilia nell'era dei Dpcm e con l'aggravarsi

della pandemia.

Come nelle settimane del primo lockdown per il Covid, in primavera, quello del food si è confermato come uno dei settori più colpiti, dovendo confrontarsi con la chiusura totale o con le limitazioni alle 18. Il comparto ha però raccolto la sfida e con coraggio si sta basando su domicilio e asporto. E i numeri, anche se in presenza di una crisi drammatica, sembrano far segnare qualche spiraglio di speranza.

Dai bar ai ristoranti, dall'abbigliamento ai servizi per gli animali: tante occasioni per shopping e solidarietà



E-commerce. Durante la pandemia gli acquisti on line si sono impennati

Aumenti in doppia cifra

● Secondo alcuni dati del primo lockdown nel complesso, tra il 17 febbraio e il 15 marzo in Italia le vendite on line sono cresciute del 17% rispetto alle 4 settimane precedenti e del 19% rispetto allo stesso periodo nel 2019. Il 69% degli italiani è poi tornato a fare la spesa nei negozi di prossimità, soprattutto per comprare prodotti di prima necessità (76%), prodotti da forno (49%) e cibi ricreativi (39%). È andato bene soprattutto il food delivery, utilizzato ormai dal 60% degli italiani con la pizza che è sempre il piatto più ordinato seguita da hamburger, sushi, pollo e cucina italiana. Ma ci sono ristoranti che offrono in vendita interi menù, come successo per le feste natalizie.

Compra Online siciliano

Alutare le imprese di qualità nell'isola

PREZZIMOLTO & VITALE
L'orario esatto della consegna lo scegli tu.
www.prezzimolto.it

Peso: 53%

L'immobile di 46 vani e mezzo con piscina e autorimessa è all'interno di un bosco di cinque ettari in provincia di Torino

Sigilli a una villa da oltre 3 milioni dell'ex patron di Blutec

L'imprenditore Roberto Ginatta sta trascorrendo gli arresti domiciliari

Vincenzo Giannetto

La dimora è di assoluto pregio: 1.701 metri quadrati per 46 vani e mezzo con tanto di piscina e autorimessa. Tutto immerso in un bosco di quasi cinque ettari all'interno del parco regionale «La Mandria» di Torino. È lì che l'imprenditore piemontese Roberto Ginatta, 73 anni, sta trascorrendo i suoi giorni agli arresti domiciliari per l'inchiesta del crac Blutec, la società che avrebbe dovuto rilanciare l'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese e che invece avrebbe drenato le risorse di Invitalia spogliando i beni di una fabbrica rimasta chiusa. I finanzieri del comando provinciale di Palermo, assieme ai colleghi di Torino, hanno eseguito il sequestro preventivo della villa, sfuggita finora alle misure cautelari sul patrimonio di Ginatta in quanto intestata ad una società che, secondo le fiamme gialle, sarebbe stata costituita proprio per schermare i proprietari.

Un complesso immobiliare di lusso che risulta nel territorio di Fiano (per un valore stimato di oltre tre milioni di euro) con tanto di golf club accanto e che ha come vicini di

casa gli eredi Agnelli. Secondo gli accertamenti degli specialisti del Gruppo Tutela spesa pubblica del Nucleo di polizia economico finanziaria, infatti, era stato utilizzato lo strumento di una società a responsabilità limitata che avrebbe avuto come suo unico bene la casa di famiglia e ad amministrarla come soci sarebbero stati proprio Gianatta assieme alla moglie e al figlio. Uno schema che, fanno rilevare i finanzieri, è del tutto simile a quello che aveva già portato all'altro sequestro dello scorso dicembre. In quel caso i sigilli erano stati posti ad uno chalet da un milione e 100 mila euro al Sestriere.

Ginatta, rilevano i finanzieri, assieme a Cosimo Di Corsi è accusato di «malversazione a danno dello Stato per aver distratto ingenti finanziamenti pubblici (pari a circa 16,5 milioni di euro), erogati a titolo di anticipazione da Invitalia spa per conto del Ministero dello Sviluppo economico, per sostenere il programma di riconversione e riqualificazione del polo industriale di Termini Imerese, finalizzato alla realizzazione di una nuova unità produttiva». La fabbrica avrebbe dovuto riconvertirsi ai mezzi elettrici ma quel progetto era rimasto sulla car-

ta. Ginatta e Di Corsi sono accusati anche di auto-riciclaggio per aver reimpiegato circa 14 milioni di euro di tale profitto illecito in attività economiche, imprenditoriali, finanziarie e speculative del circuito economico legale. In particolare sono finiti, fra gli altri, sotto osservazione i flussi finanziari a favore della Metec e della Due G Holding srl (quest'ultima definita come «il giocattolino in mano ai figli di Ginatta») dopo la ricezione del finanziamento di Invitalia. E la caccia a soldi pubblici spariti non è ancora finita. Ora, dopo la nomina dell'amministratore della villa sotto sequestro, Ginatta potrà rimanere nell'immobile ma pagandone l'affitto... allo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La villa nel mirino. La residenza sequestrata dalle fiamme gialle



Peso:24%

Cinisi, l'amarezza di Giangiacomo Palazzolo: «Quella denuncia contro di me andava strappata». Primi attestati di solidarietà

Casolare non restituito ai Badalamenti, sindaco indagato

CINISI

Il sindaco di Cinisi, Giangiacomo Palazzolo, iscritto nel registro degli indagati della procura di Palermo per «inosservanza dell'ordine dell'autorità giudiziaria». La vicenda è quella clamorosa che si consumò nel luglio scorso e che vide protagonista l'allora latitante Leonardo Badalamenti, secondogenito del boss defunto don Tano, che si recò nel casolare confiscato alla sua famiglia a Cinisi e dato in gestione al Comune, rompendo il catenaccio e rivendicandone la proprietà. Esibì una sentenza del tribunale che stabiliva la restituzione del bene alla sua famiglia ma finì per essere arrestato perché risultava essere latitante da ben 3 anni. Prima che finisse in manette e facesse irruzione nel casolare, presentò una denuncia contro il sindaco ai carabinieri. Adesso la procura sta indagando per capire se il primo cittadino abbia effettivamente commesso un reato. Indignato il primo cittadino: «Dalla procura un comportamento inaccettabile, quella denuncia andava strappata». Intanto fa scalpore quanto sta accadendo in città, con il sindaco che appare davvero amareggiato da tale situazione. Lui ha scoperto di essere sotto indagine nel momento in cui è stato chiamato alla stazione dei carabinieri per essere interrogato su quell'episodio dell'estate

scorsa. Pare che gli inquirenti stiano valutando se il primo cittadino abbia rispettato per l'appunto la sentenza del tribunale con cui per sé stabiliva la restituzione di questo immobile. Palazzolo però non ci sta: «Parliamo di una sentenza di primo grado - replica della quale io non sono stato mai messo a conoscenza e che, all'epoca dei fatti, era appellabile. In ogni caso anche se Badalamenti fosse stato in possesso di un titolo esecutivo nessuno lo autorizzava a rompere le porte del casolare per entrarci al suo interno». Anche perché si sta consumando un ulteriore paradosso. In tale casolare, infatti, il Comune ha già speso qualcosa come 400 mila euro. «In ogni caso ci appelliamo ad una norma sul 'diritto di ritenzione' - precisa il sindaco -, quindi questo bene Badalamenti non lo avrà mai. Il Comune pagherà l'indennizzo pari al valore dell'immobile al momento della confisca. Lui ha utilizzato una modalità fortemente mafiosa ed è andato sul posto a rompere le porte, assumendo un comportamento da bullo di paese. Invece oggi mi ritrovo io indagato sulla base della sua denuncia, sono stato interrogato e non capisco neanche la procura. Non credo si possa dare spazio alla denuncia di un tizio che, all'epoca dei fatti, era un ricercato a livello internazionale e incredibilmente entrava e usciva dalla caserma dei carabinieri. Il problema sono io o lui che girava libero per la provincia di Palermo pur avendo questo mandato di cattura?». Badalamenti, 61 anni, fu arrestato po-

codopo quell'episodio dalla Dia di Palermo. Pare fosse tornato a passare le vacanze estive nella casa della madre, nella vicina Castellammare del Golfo. Si scoprì che sulla sua testa pendeva un mandato di cattura internazionale emesso dall'autorità giudiziaria di San Paolo, in Brasile, per il quale Leonardo Badalamenti risultava latitante dal 2017 per associazione criminale finalizzata al traffico di stupefacenti. È arrivato i primi attestati di solidarietà al sindaco. «Le associazioni Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato, Centro Impastato-No mafia Memorial e Peppino Impastato esprimono solidarietà al sindaco di Cinisi, 'portato' in caserma dall'accanimento di Leonardo Badalamenti non intenzionato a rinunciare a un bene precedentemente destinato alla collettività che sicuramente non gli sta a cuore quanto i propri interessi personali».

(*MIGI*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco. Giangiacomo Palazzolo



Peso: 21%

L'indagine

Sesso, soldi, modelle Le ragazze sfruttate raccontano i clienti

di **Francesco Patanè**

Dal trentenne che amava avere rapporti con minorenni al settantenne senza denti, dall'imprenditore milanese al cinquantenne con una pancia enorme: era vasto il campio-

nario dei clienti che facevano sesso a pagamento con le ragazzine delle agenzie di modelle di Francesco Pampa e Massimiliano Vicari.

● a pagina 6

Il trentenne, l'imprenditore e lo chef i clienti del sesso a pagamento con le modelle

I verbali che accusano Francesco Pampa e Massimiliano Vicari, arrestati giovedì: c'erano il ricco manager appassionato di cavalli e il giovane rampante che prometteva ai due palermitani di entrare nel remunerativo mondo delle fiere e delle sfilate "di serie A"

di **Francesco Patanè**

Dal trentenne che amava avere rapporti con le ragazzine al settantenne senza denti, dall'imprenditore milanese al cinquantenne con una pancia enorme «che non si è mai tolto gli occhiali da sole», passando per il cuoco che sul suo profilo si definiva chef di un vip della Costa Smeralda: era vasto il campionario dei clienti che facevano sesso a pagamento con le ragazzine delle agenzie di modelle di Francesco Pampa e Massimiliano Vicari. C'era il ricco imprenditore amante dei cavalli arabi e il giovane rampante che prometteva ai due palermitani di entrare nel "remunerativo" mondo delle fiere internazionali, dei convegni professionali, delle sfilate di serie A. C'erano i cinquantenni sposati con figlie dell'età delle ragazze che pagavano e addetti ai lavori che in cambio di inviti venivano pagati con una serata con le modelle.

Le ragazze soprattutto in vista delle trasferte a Milano e Verona venivano visionate dai clienti sulle loro pagine Facebook: ai clienti arrivavano i nomi e poi c'era la scelta comunicata ai due palermitani con un messaggio. «Eravamo diventate carne da macello», racconta agli investigatori della squadra mobile una delle vittime che ha partecipato alle trasfer-

te alle fiere di Milano e Verona. In lacrime nel ricordare il periodo più buio e doloroso della sua vita la ragazza fissa il punto più basso in cui è caduta nella trasferta alla fiera di Milano del luglio 2019. «Pampa e Vicari erano arrivati a offrirmi fino a duemila euro per ogni prestazione sessuale», ricorda la giovane che ha trovato il coraggio di denunciare quanto subito per anni, anche da minorenni. «A Milano sono stati cinque giorni d'inferno... erano martellanti... mi dicevano che c'erano molti soldi che giravano...».

Per Pampa e Vicari era un'occasione da non fallire, se volevano rimanere nel giro dei clienti disposti a pagare anche duemila euro per una notte con una ragazza. E infatti organizzarono una cena con i cinque uomini, le cinque ragazze (a cui però dissero di prepararsi per una serata di gala) e loro due. «A cena continuava a sussurrarmi all'orecchio se ero disponibile ad avere rapporti sessuali con Claudio... diceva che era per il mio bene...». La ragazza non voleva: «Mi fanno tutti schifo» diceva, ma Pampa insisteva, le metteva di fronte la scelta fra non lavorare più e accettare di avere rapporti a pagamento. «Come spesso mi capita quando mi assale l'ansia ho cominciato a bere e ho perso il controllo». Ma ancora la giovane ha provato a sottrarsi fi-

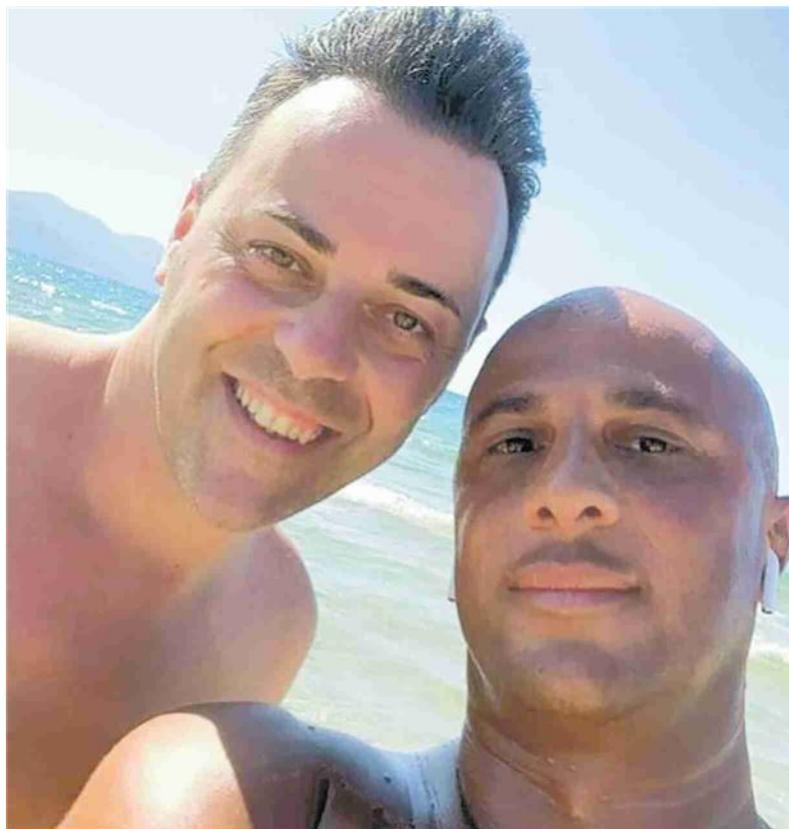
no a quando «eravamo in stanza io e Francesco in un grande albergo di Milano, mi ha detto che avrei guadagnato 250 o 300 euro. Sicuramente lui avrà preso presumo altri 150 o 200 euro. Francesco per me era un idolo, ma in realtà mi ha distrutta. Sono entrata nella stanza di Claudio, mi sono spogliata da sola e ho detto a Claudio: fai quello che devi fare». Ma accanto agli uomini d'affari a cui proporre le ragazze come fossero escort professioniste, c'erano anche gli amici palermitani da accontentare. Personaggi che ruotavano attorno a Pampa e Vicari: vecchi amici, collaboratori a cui chiedere un prezzo di favore per gli eventi siciliani, personaggi del mondo della moda da rabbonire in vista degli eventi. «Pampa mi venne a prendere e mi portò con un'altra ragazza in un casolare di campagna a Monreale, una casa molto fredda con solo una stufetta – ricorda un'altra ragazza, la giovane che per prima ha denunciato i due impresari – Lì c'era un uomo anziano con una pancia



Peso: 1-4%, 6-50%

*Due ragazze
descrivono
il rapporto con un
uomo con una pancia
enorme "che non
si è mai tolto
gli occhiali da sole"*

enorme, molto peloso e denti bruttissimi. Entrambe abbiamo avuto un rapporto con lui e alla fine è stato Pampa a pagarci, 50 euro».



► I "manager"
Francesco
Pampa
e Massimiliano
Vicari



Peso: 1-4%, 6-50%

Blitz nella capitale con 11 arresti

Il bar di Trastevere e la società Gli affari romani di Maniscalco il boss amico di Riina junior

di Salvo Palazzolo

Salvuccio Riina, il figlio del capo dei capi, diceva di Francesco Paolo Maniscalco: «È un lupo, con una storia alle spalle». Vent'anni fa, andavano a pranzo insieme per discutere di nuovi investimenti. In mezzo, ci sono stati arresti e sequestri. L'ultimo provvedimento, nel 2018: la Guardia di finanza ha confiscato a Maniscalco beni per 16 milioni di euro. Ma lui non si è rassegnato, ha avviato nuovi affari, a Roma, dove ha vissuto a lungo. Ieri, i carabinieri del Ros diretto dal generale Pasquale Angelosanto hanno sequestrato un bar ristorante a Trastevere, "Da Nina" si chiama, cucina siciliana doc e relativi affari gestiti da una rete di prestanome. Undici le misure cautelari. È l'ultima indagine coordinata dalla procura diretta da Michele Prestipino: ad occuparsi degli investimenti romani di Maniscalco è stato il pm Stefano Luciani, che da due anni si è trasferito a Roma da Caltanissetta, dove ha seguito il processo Montante e le inchieste sulle stragi del '92.

Maniscalco si trova attualmente in carcere, è stato arrestato nei mesi scorsi dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo nell'ambito di una indagine del nucleo di polizia economico finanziaria sul business delle scommesse on line. Personaggio molto intraprendente, Maniscalco, legato alle famiglie di corso

dei Mille e Palermo centro. Con una tradizione mafiosa che gli era stata trasmessa dal padre e dallo zio. C'era anche lui fra i sette uomini d'oro che la notte del 13 agosto 1991 portarono a termine un colpo da 10 milioni di euro a Palermo, al Monte dei Pegni della Sicilcassa. Un colpo ordinato da Cosa nostra. L'oro dei poveri fu consegnato a Totò Riina, che ricompensò gli autori con 400 mila euro. Il resto andò alle casse dell'organizzazione. E mai nulla è stato trovato, tranne alcuni lingotti che Riina aveva affidato al gioielliere di Castelvetrano Francesco Geraci, amico del superlatitante Matteo Messina Denaro, poi diventato collaboratore di giustizia. Dopo aver scontato il suo debito con la giustizia, nel 2010 Maniscalco aveva lanciato nuovi investimenti. Nel settore della grande distribuzione. Aprendo locali e occupandosi soprattutto delle forniture di caffè, ma anche delle scommesse on line. A Roma, aveva già investito in un bar a Testaccio attraverso la società "Sicilia è duci". Dopo l'ultimo sequestro aveva provato a cambiare nome e luogo. Ma gli investigatori della sezione Anticrimine erano nuovamente sulle sue tracce.

Nell'ultima indagine, vengono contestati i reati di trasferimento fraudolento di valori, bancarotta fraudolenta e autoriciclaggio. Con l'aggravante del metodo mafioso. In carcere sono finiti i

fratelli Benedetto e Salvatore Rubino, erano i principali referenti romani di Maniscalco. Ai domiciliari, le moglie e la figlia di Benedetto Rubino, Antonina Puleo e Federica Rubino: la prima è accusata di avere avuto un ruolo nella vendita di alcuni dipinti rubati, il ricavato sarebbe stato utilizzato per l'investimento a Trastevere; la seconda è indagata per la bancarotta della società "Sicilia è duci", la mossa di Maniscalco per chiudere una ditta già individuata dalle indagini e puntare su un'altra. Ai domiciliari è finito pure Salvatore Cillari, i suoi fratelli sono ritenuti autorevoli esponenti del clan di Porta Nuova, lui è accusato di essere fra i prestanome al servizio di Maniscalco.

Quante ricchezze ha ancora il boss manager di Palermo? I carabinieri del Ros hanno trovato orologi preziosi e gioielli in una cassetta di sicurezza, all'interno di un istituto di credito di Trastevere. In un garage, erano invece conservati tanti quadri, su cui adesso si sta indagando, per scoprire se sono rubati.



Peso:34%



▲ **I sigilli**
I carabinieri al bar "Da Nina"



Peso: 34%

Gli interrogatori I due arrestati sotto torchio

Si terranno lunedì mattina nel carcere Pagliarelli gli interrogatori di garanzia di Francesco Pampa e Massimiliano Vicari, i due manager delle modelle arrestati a vario titolo dalla squadra mobile per violenza sessuale, prostituzione minorile, induzione e favoreggiamento alla prostituzione. Il terzo arrestato, Filippo Giardi, è stato invece sentito ieri dal gip Fabio Pilato alla presenza del sostituto procuratore Sergio Mistrutta e si è avvalso della

facoltà di non rispondere. Giardi è accusato solo del reato di prostituzione minorile per aver avuto rapporti sessuali a pagamento con una minore. — **fr.pat.**



Peso:6%

Stangata da 40 milioni al re degli imballaggi

Confisca. Il provvedimento colpisce l'impero economico del vittoriese Elio Greco, già condannato per mafia e ritenuto parte attiva del clan Rinzivillo la cui influenza abbraccia sia Ragusa che Caltanissetta

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Caso Greco, ultimo atto dopo il sequestro effettuato nel mese di gennaio 2019. Con il provvedimento di confisca eseguito dal Gico della Guardia di finanza, Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Catania, lo Stato si appropria definitivamente del patrimonio accumulato dal vittoriese Elio Greco, valutato in oltre 40 milioni di euro. Un impero economico composto da 7 società e imprese individuali, tutte aventi sede in provincia di Ragusa, operanti nel settore dell'ortofrutta e del packaging; 18 fabbricati, tra unità abitative e capannoni; 16 appezzamenti di terreno, anche questi situati, come i fabbricati, in provincia di Ragusa; 1 autovettura e un motociclo.

Le indagini che hanno portata a questa soluzione estrema a conclusione di un iter lungo che ha riguardato anche il livello personale di Elio

Greco ritenuto appartenente a Cosa nostra, sono state condotte dagli uomini del Gico della Guardia di finanza di Catania, sotto il coordinamento della Procura della Repubblica - Direzione distrettuale antimafia etnea indirizzate al contrasto sotto il profilo economico-finanziario, delle associazioni a delinquere di tipo mafioso. Obiettivo, evitare i tentativi, sempre più pericolosi, di inquinamento del tessuto imprenditoriale, e di partecipazione al capitale di imprese sane, anche approfittando delle difficoltà legate al periodo di contrazione economica.

Nel divulgare i particolari del sequestro prima e della confisca dopo, i finanziari mettono in risalto il profilo di Emanuele Greco detto Elio nell'ambiente malavitoso vittoriese. Greco è stato condannato in via definitiva per gravi reati, tra i quali sequestro di persona, estorsione, furto,

porto e detenzione di armi. Nel 2019, dopo l'arresto avvenuto nel 2017, è stato rinviato a giudizio per la cosiddetta operazione "Ghost Trash", le cui indagini sono state parimenti coordinate dal Gico e svolte dal Nucleo Pef di Catania. E' accusato di avere fatto parte dell'associazione a delinquere di tipo mafioso denominata "Cosa nostra" e, in particolare, del clan Rinzivillo, operante a Ragusa e Caltanissetta.

Le indagini patrimoniali hanno accertato che i beni accumulati da Greco, a fronte dei minimi redditi dichiarati, sono frutto di attività illecite come estorsione, rapina e riciclaggio, oltre all'imposizione nel mercato degli imballaggi di cartone grazie all'appoggio delle famiglie mafiose gelesi. ●

Sette società, 18
fabbricati, 16
appezzamenti di
terreno tutti nel
Ragusano, e due
mezzi motorizzati

PATRIMONIO. Le indagini della Gdf hanno accertato che i beni accumulati sono frutto di attività illecite



Peso:55%



Peso: 55%

508-001-001

L'appello dell'Archeoclub Aidone al Ministero: «Sono oggetti molto fragili, va ridiscusso l'accordo con il museo di New York»

Stop ai viaggi in Usa per gli argenti di Morgantina

Raffiotta: «Sono unici al mondo, vanno evitati gli spostamenti frequenti»

AIDONE

Il tira e molla degli argenti di Morgantina, il «tesoro di Eupolemo», contesi fra il museo di Aidone e il Metropolitan museum di New York, ritorna alla ribalta con la richiesta di rivedere il faticoso accordo internazionale, raggiunto dieci anni fa, perché i delicati reperti già in cattivo stato di conservazione con i continui trasferimenti rischiano danni gravi. Secondo quanto sostiene l'Archeoclub Aidone - Morgantina, nell'appello al ministro per i Beni culturali, al presidente della

Regione, all'assessore regionale per i Beni culturali, al direttore del Parco archeologico di Morgantina, gli argenti sono estremamente fragili e lo spostamento tra Italia e Stati Uniti ogni 4 anni, per 40 anni, come prevede l'accordo di restituzione siglato nel 2006 tra il Metropolitan e il ministero dei Beni Culturali, li mette in grave pericolo.

Gli argenti, 16 pezzi in argento dorato con decorazioni e incisioni, vennero trafugati da tombaroli e il

Museo newyorchese li acquistò, in Svizzera, fra il 1981 e il 1984. Da 10 anni gli argenti sono «condannati» a fare la spola fra gli States e la Sicilia.

Gli argenti sono stati restituiti definitivamente ad Aidone, dopo una lunga trattativa, nel 2010, ma una clausola dell'accordo prevede che ogni 4 anni tornino al Metropolitan per esservi esposti e proprio questi continui spostamenti determinerebbero un grave pericolo per la fragilità dei manufatti. Fragilità che è stata confermata da una campagna di indagini diagnostiche, non invasive, eseguita ad Aidone nel 2014. «Il 2020 ha segnato il decennale della restituzione all'Italia del tesoro di Morgantina e chiediamo - si legge in una nota di Archeoclub - che in occasione di questa importante ricorrenza si torni urgentemente a discutere sull'opportunità che l'accordo tra lo Stato italiano e il Met di New York venga rivisto».

Dopo i primi quattro anni ad Aidone, nel 2015 il tesoro è tornato al

Metropolitan che lo ha restituito all'inizio del 2019, quando per la mostra al Quirinale che ha celebrato il cinquantesimo anniversario dei Carabinieri sono rimasti a Roma per sei mesi. Aidone ha potuto esporli però al pubblico solo a partire da giugno scorso.

«Gli Argenti di Morgantina, capolavori unici al mondo, sono estremamente fragili e continuare a movimentarli con una tale frequenza - afferma l'archeologa Serena Raffiotta, presidente dell'Archeoclub Morgantina - sottoponendoli a inutile stress, non è opportuno». (*CPU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aidone. Alcuni degli argenti di Morgantina esposti al museo



Peso: 20%

Da un anno tutto fermo

Ponti e cavalcavia: ditta selezionata, ma i lavori non partono

Un progetto esecutivo
approvato dalla Giunta
il 15 dicembre 2017

Ponti, cavalcavia, sottopassi, sovrappassi di proprietà comunale con lavori di manutenzione, alcuni anche molto urgenti, programmati nell'accordo quadro 2017-2020, sono fermi al palo, nonostante l'aggiudicazione dei lavori nello scorso 13 febbraio. Un danno che si aggiunge alle spesso gravi criticità della viabilità cittadina ma anche alle imprese edili che rimangono impastoiate nella burocrazia e in un momento di crisi economica senza precedenti. «Quasi un anno di immobilismo», dice il presidente di Ance, Massimiliano Miconi che ha inviato una nota ufficiale al sindaco Leoluca Orlando.

«Una situazione che va oltre il paradosso - dice Miconi - come è possibile che ci voglia tanto tempo per stipulare un contratto? All'impresa che si è aggiudicata i lavori è stato richiesto di presentare la fidejussione e le altre dichiarazioni di rito necessarie alla

stipula del contratto, ben otto mesi dopo l'aggiudicazione, ovvero ad ottobre 2020 e da allora la ditta in questione non ha avuto più notizie dal Comune e non si sa quando verrà stipulato il contratto».

«Stiamo parlando della manutenzione di ponti, sottopassi e strade per il quadriennio 2017-2020 - continua il presidente dei costruttori - con progetto esecutivo approvato dalla Giunta il 15 dicembre 2017 e supponiamo che, a quella data, il finanziamento dovesse essere disponibile. Quello che ci chiediamo e chiediamo al sindaco nella nota è come possa succedere che passino tre anni per aggiudicare i lavori. In questi tre anni le manutenzioni sono state fatte? Non è paradossale che le manutenzioni del quadriennio 2017-2020 inizieranno (se mai inizieranno) nel 2021? Ricordo all'Amministrazione che, in base al Decreto Semplificazioni, le stazioni appaltanti devono assegnare gli affida-

menti entro due mesi e che gli sforamenti possono portare al danno erariale per il rup, il Responsabile unico del procedimento».

«Può anche darsi che questa norma non sia applicabile per la gara in questione - conclude Miconi - ma il senso è quello di accelerare le procedure di gara e dare avvio immediato alle opere. Se per aggiudicare una gara per la manutenzione dei sottopassi e delle strade occorrono più di tre anni, non possiamo davvero più sorprenderci se succedono gli allagamenti e non ha neanche senso chiedere ulteriori finanziamenti o sollecitare le nuove progettazioni».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'allarme dell'Ance
«Una situazione che
va oltre il paradosso.
Bisogna avviare le
opere velocemente»**



Ance. Il presidente
Massimiliano Miconi



Peso: 17%

Iniziativa di Orlando dopo la richiesta di Forza Italia

Imprese e imposte evase, arriva il rinvio dei pagamenti

Era prevista pure la sospensione della licenza

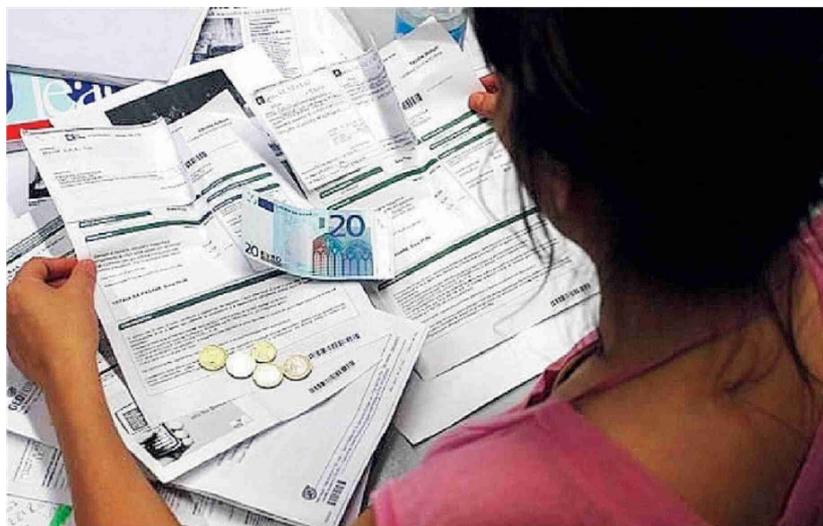
Connie Transirico

L'emergenza sanitaria potrebbe «graziare» titolari di attività commerciali che non sono in regola con le tasse comunali, anzi le evadono massicciamente anche da prima del Covid. Per arginare il fenomeno, il Comune aveva emanato un regolamento con norme rigide, ma ora si pensa ad un rinvio della scure già pronta a cadere sulle teste dei cittadini. Un rinvio dell'applicazione del Regolamento approvato dal Consiglio ad ottobre e che prevede l'inasprimento delle sanzioni fino alla revoca della licenza, è chiesto dai consiglieri di Forza Italia, che proporrà un'apposita riunione della conferenza dei capigruppo e un incontro con tutti i gruppi di maggioranza e opposizione. Nel regolamento era prevista la rateizzazione fino a 4 anni. «Il provvedimento di rateizzazione ha natura eccezionale e può essere concesso limitatamente a crediti di importo pari o superiore a 300 euro. I numeri dell'evasione sono elevati ma a macchia di leopardo. Dalla Cuba al quartiere Oreto, variegata l'identità dei ritardatari: nel lungo elenco stilato dall'Amministrazione spiccano in

media i debiti dei tributi attesi da autorimesse e magazzini, che si attestano su una media di 25 mila euro per esempio nella zona Villa Tasca - Altarello. Circa 74 mila euro invece dai negozi di abbigliamento e spunta anche la voce «musei, biblioteche, associazioni e luoghi di culto con un bel 61 mila euro di tasse da versare. Nel quartiere Tribunale si schizza a 177 mila introiti mancati da ristoranti, trattorie osterie e bar, mentre nel quartiere Oreto 141 mila dovrebbero ancora versarne i titolari di negozi di abbigliamento, calzature, librerie e cartolerie e ferramenta. Per omessi pagamenti domestici, i più distratti sono quelli del centro storico (circa 80 euro evasi ciascuno) e i più virtuosi sono quelli di Vergine Maria con «appena» 25 euro a testa. «Ci sembra doveroso dichiarano i consiglieri Tantillo, Caronia, Mineo, Cancilla e Ferrara - che il Consiglio mostri la sua vicinanza agli imprenditori e commercianti particolarmente provati dalla crisi e spesso a rischio di chiusura». Il presidente della commissione attività produttive Ottavio Zacco, ha avuto un confronto con l'assessore Leopoldo Piamplano. «Siamo preoccupati -afferma Zacco - Manifesto la necessità che il consiglio comunale affronti con estre-

ma urgenza la questione prevedendo una proroga fino alla cessazione della crisi economica». A seguito della proroga dello stato di emergenza sanitaria, il sindaco ha scritto agli uffici competenti, invitandoli a predisporre una delibera che consenta al Consiglio di adeguare il termine di decorrenza dell'inasprimento delle sanzioni dal 1 gennaio 2021. «L'evasione fiscale - dichiara il sindaco - rappresenta un grave vulnus per l'operatività e per i servizi, ma in questo momento occorre evitare un accanimento. Non sarà comunque uno strumento per i furbetti che prima del Covid hanno accumulato migliaia di euro di tasse non pagate per farla franca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposte comunali. Al Comune si va verso un rinvio dell'applicazione del regolamento sugli evasori



Peso: 28%

Via Albanese, accolto il ricorso

Sentenza del Cga, potrà riaprire il bar del presidio dell'Asp

Ai titolari non sarebbe stata data la possibilità di mettersi in regola

GIUSEPPE LEONE

Il Comune dispone la chiusura del bar del punto territoriale dell'Asp di via Enrico Albanese ma il Cga ribalta la decisione e fa riaprire il locale. Tutto è iniziato quando la titolare della caffetteria ha inviato una Scia (la segnalazione certificata di inizio attività) all'azienda sanitaria provinciale del capoluogo per la classificazione sanitaria dei rischi collegati alle diverse attività già autorizzate in precedenza. Questo perché la licenza di questo bar all'interno del Pta di via Enrico Albanese risaliva a ben trentaquattro anni fa. La Scia è stata presentata dalla titolare dell'esercizio nel 2020, ma era carente di alcuni elementi. Per questa ragione, il Comune, sulla base di rilievi formali sollevati

dall'Asp 6 nel giugno 2020, ha avviato la revoca dell'autorizzazione rilasciata alla titolare, G.R. Una doccia fredda per chi gestiva il bar, perché questo provvedimento arrivato da Palazzo delle Aquile, di fatto, imponeva di chiudere le porte dell'esercizio commerciale. La titolare, però, ha deciso di presentare ricorso, affidandosi agli avvocati Girolamo Rubino e Vincenzo Airò. Adesso, è arrivata l'ordinanza del Consiglio di giustizia amministrativa che ha dato ragione all'imprenditrice. Secondo i legali, «l'amministrazione comunale ha revocato l'autorizzazione senza tenere conto delle difese della titolare del bar. Gli avvocati Rubino e Airò hanno sostenuto davanti ai giudici che non sussisteva nessuna irregolarità sostanziale dopo oltre un trentennio e che, in ogni caso, in alternativa al provvedimento di chiusura, doveva essere preventivamente consentita la regola-

rizzazione dell'attività». Insomma, secondo i legali, prima di procedere alla chiusura del bar, si doveva dare alla titolare la possibilità di mettersi in regola, aggiornando la segnalazione certificata di inizio attività.

Il presidente del Consiglio di giustizia amministrativa ha accolto le tesi degli avvocati Rubino e Airò e ha disposto il riesame del provvedimento di chiusura in ordine alla possibilità di regolarizzazione «a sanatoria» l'attività in questione.

Per effetto del pronunciamento cautelare, il bar all'interno del punto territoriale di assistenza di via Enrico Albanese potrà riaprire e riprendere la propria attività. (GILE)

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Calcolo errato dell'Iva anni fa, partono le lettere di diffida ai concessionari

Loculi a S. Orsola, il pagamento è... retroattivo

La cara estinta continua ad avere conti in ...sospeso anche dopo 4 anni dalla sua morte. Certo, non la defunta ma il figlio che ha acquistato un loculo nel cimitero privato di Sant'Orsola con tanto di contratto chiuso a quasi 4 mila euro per seppellire la mamma nel 2016, ma che ora si vede recapitare una richiesta di ulteriore e «retroattivo» obolo per l'Iva, il cui calcolo «errato» l'Agenzia delle Entrate ora contesta alla Fondazione Santo Spirito. Per farla breve, Santo Traina (ma pare altre 5 mila persone nella stessa situazione) è stato diffidato e messo in mora se non avesse pagato entro 15 giorni, quindi a fine dicembre scorso, 358 euro. In caso contrario, si legge nella nota della Fondazione, «si procederà legalmente al recupero delle somme». Ma per Traina è una questione di principio. Il suo contratto

parla chiaro: pagamento totale Iva Inclusa. E annuncia battaglia legale. La lettera di risposta parte dallo studio dell'avvocato Giuseppe Abbagnato: «Sappiamo che ci sono molti altri casi - dice il legale - e succederà che qualcuno paghi. Invece noi vogliamo andare avanti. È come se io compro il pane e dopo una settimana mi viene chiesto di integrare con una differenza quello che ho già comprato perché per il panettiere è cambiato il regime fiscale. Ci sembra un assurdo che venga inspiegabilmente chiesto al mio cliente il pagamento di integrazione al prezzo già determinato, accettato e pagato».

«Una situazione inverosimile - dice Antonio Nicolao, vice presidente della prima circoscrizione - La povera defunta si rivolterà dalla tomba. La signora aveva pensato a tutto prima di

morire, mettendo da parte i suoi risparmi per utilizzarli per pagare l'intera fattura del funerale. È inspiegabile la richiesta della Fondazione e sentirselo raccontare con tristezza dal figlio suscita la voglia di fare chiarezza. Assieme all'avvocato Abbagnato abbiamo deciso di andare avanti sulla vicenda anche presso i tribunali, qualora il composito continuasse a reiterare la costituzione in mora verso una persona che non ha lasciato nessun debito». Abbiamo tentato inutilmente di metterci in contatto con gli uffici di Sant'Orsola.

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guerra di carte. Santo Traina e Antonio Nicolao



Peso: 17%

TERMINI IMERESE

**Porto, aggiudicati
i lavori di dragaggio**

● L'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia occidentale ha aggiudicato, ieri, i lavori di dragaggio del porto di Termini Imerese. L'importo di gara è di oltre 23 milioni. L'offerta economicamente più vantaggiosa risultata quella consegnata dal raggruppamento di imprese R.C.M srl e Sidra spa. I lavori dureranno 600 giorni. È dell'altro ieri il vertice

a Palazzo Orleans convocato dal presidente della Regione Nello Musumeci per fare il punto sulla riqualificazione della costa termitana.



Peso:3%

Prestigioso incarico per l'etnoantropologa

Giuliano nuova soprintendente: «Porto una sferzata di gioventù»

È la figlia di Boris, l'ex capo della Mobile ucciso dalla mafia Sostituisce Lina Bellanca in pensione da poche settimane

Simonetta Trovato

La più giovane dirigente della Regione Siciliana: Selima Giuliano è entrata nell'amministrazione a soli 26 anni e da allora è sempre rimasta tra i «giovannissimi» per ogni incarico. E da lunedì sarà il nuovo sovrintendente di Palermo, sostituisce Lina Bellanca in pensione da poche settimane. Figlia di Boris Giuliano, il capo della Mobile ucciso dalla mafia il 21 luglio 1979, Selima ha sempre lavorato nel campo dei Beni culturali, la sua nomina è stata firmata ieri dal Dirigente generale del dipartimento dei Beni culturali, Sergio Alessandro. Il nuovo sovrintendente lascia quindi il Centro regionale del Catalogo, che dirigeva da parecchi anni, dopo essere stata responsabile della sezione per la tutela e la valorizzazione dei beni demotopologici della Soprintendenza di Ragusa e, fino al 2016, responsabile delle strutture produttive e di archeologia industriale. «Sono sempre stata la più giovane – scherza Selima Giuliano – ma è anche vero che sono stata sempre accanto a colleghi di grande valore. Da etnoantropologa, ho potuto mettere a profitto la mia laurea, lavorando sempre nel campo che avevo scelto sin dall'inizio. Da due anni avevo sostituito Caterina Greco al centro del Catalogo, dopo che lei era

passata a dirigere il Museo Salinas, ma mi occupavo del Centro già dal 2016 come unità operativa. Oggi raccolgo un testimone particolare: subentrare a Lina Bellanca è bellissimo ma difficile, perché lei è un architetto bravissimo e un tecnico straordinario, ci uniscono la passione e la voglia di rilancio: io spero soltanto di portare una sferzata in più, in questo l'età è dalla mia parte».

Ricordare suo padre è un dovere.

«Il senso del dovere viene da dentro, è vero. Penso sarebbe fiero di me. Ma è una vocazione che divido con tutti i colleghi, non saremmo qui se non. Ma è vero che il senso del dovere è quello che ti fa superare tutto». Una Soprintendenza è vista come un elefante macchinoso. «Abbiamo il grande privilegio di essere al servizio dei cittadini: la Soprintendenza ha questo ruolo, è l'istituto che deve dare risposte e le deve dare nei tempi previsti. Tutta la macchina complessa della tutela del territorio attiene ai nostri compiti e il Covid non ha facilitato i rapporti, anzi ha rallentato notevolmente il confronto tra pubblico e funzionari. Ma so che c'è personale molto preparato che lavora dietro le quinte».

Il grande tema delle sanatorie ...

«Le famose sanatorie ferme da anni: si è accumulata una mole enorme di lavoro: difficile da smaltire, ci hanno provato tutti i miei predecessori e non ci sono riusciti.

Può essere questa la volta buona».

Selima Giuliano non è nuova a queste operazioni, si è sempre mossa tra tutela del patrimonio e valorizzazione di luoghi simbolo della legalità: sono così diventati siti di interesse culturale, il casolare dove fu ucciso Peppino Impastato, la Casa Memoria Pino Puglisi e l'albero Falcone. Ma sono suoi anche i progetti di valorizzazione del brand Targa Florio o l'apertura del nuovo infopoint dei Beni culturali in un bene confiscato alla mafia. Negli anni al Centro del Catalogo, ha seguito il restauro del Villino Favalaro che aprirà a primavera come Museo della fotografia. «Continuerò fino a quando finiremo – promette – E vedrete che patrimonio meraviglioso possediamo, sarà un volo nella Palermo di una volta con gli occhi di chi c'era». (SIT)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Subito al lavoro
«Mio padre penso
sarebbe fiero di me
Le sanatorie? È difficile
ma ci proveremo»**



Peso:36%



In Regione dall'età di 26 anni. Selima Giuliano



Peso:36%

RIAPRONO LE CUCINE

Cantieri navali, riparte il servizio di ristorazione

● Riapre dopo quattro anni di chiusura la cucina del Cantiere Navale di Palermo, tutta rimessa a nuovo, e tornano al lavoro sei storici addetti al servizio. A esprimere soddisfazione, la Filcams, che ha firmato dopo una complessa trattativa l'accordo con l'azienda che ha vinto l'appalto per la ristorazione, e la Fiom, che ha ottenuto per gli operai del Cantiere Navale una cucina tutta rimessa a nuovo. La svolta, in occasione del cambio dell'appalto, con il quale la gestione del servizio è passato dalla Cot Ristorazione alla Dussman srl. Giovedì la firma tra Filcams e

l'azienda per l'accordo sul riassorbimento e rientro del personale. E da lunedì non solo gli operai del Cantiere Navale potranno ricevere dei pasti caldi, dopo tanto tempo, ma tornano al loro posto nelle cucine cuochi e addetti alla sala mensa, che riprenderanno le mansioni svolte fino a quattro anni fa, quando fu chiusa la cucina e licenziati dalla Cot tutti dipendenti (erano 12). Da allora in mensa si sono mangiati piatti portati da fuori. «La vertenza si è risolta si è riusciti a ottenere il

massimo, la sfera occupazionale è stata garantita – dichiarano per Filcams Cgil Giuseppe Aiello e Alessia Gatto».



Peso: 10%

MAZARA

È quanto assicurano alla Regione dopo le incertezze dei giorni scorsi

Mazara, dragaggio del porto I lavori inizieranno a febbraio

La Ecol 2000 che ha vinto l'appalto continuerà i lavori A gestire l'intervento un commissario della prefettura

Salvatore Giacalone

Inizieranno a metà febbraio i lavori di dragaggio del porto – canale di Mazara. Lo assicura il commissario per il dissesto idrogeologico della Regione siciliana, Maurizio Croce. «Qualche giorno fa – dice al telefono – mi sono sentito con il dottore Alessandro Cavalli che è stato incaricato dalla Prefettura di Palermo della gestione dei lavori in condizioni di ripristinata legalità con la Ecol 2000 di Messina che ha vinto l'appalto e che quindi continuerà i lavori di dragaggio». E' una notizia che spazza via le voci che circolavano in città circa la mancata capacità tecnica e finanziaria dell'impresa messinese, incappata in una vicenda giudiziaria che ha bloccato i lavori del porto. L'ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione) però ha decretato che venisse nominato un amministratore straordinario per la gestione dei lavori. La prefettura di Palermo, a seguito di questo parere, ha nominato il dottor Alessandro Cavalli che, a quanto sembra, si è espresso positivamente sulle capacità tecniche e finanziarie della

Ecol 2000. Lavori interrotti dopo la farraginoso questione giudiziaria che ha coinvolto l'amministratore delegato proprio della società ECOL 2000 nell'operazione «Ottavo cerchio» ed il dirigente del Genio civile di Trapani. «Mi sento di esprimere, comunque, piena soddisfazione per la fattiva collaborazione tra le istituzioni in questi mesi, nonché per il proficuo risultato raggiunto – afferma il sindaco di Mazara, Salvatore Quinci. Ricordo che la nomina del Commissario per la prosecuzione dei lavori, in capo alla stessa Ecol 2000, ha scongiurato una procedura di individuazione di un nuovo soggetto, situazione che avrebbe certamente allungato ulteriormente i tempi di ripresa dei lavori. L'obiettivo amministrativo è stato raggiunto con un lavoro costante e discreto e non certamente con la propaganda politica che non produce nulla. Ringrazio il dottor Maurizio Croce, per il costante impegno profuso in questa vicenda, con il quale si sono tenuti diversi incontri in questi mesi. Ho già avuto un incontro a Mazara con il dottor Cavalli che si è reso conto della situazione». L'inizio del dragaggio del porto si è fermato a seguito dell'operazio-

ne di Polizia, effettuata ai primi di marzo, che ha portato alla luce presunte attività illecite (anche mazzette) negli uffici del Genio Civile di Messina e Trapani. Nell'elenco degli arrestati figuravano anche due personaggi importanti nell'ambito dei lavori di dragaggio del porto mazarese: Pino Micali proprietario della società di Messina e Giancarlo Teresi, ingegnere capo del Genio Civile di Trapani, direttore dei lavori. Al posto di quest'ultimo ora c'è l'ingegnere Salvatore Caruso, nominato dal commissario per il dissesto idrogeologico della Regione siciliana, Maurizio Croce. I lavori di dragaggio del porto canale di Mazara del vallo riguardano la bonifica e l'escavazione del porto canale. I lavori di dragaggio, che prevedono un finanziamento di oltre 2 milioni di euro, a seguito ribasso d'asta, sono stati appaltati per 836 mila euro, il resto delle somme è stato messo a disposizione per eventuali varianti o lavori collaterali, come la messa in sicurezza e bonifica dell'area di "colmata B" dove verranno sistemate le vasche per il conferimento dei fanghi prelevati durante l'escavazione. (*SG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:40%



L'intervento. Il porto di Mazara che aspetta da anni le opere di dragaggio



Peso: 40%

Il dossier

Dai Rotoli alle buche casse vuote per le emergenze

di **Sara Scarafia**

● a pagina 8



IL COMUNE

I conti dell'emergenza le buche per strada costano venti milioni

La sentenza che evita 24mila euro di risarcimento è una goccia nei ricorsi per la mancata manutenzione. Casse vuote anche per le 650 bare ai Rotoli

di **Sara Scarafia**

La sentenza che abbuona al Comune i 24mila euro di risarcimento per la signora caduta per colpa di un avvallamento nel marciapiede – è stata lei a non guardare dove metteva i piedi, hanno deciso i giudici della Corte d'Appello – è poca cosa di fronte al conto, salatissimo, che il Comune paga per la cattiva manutenzione: l'amministrazione negli ultimi cinque anni ha liquidato oltre 20 milioni dopo le sentenze di condanna. Una spesa enorme che si somma ai 52 milioni che Palazzo delle Aquile negli stessi anni ha garantito alla partecipata Rap per il servizio di manutenzione che la società non ha praticamente fatto, se non in

minima parte, tanto che adesso il Comune ha deciso di affidarlo a privati. Sì, ma quando?

Nella città assediata dai disservizi – più di 650 bare in attesa di essere sepolte, strade e scuole a pezzi – per le emergenze non c'è un solo euro. E adesso, a poco più di un anno dal voto, la politica sembra essersi svegliata se il Consiglio comunale, dopo avere riscritto il bilancio 2020, resta convocato in seduta permanente finché non si troverà una soluzione per tutte le salme in deposito. I consiglieri accusano la giunta di immobilismo e lunedì, il vertice di maggioranza convocato dal sindaco, si annuncia come una resa dei conti.

Cara buca

Il conto lo ha fatto a giugno il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile. Le sentenze di condanna per le cattive condizioni di strade e marciapiedi sono costate 20 milioni di euro in cinque anni. Una cifra enorme che, secondo il burocrate, il Comune avrebbe dovuto chiedere a Rap. Ma Palazzo delle Aquile è riuscito a farsi ridare finora meno di



Peso: 1-4%, 8-51%

500mila euro. Una cifra irrisoria a fronte dell'emorragia finanziaria causata dalle pessime condizioni di strade e marciapiedi. La Rap ogni anno paga 421mila euro alla Lloyd's assicurazioni per parare i colpi ed è l'assicurazione che copre i danni superiori ai 3mila euro: i contenziosi pendenti sono più di 200. Ma adesso il Comune spera che la sentenza della Corte d'Appello che annulla in primo grado la condanna scaricando sul pedone la responsabilità – la buca era visibile e la signora non avrebbe utilizzato "l'ordinaria diligenza" adottando le "normali cautele" – faccia da apripista. In attesa che il Comune cominci la manutenzione delle strade ferma da vent'anni.

Niente soldi per le emergenze

Il punto è che per i problemi della città non c'è un euro da spendere. A fine anno il Consiglio comunale ha riscritto il bilancio 2020 destinando i fondi del tram – 21 milioni per accendere un mutuo necessario a completare le nuove linee che passano da via Libertà e via Roma – e destinandoli a scuole, cimiteri e manu-

tenzione strade. La giunta, infatti, aveva approvato una delibera che affidava il servizio ai privati ma senza che ci fosse nemmeno un euro dei 46 milioni che servono per pubblicare la gara. Ma le somme che l'aula ha destinato sono solo prenotate sul bilancio 2021 e potranno essere utilizzate quando il nuovo documento finanziario sarà approvato. Ma è ancora tutto da scrivere e la delega al Bilancio, dopo le dimissioni del renziano D'Agostino, ce l'ha il sindaco. Al momento, dunque, non c'è un soldo per le strade e nemmeno per le scuole: prima di Natale l'elementare Bentivegna aveva dovuto chiudere per un guasto alla cisterna che il Comune non era in grado di riparare.

La battaglia sulle bare

E non c'è un euro neppure per i cimiteri. Le bare in deposito sono più di 650, mai così tante. Ma l'emergenza è scoppiata già da un anno solo che il Consiglio comunale se n'è accorto adesso. L'aula è convocata in modo permanente per trovare una soluzione e la strada che i consiglieri vogliono seguire è quella di un debito fuo-

ri bilancio che per "somma urgenza" permetta di utilizzare le somme, 3,5 milioni, stanziati nel bilancio 2021 non ancora approvato: i soldi servirebbero per acquistare 1400 loculi fuori terra per dare una prima risposta. Sala delle Lapidi ha scelto un ruolo politico: «Quella cimiteriale è l'emergenza delle emergenze che ha fatto saltare fuori le carenze nella gestione politico amministrativa», dice il presidente Salvatore Orlando lanciando un'attacco alla giunta.

E sulla stessa direzione si muove il consigliere dei civici di Avanti Insieme Toni Sala che dice che l'aula sia sta "sostituendo" agli amministratori. E quello nei confronti di molti assessori in carica è un malessere diffuso tra i consiglieri: lunedì al vertice di maggioranza parteciperanno anche i capigruppo e lo scontro tra Italia Viva e Sinistra Comune potrebbe quasi passare in secondo piano.

I contenziosi aperti da persone inciampate sono più di 200



▲ I pericoli

In alcune strade della città non si fa manutenzione da vent'anni e le cause avviate da persone che hanno subito infortuni hanno totalizzato 20 milioni di risarcimenti



Peso: 1-4%, 8-51%

La nomina

Beni culturali, la Giuliano nuova soprintendente

di **Tullio Filippone**

«La Soprintendenza deve essere una sentinella che collabora con i cittadini, le associazioni e gli imprenditori per la tutela del patrimonio culturale». Sono le prime parole della nuova soprintendente per i beni culturali di Palermo Selima Giuliano. Figlia del capo della squadra mobile Boris Giuliano, ucciso dalla mafia nel '79, Selima Giuliano succede a Lina Bellanca, andata in pensione il 31 dicembre scorso.

«Per me è un privilegio ricoprire un incarico che è prestigioso e una grande scommessa – dice la soprintendente, che a 48 anni è anche la

più giovane dirigente della Regione – il personale della Soprintendenza è appassionato e può dare moltissimo a questa Regione, dobbiamo soprattutto dare una risposta ai cittadini e collaborare con associazioni e imprenditoria: la Soprintendenza non deve essere percepita come un nemico, ma una sentinella sul territorio». A capo del Centro regionale catalogo e documentazione, che dirige sin dalla fine degli anni '90, Giuliano è stata anche responsabile della Sezione per la tutela e la valorizzazione dei beni demo-etno-antropologici a Ragusa e, fino al 2016, responsabile delle strutture produttive e di archeologia industriale a Palermo.

Dal suo impegno per coniugare la legalità alla tutela dei beni culturali nascono le ragioni della dichiarazione di interesse culturale del casolare dove è stato ucciso Peppino Impastato, della Casa Memoria Pino Puglisi e dell'Albero Falcone. Ha anche seguito i lavori di restauro del Villino Favalaro.



◀ **Dirigente**
Selima Giuliano, 48 anni, figlia del vice questore Boris ucciso dalla mafia nel 1979



Peso: 13%

LA STORIA

L'appello dell'imprenditore "Affidatemi quel campetto per i ragazzini di Bonagia"

Costruito nel 2008, inaugurato nel 2011 e abbandonato pochi mesi dopo
Per Francesco Domina quel parco sportivo comunale è un chiodo fisso

di Giada Lo Porto

Per il Don Chisciotte di periferia il mulino a vento contro cui lottare è «il silenzio dell'amministrazione comunale». E la sua vittoria l'ottenere la gestione del parco sportivo di Bonagia rimasto un'incompiuta «da curare a mie spese: pagherei tutto, ma datemi il campo» in cui far giocare gratis i ragazzi del quartiere «che hanno solo la strada in cui inventarsi porte e aree di difesa». Ma pure di tutte le scuole di Palermo. Francesco Domina è un imprenditore di 32 anni, titolare della palestra Sirius di Bonagia, e quel parco si trova proprio lì, davanti alla sua impresa. «Costruito nel 2008, inaugurato nel 2011, e abbandonato pochi mesi dopo. Incredibile se si pensa che si tratta di un centro sportivo che comprende un campetto di calcio, spogliatoi, uffici amministrativi e un campo di skateboard mai completato». Nel 2016 in verità sono iniziati i lavori di recupero che dovevano essere completati entro aprile 2019, «data posticipata al 31 dicembre e nuovamente prorogata». Nel frattempo l'imprenditore continua a riempire le caselle mail di sindaco, vicesindaco, consiglieri comunali.

«L'unica risposta che ho ottenuto è che ancora non è pronto, che si deve riqualificare e che il Comune non

ha un euro. E che poi faranno un bando. Ma io dico: ho la società sportiva più vicina e sono disposto ad assumermi tutti gli oneri che un impegno del genere comporta, senza gravare sulle tasche del Comune, datemelo per vent'anni che io ci investo». Nei fatti il parco oggi «è un'incompiuta ostaggio di atti vandalici». L'ultimo giovedì: «Negli anni hanno rubato tutto e bruciato le porte degli spogliatoi, l'altro giorno c'erano ragazzini dentro che buttavano petardi». È per loro che si batte tanto, dice. Devi metterti nei panni di un ragazzo che in quella periferia c'è cresciuto e che giocava a evitare le auto assieme agli amici: «Tutto è identico a 15 anni fa». A questi ragazzini cresciuti in un posto che non hanno scelto si deve dare qualcosa o li perdi: «Come puoi insegnargli a sperare in qualcosa di diverso se attorno non c'è altro?» si domanda l'imprenditore. Che qualche anno fa si è trovato davanti a una scelta difficile da fare: «Mi sono laureato in Giurisprudenza con il massimo dei voti e dovevo decidere se andare o meno a Milano a fare un master in diritto tributario». Lui è rimasto: «Qualcuno potrebbe dire: "certo avevi la palestra" ma vi assicuro che i costi sono superiori e poi dovete immaginarvi che qui a Bonagia ho perso più clienti di quelli che ho trovato, la-

sciando perdere adesso che siamo chiusi. Andare via dal quartiere sarebbe stata la scelta più saggia ma non mi avrebbe reso felice».

Passa ogni mattina dal parco che vorrebbe destinare ai ragazzi «dove progettare e coordinare tornei e manifestazioni con le scuole e con l'università». Ci passa pure adesso che la sua palestra è chiusa e riaprirà chissà quando: «Ogni mattina penso che nella mia Bonagia ho un parco di 2500 metri quadrati abbandonato da un decennio che in questo momento sarebbe stato utile per tutto il quartiere, che avrebbe potuto usufruire di un parco sportivo all'aperto». Che ancora non esiste. «Abbiamo più volte preso questo argomento con la giunta – dice Francesco Bertolino, presidente commissione Sport del Comune – e abbiamo implorato di poter avere una risposta. Sarebbe una follia continuare a lasciarlo abbandonato, preda dei vandali. Il privato può garantire dei servizi e abbiamo spinto affinché questo possa realizzarsi. Attendiamo».

**Ha scritto e-mail
a sindaco e consiglieri
"L'unica risposta
che ho ottenuto è che
ancora non è pronto"**



Peso: 42%



Il sogno Francesco Domina di fronte al campetto di Bonagia



Peso: 42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Il reportage

A Montevago
le ferite del sisma
diventano museo

di **Giovanna Sfragasso**

● alle pagine 10 e 11



IL REPORTAGE

Le ferite del terremoto curate dall'arte Montevago diventa museo

I ruderi del vecchio centro trasformati in un percorso che si snoda tra murali, foto e dipinti
“Facciamolo vivere per tutto l'anno, così attraverso la memoria guardiamo al futuro”

di **Giovanna Sfragasso**

«Nessuno, fuori della Sicilia, sapeva dell'esistenza di un paese chiamato Montevago, al confine tra la provincia di Agrigento e quella di Trapani. Il paese cominciò ad esistere nel momento in cui, sotto la zampata di una belva immane, finiva di esistere».

Camminando tra le vie del vecchio centro, riecheggiano ancora le parole con cui Leonardo Sciascia definì il piccolo comune della Valle del Belice, nato il giorno della sua morte, il 14 gennaio del 1968, quando, alle tre e quattro minuti, avvolta dal freddo pungente

dell'altopiano, la terra tremò così forte da disgregare e cancellare per sempre «case, chiese, memorie d'arte e di storia».

Percorrendo a piccoli passi corso Umberto I, avvolti dal silenzio, ci si immerge in un'atmosfera tetra, densa di dolore, paura, senso di abbandono e di impotenza. Sensazioni che durano, però, pochi istanti, interrotte da un gioco di luci e di colori inaspettato. Ci si accorge in quel momento di essere tra ruderi che non solo trasudano memoria storica ma, allo stesso tempo, rappresentano l'espressione più alta della resilienza e del riscatto di un popolo.

Ed ecco che appaiono murali, dipinti, finestre di colori, luci nel buio della notte che animano i “Percorsi visivi”, un museo a cielo aperto realizzato proprio nel vecchio centro devastato di Montevago.



go, lungo il percorso che conduce fino alla piazza antistante i resti della Chiesa madre, passando dall'antica piazza Belvedere, dove da una terrazza che si apre sulla Valle del Belice, si scorge in lontananza il Cretto di Gibellina offrendo un panorama di grande suggestione.

Inaugurato in occasione del 53° anniversario del terremoto del Belice, questo particolarissimo museo *en plein air* è un vero e proprio viaggio tra simboli del terribile sisma che riportano alla luce l'identità di un popolo, le sue tradizioni, i suoi usi e costumi chiedendo, allo stesso tempo, a gran voce, la possibilità, per questa terra e per chi la abita, di poter continuare a sognare la propria rinascita. Ed ecco allora che espone in tutta la sua bellezza la "Primavera", uno dei murales realizzati dal giovane artista catanese Ligama, che da anni lavora sui ruderi del paesaggio siciliano: il volto di una donna, i suoi occhi chiusi, il suo naso che annusa tra le mani il futuro, raccolto e custodito in un fiore.

Quel futuro a cui guarda anche Nicolò, il bambino che la sera in cui la scossa più violenta rase al suolo i comuni belicini giocava col pallone in mezzo alla neve: la sua famiglia non sopravvisse alla tragedia, lui si salvò. E oggi, con la sua palla tra le mani e il sorriso sulle labbra, fissa il cielo, guardando tra le mura di casa la luna, attraverso un tetto che da quel fatidico giorno non c'è più. "Luna piena" è il nome del dipinto su muro realizzato sempre da Ligama che attraverso "Universo dentro" ha anche dato anima e voce a chi, nonostante il peso della propria storia, ha voglia di "cambiare pelle".

«Il mio coinvolgimento nel progetto nasce da una passeggiata tra i ruderi in compagnia dei ragazzi dell'associazione culturale "La smania addosso", che da anni è impegnata nella valorizzazione

di Montevago - racconta Ligama - Stavo lavorando al murale del prospetto della biblioteca comunale e non appena sono arrivato in questo luogo così suggestivo, amando l'estetica della decadenza, ho immediatamente subito il suo fascino. Da lì l'idea, poi il progetto dei ragazzi e oggi ecco i miei dipinti su muro».

Lungo il percorso, le tracce della sua arte si possono vedere anche in murales che ritraggono simboli della vita quotidiana, "Di umana memoria": un divano, un vaso, una giara, che fanno compagnia ad oggetti dell'epoca, come cornici, quadri, piatti, posate e perfino un calendario affisso alla parete, fermo al gennaio del 1968.

Fuori da quelle mura, però, c'è una realtà che resiste e continua a vivere, in tutte le sue sfumature, nel segno della rinascita: finestre di vecchi palazzi che si aprono sul territorio belicino risplendono di una nuova luce grazie ai quadri fotografici del pittore francese Pascal Catherine che, come in "Albero di Giuda", dipinge la dolce asprezza della natura siciliana. E poi c'è la gioia creativa nel dinamismo dei colori e delle linee di Bruno D'Arcevia, pittore marchigiano di fama internazionale, massimo esponente del neomanierismo in Italia, che si lascia ammirare con la sua "Insidia amorosa" e i suoi "Cavalieri di Montevago". Insieme a lui Patrick Ray Pugliese, pittore esponente della transavanguardia che, tavolozza alla mano, come in "Medusa", si lascia andare alla pittura classica, ai santi e ai personaggi della mitologia.

Dalla piazza Belvedere, su cui si affacciano queste riproduzioni su stampa digitale in pvc, si snoda un lunghissimo viale, che conduce alla Chiesa madre. Costruita tra il XVIII e il XIX secolo e dedicata agli apostoli Pietro e Paolo, gra-

zie ad un finanziamento regionale di circa 750mila euro sarà sottoposta ad un intervento di recupero che prevede la messa in sicurezza delle colonne e di parte dei muri perimetrali e la fruizione della pavimentazione.

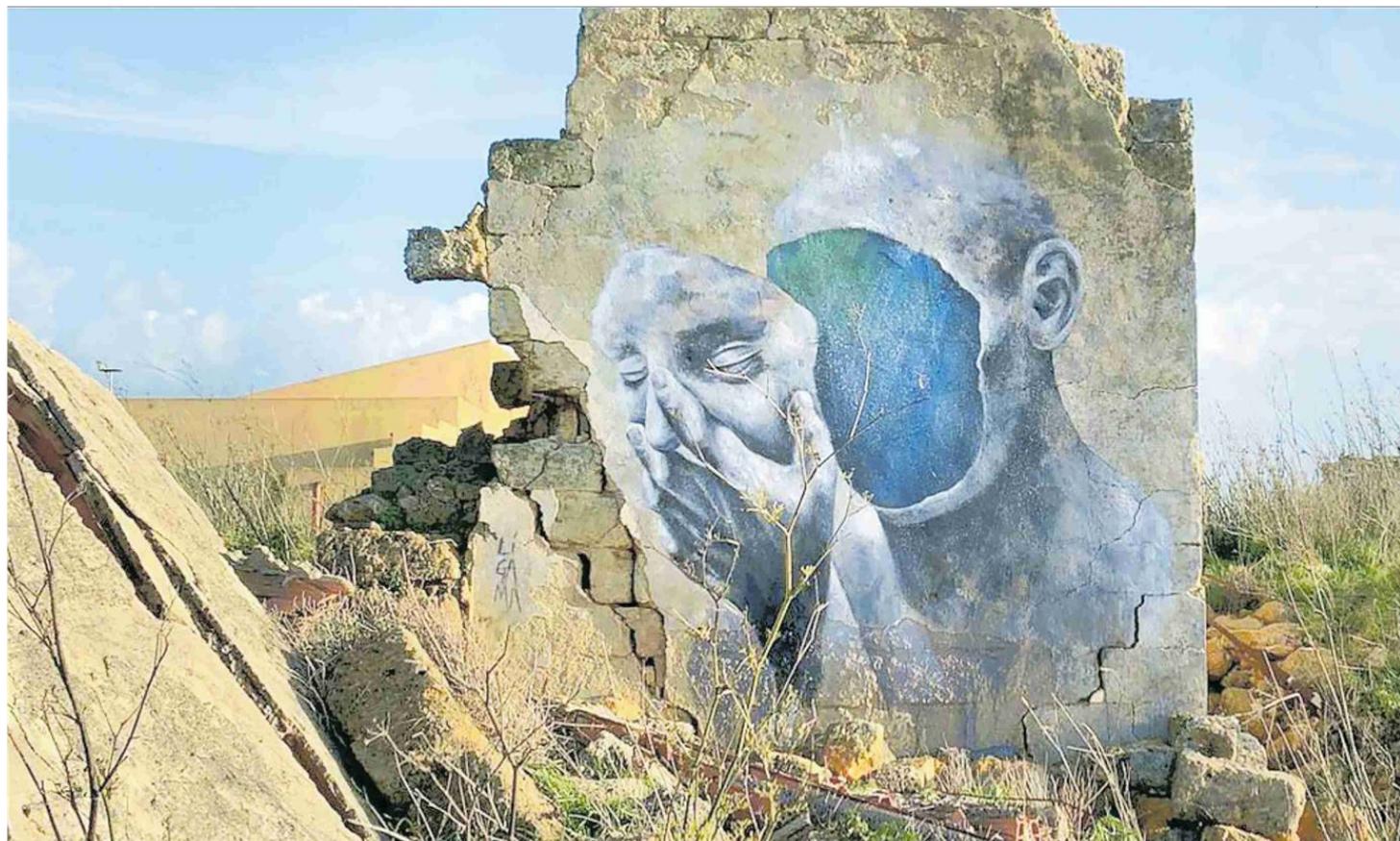
«È la meta ultima di un percorso d'amore per questa terra - dice la sindaca di Montevago Margherita La Rocca Ruvolo - nel ricordo dell'ottantadue vittime del terremoto ma anche nel segno del riscatto dal passato per produrre nuova vita, attraverso l'arte, la cultura e il senso di appartenenza ad una comunità».

In un momento storico così delicato, in cui l'emergenza sanitaria da Covid-19 sottrae spazi all'arte ed agli artisti, con "Percorsi visivi", come spiega l'assessore alla Cultura Calogero Armato, «vogliamo essere un esempio di resilienza, che si anima grazie alla preziosa collaborazione di chi crede nella cultura come fucina di progresso e mezzo di promozione turistica».

E tra chi ci crede ci sono proprio i ragazzi dell'associazione "La smania addosso", i veri protagonisti dell'iniziativa realizzata a Montevago: partiti da un intenso lavoro di ripulitura delle architetture e degli spazi interessati per riportare alla luce percorsi, aree un tempo vissute, antichi pavimenti coperti da strati di terra e ruderi che ospitano oggi le diverse opere d'arte, sono intenzionati a spingersi ancora oltre: «L'idea - spiega Michele Giambalvo e Fausto Moretti, membri dell'associazione - è di promuovere nel vecchio centro del paese anche visite scolastiche, momenti di confronto culturale, eventi artistici e musicali per far vivere tutto l'anno, gratuitamente, un museo a cielo aperto in cui attraverso la memoria del passato si guarda con fiducia al futuro».

Un'esposizione
a cielo aperto
nella quale si evoca
il bambino che si salvò
perché giocava
a pallone sulla neve





▲ **Le rovine**
"Universo dentro"
dello street artist catanese Ligama realizzato in un rudere di Montevago



▲ **L'interno/1**
Scorcio di un allestimento



▲ **L'interno/2**
Omaggio al piccolo sopravvissuto





LA RIAPERTURA DEL MAC

I maestri del dopo-sisma quando Schifano creava a Gibellina

di Sergio Troisi

Quando, nella primavera del 1984, Ludovico Corrao invitò Mario Schifano per un soggiorno a Gibellina, la collezione del museo era ancora in una fase di gestazione. Schifano installò il suo atelier nel nuovo museo (che dopo cinque anni di lavori riaprirà il prossimo aprile), collocando le grandi tele in orizzontale pogiate su delle basi, lavorando contemporaneamente a più opere e muovendosi rapidamente come in una danza dall'una all'altra, in una condizione di grazia creativa finalmente ritrovata dopo un periodo di eclissi. Per alcuni di quei dipinti, il pittore riprese motivi consueti della sua ultima produzione, per esempio per le ninfee che costituivano una rivisitazione e un omaggio alla produzione tarda di Monet; per altri, si lasciò invece ispirare dalla natura di quel lembo di Sicilia occidentale, inserendo anche nei titoli che in alcuni casi si snodano lungo le superfici con rapide tracce gestuali di colore i richiami alla natura del luogo: scirocco neonato, onda neonata, o anche, nel caso di *Solare*, mescolando alle vernici a smalto che andava disponendo con ampi gesti veloci direttamente dal barattolo del colore, la sabbia raccolta durante una visita alla spiaggia di Selinunte.

Probabilmente quel soggiorno felice, nutrito anche dagli incontri con i bambini di Gibellina verso i quali Schifano si dimostrò aperto, curioso della loro curiosità, ebbe un ruolo determinante nell'orientare Corrao verso quella che sarebbe di-

ventata l'identità particolare del museo di Gibellina: raccontare non la vicenda delle arti visive a partire da una determinata stagione, quanto il processo di rigenerazione di un territorio, che nei linguaggi e nelle utopie degli artisti provava a rispecchiare il proprio presente e il proprio futuro.

A quell'atelier seminale ne seguirono quindi altri: quello nel 1985 con Toti Scialoja, concluso da una bellissima mostra antologica, dagli anni Cinquanta sino ai lavori realizzati durante le settimane trascorse a Gibellina; o ancora quello con una pattuglia di artisti tunisini, primo tassello di uno sguardo rivolto all'altra sponda del Mediterraneo che avrebbe poi guidato tanta parte dell'azione culturale di Corrao.

La collezione del museo è quindi la testimonianza di quel progetto, e come tale inscindibile dal paesaggio urbano di Gibellina in una corrispondenza e una sintonia tra museo e città che ha preso forma nell'arco di un ventennio o poco meno, dall'inizio degli anni Ottanta sino al passaggio del nuovo secolo.

Nelle raccolte del museo si intrecciano così opere rimaste come lascito di esposizioni storiche (Fausto Pirandello ad esempio, o Antonio Sanfilippo, o ancora Beniamino Joppolo o Carlo Battaglia), opere provenienti dalla collezione personale di Corrao, a sancire il legame indissolubile di questa esperienza con la biografia intellettuale del fondatore di Gibellina; e ancora, dipinti concepiti come testimonianza e contributo alla ricostruzione del Belice, come *l'Arca per Gibellina* di Lia Pasqualino Noto e lo studio per *La notte di Gibellina* di Renato Guttuso, realizzato in occasione della fiaccolata sulle rovine della città nel se-

condo anniversario del sisma (ma il grande dipinto finale di 5 metri per 3 andò invece a finire in una collezione privata).

Altre opere ribadiscono lo stretto colloquio con gli interventi negli edifici pubblici della città: come le sculture di Pietro Consagra, al pari di Corrao rifondatore della cittadina del Belice con la Stella, il Meeting, il teatro lasciato colpevolmente incompiuto (il museo ne espone i modelli) e gli ingressi del cimitero, o le tele di Carla Accardi i cui pannelli di ceramica ritmano le pareti del Municipio.

Nel museo trovano collocazione anche alcuni elementi di scena di quella dimensione teatrale che, a partire dall'allestimento epocale della *Oresteia* di Eschilo rivisitata da Emilio Isgrò in siciliano (con macchine sceniche di Arnaldo Pomodoro), si poneva intenzionalmente quale momento di rinnovata fondazione civile dopo la distruzione del terremoto. Una rielaborazione del lutto attraverso la drammatizzazione: in *Gibella del martirio*, l'oratorio laico composto da Isgrò, la scena era costituita da una teoria di banchi di scuola, ognuno sormontato da una lucerna a vegliare pietosamente sui quaderni aperti protetti da teche, simili a delle reliquie.

Questo principio di una vocazio-





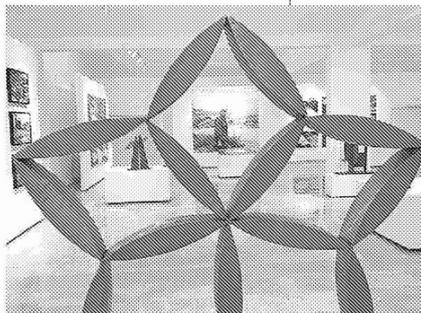
ne collettiva e di una funzione comunitaria dell'opera d'arte, trova nei *presenti* uno dei suoi momenti più alti e singolari: i drappi processionali che accompagnano il 16 agosto la festa di San Rocco, sorretti dalle mani dei fedeli in una lunga scia colorata, riprendono una tradizione popolare tanto nella pratica devozionale quanto in quella artigiana aggiornandola sui codici dell'arte contemporanea. Affidati alle in-

venzioni di Carla Accardi, Renata Boero, Alighiero Boetti, Sami Burhan, Carlo Ciussi, Isabella Ducrot e Giuseppe Santomaso e affidati alle maestranze locali, i *presenti* ricompongono la frattura tra la fruizione apparentemente neutrale a cui ci hanno abituato i musei e l'uso quotidiano, dinamico e condiviso dei manufatti artistici.



La collezione del museo ora riallestito vede le opere nate durante i soggiorni degli artisti. Gli elementi di scena dell'Orestea di Isgrò.

Guttuso
Lo studio de "La notte di Gibellina" di Renato Guttuso. Sotto, scorcio del Mac di Gibellina che, ultimato il nuovo allestimento riaprirà ad aprile.



Peso: 61%

Recovery plan, parti sociali all'attacco

FONDI EUROPEI

Confindustria: chiediamo una consultazione vera sulle modifiche

Per i sindacati passi avanti ma va programmata una politica industriale

Von der Leyen in pressing: procedere rapidamente, per poi andare sul mercato

Imprese sul piede di guerra per il Recovery Plan: non è ancora stato avviato un confronto con le parti sociali. Numerosi i rilievi: il piano manca di concretezza e non si intravede una governance. A Confindustria, che sollecita una consultazione per le modifiche, si uniscono Coldiretti, Confcommercio e Confcooperative: chiarezza su progetti, gestione e ruolo del privato. Isinsacati: va programmata una politica industriale.

Intanto l'instabilità politica - non solo in Italia, ma anche in Olanda ed Estonia - ha indotto la Commissione Ue a sollecitare i Ventisette ad approvare rapidamente l'impianto che per-

metterà le risorse destinate alla ripresa dell'economia. — pagine 2-3

Edizione chiusa in redazione alle 22

Recovery, riforme per decreto Pressing Ue su ratifiche e piani

Il piano. Con Dl le misure su giustizia, Pa e concorrenza. Governance dopo il dibattito alle Camere
Von der Leyen agli Stati: procedere rapidamente, dopo il prestito obbligazionario. Primi esborsi a giugno

**Emilia Patta
Beda Romano**

L'instabilità politica - non solo in Italia, ma anche in Olanda - ha indotto ieri la Commissione europea a sollecitare i Ventisette ad approvare rapidamente l'impianto che le permetterà di sborsare denaro fresco e così aiutare la ripresa dell'economia. L'obiettivo dell'esecutivo comunitario è di versare i primi fondi «entro la fine della presidenza di turno portoghese dell'Unione», ossia entro giugno. In ballo vi sono due aspetti: la ratifica della decisione sulle risorse proprie e i piani di rilancio nazionale.

Il primo aspetto è propedeutico alla raccolta di denaro fresco sui mercati finanziari che andrà a finanziare il Fondo per la Ripresa da 750 miliardi di euro. La decisione di aumentare le risorse proprie del bilancio comunitario deve essere ratificata a livello nazionale. «Il processo di ratifica deve essere completato rapidamente perché solo dopo potremo andare sul mercato con il prestito obbligazio-

nario», ha detto ieri da Lisbona la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

Per ora solo due governi su 25 hanno completato l'iter: l'Italia e Cipro. In molti Paesi il tema è semplice; in altri è più complicato. Lo sguardo corre all'Olanda dove la questione ha provocato tensioni politiche. Ieri il governo Rutte si è dimesso a poche settimane dalle prossime elezioni. Secondo la legislazione olandese, un governo ad interim può chiedere al Parlamento di approvare ratifiche internazionali, purché il tema non sia stato definito controverso. Un dibattito previsto martedì prossimo chiarirà la situazione.

Come detto, il secondo aspetto riguarda i piani di rilancio nazionale, che devono essere presentati entro fine aprile. Ieri la signora von der Leyen ha spiegato che prima verranno presentati, prima potranno essere approvati. «La ragione per cui gli Stati devono definire le bozze dei piani nazionali di rilancio economico il più presto possibile è che dobbiamo lavorare su questi in

modo ottimale. Una volta che sarà completato il processo di ratifica (e saranno emesse le obbligazioni europee, ndr) saremo in grado di procedere agli esborsi».

Mentre sulle ratifiche le preoccupazioni riguardano l'Olanda, sul piano i dubbi riguardano l'Italia. Anche in quest'ottica va letta la riunione convocata ieri dal Pd (presenti lo stesso segretario Nicola Zingaretti e il suo vice Andrea Orlando) con i ministri dell'Economia Roberto Gualtieri, degli Affari europei Enzo Amendola e del Sud Giuseppe Provenzano. Da una parte la rivendicazione dei miglioramenti ottenuti con la seconda bozza-



Peso: 1-7%, 2-33%

za del Recovery Plan: «Ci sono molti passi avanti nella direzione che noi avevamo auspicato», sintetizza Orlando riferendosi all'aumento delle spese per investimenti rispetto agli incentivi.

La war room del Pd individua tre riforme da portare subito avanti, anche tramite la decretazione d'urgenza: «Resta da portare avanti il capitolo delle riforme che devono supportare gli investimenti, soprattutto su tre linee: riforma della Giustizia, della Pubblica amministrazione e concorrenza. Senza una giustizia più rapida, senza una Pa più agile e senza un mercato dove c'è effettivamente concor-

renza queste risorse rischiano di incagliarsi e di essere utilizzate male». Quanto alla governance, è confermato lo "stralcio" dal Piano: la decisione sarà presa a valle, anche secondo le indicazioni che arriveranno dall'esame parlamentare. E le strade per il Pd restano solo due: la prima, preferibile, è la creazione di un ministero ad hoc con delega al Recovery; la seconda è l'istituzione di un'unità di missione a Palazzo Chigi.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RECOVERY PLAN DELL'ITALIA



IL PNRR

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza sale nell'ultima versione inviata al Parlamento a 223,9 miliardi, un miliardo in più rispetto alla bozza entrata in Cdm: 700 milioni all'agricoltura sostenibile, 200 milioni all'efficienza energetica, 300 milioni alla giustizia, mentre il capitolo digitalizzazione e innovazione perde 200 milioni

AI NUOVI PROGETTI

Il totale delle risorse per i nuovi progetti sui 209,89 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una cifra spinta in alto soprattutto grazie all'anticipazione del Fondo nazionale sviluppo e coesione per 20 miliardi, di cui circa 6,7 alla fine potrebbero servire a mitigare l'impatto dei prestiti Ue

La presidente della Commissione conferma: il patto di stabilità sospeso per tutto il 2021

Poche risorse per i giovani. Il Flash-mob "Uno non basta" sulla facciata di Palazzo Chigi



Commissione Ue. «Il nostro obiettivo è che i soldi del Recovery Fund inizino ad essere sborsati entro la fine della presidenza portoghese (30 giugno)». Lo ha detto ieri la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen volata in Portogallo

30 aprile

LA SCADENZA

La data entro cui i governi degli Stati membri devono presentare i propri piani di utilizzo dei fondi Ue a Bruxelles



Peso: 1-7%, 2-33%

L'EDITORIALE

SERVE UN PIANO DI SVILUPPO NON INTERVENTI A PIOGGIA

di **Fabio Tamburini**

L'errore più grande che le forze della maggioranza, e dell'opposizione, possono fare è recitare il teatrino della politica sul palcoscenico della crisi di governo accantonando la questione più importante di tutte: il Recovery Plan. È bene che non lo facciano e che prestino l'attenzione necessaria perché sarebbe un errore grave. L'arrivo dei fondi europei, e non soltanto della prima parte che arriverà comunque, non è scontato. Occorrono progetti qualificati, tempi di realizzazione certi, capacità di documentare lo stato di avanzamento lavori da cui dipende l'ottenimento delle risorse disponibili.

Al momento la situazione giustifica

forti preoccupazioni. La prima versione del piano, per ammissione generalizzata, è stata un disastro. Ma anche la seconda, quella poi approvata, è purtroppo deludente. Le risorse messe a disposizione dall'Europa, di entità davvero significativa, rappresentano una occasione formidabile per cambiare il Paese, per metterlo sulla strada dello sviluppo economico, unico rimedio alla crisi determinata dall'emergenza sanitaria e da un debito pubblico destinato prima o poi, più prima che poi, a diventare schiacciante.

Il Recovery Plan deve servire a creare le condizioni per il rilancio dell'economia, di una economia sostenibile, mettendo al centro il fare

impresa e la necessità di una spinta forte perché il sistema riprenda a volare. L'obiettivo è rendere il Paese competitivo nel lungo periodo con progetti concreti d'investimenti e riforme adeguate che spazzino via burocrazia, vincoli, inefficienze.

—*Continua a pagina 2*

L'EDITORIALE

SERVE UN PIANO DI SVILUPPO

di **Fabio Tamburini**

—*Continua da pagina 1*

Per fare questo occorre partire da una visione generale e dall'individuare le priorità necessarie.

La versione attuale del provvedimento manca di un disegno organico che permetta interventi strutturali e, al contrario, ha molti punti in comune con la legge di bilancio. In molti casi i fondi europei vengono utilizzati per ridurre l'impatto sui conti pubblici d'interventi a pioggia approvati come rimedio alle perdite provocate dall'emergenza sanitaria. Il rischio è l'effetto zibaldone, il via libera a una sommatoria d'iniziativa di piccolo cabotaggio e senza respiro adeguato. Troppi titoli e slo-

gan, pochi contenuti concreti, mancanza delle riforme necessarie.

A partire dalla necessità di semplificare il quadro normativo, la cui complessità genera burocrazia e rappresenta da sempre un ostacolo di non poco conto allo sviluppo. La marea di decreti varati per contrastare gli effetti della pandemia ha aggravato la situazione. Sono state approvate norme sempre più complesse, spesso poco chiare e d'interpretazione discutibile. In più si è abbattuta sugli italiani una marea montante di decreti attuativi, tale da disorientare perfino gli esperti più esperti. C'è ancora tempo per rimediare? È vero che non è mai troppo tardi, ma il tempo sta per scadere. Anzi, la campanella dell'ultimo giro è suonata. Una buona occasione saranno, nei prossimi giorni, gli incontri annunciati con le parti sociali. Il consiglio a chi governa il Paese è di ascoltare le loro indicazioni. Servono idee chiare,

pragmatismo, capacità di guardare lontano. In caso contrario verrà persa l'occasione di una svolta vera inseguendo logiche di pura sopravvivenza. Altro che cambiare la faccia del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 2-5%

COLPO D'ALA PER RIMEDIARE ALLA TROPPIA SUPERFICIALITÀ

di **Giorgio La Malfa**

— a pagina 2

RIPENSAMENTI CONTINUI

COLPO D'ALA PER RIMEDIARE ALLA SUPERFICIALITÀ

di **Giorgio La Malfa**

Dopo sei mesi di lavori condotti senza avere previamente indicato le procedure che il governo intendeva seguire nella preparazione del piano italiano di utilizzazione dei fondi del Next Generation EU, all'inizio di dicembre il Presidente del Consiglio ha dichiarato che il piano era ormai pronto e lo ha presentato ai ministri, chiedendone l'approvazione entro poche ore. Il piano, poi ridimensionato a bozza di piano, consisteva di due documenti: il primo delineava una proposta di ripartizione dei fondi fra i sei grandi settori di intervento indicati dalla Commissione Europea: digitalizzazione, economia verde, lotta all'esclusione sociale e così via; il secondo conteneva le schede descrittive di circa 170 progetti specifici ai quali il governo intendeva destinare i fondi. Contemporaneamente, con un emendamento alla legge di bilancio, il governo si proponeva di definire la composizione di una task force di varie centinaia di persone che avrebbe dovuto seguire la puntuale realizzazione del piano.

Questa impostazione ha colto di sorpresa la stessa maggioranza, tenuta fino ad allora largamente all'oscuro, con l'eccezione del ministro per le Politiche Europee e del ministro dell'Economia, circa la elaborazione del piano. Le osservazioni sulla destinazione settoriale delle risorse, sulla decisione di non impiegare per il finanziamento di nuove iniziative l'intero fondo, la quota relativamente modesta di investimenti sul totale delle cifre disponibili e più in generale le reazioni alla procedura seguita hanno contribuito al deterioramento del clima politico.

In realtà fin da maggio il Governo era stato messo in guardia che questo modo di procedere era pieno di insidie. Era indispensabile dedicare una riflessione preliminare al modo di organiz-

zare la preparazione del Piano e la sua realizzazione. Sono state avanzate diverse proposte. La Fondazione La Malfa, ad esempio, ha sostenuto che di fronte a un programma straordinario, fosse necessario creare una struttura straordinaria. Ci sono dei precedenti a favore di questa idea: la Cassa per il Mezzogiorno del 1950, la ricostruzione del Ponte Morandi di Genova.

Era necessario fissare fin dall'inizio chi dovesse o potesse sottoporre dei progetti da includere nel Piano. Bisognava indicare se solo i soggetti pubblici potessero farlo, o anche i privati; se solo le amministrazioni pubbliche centrali o anche le regioni e, a quel punto, forse anche i comuni. La scelta del Governo, a luglio, di coinvolgere nel Piano una molteplicità di soggetti senza ben individuare i confini tra responsabilità politica delle scelte generali e compiti dei soggetti chiamati a realizzare i progetti, ha fatto affluire sul tavolo del Governo una congerie di progetti togliendo al piano coerenza complessiva. Di fronte alle critiche, a fine dicembre il Presidente del Consiglio ha ritirato le sue proposte ed ha affidato un'ulteriore istruttoria al ministro dell'Economia. Questi ha proceduto ascoltando i partiti della maggioranza e ha consegnato un nuovo documento. Nella nuova bozza è prevista una diversa distribuzione delle risorse: vengono aumentati gli stanziamenti, per esempio, alla sanità e al turismo. Inoltre è aumentata la quota delle risorse destinate ad investimenti. Ma la novità sostanziale è che sono scomparse le schede sui progetti e non viene indicata la ragione di questa scomparsa. Cioè mentre a dicembre si sapeva quali progetti sarebbero stati finanziati, oggi si sa solo a quali settori si destineranno le risorse, ma non per quali progetti. Il governo ha cancellato quei progetti o solo una parte di essi, e quali? Sta preparando nuovi

progetti o sta accorpandoli? Si riserva di eliminarne alcuni e di aggiungerne altri? Che cosa vuol dire l'accento posto sull'idea di creare dei fondi in cui far confluire le risorse? Significa che si adotta uno strumento che rende più facile l'integrazione con altre fonti di finanziamento o invece che si stabilisce una generica assegnazione di fondi a un tipo di interventi e si riserva di attivare quei fondi a mano a mano che vengono presentati dei progetti?

In altre parole: il governo intende sottoporre all'esame delle forze sociali e all'approvazione del Parlamento un elenco di interventi precisi o vuole disporre di risorse da destinare *ad libitum* con il solo vincolo della destinazione settoriale ai progetti che nella sua discrezionalità scoglierà? In sintesi, il governo vuole gestire tutto il progetto fino alla scelta dei vincitori degli appalti o accetta di separare l'attività politica di indirizzo dalla realizzazione dei progetti?

Che le istituzioni europee siano preoccupate è risultato chiaro da un'intervista del Commissario Gentiloni, in cui ha messo in guardia l'Italia dal pensare che un piano qualunque possa passare il vaglio dell'Europa. Ma stamane la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» è andata oltre: ha scritto che «Conte vuole distribuire i soldi di Bruxelles in base a calcoli politici e clientelari». È un'accusa bruciante. La superficialità con la



Peso: 1-1%, 2-15%

quale si è affrontato un tema così rilevante per i destini del Paese è una delle cause più rilevanti di queste perplessità internazionali. Per questo il governo farebbe bene, comunque si esca dalla crisi in atto, a tornare sui propri passi e a immaginare una soluzione che affidi il piano a una personalità internazionalmente rispettata estraniandosi dalla gestione operativa dei progetti. Po-

trebbe essere il colpo d'ala che solleva la crisi di Governo dalla palude delle re-
criminzioni e delle ripicche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-15%

INCERTEZZE E ASSENZA DELL'AUTORITÀ CAPOFILA

di **Stefano Micossi**

-- a pagina 2

POCHE CERTEZZE E MANCA L'AUTORITÀ CAPOFILA

di **Stefano Micossi**

Un nuovo testo del PNRR costituisce un passo avanti rispetto alla versione precedente soprattutto per l'aumento della quota degli investimenti pubblici nell'impiego dei fondi e per una migliore specificazione delle componenti. Resta la debolezza nell'indicazione delle riforme, che anche laddove appare, non va in generale oltre qualche affermazione di intenzioni. Basta guardare le parti sulla pubblica amministrazione (da rendere più efficiente e efficace, ma non si dice come), la riforma fiscale (non una parola sul riequilibrio dei carichi fiscali tra imposte indirette e dirette, non una parola sul disboscamento delle *tax expenditures*, solo la promessa di aliquote più basse per la classe medio-bassa colpita dalle troppo elevate aliquote dell'Irpef), il mercato del lavoro (non una parola sull'esigenza di riportare i salari in linea con la produttività) per capire che di vere riforme, che sono politicamente controverse, non c'è appetito. Traspare una filosofia che ancora pensa che i problemi si risolvono creando nuovi sussidi pubblici, ignorando l'esigenza di eliminare i vincoli e disincentivi che scorgono le imprese e distruggono l'investimento. Filosofia che in questa versione si arricchisce di una nuova preoccupante nozione: che la crescita sia frenata dalle diseguaglianze e che, quindi, abbattendo le diseguaglianze e aumentando l'inclusione avremo automaticamente maggior crescita. Combattere le diseguaglianze è importante, ma occorre sapere che senza maggior crescita, trainata dall'investimento privato, non avremo le basi per una significativa della povertà o un miglioramento dell'inclusione.

Poi, manca del tutto l'indicazione delle strutture e delle procedure di governo del PNRR, che invece – forse non tutti nel governo se ne sono resi

conto – costituiscono un requisito formale del Regolamento europeo e delle linee d'indirizzo emanate dalla Commissione europea. Il Regolamento, ad esempio, stabilisce che il PNRR deve includere spiegazioni dettagliate su come si intendono raggiungere gli obiettivi, gli strumenti di monitoraggio e i famosi *milestone* e target numerici per la verifica dei risultati, utilizzando indicatori affidabili che garantiscano, oltre all'efficace contrasto della corruzione, una sana gestione finanziaria. I Paesi dovranno anche fornire i nomi dei beneficiari finali dei fondi per contrastare le frodi.

Le linee guida della Commissione aggiungono altri requisiti. Gli Stati membri devono descrivere la natura istituzionale del PNRR, il ruolo dei parlamentari e degli enti regionali e locali di governo, i processi di consultazione delle parti sociali (per favore, non vengano a dirci che questo è stato fatto con le ridicole sfilate degli Stati Generali l'estate scorsa), indicando anche quale è stato il contributo al piano e alla realizzazione dei risultati. Devono anche assicurare capacità amministrative adeguate all'efficace attuazione del PNRR – rendendo così esplicito il legame tra riforma della PA e accettabilità del piano – tali da consentire l'uso efficace delle risorse e la flessibilità necessaria per aggiustare i percorsi degli investimenti e delle riforme in corso d'opera. L'assorbimento tempestivo dei fondi impone anche che i PNRR indichino se è pronta una lista di progetti maturi o quali passi si intendano compiere per creare tale lista.

Vi è poi l'obbligo preciso per ciascun Paese di identificare un'autorità capofila che abbia la responsabilità generale per l'attuazione dei programmi del PNRR, inclusi adeguati sistemi di selezione dei progetti nel rispetto dei requisiti europei, che costituisca anche il punto di contatto unico con la Commissione (il "coordinatore") e il responsabile della rendicontazione alle istituzioni europee. Al coordinatore compete di garantire il coor-

dinamento con gli altri ministeri e gli enti decentrati di governo, monitorare l'esecuzione dei programmi e attuare adeguate misure di controllo. Giorgio La Malfa e Romano Prodi hanno proposto che tale compito venga affidato a un'autorità separata, l'Assonime che venga affidato a un ministro senza portafoglio (il ministro per la Recovery and Resilience Facility) – che si ponga come punto di raccordo tra l'autorità politica e l'amministrazione. Questa persona non può essere né il portavoce del premier né una troika di ministri per garantire gli equilibri politici. Deve infatti possedere capacità amministrativa, esperienza istituzionale e adeguate competenze, in modo da poter ricevere, con piena autorità, il mandato (la delega) necessario ad espletare il suo compito. Assonime aveva anche proposto che ogni amministrazione coinvolta nella gestione del piano nominasse al suo interno un funzionario di massimo livello e forti capacità gestionali, a diretto riporto al capo dell'amministrazione, che fosse al contempo diretto referente del ministro-coordinatore in una organizzazione a rete delle diverse amministrazioni.

Né abbiamo visto, ancora, la bozza del provvedimento normativo che serve per assicurare procedure capaci di rispettare i tempi stretti del PNRR. Di tutto questo, dell'organizzazione e delle norme che possono garantire l'esecuzione del piano, elementi che dovremo saper indicare al momento della presentazione del PNRR, non c'è ancora nulla. I ministri e i loro partiti hanno ingaggiato un feroce combat-



Peso: 1-1%, 2-17%

timento per assicurarsi il controllo di parti più o meno cospicue dei fondi e hanno prodotto una lunga lista di progetti di qualità variabile. Non sembrano aver capito, ancora, che sulla base dell'organizzazione attuale i soldi rischiano di non arrivare per niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

È un obbligo di ciascun paese, insieme ad adeguati sistemi di selezione dei progetti

“

Traspare una filosofia che ancora pensa che i problemi si risolvono creando nuovi sussidi pubblici



Peso: 1-1%, 2-17%

NON BASTA ELENCCARE BISOGNI

di **Giovanni Tria**

Se dico che per andare al di là del fiume mi serve un ponte, esprimo un bisogno ma non sto presentando un progetto. Si tratta del tipico esempio che si usa nei corsi di formazione per chi si vuole occupare di investimenti pubblici.

—*Continua a pagina 3*

BUSSOLA & TIMONE

LA DIFFERENZA TRA BISOGNI E PROGETTI

—*Continua da pagina 1*

Leggendo la nuova bozza del PNRR approvata dall'ultimo Consiglio dei ministri, la prima preoccupante sensazione è che troppe pagine delle oltre 160 di cui si compone la bozza descrivano bisogni e non progetti. Abbiamo una lunga sequenza di ambiti di intervento e di corrispondenti affermazioni che si investirà in questi ambiti. La seconda preoccupante sensazione è che l'allocatione di risorse alle sei missioni previste dal piano, e alle componenti di cui esse si compongono, non derivi da una stima di costi progettuali e da una selezione dei progetti in base al rendimento atteso in termini di benefici e risultati attesi, sia relativi al singolo progetto sia derivanti dal contributo al rendimento dell'intero piano in termini di crescita. La sensazione è che si tratti più che altro di vincoli di spesa, cioè di una ripartizione di risorse disponibili. In altri termini, si definisce la copertura finanziaria. Questa sensazione dipende anche dallo stupore per la rapidità, pochi giorni, con la quale da una bozza all'altra questa allocatione di risorse sia cambiata: non si spostano facilmente decine di miliardi da un ambito all'altro se dietro ci sono progetti veri, strutturati. Ciò non toglie che va riconosciuto che l'aumento previsto della quota di risorse destinate, a priori, agli investimenti e della quota di risorse europee destinate a finanziare programmi addizionali rispetto a quelli già previsti rappresenta un miglioramento di approccio al Piano rispetto alle bozze precedenti.

Queste due preoccupanti sensazioni sembrano confermare che il motivo per il quale in Italia non si riescono a varare investimenti pubblici risiede nel fatto che vi sono non solo problemi di attuazione ma anche, a monte, proble-

mi seri di capacità di progettazione. Non perché manchino competenze ma perché sono stati smantellati i luoghi dove si deve programmare e progettare, mentre si è costruito, quasi a compensazione, un sistema di attuazione e controllo paralizzante. Per questo motivo le proposte di investimento dovrebbero essere accompagnate dai piani di riforma, che significa essenzialmente cambiare le regole del gioco per tutti gli attori, pubblici e privati. Le riforme della pubblica amministrazione, della giustizia, del welfare significano questo ai fini del Recovery Plan.

La terza preoccupante sensazione è che la lunga lista di interventi adombrati non formi un piano di sviluppo, non dia il senso della loro coerenza e del progetto complessivo di sviluppo industriale e sociale in cui si inseriscono. Si tratta di una questione cruciale perché è la chiarezza e concretezza di visione che può smuovere, nel lungo periodo di gestazione e attuazione dei progetti pubblici, gli investimenti privati dando loro un quadro chiaro di riferimento. Gli investimenti pubblici non servono solo ad alimentare domanda ma devono servire ad aumentare il rendimento degli investimenti privati, e senza di questi non ci sarà crescita sufficiente a rendere sostenibile la montagna di debiti accumulati.

La quarta preoccupante sensazione è che ancora, dopo circa sette mesi, non sia definito chi deve fare cosa. Non parliamo delle fantomatiche cabine di regia ipotizzate al di fuori dell'amministrazione pubblica, che spero siano tramontate perché chiaramente riconosciute da quasi tutti gli osservatori come strumento di controllo politico, per di più inefficiente. Non parliamo neppure di chi dovrà coordinare e controllare l'esecuzione

dei progetti, quando questi ci saranno, ma parliamo di chi deve redigere il piano unitario valutando, e validando, per le singole componenti gli obiettivi, la pertinenza, gli strumenti di attuazione, i benefici diretti e indiretti. Quale è la struttura specifica, in quale ministero, sotto quale responsabilità (quella politica generale è del Consiglio dei ministri nel suo complesso). In altri termini, chi firmerà i documenti da mandare a Bruxelles, oltre che il Presidente del Consiglio?

Abbiamo parlato di sensazioni, seppure preoccupanti, perché non è ancora chiaro se, a tre mesi dalla data in cui l'Italia è attesa presentare il proprio piano alla Commissione europea, abbiamo di fronte una scatola vuota o una "black box". Nel senso che - in attesa di conoscere le schede progettuali e le valutazioni specifiche di obiettivi, risultati attesi e strumenti di attuazione - non sappiamo cosa ci sia dentro la scatola di cui abbiamo visto l'involucro. Forse c'è tutto e, per imperscrutabili motivi, si conserva il segreto. Forse, semplicemente, il lavoro è in corso e c'è bisogno di ulteriore tempo ed è inutile polemizzare sui ritardi.

Ma qui si pone la madre degli interrogativi: che cosa ha approvato il Consiglio dei ministri? Cosa approverà il Parlamento quando il PNRR gli verrà sottoposto? Una "black box"? Abbiamo da tempo sostenuto in queste pagine che la credibilità di base, quindi politica, del PNRR dipenderà dalla sua condivisione da parte di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, per il semplice fatto che la sua attuazione passerà attraverso diverse legisla-



Peso: 1-2%, 3-17%

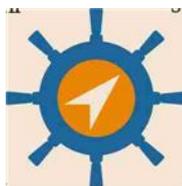
ture e governi. Ma questa condivisione si realizza se vengono discusse e condivise le varie fasi di definizione sia della strategia sia della sua articolazione progettuale. E deve essere condivisa la struttura di controllo statale dell'intero piano, che deve assicurare la continuità dell'azione pubblica. Colpisce che la "black box", come con ottimismo l'abbiamo definita, non sia allo stato delle cose conosciuta e condivisa neppure dalle forze politiche di maggioranza, almeno di quella esistente fino a ieri. Non abbiamo visto coinvolgimento neppure delle amministrazioni locali e delle parti sociali che, come il Parlamento, sono state sostanzialmente ignorate. Insomma, dietro il

Piano non c'è il Paese.

Crediamo che ci sia tempo ancora di rimediare, ma, ancor prima della capacità, serve una volontà che fino ad oggi non si è vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Giovanni Tria**



Peso: 1-2%, 3-17%

I LAVORATORI

I sindacati: passi avanti ma va programmata una politica industriale

Le richieste di Cgil, Cisl e Uil al Governo: aprire subito un confronto sul documento

Giorgio Pogliotti

Da mesi hanno chiesto l'apertura di un confronto al Governo sul Recovery Plan. Cgil, Cisl e Uil, pur considerando l'ultima versione un passo in avanti rispetto alle precedenti - soprattutto sul capitolo sanità che ha visto le risorse raddoppiare - lamentano carenze sul fronte della politica industriale, la mancanza di una visione complessiva in un piano che ha un'impostazione ancora troppo "spezzettata", e l'assenza di risposte sul terreno della governance.

«La premessa è che siamo di fronte ad una bozza su cui non c'è stato alcun confronto - sostiene Gianna Fracassi, vicesegretaria generale della Cgil - ci sono stati dei miglioramenti, ma servono delle correzioni. Il quadro di politica industriale non è ben tratteggiato, non basta limitarsi ad appostare risorse. Manca una valutazione dell'impatto sull'occu-

pazione delle misure su giovani e Sud. Sul terreno delle politiche attive e della formazione, che è strategico, manca una visione di sistema, anche rispetto ad altri strumenti. È carente il capitolo della governance, che deve essere snella e centrale, in grado di valorizzare le competenze dei singoli ministeri e la capacità di progettazione dei territori. Si rischia di riprodurre gli stessi ritardi nella spesa registrati per i fondi europei».

Critiche condivise da Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl: «Il testo approvato in Cdm è decisamente migliorato rispetto alle prime bozze - sostiene -, sia nella parte di indicazione delle priorità e obiettivi, sia per le allocazioni finanziarie. Rimangono forti criticità nella governance nel processo di individuazione, monitoraggio dei progetti, valutazione degli impatti economici e occupazionali. Non ci piace assolutamente il metodo, è in contrasto con le indicazioni dell'Europa di favorire attraverso il dialogo sociale il massimo della condivisione. Il Governo, ancora una volta dopo la manovra, pensa di fare tutto al chiuso delle stanze ministe-

riali, escludendo il coinvolgimento delle parti sociali. È un'impostazione miope e dannosa».

Anche Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil, evidenzia: «Ci sono miglioramenti rispetto alle prime bozze, ma mancano decisioni esplicite su alcuni importanti capitoli. Il piano non è incisivo sulle politiche industriali, serve un piano di rigenerazione della pubblica amministrazione, vorremmo che partisse subito il confronto con il governo e non restasse solo confinato all'ambito del Next generation Ue, ma anche del Fondo sviluppo e coesione e dei fondi strutturali europei 2021-27, per avere una visione complessiva delle risorse totali disponibili e di come collegarle alle diverse misure. Abbiamo interventi con arco temporale differente, vanno messi in campo tutti gli strumenti disponibili per produrre un'azione efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Le imprese: il piano manca di concretezza e governance

Le critiche del mondo produttivo. Confindustria chiede una consultazione vera sulle modifiche Coldiretti, Confcommercio e Confcooperative: **chiarezza** su progetti, gestione e ruolo del privato

Lello Naso

I soldi ci sono, i progetti no. Le imprese aspettano il documento ufficiale del Next Generation Italia e sperano che le aperture e la disponibilità alle modifiche che arrivano dal Governo non siano formali. «Il tempo non è infinito - dice il vicepresidente di **Confindustria** Maurizio Marchesini - e a noi piacerebbe essere consultati e non informati. A furia di rinviare il rischio è che ci presentino un documento su cui non ci saranno più i tempi per intervenire concretamente».

La mancanza di concretezza è la preoccupazione principale di Marchesini e di **Confindustria**. «Il piano, mi passi la battuta, sembra il documento a favore della pace nel mondo. Siamo tutti d'accordo, ma se non indichiamo mezzi, strumenti e obiettivi resta una dichiarazione di principio. Manca un cronoprogramma, mancano gli step intermedi, gli indicatori di efficienza e i soggetti per il controllo dell'attuazione, a volte non vengono dettagliati gli ambiti di intervento».

Marchesini sfoglia il documento e cerca le misure per le filiere industriali: «Dice il piano: bisogna individuare le filiere strategiche per potenziarne la crescita. Chi non è d'accordo? Ma quali sono le filiere strategiche, con quali strumenti si persegue l'obiettivo della crescita, quali sono i tempi? Non c'è scritto. Vorremmo essere consultati per dare un apporto costruttivo e poter suggerire anche progetti concreti».

Marchesini fa un esempio: «Il rici-

clo chimico delle materie plastiche rientra nel Recovery Plan italiano? Su questo, come su tanti altri temi, abbiamo un progetto che ci piacerebbe condividere con il Governo. Come, nelle settimane scorse, abbiamo condiviso con i singoli ministeri le modalità di rifinanziamento di Industria 4.0 e dei bonus all'edilizia».

Sulla stessa lunghezza d'onda è sintonizzato il presidente di Coldiretti Ettore Prandini. «Per l'agricoltura, la sfida è arrivare all'autosufficienza della filiera produttiva italiana all'interno di un percorso di sostenibilità e di digitalizzazione dei processi. Ma servono dei progetti concreti. I fondi ci sono e bisogna recuperare anche le risorse Pac che non sono state utilizzate. Cito solo alcuni esempi: il potenziamento dei bacini irrigui per non sprecare l'acqua, l'utilizzo della chimica verde (di cui nel piano c'è solo un accenno), il ricorso alle energie rinnovabili senza utilizzare i terreni agricoli e accelerando sull'uso di biogas e biometano».

Prandini riconosce un miglioramento del Piano rispetto alle prime versioni, ma mette in guardia sulle prossime settimane: «Saranno decisive - dice - per rendere il Piano più concreto e inattaccabile. Perché se pensiamo di utilizzarlo per finanziare opere in sospenso senza un disegno complessivo che vada nella direzione auspicata dalla Ue, avremo delle brutte sorprese da Bruxelles».

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio va ai nodi di fondo: «Manca un modello di governance e non è chiaro il rapporto tra gli in-

vestimenti e le riforme. Bisogna investire con determinazione - dice - proprio sull'economia del terziario particolarmente colpita dall'impatto dell'epidemia: dal pluralismo distributivo alla multicanalità». Sangalli spinge i pensì, «sulla necessità di un progetto per il rilancio del turismo e sul recupero degli incentivi al rinnovo delle flotte delle navi traghetto e da crociera e del parco dei veicoli per il trasporto merci e di tutte le forme di mobilità».

Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative riconosce che l'ultima bozza è «migliore delle precedenti. Ma - dice - restano ancora vaghi i riferimenti alle filiere dell'innovazione, al sistema sociale e del welfare, alla filiera culturale. Non è chiaro il ruolo del privato, e del privato sociale in particolare, nella gestione dei progetti». Secondo Gardini «manca una cabina di regia nazionale con la partecipazione delle parti sociali per accompagnare il Piano nel tempo. Serve una catena attuativa chiara e un meccanismo di commissariamento ad hoc degli enti in ritardo sull'attuazione dei progetti. Non possiamo correre il rischio che i livelli di spesa siano quelli dei fondi strutturali Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

LE VOCI DEL MONDO PRODUTTIVO



A furia di rinviare il rischio è che ci presentino un documento su cui non ci sarà tempo per intervenire
Maurizio Marchesini, Confindustria



Per l'agricoltura la sfida è arrivare all'autosufficienza della filiera produttiva. Sostenibilità e digitalizzazione
Ettore Prandini, Coldiretti



Manca un modello di governance. Non è chiaro il rapporto tra gli investimenti e le riforme
Carlo Sangalli, Confcommercio



Non è chiaro il ruolo del privato, e del privato sociale in particolare, nella gestione dei progetti
Maurizio Gardini, Confcooperative



Commissione Ue. Dopo che i governi hanno presentato il loro piano di utilizzo dei fondi del Recovery Plan, la Commissione europea ha due mesi di tempo per dare il suo ok. Successivamente il Consiglio ha quattro settimane per dare il suo benestare al piano nazionale

Per i sindacati il piano ha un'impostazione ancora troppo "spezzettata" e manca di risposte sul terreno della governance

12,6 miliardi

LE RISORSE PER LE POLITICHE DEL LAVORO

Quelle previste dal Next generation Eu di cui 7,5 miliardi per le politiche attive e sostegno all'occupazione



Peso: 27%

I CONTI E I NUOVI SOSTEGNI

Aiuti fra 12 e 15 miliardi
Nel 2020 debito al 156,5 %
e calo del Pil dell'8,8%

Gianni Trovati — a pag. 6

Ristori da 12-15 miliardi nel decreto sui nuovi aiuti

In cantiere. Scostamento da 1,8% del Pil ma obiettivi confermati sul 2022 e 2023
Sul tavolo 5,5 miliardi per il lavoro, 2-2,5 per il fisco e un miliardo per il trasporto locale

Gianni Trovati
ROMA

Il capitolo dei sostegni diretti alle attività colpite dalle misure anti-pandemia nel decreto che il governo ha messo in programma per la prossima settimana potrebbe raccogliere fra i 12 e i 15 miliardi, imbarcando anche i 5,3 miliardi del fondo creato con "Ristori quater" a fine 2020. Al lavoro, a partire dal rifinanziamento della Cig Covid, andrebbero 5,5 miliardi, una somma intorno ai 2 miliardi sarebbe destinata agli enti territoriali, e un miliardo è in programma per il trasporto locale e le ferrovie, nel tentativo di garantire le condizioni di sicurezza che fin qui sono mancate. Al capitolo fiscale sono dedicati 2,5 miliardi, una mancata entrata quest'anno che sarebbe recuperata il prossimo. Nella griglia del provvedimento entrano poi un rifinanziamento per le forze dell'ordine, chiamate a un impegno straordinario per garantire la sicurezza e il rispetto delle restrizioni anti-pandemia, e il per il sistema di protezione civile.

I lavori su cifre e misure sono in corso mentre emerge la relazione inviata del premier Conte e del ministro dell'Economia Gualtieri nella serata di ieri alle Camere in vista del voto sul nuovo deficit in calendario per il pomeriggio di mercoledì 20.

La relazione mette in fila i numeri del nuovo provvedimento che avrà le dimensioni di una manovra vera e propria. Delle più consistenti. Il nuovo indebitamento netto chiesto al Parlamento sarà di 32 miliardi (si veda il Sole 24 Ore di ieri), ma il decreto muoverà 50 miliardi in termini di saldo netto da finanziare di cassa; sulla competenza il contatore si ferma invece a 40 miliardi.

Numeri importanti, ma tutti concentrati sull'anno in corso. Perché il Mef ha fatto muro alle richieste di aprire spazi aggiuntivi anche sui prossimi anni, per aumentare la quota di prestiti del Recovery da dedicare a programmi aggiuntivi rispetto al tendenziale o per allungare il calendario del Superbonus. E ha confermato gli obiettivi di finanza pubblica per il 2022 e 2023, in linea con la fiscal stance europea che al momento chiede agli stati di mantenere le politiche espansive per quest'anno. E all'interno di un quadro in cui i calcoli di Via XX Settembre indicano qualche nota meno pessimistica del previsto. L'aggiornamento dei numeri di finanza pubblica a cui il Mef sta lavorando indicano che il 2020 si dovrebbe chiudere con una flessione del Pil dell'8,8%, sotto al 9% indicato dalla Nadeff e lontano dalla doppia cifra temuta da molti previsori. In que-

sto contesto, il debito si attesterebbe al 156,5%, un punto e mezzo in meno del 158% scritto nelle tabelle dell'ultimo programma di finanza pubblica, per salire al 158,5% quest'anno. Contando lo scostamento da 32 miliardi, l'1,8% del Pil, chiesto ora al Parlamento.

A far crescere quest'ultimo dato rispetto ai programmi iniziali, che viaggiavano intorno ai 24 miliardi (1,5% del Pil), è l'arrivo delle nuove restrizioni anti-contagio, che aumentano l'esigenza di aiuti, come sta accadendo in tutta Europa.

Nel conto, come anticipato dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi, entrano poi i quasi 7 miliardi del programma Transizione 4.0 che sono "usciti" dal Recovery rimodulato. I 50 miliardi in termini di cassa si spiegano poi anche con la necessità di «consentire la regolazione contabile delle anticipazioni di tesoreria



Peso: 1-2%, 6-23%

autorizzate a fine 2020». In pratica, su questo terreno il nuovo decreto si trova a dover gestire anche l'eredità di una serie di spese extra, a partire da quella per gli ammortizzatori sociali, che sono state gonfiate dal perdurare della crisi economica.

Gli ammortizzatori sociali come detto saranno protagonisti anche del nuovo provvedimento, atteso in Consiglio dei ministri nella serata di mercoledì subito dopo il via libera parlamentare al nuovo deficit, all'interno di un capitolo dedicato al lavoro che conterrà anche il rifinanziamento della Cig per i set-

tori non coperti dalla cassa ordinaria e del fondo per la decontribuzione delle partite Iva (si veda altro articolo in pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit extra solo sul 2021, confermati gli obiettivi per gli anni successivi. Debito 2020 al 156,5% del Pil, quest'anno al 158,5%

Si studia una nuova definizione agevolata probabilmente già nel Dl Ristori 5: da definire gli anni interessati



Roberto Gualtieri.

La relazione del premier Conte e del ministro dell'Economia è stata inviata alle Camere in vista del voto sul nuovo deficit in calendario per il pomeriggio di mercoledì 20



Bankitalia. L'economia italiana si riprenderà più lentamente del previsto dallo shock Covid. Via Nazionale ha rivisto ieri leggermente al rialzo il dato sul Pil 2020, a -9% ma ha tagliato quello per il 2021. Lo scorso anno il debito/Pil è aumentato di 20 punti al 156%

+3,5%

CRESCITA 2021

L'incremento del Pil italiano rivisto dagli economisti di Bankitalia a fronte del +4,8% ipotizzato in estate



Peso: 1-2%, 6-23%

Cartelle e pagamenti, mini rinvio Di Ristori, rottamazione più vicina

FISCO E CONTRIBUENTI

Stop fino al 31 gennaio
per notifica di ruoli, avvisi
bonari e accertamenti

Il mini-rinvio al 31 gennaio per notifiche e termini di versamento delle cartelle, deciso dal Governo giovedì sera, è solo la prima parte del capitolo riscossione. Nel cantiere del decreto Ristori 5 sono destinate a entrare le misure di definizione agevolate per ridurre la pressione su cittadini e imprese e trovare una soluzione all'emergenza cartelle e accertamenti. In sostanza, si la-

vora a una nuova rottamazione che consenta ai contribuenti di regolare i conti senza l'aggravio di sanzioni e interessi di mora. Una sanatoria che potrebbe riguardare i ruoli relativi agli anni 2018 e 2019.

Mobili e Parente — a pag. 6

Ristori da 12-15 miliardi nel decreto sui nuovi aiuti

In cantiere. Scostamento da 1,8% del Pil ma obiettivi confermati sul 2022 e 2023
Sul tavolo 5,5 miliardi per il lavoro, 2-2,5 per il fisco e un miliardo per il trasporto locale

Gianni Trovati
ROMA

Il capitolo dei sostegni diretti alle attività colpite dalle misure anti-pandemia nel decreto che il governo ha messo in programma per la prossima settimana potrebbe raccogliere fra i 12 e i 15 miliardi, imbarcando anche i 5,3 miliardi del fondo creato con "Ristori quater" a fine 2020. Al lavoro, a partire dal rifinanziamento della Cig Covid, andrebbero 5,5 miliardi, una somma intorno ai 2 miliardi sarebbe destinata agli enti territoriali, e un miliardo è in programma per il trasporto locale e le ferrovie, nel tentativo di garantire le condizioni di si-

curezza che fin qui sono mancate. Al capitolo fiscale sono dedicati 2,5 miliardi, una mancata entrata quest'anno che sarebbe recuperata il prossimo. Nella griglia del provvedimento entrano poi un rifinanziamento per le forze dell'ordine, chiamate a un impegno straordinario per garantire la sicurezza e il rispetto delle restrizioni anti-pandemia, e il per il sistema di protezione civile.

I lavori su cifre e misure sono in corso mentre emerge la relazione inviata del premier Conte e del ministro dell'Economia Gualtieri nella serata di ieri alle Camere in vista del voto sul nuovo deficit in calendario per il pomeriggio di mercoledì 20. La relazione mette in fila i numeri del nuovo provvedimento che avrà le dimensioni di una manovra vera e propria. Delle più consistenti. Il nuovo indebitamento netto chiesto al Parlamento sarà di 32 miliardi (si

veda il Sole 24 Ore di ieri), ma il decreto muoverà 50 miliardi in termini di saldo netto da finanziare di cassa; sulla competenza il contatore si ferma invece a 40 miliardi.

Numeri importanti, ma tutti



Peso: 1-5%, 6-29%

concentrati sull'anno in corso. Perché il Mef ha fatto muro alle richieste di aprire spazi aggiuntivi anche sui prossimi anni, per aumentare la quota di prestiti del Recovery da dedicare a programmi aggiuntivi rispetto al tendenziale o per allungare il calendario del Superbonus. E ha confermato gli obiettivi di finanza pubblica per il 2022 e 2023, in linea con la fiscal stance europea che al momento chiede agli stati di mantenere le politiche espansive per quest'anno. E all'interno di un quadro in cui i calcoli di Via XX Settembre indicano qualche nota meno pessimistica del previsto. L'aggiornamento dei numeri di finanza pubblica a cui il Mef sta lavorando indicano che il 2020 si dovrebbe chiudere con una flessione del Pil dell'8,8%, sotto al 9% indicato dalla Nade e lontano dalla doppia cifra temuta da molti previsori. In questo contesto, il debito si attesterebbe al 156,5%, un punto e mezzo in meno del 158% scritto nelle tabelle dell'ultimo programma di finanza pubblica, per salire al 158,5% quest'anno. Contando lo scosta-

mento da 32 miliardi, l'1,8% del Pil, chiesto ora al Parlamento.

A far crescere quest'ultimo dato rispetto ai programmi iniziali, che viaggiavano intorno ai 24 miliardi (1,5% del Pil), è l'arrivo delle nuove restrizioni anti-contagio, che aumentano l'esigenza di aiuti, come sta accadendo in tutta Europa.

Nel conto, come anticipato dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi, entrano poi i quasi 7 miliardi del programma Transizione 4.0 che sono "usciti" dal Recovery rimodulato. I 50 miliardi in termini di cassa si spiegano poi anche con la necessità di «consentire la regolazione contabile delle anticipazioni di tesoreria autorizzate a fine 2020». In pratica, su questo terreno il nuovo decreto si trova a dover gestire anche l'eredità di una serie di spese extra, a partire da quella per gli ammortizzatori sociali, che sono state gonfiate dal perdurare della crisi economica.

Gli ammortizzatori sociali come detto saranno protagonisti anche del nuovo provvedimento, atteso in Consiglio dei ministri nella serata di mercoledì subito dopo il via

libera parlamentare al nuovo deficit, all'interno di un capitolo dedicato al lavoro che conterrà anche il rifinanziamento della Cig per i settori non coperti dalla cassa ordinaria e del fondo per la decontribuzione delle partite Iva (si veda altro articolo in pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit extra solo sul 2021, confermati gli obiettivi per gli anni successivi. Debito 2020 al 156,5% del Pil, quest'anno al 158,5%



Roberto Gualtieri.

La relazione del premier Conte e del ministro dell'Economia è stata inviata alle Camere in vista del voto sul nuovo deficit in calendario per il pomeriggio di mercoledì 20

Si studia una nuova definizione agevolata probabilmente già nel Dl Ristori 5: da definire gli anni interessati



Bankitalia. L'economia italiana si riprenderà più lentamente del previsto dallo shock Covid. Via Nazionale ha rivisto ieri leggermente al rialzo il dato sul Pil 2020, a -9% ma ha tagliato quello per il 2021. Lo scorso anno il debito/Pil è aumentato di 20 punti al 156%

+3,5%

CRESCITA 2021

L'incremento del Pil italiano rivisto dagli economisti di Bankitalia a fronte del +4,8% ipotizzato in estate

L'IMPATTO

32 miliardi

Il deficit aggiuntivo chiesto al Parlamento per il nuovo decreto Ristori in arrivo. Il voto mercoledì prossimo

50 miliardi

Il prossimo decreto Ristori, il quinto della serie, muoverà 50 miliardi in termini di saldo netto da finanziare di cassa

40 miliardi

Il contatore del saldo netto da finanziare in termini di competenza si ferma invece a 40 miliardi



Peso: 1-5%, 6-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Cartelle e pagamenti, mini rinvio Dl Ristori, rottamazione più vicina

FISCO E CONTRIBUENTI

Stop fino al 31 gennaio
per notifica di ruoli, avvisi
bonari e accertamenti

Il mini-rinvio al 31 gennaio per notifiche e termini di versamento delle cartelle, deciso dal Governo giovedì sera, è solo la prima parte del capitolo riscossione. Nel cantiere del decreto Ristori 5 sono destinate a entrare le misure di definizione agevolate per ridurre la pressione su cittadini e imprese e trovare una soluzione all'emergenza cartelle e accertamenti. In sostanza, si la-

vora a una nuova rottamazione che consenta ai contribuenti di regolare i conti senza l'aggravio di sanzioni e interessi di mora. Una sanatoria che potrebbe riguardare i ruoli relativi agli anni 2018 e 2019.

Mobili e Parente — a pag. 6

Cartelle, dopo il mini rinvio si fa largo la rottamazione

Il decreto approvato
dal Governo congela
le notifiche al 31 gennaio

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il mini-rinvio al 31 gennaio per notifiche e termini di versamento delle cartelle deciso dal Governo giovedì sera è solo la prima parte del capitolo riscossione. Nel cantiere del decreto Ristori 5 sono destinate a entrare le misure di definizione agevolate con cui si punta a ridurre la pressione su cittadini e imprese, già finanziariamente piegati dalla crisi collegata al Covid, e allo stesso tempo trovare una soluzione all'emergenza cartelle e accertamenti prodotta dal carosello delle sospensioni.

In pratica, si lavora a una nuova rottamazione (e sarebbe la quarta in ordine di tempo) che consenta ai contribuenti di regolare i conti senza l'aggravio di sanzioni e interessi di mora. Una sanatoria che potrebbe riguardare i ruoli relativi agli anni 2018 e 2019, proseguendo così la strada della preceden-

te edizione che si era fermata al 2017. I nodi da sciogliere e le valutazioni da fare sono diversi. In primo luogo, bisognerà capire come potranno essere gestite le cartelle sospese dall'8 marzo 2020. Un passaggio chiave per smaltire l'enorme arretrato accumulatosi nello scorso anno. Va, infatti, ricordato che le precedenti rottamazioni considerano i carichi affidati e in questo modo nella nuova definizione agevolata potrebbero rientrare carichi relativi ad anni precedenti che fanno parte della montagna di 34 milioni di cartelle congelate lo scorso anno a causa della pandemia. In secondo luogo, va chiarito come i contribuenti potranno venire a conoscenza delle pendenze con Agenzia Entrate Riscossione (Ader) non avendo ancora ricevuto le cartelle. Infine, va definito il perimetro dei soggetti potenzialmente ammessi: più volte nei mesi scorsi la viceministro all'Economia, Laura Castelli, aveva ipotizzato una riammissione

dei decaduti, ossia di chi avendo saltato anche una rata era stato estromesso. Ma qui l'incognita maggiore è rappresentata dal non vanificare l'eventuale gettito in arrivo dalle rate 2020 della vecchia rottamazione spostate tutte alla scadenza del 1° marzo 2021.

Il decreto legge "ponte" (Dl 3/2021) approvato giovedì in Consiglio dei ministri e approvato ieri sera in «Gazzetta Ufficiale» serve proprio ad avere il tempo necessario per definire, al netto



Peso: 1-5%, 6-13%

degli sviluppi della crisi politica, i dettagli della nuova definizione agevolata. Ma non solo, perché i deputati del M5S delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno annunciato di star lavorando a «un piano che, all'interno del Dl Ristori 5, possa comprendere un'altra proroga, un successivo scaglionamento degli invii, la possibilità di ulteriori rateizzazioni e una nuova ipotesi di definizione agevolata».

Al momento di certo c'è che i tre articoli del Dl prevedono la sospensione delle notifiche dei 50 milioni di atti (tra avvisi e cartelle) e il rinvio di un mese delle scadenze di versamento e dichiarazione della digital tax (si veda l'articolo in pagina). Slittano, infatti, tutti gli

atti di accertamento, contestazione, erogazione delle sanzioni, recupero dei crediti d'imposta, liquidazione e rettifica: il Fisco potrà inviarli ai contribuenti tra il 1° febbraio 2021 e il 31 gennaio 2022. Stesso discorso anche per gli avvisi bonari, che potranno arrivare dal 1° febbraio ed essere recapitati fino al 31 gennaio 2022.

Sul fronte delle cartelle, non sono sospese solo le notifiche fino al termine di gennaio ma anche i versamenti dovuti che quindi dovranno essere recuperati entro il 1° marzo 2021.

Il Dl estende ai rimanenti giorni di gennaio anche lo stop a pignoramenti di stipendi e pensioni e all'obbligo per le pubbliche amministrazioni di verifi-

care la presenza di debiti iscritti a ruolo oltre i 5 mila euro prima di liquidare i propri fornitori.

Nessuna proroga, invece, per i versamenti in scadenza lunedì 18 gennaio anche per chi è appena entrato in zona arancione o rossa: data entro la quale alle scadenze ordinarie di Iva, ritenute e contributi si aggiunge anche la prima rata del secondo 50% dei versamenti tributari sospesi da marzo a maggio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro lunedì confermate le scadenze di versamento ordinarie di Iva, ritenute e contributi e dei tributi sospesi



Peso: 1-5%, 6-13%

Allarme vaccini, Pfizer taglia le forniture del 29%

EMERGENZA COVID

Altre 9 regioni entrano in zona arancione. Ricorsi di Lombardia e Bolzano

Nel giorno in cui l'Italia supera quota 1 milione di vaccinati contro il Covid, scoppia la grana dei vaccini: la produzione della Pfizer-Biontech rallenta e slitterà la consegna delle dosi in Europa. La Pfizer ha comunicato «unilateralmente» al commissario Arcuri che saranno consegnate il 29% in meno delle dosi settimanali previste da lunedì. Intanto da domani

entra in vigore il nuovo Dpcm, con molte regioni che si colorano di arancione e rosso. Lombardia e Bolzano (in zona rossa) pronte al ricorso. **Fiammeri** — a pag. 8

L'EPIDEMIA CORRE

Vaccino: l'Italia comincia i richiami ma Pfizer taglia le dosi del 29%

L'azienda: ritardi per lavori nella produzione in Belgio
Arcuri: «scelta grave»

ROMA

La notizia è pessima. La produzione del vaccino di Pfizer-Biontech rallenta e quindi slitterà anche la consegna delle dosi in Europa e, conseguentemente in Italia. Ieri Pfizer ha comunicato «unilateralmente» al Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri che saranno consegnate il 29% in meno delle dosi settimanali previste a partire da lunedì. Non solo: sempre Pfizer ha «unilateralmente deciso» in quali centri ridurrà le fiale inviate. Lo slittamento dipenderebbe dalla necessità di ristrutturare gli stabilimenti in Belgio per soddisfare la domanda. Un handicap che arriva proprio mentre la campagna di vaccinazione galoppa superando il milione di dosi somministrate e diverse Regioni stanno già esaurendo le scorte destinate al richiamo. La vaccinazione resta infatti l'unica reale risposta

per fermare il virus. I dati parlano chiaro. «Si conferma il peggioramento generale della situazione», si legge nel report dell'Istituto superiore della Sanità-ministero della Salute, «contenuto» grazie alle misure restrittive messe in atto. L'Rt è a livello nazionale sopra 1 (1,09) in aumento da 5 settimane e in diverse regioni è forte la pressione sulle strutture sanitarie. «L'epidemia resta in una fase delicata ed un nuovo rapido aumento nel numero di casi nelle prossime settimane è possibile, qualora non venissero mantenute rigorosamente misure di mitigazione sia a livello nazionale che regionale». Il tracciamento è ancora impraticabile visto l'elevato numero di casi. Aumenta, cioè, il rischio di una «epidemia non controllata». Nonostante tutto, però, hanno sottolineato Brusaferrò ed il direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza nella

consueta conferenza stampa per illustrare i dati del monitoraggio settimanale, si intravedono dei primi segnali di controtendenza, che andranno naturalmente confermati. L'incidenza, ad esempio, è cresciuta ma il suo incremento è stato «relativamente contenuto proprio grazie alle misure di mitigazione adottate nel periodo festivo».

Il bollettino quotidiano segnala 16.146 positivi in un giorno, in calo rispetto a ieri quando sono stati segnalati 17.246 nuovi casi. Anche i decessi (477) restano elevati ma sono in calo rispetto ai 522 del giorno prima. Ieri per la prima volta sono stati conteggiati anche i test antige-



Peso: 1-3%, 8-9%

nenici, che hanno portato così il numero complessivo dei tamponi a 273.506 (156.647 molecolari e 116.859 antigenici).

—B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Preoccupa
la variante
brasiliiana
Il Regno
Unito chiu-
dei voli dal
Sud Ameri-
ca e dal
Portogallo**



Peso: 1-3%, 8-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Dpcm, Regioni e Tar: caos nelle scuole

Eugenio Bruno — a pag. 8

Le regioni tornano a tre colori La Lombardia rossa fa ricorso

Nuove fasce di rischio. L'ordinanza del ministro: da domani altre nove in arancione, solo il 20% degli italiani resteranno in area gialla. Più di un milione i vaccinati. Fontana: i conti non funzionano

Barbara Fiammeri

L'epidemia dilaga e l'Italia torna a colorarsi di rosso e arancione sulla base dell'ormai famoso Rt, l'indice di trasmissione del virus. Nel giorno in cui gli italiani vaccinati sono più di un milione si contano però altri 477 morti per Covid arriva la firma del presidente del Consiglio Giuseppe Conte al nuovo Dpcm in vigore da oggi, che di fatto estende gran parte delle restrizioni del periodo natalizio. Contemporaneamente, il ministro della Salute Roberto Speranza che ha voluto manifestare pubblicamente la soddisfazione per il nuovo record di vaccinati («È il primo incoraggiante passo di questa maratona decisiva per il futuro di tutti noi») ha confermato con ordinanza l'assegnazione delle fasce di rischio alle Regioni.

Da domani solo il 20% degli italiani (Campania, Toscana, Basilicata, Molise, Sardegna e Provincia di Trento) rimarranno in fascia gialla e potranno quindi andare ancora al ristorante e visitare durante la settimana musei e mostre. Certo resta il coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino, il divieto di cenare fuori rafforzato dall'impossibilità anche dell'asporto dopo le 18 per i bar oltre alle restrizioni già note come la chiusura di palestre e piscine e l'impossibilità di lasciare la propria regione se non per comprovate esigenze tra le quali non rientra la seconda casa. Una restrizione, quella dello

sconfinamento regionale che come per la chiusura degli impianti da sci resterà in vigore fino al 15 febbraio e non al 5 marzo data di scadenza del decreto. Va peggio per chi vive nelle 9 Regioni "promosse" in arancione (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Umbria e Valle d'Aosta) che si aggiungono a Calabria, Veneto e Emilia Romagna: stiamo parlando del 60% degli italiani, circa 35 milioni di persone. Che potranno circolare solo all'interno del comune di residenza, con l'eccezione per chi vive in paesi che non superano i 5 mila abitanti. L'altro 25% mancante - Lombardia, Calabria e provincia di Bolzano - è stato posizionato in fascia rossa. Significa che non si potrà uscire di casa, se non per ragioni di salute o lavoro e più in generale per «comprovate esigenze».

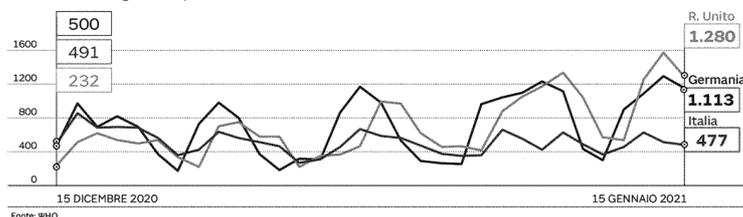
La decisione - presa da Speranza sulla base delle indicazioni della cabina di regia - è stata duramente contestata dal presidente della Lombardia Attilio Fontana che ha annunciato la presentazione di un ricorso (come anche Bolzano) per sospendere l'esecuzione dell'ordinanza del ministro della Salute. «È una punizione che la Lombardia non si merita», ha tuonato Fontana: «Ho fatto presente al ministro che c'è qualcosa che non funziona nei conti, come vengono fatti e nella determinazione dei parametri», ha aggiunto il governatore sottolineando che «negli ultimi 15 giorni la situazione è

migliorata almeno per classificarci in zona arancione». Ad aumentare la tensione arriva anche la richiesta del sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, per escludere la sua città dalla zona rossa (stessa richiesta è arrivata dai primi cittadini di Crema e Cremona) visto che con 61 positivi ogni 100 mila abitanti il comune più martoriato dalla prima ondata del Covid è ora molto al di sotto della media regionale. «Solleciti l'intervento al suo Governo» è la risposta arrivata da Fontana, al sindaco di centrosinistra. Anche il presidente della Liguria Giovanni Toti contesta i dati che hanno imposto l'arancione alla sua Regione: «Il nostro Rt è pari a 1,15 quindi, in base alle nuove regole del Dpcm, la nostra regione come molte altre in Italia, si colloca nella fascia arancione. Ma i dati «si riferiscono a due settimane fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto tra Italia, Germania e Regno Unito

Il trend dei decessi giornalieri per Coronavirus nell'ultimo mese



Peso: 1-1%, 8-28%



Allerta in Norvegia. Pfizer lavora con le autorità sanitarie norvegesi per chiarire le circostanze della morte di 23 persone, avvenuta - come hanno riferito all'agenzia Bloomberg - dopo la vaccinazione. L'autopsia su 13 di loro fa pensare a reazioni aggravate dall'età avanzata

2

LE VARIANTI BRASILIANE DEL VIRUS

Quelle riscontrate in Brasile considerate potenzialmente più contagiose di qualsiasi altra mutazione individuata finora

Scuole sicure.
La campagna di screening con i tamponi nelle scuole superiori di Firenze

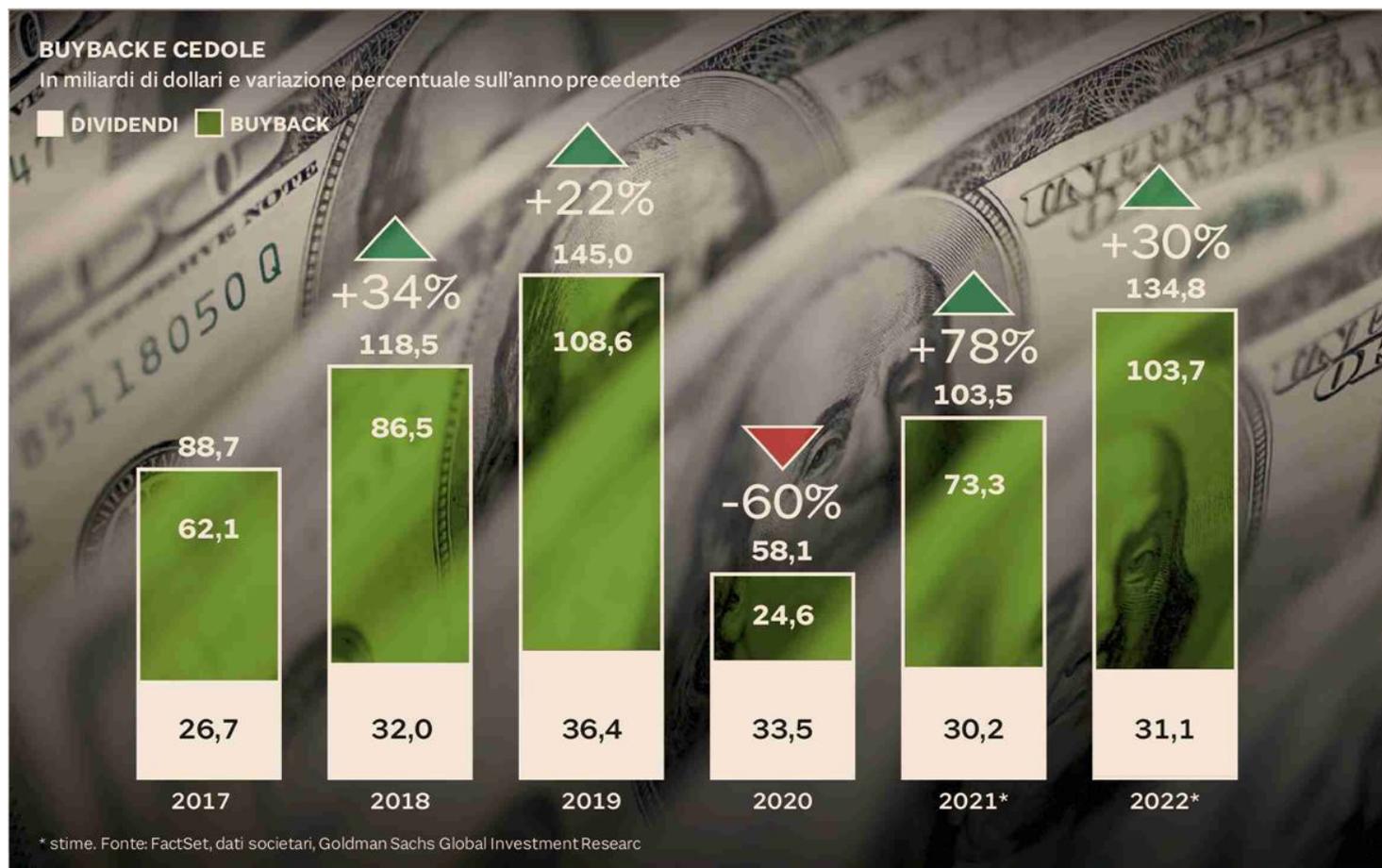


Peso: 1-1%, 8-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il tesoro delle banche Usa: 100 miliardi ai soci nel 2021

Jp Morgan, Citigroup e Wells Fargo hanno annunciato ieri utili migliori delle attese per il quarto trimestre 2020, anche se i titoli sono scesi a Wall Street. Il 2021 si annuncia ancora più ghiotto: tra i dividendi (30 miliardi che la Fed ha solo limitato) e buy back, le banche restituiranno ai soci nei prossimi 12 mesi oltre 100 miliardi, per la precisione 103: quasi il doppio di quanto dispensato nel 2020. **Cellino** — a pag. 9



Le banche Usa aprono i forzieri Ai soci un tesoro di 100 miliardi

I numeri 2021. Dopo l'allentamento dei vincoli Fed, fra cedole e buyback gli istituti distribuiranno quasi il doppio rispetto al 2020. Utili oltre le attese per JP Morgan, Citi e Wells Fargo ma titoli in calo

Maximilian Cellino

Non è stato sufficiente ieri a Jp Morgan, Citigroup e Wells Fargo - tre delle maggiori banche Usa comunicare utili migliori delle attese nell'ultimo tri-

mestre di un 2020 travagliato, tracciare un quadro meno fosco per il futuro (riducendo fra l'altro l'ammontare delle riserve accantonate per l'emergenza Covid) e tornare ad annunciare corposi riacquisti di azioni dopo che la

Federal Reserve ha sollevato il veto imposto dopo scoppio della pandemia. Gli investitori non si sono infatti lasciati convincere e hanno penalizzato i titoli in Borsa, contribuendo al generale arretramento di Wall Street.



Peso: 1-15%, 9-25%

Certo, le attenuanti non mancano: fra gli analisti c'è chi fa per esempio notare come i manager di Wells Fargo non siano stati poi così ottimisti nel delineare la tendenza per il 2021; oppure come i ricavi da trading sul reddito fisso di Citigroup, una delle punte di diamante del gruppo, abbiano in realtà deluso le attese e pongano seri dubbi sulla loro sostenibilità. E in fin dei conti tutti i titoli - soprattutto Jp Morgan, con un balzo del 12% e una striscia positiva di sette sedute consecutive - si erano già avvantaggiati.

C'è poi da considerare un altro particolare, non da poco. Una visione forse più rosea del futuro, ma soprattutto la constatazione che, almeno in termini di ricadute sull'economia, l'epidemia di coronavirus non stia creando i temuti danni ha portato le banche a rimettere in circolo parte delle risorse accantonate per coprire eventuali insolvenze dei creditori, che quando si sommano le sei principali banche Usa superavano i 35 miliardi di dollari. I 2,9 miliardi liberati da Jp Morgan, gli 1,5 miliardi di Citigroup e i 760 milioni di Wells Fargo sono andati a rimpinguare la voce degli utili trimestrali, con un effetto di *maquillage* che agli operatori non sarà certo sfuggito. «Non li consideriamo profitti, ma soltanto inchiostro sulla carta», ha realisticamente ammesso il numero uno di Jp Morgan, Jamie Dimon.

Al di là della reazione immediata del mercato, fra le pieghe delle notizie diffuse ieri dalle banche Usa si nasconde un elemento in grado di stimolare di nuovo l'appetito degli investitori nel medio termine, e che marca la differenza con le concorrenti europee. Dopo la pausa imposta dalla Fed negli ultimi nove mesi, Jp Morgan, Citigroup e Wells Fargo torneranno nel primo trimestre 2021 a riacquistare azioni proprie rispettivamente per 4,5 e 1,8 miliardi e 500 milioni. Non è certo di un fulmine a ciel sereno per gli analisti, visto il disco verde (pur parziale) di Washington ai *buyback* degli istituti di credito Usa dopo gli stress test condotti nel 2020, ma offrirà sostegno alle quotazioni dei titoli. Gli analisti di Goldman Sachs stimano infatti riacquisti di azioni all'interno del settore pari a 10,8 miliardi per i primi 3 mesi 2021: una cifra pari già di per sé all'1% della capitalizzazione di mercato delle banche, ma che è destinata successivamente a crescere per raggiungere quest'anno i 73 miliardi.

Sommando i 30 miliardi di dividendi (che la Fed ha soltanto limitato nel 2020, non bloccato del tutto come la Bce) l'ammontare di risorse che le banche Usa restituiranno ai soci nei prossimi 12 mesi supera quindi i 100 miliardi, quasi il doppio di quanto dispensato nel 2020, quando i *buyback* si erano dovuti fermare ai 24,6 miliar-

di del primo trimestre. La cifra salirà ulteriormente, mano a mano che, come è nelle attese, la Fed allevierà i vincoli: nel 2022 saranno 135 miliardi, non lontano dai livelli record di 145 miliardi raggiunti tre anni prima.

«Le banche restituiranno la grande maggioranza del capitale detenuto oltre i requisiti necessari, riducendo entro il 2022 dal 6% al 2% il livello in eccesso rispetto alla capitalizzazione», prevede Goldman Sachs. La differenza nei confronti dell'approccio più prudente adottato dalla Bce è evidente. Dietro entrambe le scelte divergenti risiedono comunque ragioni altrettanto valide: il tempo dirà quale delle due sarà stata la più efficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche rimettono in circolo parte delle risorse accantonate per fronteggiare l'emergenza Covid



Vigilanza Bce. Per Andrea Enria l'impatto «della crisi sui bilanci delle banche è rimasto finora limitato» ma «non possiamo escludere che una volta che il supporto dei governi sia rimosso alcune banche possano avere un significativo deterioramento degli attivi»

35 miliardi di dollari

GLI ACCANTONAMENTI

Gli accantonamenti cumulati per insolvenze dei creditori delle sei principali banche Usa superano i 35 miliardi \$



JP Morgan.

La sede del gruppo a New York: ieri l'avvio della stagione delle trimestrali per le grandi banche Usa



Peso: 1-15%, 9-25%

In arrivo i criteri nazionali per risarcire le lesioni più gravi

Macrolesioni, in arrivo la tabella unica nazionale

In consultazione il Dpr Seguita l'impostazione del Tribunale di Milano

Maurizio Hazan

Il 13 gennaio il Mise ha avviato la pubblica consultazione sullo schema di Dpr che, da tempo atteso, dovrebbe finalmente conferire certezza e uniformità ai risarcimenti dei danni non patrimoniali derivanti da lesioni gravi da circolazione stradale (e nautica) o da responsabilità sanitaria.

Tale schema contiene la Tabella unica nazionale volta a fornire, anzitutto, i criteri attraverso i quali valutare la misura del danno permanente biologico corrispondente alle menomazioni all'integrità psicofisica tra 10 e 100 punti di invalidità; e a consentire, poi, di tradurre tale misura in una quantificazione economica, attraverso l'indicazione del valore pecuniario da attribuire, per ciascuna menomazione, a ogni singolo punto di invalidità.

Si tratta di un provvedimento che dovrebbe perfezionare, con un ritardo di quindici anni, i lavori di attuazione dell'articolo 138 del Codice delle assicurazioni: una norma che sin dal 2005 aveva - vanamente - previsto ed atteso l'emanazione della Tabella del macro danno relativo ai sinistri della circolazione stradale. Le esigenze di certezza proprie di quel settore hanno peraltro assunto un'urgenza maggiore dopo l'entrata in vigore della legge «Gelli» (legge 24/2017), che ha esteso al settore della rc sanitaria l'applicazione della disciplina del risarcimento del danno alla persona da RC auto (regolato dagli articoli 138 e 139 del Codice).

Come rimarcato nella relazione

introduttiva l'emanazione di una tabella unica nazionale per entrambi i settori non può che «migliorare la situazione complessiva, sia dal punto di vista delle relazioni impresa assicurativa/danneggiato, sia con riferimento ai costi del contenzioso. La tabella, infatti, riduce notevolmente i margini di discrezionalità e, di conseguenza, l'incertezza sui valori dei risarcimenti». Non è un caso che entrambi i sistemi risarcitori siano obbligatoriamente assicurati e reclamino, più di altri, regole tali da consentire una miglior prevedibilità dei valori dei potenziali risarcimenti, anche in considerazione delle esigenze di più generale sostenibilità dei costi assicurativi posti a carico dei soggetti tenuti per legge a garantirsi dal rischio della circolazione o sanitario (proprietari dei veicoli, medici o strutture sanitarie).

Merita dunque un plauso l'impegno con cui il Mise, coadiuvato dall'Ivass, ha dato impulso alla delega attuativa. Muovendo dalla parte più attesa, quella relativa al valore pecuniario dei punti di invalidità, lo schema di Dpr ha seguito l'impostazione delle tabelle di valutazione del danno in uso presso il Tribunale di Milano, con alcuni importanti correttivi, dettati proprio dall'articolo 138.

I valori economici delle singole invalidità sono stati determinati con il sistema del punto variabile in funzione dell'età e del grado di invalidità, con conseguente incremento del valore economico del punto all'aumentare dell'invalidità e suo decremento al crescere dell'età del danneggiato. Ma a differenza di quanto previsto nella tabella di Milano l'incremento del valore economico del punto rispetto alla percentuale di invalidità è stato calcolato sulla base di un moltiplicatore più che proporzio-

nale rispetto all'aumento percentuale assegnato ai postumi.

In ossequio a quanto stabilito dalla «consolidata giurisprudenza di legittimità» il danno non patrimoniale, pur unitariamente inteso, è stato separatamente valorizzato nelle due componenti del danno biologico (inteso come lesione dell'integrità fisica, a matrice dinamico relazionale) e del danno morale (inteso come danno da sofferenza e turbamento dell'animo).

Proprio la separata valorizzazione del danno morale costituisce una delle più rilevanti novità dello schema di Dpr, la cui tabella provvede a tal fine ad incrementare i valori del danno biologico in via percentuale e progressiva per ogni singolo punto di invalidità, attraverso il così detto «moltiplicatore per danno morale». Moltiplicatore che, al fine di consentire una miglior personalizzazione di tale voce può essere minimo, medio o massimo. Rimane fermo il fatto che l'incremento per danno morale non è automatico, come ormai insegna la Cassazione, ma subordinato a rigorosa allegazione e prova.

Alla luce di tali dati, potrebbe sembrare che i valori previsti dallo schema siano aumentati, rispetto a quelli della tabella milanese. In realtà non sembra così, anzi. Il valore del punto economico di base, su cui poi



Peso: 1-1%, 24-16%

costruire la progressione ascendente in funzione dell'aumento delle invalidità, è stato stabilito in conformità a quanto già previsto dall'articolo 139 per le lesioni di lievi entità (calcolato su un valore aggiornato di 814,27 euro). Valore molto inferiore a quello stabilito dal Tribunale di Milano.

Tale scelta, che risponde anche a un'esigenza di coerenza e continuità nel passaggio dalle microlesioni (fino a 9 punti) a quelle più gravi, pur in assenza di una tabella unitaria generale, trova giustificazione nel principio di fondo che governa l'articolo 138: garantire la sostenibilità del sistema, contemperando l'esigenza di un pieno risarcimento del danno

non patrimoniale effettivamente subito con quella di razionalizzare i costi gravanti sul sistema assicurativo e sui consumatori. Resta da capire se, a fronte della differente tipologia della sinistrosità e del sistema assicurativo nella rc auto e nella sanità, la nuova tabella riesca a fornire risposte coerenti e ugualmente efficaci.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 24-16%

.food

ECONOMIA
DEL CIBO
E AGROALIMENTARE

La riscoperta
dei surgelati:
le vendite oltre
quota 3 miliardi

Manuela Soressi — a pag. 26

Consumi. Dopo anni di stallo ripartono gli acquisti (+11%) non solo per verdure e pesce, ma anche per primi piatti e dolci

La riscoperta dei surgelati, vendite oltre i tre miliardi

Manuela Soressi

Mai più senza brioche, pizza, hamburger e patatine: con bar, ristoranti e pizzerie chiusi gli italiani si sono buttati sulle versioni surgelate, sempre pronte e sicure da gustare tra le mura di casa. «È stato il bisogno di gratificazione a trascinare le vendite dei surgelati nella seconda fase della pandemia – conferma Nicola de Carne, retailer client business partner di Nielsen –. Mentre nel primo lockdown i frozen food sono stati preferiti in un'ottica di stoccaggio e di alternativa economica al prodotto fresco, con il passare dei mesi sono diventati i sostituti

dei consumi fuoricasa». L'intreccio di queste due tendenze ha fatto bene al mercato: dopo anni di stagnazione, a novembre 2020 le vendite nel retail hanno segnato un +11,6% a valore e un +8,4% a volume, superando la boa dei 3 miliardi di euro e delle 554mila tonnellate (fonte Nielsen, totale Italia, tutti i canali).

La novità è anche che questa crescita si è spalmata su tutte le categorie di prodotto (ad eccezione del pane), andando da quelle più importanti (come vegetali e ittico che da soli coprono oltre il 50% del sell-out e il 65% dei volumi) sino ai segmenti minori (come la pasticceria) e a quelli più innovativi (come il gluten

free). E così, nei carrelli della spesa, accanto a Sofficini e bastoncini di pesce, verdure al naturale e minestrone, tranci di pesce e patatine, sono finiti anche altri prodotti, come hamburger (+22,3% in quantità),



Peso: 1-2%, 26-43%

dolci per la prima colazione (+25,7%), pasta e basi per pizza (+32,2%), pizzette (+17,5%), verdure panate o pastellate (+16,4%), focacce e tigelle (+19,2%), secondi piatti pronti (+16,9%) e primi piatti senza glutine (+70,9%). L'ampliamento del menu sottozero fa prevedere che il 2020 stabilirà un nuovo record dei consumi pro capite, migliorando i 14,1 kg annui raggiunti nel 2019 secondo l'Iias (Istituto italiano alimenti surgelati).

La riscoperta dei surgelati non sembra un fenomeno passeggero dettato dalle nuove esigenze di consumo imposte dall'emergenza sanitaria. Se durante il lockdown il 41% degli italiani dichiarava di averne comprato di più rispetto alla fase pre-Covid, a novembre 2020, secondo un'indagine condotta da Bonduelle, questa quota era salita al 66%. E l'intenzione prevalente è quella di continuare a metterli nel carrello anche nei mesi a venire: il 70% degli italiani dichiara che manterrà lo stesso livello di spesa per comprarli anche a epidemia finita e un 13% afferma che spenderà di più per i frozen food, come emerge dall'EY Future Consumer Index.

Il ritorno di interesse per i surgelati potrebbe riscrivere le dinamiche di questo mercato, dove negli ultimi anni le marche dei distributori han-

no sottratto ampie fette ai brand industriali, diventando leader con quasi il 30% di quota. La progressione delle private label da un lato e il "disinvestimento" di alcuni big brand, unito all'impossibilità di ampliare l'offerta nei negozi a causa dei vincoli spaziali dei banchi freezer, aveva "congelato" il settore. Ma il Covid ha cambiato le carte in tavola, mettendo il turbo alle vendite dei big dei surgelati (con crescita a due cifre per Frosta nell'ittico, Sammontana e Freesystem nella pasticceria, Birds Eye nella carne, Cameo nelle pizze, McCain nelle patate e Orogel nei piatti pronti vegetali) e facendo registrare ottime performance ai "nuovi" competitor (come Almaverde nelle verdure, Marin nell'ittico, Garbo nei panati, Appetais nei sughi, Alce Nero nella pizza, Amadori nella carne e Mulan nei piatti pronti etnici).

Presentandosi come un mercato "caldo", i surgelati hanno riaperto anche l'interesse degli investitori finanziari. A fine 2020, Dea Capital Alternative Funds (che fa capo al gruppo De Agostini) ha messo a segno due operazioni: prima, tramite il fondo di private equity Taste of Italy 2, ha acquisito la maggioranza di Gastronomica Roscio, azienda pavese che produce piatti pronti freschi e surgelati. Poi, tramite il

fondo Idea Agro, ha formalizzato un accordo con la calabrese Gias (50 milioni di euro di fatturato) da cui è nata la newco Gias Srl (controllata al 51% da Idea Agro e dalla società di consulenza Cleon Capital) a cui è stato trasferito il ramo d'azienda dedicato ai piatti pronti surgelati a base di verdure con l'obiettivo di valorizzare la filiera locale, aumentare la produzione e crescere sul mercato, in particolare all'estero, che oggi rappresenta il 30% del fatturato. E non finisce qui. Fondi di private equity sono interessati alle Industrie Rolli Alimentari (azienda parmense specializzata in vegetali e pizze surgelati con 180 milioni di euro di ricavi), e al veneto Gruppo Tonazzo, che realizza i surgelati a base di proteine vegetali a marchio Kioene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita del settore ha attirato anche investitori finanziari



Effetto lockdown. Il 66% degli italiani ha dichiarato di aver comprato più surgelati rispetto alla fase pre-Covid

Il mercato dei surgelati nell'ultimo anno con il boom dei prodotti per la prima colazione

CATEGORIA	TREND % VENDITE A VALORE		TREND % VENDITE A VOLUME	
	2020 su 2019	2020 su 2019	2020 su 2019	2020 su 2019
Carne	11,5	13,3	11,5	13,3
Hamburger	22,3	22,9	22,3	22,9
Dolci/pasticceria	25,7	25,2	25,7	25,2
Prima Colazione	68	78,6	68	78,6
Pane/paste	-12,7	-11,1	-12,7	-11,1
Focacce/Tigelle	19,2	21,1	19,2	21,1
Pasta e Basi Pizza	32,2	30	32,2	30
Pesce naturale	13,1	16,6	13,1	16,6
Tranci	18,6	29,2	18,6	29,2
Pesce preparato panato	7	12,2	7	12,2
Bastoncini	10,8	17	10,8	17
Piatti pronti	5,5	6,9	5,5	6,9
Contorni Ricettati	7,4	9,9	7,4	9,9
Secondi Piatti	16,9	18,9	16,9	18,9
Pizzeria	7	9,2	7	9,2
Pizzette	18,6	21,2	18,6	21,2
Sughi e salse pronti	12,5	13,3	12,5	13,3
Base Pesce	12,5	13,4	12,5	13,4
Specialità salate	16,3	17	16,3	17
Pancake	15,6	16,7	15,6	16,7
Vegetali naturali/frutta	7,9	8,9	7,9	8,9
Patate	11,4	15,5	11,4	15,5
Vegetali preparati	7,9	10,2	7,9	10,2
Grigliati	10,9	11,6	10,9	11,6
Panati-Pastellati	16,4	10,9	16,4	10,9
Surgelati senza glutine	32,3	21,4	32,3	21,4
Primi Piatti	70,9	53,1	70,9	53,1
Totale Surgelati	8,4	11,6	8,4	11,6
TOTALE MERCATO	€ 3.053.187.774		kg 601.465.082	

Fonte: Nielsen, totale Italia (tutti i canali: iper + super + libero servizio + discount)



Peso: 1-2%, 26-43%

**Il Bollettino****Bankitalia, il Pil si fermerà a +3,5%. Esplode il debito (+156%)**

Se tutto andrà bene, cioè se l'emergenza sanitaria tornerà sotto controllo nella prima metà di quest'anno, per essere superata nel 2022; se continuerà il sostegno della politica di bilancio, rafforzato dai fondi di Next Generation Eu; se la Bce continuerà a comprare titoli di Stato sul mercato per contenere gli spread; se tutto questo succederà, allora l'Italia quest'anno crescerà del 3,5%, stima la Banca d'Italia nel suo Bollettino di gennaio. Poco poco più della metà di quanto prevede il governo, che calcola un aumento del Pil del 6% nel 2021.

Per il 2022 Bankitalia indica che la crescita salirà del 3,8% e per il 2023 del 2,3%. Perciò solo fra tre anni il Paese dovrebbe recuperare il calo provocato dalla pandemia, che stimato in -9,2% peggio del -9% previsto a dicembre. A dispetto di «una crescita robusta nel terzo trimestre», negli ultimi 3 mesi del 2020 il Pil nelle proiezioni di via Nazionale cade del 3,5%. Finisce male anche la produzione industriale, che scende di oltre il 10%

nell'intero anno, mentre il deficit sale intorno al 10% (dal 1,6% registrato nel 2019) e il debito esplode al 156% del Pil, oltre 20 punti percentuali in più. Se la manifattura tiene, i servizi soffrono, perché la paura del contagio frena consumi delle famiglie, che restano pessimiste, tanto che quasi un terzo pensa di tagliare ulteriormente gli acquisti di beni non durevoli, alimentari inclusi. Un po' più ottimismo arriva dai mercati, grazie alle elezioni Usa e alla distribuzione dei vaccini, con il ritorno degli investitori stranieri che negli ultimi 5 mesi hanno comprato 26 miliardi di euro di titoli di Stato.

Giuliana Ferraino**+3,8**

per cento
La crescita prevista da Bankitalia per il 2022, mentre nel 2023 il Pil è stimato a +2,3%



Peso:12%

Fisco, solo un italiano su 125 dichiara più di 120 mila euro

I più «ricchi» pagano il 16 per cento dell'Irpef totale. Cartelle esattoriali, l'invio scatterà dal 31 gennaio

ROMA Meno di uno su cento. Su un totale di circa 41 milioni di contribuenti, quelli che dichiarano un reddito lordo superiore a 120 mila euro sono appena lo 0,8%. Agli occhi del fisco sono questi gli italiani più «ricchi», che percepiscono circa l'8% del reddito complessivo e valgono in termini di versamenti il 16% dell'Irpef nazionale. Le loro entrate derivano prevalentemente da redditi da lavoro e da trattamenti pensionistici. A dettagliare le caratteristiche dei contribuenti con introiti oltre 120 mila euro è un'analisi di Elexia sulle dichiarazioni dei redditi relativa al 2018. Un'istantanea da cui emerge che nell'80% dei casi si tratta di uomini, in maggioranza con un'età compresa tra 45 e 64 anni, (mentre il 30% ha più di 65 anni, per lo più pensionati). La prevalenza non è solo di genere ma anche geografica. In Lombardia si concentra il maggior numero di comuni

con un'alta densità di supercontribuenti: il primato va a Basiglio, comune con 8 mila residenti a quindici chilometri da Milano, dove il 7,6% dei cittadini dichiara oltre 120 mila euro lordi. Una percentuale tre volte superiore a Milano (2,7% del totale, con poco più di 25 mila contribuenti nella soglia over 120 mila) e di molto superiore ai grandi centri che si piazzano nella parte alta della classifica come Roma (1,6%), Bologna (1,5%) e Bolzano (1,4%). Fanalino di coda è L'Aquila, 70 mila abitanti e appena lo 0,5% di supercontribuenti.

L'analisi evidenzia anche il trend degli ultimi dieci anni, segnalando che il numero di italiani «facoltosi» è cresciuto del 31%, aumentando da 249 mila a 325 mila nel 2018. Un analogo balzo, seppure in un arco di tempo maggiore, lo ha registrato il livello di pressione fiscale: secondo Elexia nel 2002 l'Irpef su 120 mila euro

lordi annui era pari a circa 37 mila euro, ossia il 31,5%, mentre oggi lo stesso reddito da lavoro è assoggettato a quasi 50 mila euro di Irpef. Va invece meglio se gli introiti dichiarati derivano da locazioni di abitazioni (cedolare secca al 21%) o da cedole sui titoli di Stato (aliquota 12,5%).

Sul versante tasse sono stati intanto aggiornati i dati delle entrate nel bilancio dello Stato: il ministero dell'Economia rileva che le entrate tributarie e contributive nei primi undici mesi del 2020 evidenziano un calo del 4,6%: all'appello mancano 28,6 miliardi rispetto all'analogo periodo del

2019. In flessione sia le entrate tributarie (-3,5%, pari a -14,6 miliardi) sia le entrate contributive (-6,5%, pari a -13,9 miliardi). Nell'anno della pandemia a impattare sui conti pubblici è stato anche lo stop dell'attività di riscossione dell'Agenzia delle Entrate: non a caso il consiglio dei Ministri di due giorni fa ha approvato un ennesimo rinvio al prossimo 31 gennaio dei termini per la notifica delle cartelle esattoriali relative ad atti di accertamento, contestazione, recupero crediti e liquidazione.

Andrea Ducci

4,6

per cento
il calo
delle entrate
tributarie e
contributive nei
primi 11 mesi
del 2020:
all'appello
mancano
28,6 miliardi
rispetto allo
stesso periodo
del 2019

Basiglio

● In Lombardia c'è il maggior numero di comuni con alta densità di supercontribuenti. Il primato va a Basiglio (dove si trova Milano 3): il 7,6% dei cittadini dichiara oltre 120 mila euro



Peso: 22%

LE MISURE

Cartelle fiscali “spalmate” su due anni

Decreto Ristori: 10 miliardi a imprese e partite Iva
Per Bankitalia ripresa debole nel 2021: solo il 3,5%

di Roberto Petrini

ROMA – Ammonteranno a circa 10 miliardi le risorse che il quinto decreto Ristori destinerà alle partite Iva e alle imprese che hanno subito perdite dall'inizio dell'epidemia. Il meccanismo si articolerà su una “perequazione fiscale”, estesa a tutte le attività che hanno registrato perdite di fatturato, al netto degli eventuali benefici (come la Cig) o crediti d'imposta (affitti, sanificazioni o altro) utilizzati durante il 2020, in modo da integrare i costi fissi che le aziende hanno dovuto comunque sostenere per rimanere in vita. Si supererà dunque il sistema che circoscriveva le erogazioni a fondo perduto a 160 categorie di impresa o commerciali (i codici Ateco) e anche l'orizzonte temporale guarderà al semestre e non più all'aprile 2020 sull'aprile 2019 come è stato nelle precedenti operazioni.

Nel decreto - altra misura che va incontro alle partite-Iva - ci sarà anche il definitivo scaglionamento in due anni dei 50 milioni di cartelle che il consiglio dei ministri giovedì sera ha congelato per due settimane fino al 31 gennaio per evitare “assemblamenti”. Il provvedimento di rimodulazione - che costerà 2,5 miliardi - potrà comunque beneficiare del rientro del gettito nel 2022.

In termini più generali ambienti del Tesoro sottolineano che l'aumento dello scostamento a 32 miliardi è dovuto a tre ragioni: oltre ai

problemi delle cartelle, anche alla cig (che comunque potrà essere utilizzata non tutt, come lo scorso anno) e all'aggravamento della situazione sanitaria (per i vaccini sono stati stanziati 2,5 miliardi).

Mentre Conte ha inviato in Parlamento il Recovery Plan ieri il titolare dell'Economia Gualtieri ha avuto un colloquio con il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohe (che ha amichevolmente rilanciato un tweet del nostro ministro) in vista della riunione di lunedì dedicata al Next Generation Ue.

Il nuovo anno comincia con segnali di rallentamento della prevista ripresa. Il Bollettino della Banca d'Italia ieri ha ridotto di circa un punto le previsioni del Pil per l'anno in corso rispetto a quelle dell'estate scorsa per collocarle al 3,5% (anche se il governo ha definito “non irrealistico” un +6%). Nel mezzo c'è stata, dopo la ripresa estiva del 2020, la seconda ondata autunnale del virus, spiega Via Nazionale, con una caduta nel quarto trimestre di 3,5 punti. Il risultato è che ci sarà un trascinarsi sui risultati del '21 con una ripresa che ritarda al secondo trimestre, cioè alla primavera, e dunque restano “rischi elevati” sul “ritmo” della crescita: tutto è condizionato ai vaccini e alla sconfitta del virus, al funzionamento del Recovery Plan e alla stabilità dell'indebitamento delle imprese. L'ipotesi che fa Bankitalia è piuttosto preoccupante: nel caso di una prolungata emergenza sanitaria il risultato del Pil stimato si po-

trebbe ridurre di 2 punti e mezzo.

Piuttosto interessante l'analisi di Bankitalia sul “laboratorio” dell'economia italiana nel 2020, tra virus e lockdown. Un terzo delle famiglie italiane dichiara di avere subito nel 2020 una contrazione del reddito, per un 15% la contrazione è stata del 25 per cento. Tuttavia il pessimismo che emerge è superiore a quello dell'estate ma inferiore a quello dell'aprile dello scorso anno e il 60 per cento dei nuclei non si aspetta un peggioramento nel 2021. Una situazione attenuata dalle ingenti risorse, quasi 108 miliardi, pompate nell'economia dal governo.

Interessante notare che la riduzione delle spese e dei consumi (nei prossimi tre mesi un terzo degli italiani prevede di ridurli) - secondo Bankitalia - non è attribuita a mancanza di denaro o alle misure di lockdown ma deriva dalla paura del contagio (il 40 per cento degli intervistati adduce questa motivazione indipendentemente dalla residenza in zona gialla, arancione o rossa). Un aspetto che apre la strada alla ripresa dei consumi una volta sconfitto il virus. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Gli aiuti alle aziende
non più basati
sul fatturato,
ma sui costi fissi
che devono sostenere
E si guarderà ai dati
di un intero semestre*



Peso:31%

Crescono i timori di Bankitalia per l'impatto della pandemia sui bilanci
Il pressing di Enria: "Ora norme comuni europee per gestire le crisi"

Credito, l'allarme di Visco "I piccoli istituti a rischio"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Attenzione alle banche più piccole. Ignazio Visco non nasconde le preoccupazioni per gli istituti minori e più vulnerabili. Per il governatore della Banca d'Italia, senza una rete di protezione ad hoc, a essere colpiti saranno i depositi, «con un possibile effetto a catena negativo sulle altre piccole banche». Un monito che giunge proprio quando Andrea Enria, capo della supervisione bancaria europea, spinge sull'adozione dello schema europeo di garanzia sui depositi.

L'obiettivo è mettere in sicurezza il sistema bancario dell'eurozona dall'ondata di crediti deteriorati attesa nei prossimi 24 mesi. Per Visco, imporre perdite ai creditori delle banche medie e piccole senza un adeguato cuscinetto potrebbe attivare un circo-

lo vizioso capace di rallentare la ripartenza. Non solo. Per le piccole banche, pesa «la diversa composizione settoriale dei portafogli prestati», che potrebbe risentire maggiormente della crisi.

Non solo. Visco sottolinea come il richiedere alle banche più piccole di emettere delle passività secondo le richieste Mrel (liquide) le obbligherebbe a ricorrere al mercato all'ingrosso dei capitali con il risultato di cambiare la loro raccolta. E questo potrebbe «avere un forte impatto sui margini spingendole fuori dal mercato, dal momento che i costi di raccolta sarebbero troppo elevati da sopportare».

Insomma la conseguenza, per Visco, è che molti istituti potrebbero trovarsi in panne. Come sottolineato anche dal governatore della Banca di Grecia, Yannis Stournaras, che ieri ha rilevato che molti istituti stanno sottostimando l'impatto creditizio del Covid

sui bilanci. «L'effetto della pandemia sull'esposizione al rischio di credito potrebbe essere maggiore tra gli istituti meno rilevanti, a causa della diversa composizione dei portafogli di finanziamenti», ha spiegato. Un quadro che potrebbe rappresentare una delle maggiori sfide per l'economia italiana nel 2021, nonostante il supporto della Bce. Francoforte non si è data un limite per il ritiro delle misure di sostegno, che potranno essere ricalibrate.

Intanto, Enria rimarca l'esigenza di arrivare a conclusione di un pilastro fondamentale dell'unione bancaria europea. Vale a dire, lo schema di garanzia sui depositi. Ma non solo. Per Enria l'urgenza è rappresentata da «un quadro di regole effettivo e integrato per la gestione delle crisi bancarie», unito a un'assicurazione dei depositi capace di in-

cludere anche le medio-piccole. Unico modo per prevenire crisi future. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%



Ora Italia viva apre, «no» di Pd e 5 Stelle Conte lavora a un nuovo gruppo centrista

di **Alessandro Trocino**

Dopo lo strappo con il governo, Italia viva riapre il dialogo per tentare un accordo in extremis prima del voto di martedì al Senato dove ha annunciato che si asterrà. Seco no del Pd: «I nodi restano». Lo stop arriva anche dal Movimento 5 Stelle. Per il premier Giuseppe Conte si fanno avan-

ti i centristi: nasce il gruppo Maie-Italia 23 che già conta cinque senatori.

da pagina 10 a pagina 19

Renzi: «In Aula ci asterremo». Via al gruppo Maie-Italia 2023
Di Maio: meglio votare che avere un governo posticcio

LA MAGGIORANZA SPACCATA

Quelli del Pd blandiscono i renziani per spaccare la truppa
E Mastella: «Ho apparecchiato tutto, Conte andrà tranquillo»

Italia viva apre, no di Pd e M5S In arrivo i centristi per Conte

ROMA La giornata comincia con molte aperture, da parte di esponenti di Italia viva ma anche del Pd, e finisce con la porta che si chiude a un'intesa in extremis con i renziani. Dal Pd viene annunciato il no secco del segretario Nicola Zingaretti, che dà a Matteo Renzi il bollino di «inaffidabile», e viene ribadito il no anche da parte del Movimento 5 Stelle. Ma anche fonti di Palazzo Chigi escludono un ritorno di Giuseppe Conte con Renzi. Intorno è una girandola di movimenti in vista del voto di martedì al Senato, quando si tenterà di puntellare la maggioranza con una decina di «costruttori». E con il premier che starebbe lavorando a un gruppo centrista che abbia l'imprimatur del Partito popolare europeo. Segno che il centro cattolico è tornato decisivo nella politica italiana.

In zona Cesarini, Iv prova a riprendere il dialogo, temendo di essere davvero sostituita dai «costruttori». Il capogruppo al Senato Davide Faraone invita il premier a «sciogliere i nodi» e affrontare i problemi anziché affidarsi a maggioranze «raccogli-

ce». Poi aggiunge: «Noi ci siamo fino all'ultimo istante». Sulla stessa linea Teresa Bellanova: «Bisogna rilanciare l'azione di governo per dare risposte ai cittadini. Se si vuole riprendere il lavoro, noi siamo lì». Richieste accorate che si scontrano con le parole di Renzi: «Abbiamo chiesto a Conte di cambiare politica, lui ha cambiato maggioranza. Siamo dipinti come irresponsabili. Irresponsabile è chi rifiuta i soldi del Mes». Ma anche Renzi apre perché annuncia l'astensione sulla fiducia. E in serata aggiunge: «Disposti a discutere senza veti e senza preclusioni sui nomi».

Zingaretti chiede a Conte di «allargare la maggioranza», ma lancia anche un avvertimento al premier: «In questo anno e mezzo di governo sono stati commessi molti errori e ci sono state molte lentezze. Accettammo il taglio dei parlamentari in cambio di impegni che poi non ci sono stati. Non possiamo accettare tutto. Abbiamo già dato». Dal Movimento parla Vito Crimi: «Con Renzi abbiamo chiuso, non si torna indietro». Luigi Di Maio aggiunge: «Io sono

leale a Conte. Poi è ovvio che se dobbiamo mettere insieme un governo posticcio o precario, allora meglio andare a votare». Pier Ferdinando Casini definisce un eventuale sì al Conte ter senza Iv «una vittoria di Pirro».

La questione, a questo punto, è tutta nei numeri. Basterebbe anche solo la maggioranza relativa e non 161 voti. Ma per Andrea Orlando non si può pensare di governare «con un voto in più». Per questo si cerca un gruppo di riferimento. Il più probabile potrebbe essere quello centrista, che potrebbe diventare Udc-Ppe. Ma in campo c'è anche il Maie (Italiani all'estero), diventato Maie-Italia 23. Lunedì Conte si presenterà alla Camera. Non è detto che si voti e



Peso: 1-3%, 10-23%

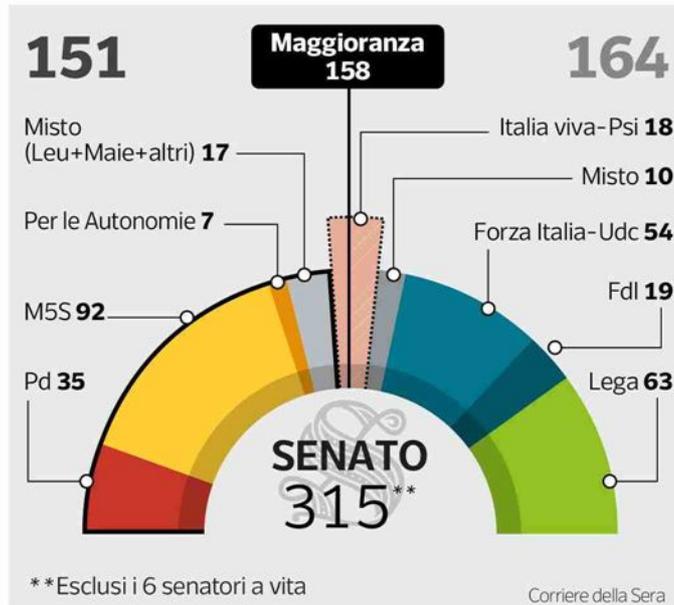
non è detto che il premier non decida di presentare subito dopo le dimissioni, per ottenere il reincarico.

I «costruttori» sono molto attivi. Il Maie ha ottenuto il quinto senatore, l'ex M5S Bucarella. L'udc Paola Binetti (data come possibile ministro alla Famiglia) non esclude nulla: «Vediamo come si comporta il premier, se dà dignità

a un progetto politico di centro». Si muovono Bruno Tabacchi e Gianfranco Rotondi. Renata Polverini esclude categoricamente appoggi, ma Osvaldo Napoli rivela: «Sta facendo molte telefonate». Come Sandra Lonardo in Mastella. Quest'ultimo lancia messaggi un po' eccentrici: «Non siamo i polli di Renzi. Attenti cari Conte e Zingaretti, lunedì

potreste avere sorprese. Noi siamo responsabili ma non fessi. Il figliuol prodigo ritorna. Nessun vitello grasso. Alcuni di noi sono a dieta».

AI. T.



Peso:1-3%,10-23%

476-001-001



«Inseguono i nostri senatori ma nessun rischio di fughe Il voto? Se non ci sono altre vie»

Tajani (FI): pronti al confronto, non vuol dire sostegno a Conte

L'intervista

di **Paola Di Caro**

ROMA La parola d'ordine è e resta «fare presto». Perché secondo Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, oggi il centrodestra non può fare molto di più che stare a guardare «quello che succederà. Assistiamo a una guerra tutta interna alla sinistra. Più che essere come sempre responsabili — votando gli scostamenti, i risarcimenti ai cittadini quando andavano nella direzione giusta, facendo proposte su Recovery plan, sul piano vaccinale, cose che abbiamo fatto e continueremo a fare — non possiamo».

Responsabili fino a che punto? C'è chi scommette che qualcuno di FI possa davvero entrare nel gruppo dei responsabili pronti a soccorrere il governo Conte.

«La nostra linea è chiarissima: non sosterrremo un governo delle sinistre, non abbiamo nulla in comune con loro, abbiamo valori e progetti diversi. Siamo nel centrodestra e ci muoviamo di concerto come è sempre stato. A quanto risulta a me, non ci sono problemi fra i nostri senatori. Vengono corteggiati, certo, ma non mi sembra proprio che ci siano rischi di fughe. Dicevano che ci saremmo spaccati nel voto sul Mes: beh, mi pare che oltre a un paio di parlamentari in dissenso non siamo andati».

E nei vostri alleati centristi, come l'Udc?

«Hanno partecipato ai nostri vertici, a tutte le riunioni. In ogni caso, se mai dovesse accadere che Conte trovi qua e

là i 161 voti per la fiducia, mi chiedo come possa un governo reggersi su due senatori a vita e tre transfughi...».

Non sarebbe legittimo?

«Un esecutivo così non avrebbe vita facile e prospettive: bisogna avere la maggioranza anche nelle commissioni, governare richiede numeri certi e forze politiche convinte. Con tutto il rispetto, una cosa è il gruppo del Maie, altra un partito come Italia viva. Ma questi saranno affari loro, se ce la faranno».

Lei crede che il governo abbia i numeri?

«Io ne dubito fortemente, al momento mi dicono che siano a 150/152. Tra l'altro, lo ha detto Salvini stesso, ci sono senatori che dal M5S potrebbero passare alla Lega. Martedì sapremo. Se ce la faranno, vedremo che maggioranza sarà e come e quanto potrà andare avanti».

Altrimenti?

«Altrimenti la parola passerà al capo dello Stato».

Lega e Fratelli d'Italia chiedono le elezioni. Voi no?

«Anche noi abbiamo detto che sarebbe la via maestra, ma bisogna capire se ci sono le condizioni per farle o no. È un'ipotesi qualora non si trovasse altre vie».

Ma perché non proponete voi un governo allargato alle forze che vorranno starci, di unità nazionale?

«Che chiediamo a fare una cosa che nessuno dice di voler fare? Lo esclude il Pd, lo esclude il M5S. Al momento è fuori dal dibattito. Non è nemmeno chiaro se il governo ha la fiducia o no, non ha senso fare proposte. Martedì vedremo che strada ha preso la crisi».

Ma la vostra disponibilità al confronto c'è ancora o no?

«Una cosa è il sostegno a governi di sinistra, che escludiamo, altra la collaborazione istituzionale: ci siamo sempre stati, ci saremo tanto più se non avranno i numeri, per il bene del Paese».

La coalizione

Forza Italia si muove insieme agli alleati. Anche l'Udc è presente a tutti i nostri vertici

Maggioranza larga

«Un esecutivo di unità al momento è fuori dal dibattito, non ha senso fare proposte»

Chi è



● Antonio Tajani, 67 anni, giornalista, presidente del Parlamento europeo dal 2017 al 2019, dal 2018 è vicepresidente di Forza Italia

● Dal 2019 è anche vicepresidente del Ppe



Peso: 27%



SCENARI

Il 44% degli italiani incolpa Italia viva della crisi
Lega in testa al 23,1%, Pd al 19,9. FdI perde un punto

Il partito di Renzi cala al 2,4% Forza Italia ritorna sopra il 10

di **Nando Pagnoncelli**

Tanto tuonò che piove: dopo settimane di tensioni politiche Italia viva ha annunciato le dimissioni delle ministre Teresa Bellanova e Elena Bonetti e del sottosegretario Ivan Scalfarotto, sancendo di fatto la crisi di governo. I motivi dell'uscita dalla maggioranza sono stati presentati in modo approfondito da Matteo Renzi nella conferenza stampa di mercoledì scorso, cionondimeno gli italiani si dividono sulla comprensione delle ragioni della crisi: il 45% ritiene di averle capite mentre il 42% dichiara esplicitamente di non averle comprese e il 13% non si esprime in proposito.

Il motivo principale della crisi viene attribuito dal 44% al desiderio di Renzi di inseguire gli interessi del proprio partito o quelli personali (la percentuale sale al 52% tra coloro che dichiarano di avere capito) mentre il 16% ritiene che dipenda da questioni di merito da ricondurre a posizioni molto diverse tra Italia viva e le altre forze della maggioranza su questioni importanti; il 9% attribuisce la crisi ad uno scontro personale tra Renzi e Giuseppe Conte e il 6% alla volontà del premier di inseguire i propri interessi personali. Un italiano su quattro appare disorientato e

non è in grado di dare una risposta. I giudizi più severi su Renzi provengono, come era lecito attendersi, dagli elettori del Partito democratico e del Movimento 5 Stelle, mentre tra gli elettori del centro-destra, pur prevalendo le responsabilità attribuite a Renzi (per interessi di parte o questioni di merito), risulta più elevata la quota di coloro che ritengono che la crisi dipenda da Conte o da uno scontro personale tra i due. Ed è interessante osservare che una parte di coloro che avevano dichiarato di non aver compreso i motivi della crisi attribuisce le responsabilità a interessi di parte di Renzi, presumibilmente per ragioni pregiudiziali.

Nel complesso il 43% è del parere che l'esperienza del governo Conte debba continuare, mentre il 36% ritiene che sia arrivata al capolinea e il 21% non ha un'opinione.

La crisi al momento non sembra avere riflessi sulle valutazioni dell'operato del governo e del presidente del Consiglio, infatti l'indice di gradimento dell'esecutivo (calcolato come sempre escludendo coloro che non si esprimono) si attesta sullo stesso livello del mese di dicembre (49) e quello di Conte (56) diminuisce di un punto.

Gli orientamenti di voto fanno registrare l'aumento di quasi un punto rispetto a dicembre di Forza Italia (10,2%), che dal maggio del 2018 non otteneva un risultato a due ci-

fre nei nostri sondaggi; al contrario Fratelli d'Italia diminuisce di un punto (15%) e la Lega, pur permanendo in testa alle preferenze con il 23,1%, è in flessione dello 0,4%. La progressiva crescita di FI negli ultimi quattro mesi sembra denotare un aumento nel centrodestra della componente più moderata, probabilmente indotto dalle inquietudini per il contesto economico e sanitario. Il Pd si mantiene al secondo posto in graduatoria con il 19,9% (-0,3%), seguito dal Movimento 5 Stelle con il 16,3% (in crescita di 0,3%). Tra le altre forze politiche si segnala l'aumento di Sinistra italiana/Leu (3,5%) e Azione (3,3%) e la flessione di 0,6% di Italia viva (2,4%) che al momento non sembra beneficiare in termini di consenso dall'apertura della crisi di governo.

Da segnalare infine l'«area grigia» rappresentata da astensionisti e indecisi che oggi rappresenta il 39,1%, quasi due elettori su cinque, cioè il segmento elettorale di gran lunga più numeroso. Si tratta di un gruppo composito che annovera persone distanti dalla politica (58% non esprime appartenenze e non si colloca politicamente) e spesso ostili ad essa, un gruppo caratterizzato in prevalenza da donne (57%), ultrasces-



Peso: 85%

santacinquenni (35%), individui meno istruiti (licenza media o elementare 55%), casalinghe o pensionati (48%) e ceti popolari. Ebbene, l'area grigia oggi appare più in difficoltà nel comprendere le ragioni della crisi (due su tre lo dichiarano esplicitamente) e la maggioranza relativa di costoro (39%) ritiene che l'esperienza del governo Conte debba continuare contro il 25% che è favorevole al cambio di governo e il 36% non si esprime. E a ciò si aggiunge che è proprio questo il segmento sociale che esprime le preoccupazioni più acute per

l'emergenza sanitaria e economica che il Paese sta vivendo. Sullo sfondo c'è quindi il rischio che la crisi di governo allontani ulteriormente la politica e le istituzioni dai cittadini, molti dei quali sono indotti a ritenere che i conflitti politici rappresentino mere questioni di potere e siano in antitesi con gli interessi generali, soprattutto nel complesso scenario attuale.

Pertanto, chiunque sarà chiamato a guidare il paese farebbe bene a porsi l'obiettivo di ridare fiducia ai cittadini, non tanto ragioni di consenso politico, quanto di clima sociale, il cui miglioramento è una componente essenziale per sostenere i provvedimenti e le riforme che il Paese è chiamato ad adottare.

NPagnoncelli

Il sondaggio (dati in %)

Lei ritiene di aver capito le ragioni di questa crisi politica?



Le ragioni di questa crisi sono legate soprattutto... ?

	Totale	Ritengono di aver capito	Ritengono di non aver capito non sanno, non indicano
al desiderio di Renzi di inseguire i propri interessi personali o della sua parte politica	44	52	37
a questioni politiche di merito: Renzi e il suo partito hanno posizioni troppo differenti su temi importanti, rispetto a Conte e agli altri partiti della maggioranza	16	20	13
ad uno scontro personale tra Renzi e Conte	9	8	10
al desiderio di Conte di inseguire i propri interessi personali (non sanno, non indicano)	6	10	3
(non sanno, non indicano)	25	10	37

L'esperienza del governo Conte sostenuto da Pd, M5S, Leu e Iv...

	Totale	Pd	M5S	Altre liste centro sinistra	Lega	Fdl	FI	Elettori altre liste, indecisi/ non voto
è ancora positiva e deve continuare	43	81	77	64	15	4	38	39
è arrivata al capolinea e deve cadere	36	9	12	25	76	84	52	25
(non sanno, non indicano)	21	10	11	11	9	12	10	36

INTENZIONE DI VOTO (CAMERA DEI DEPUTATI)

	Europee 2019	31/10/19	20/12/19	30/01/20	26/03/20	28/05/20	23/07/20	29/10/20	17/12/20	14/01/21
Altri sinistra	17									
Sinistra italiana - Articolo uno (Leu)		1,7	1,7	2,6	2,1	1,8	2,9	2,8	3,0	3,5
Pd	22,7	17,2	18,2	20,3	20,6	21,2	19,6	20,7	20,2	19,9
+Europa	3,1	1	1,2	1,1	1	1,3	1,3	2,3	1,9	2,5
Iv		6,2	5,3	4,3	3,5	3	2,5	2,9	3	2,4
M5S	17,1	17,9	17,7	14	15,3	16,7	18,9	15,9	16	16,3
Europa Verde	2,3	2,2	1,8	1,5	2	1,8	2,9	1,9	1,8	1,5
Azione I			1,5	2,3	1	2,2	2,5	3	3	3,3
Lega	34,3	34,3	31,5	32	31,1	24,3	23,1	24,5	23,5	23,1
FI	8,8	6,2	7,4	6,5	6,8	7,4	6,9	7,9	9,3	10,2
Fdl	6,5	9,8	10,3	12	13,3	16,2	18	15,9	16	15
Altre liste	3,5	3,5	3,4	3,4	3,3	4,1	1,4	2,2	2,3	2,3
Astenzione/indecisi	48	39	42,3	39,1	38,9	43,2	39,8	40,3	40,5	39,1

Il gradimento per il governo

	ott-19	dic-19	gen-20	mar-20	mag-20	lug-20	ott-20	dic-20	gen-21
Giudizi positivi esclusi i «non sa»	42	44	45	56	55	61	55	49	49
Governo									
Presidente del Consiglio - Giuseppe Conte	53	47	50	61	60	65	58	57	56

Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 5.725 contatti), condotte mediante mixed mode Cat/Cami/Cawi tra il 13 e il 14 gennaio 2021. Per dare stabilità alle stime pubblicate, i risultati presentati sono il prodotto di un'elaborazione basata, oltre che sulle 1000 interviste prima citate, su un archivio di circa 5.000 interviste svolte tra il 9 dicembre 2020 e 16 gennaio 2021. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

CdS



Peso:85%



Esteri

Biden: 1.900 miliardi per ripartire E prepara l'inaugurazione blindata

Cerimonia con tante star ma senza la passeggiata finale dal Campidoglio alla Casa Bianca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Neanche una parola sull'assalto a Capitol Hill. Joe Biden è convinto di poter superare lo shock del 6 gennaio, spostando l'attenzione sulle proposte per il rilancio dell'economia e sulla gestione della pandemia. Giovedì 14 e ieri, venerdì 15, il presidente eletto si è presentato davanti alle telecamere per presentare prima il piano anti-recessione e poi quello sulla vaccinazione. Senza, però, accettare domande dai giornalisti che, inevitabilmente, sarebbero andate a spiovere sui tumulti, il ruolo di Donald Trump, l'impeachment.

D'altra parte è anche difficile fare finta di niente con la capitale presidiata da 21 mila soldati della Guardia nazionale. Lo staff di Biden sta organizzato una cerimonia quanto più possibile in linea con la tradizione. Anche se sarà quasi tutta virtuale e senza la passeggiata finale dal Campidoglio alla Casa Bianca. Ci saran-

no, comunque, tante star. La mattina la giovane poetessa afroamericana Amanda Gorman, 22 anni, leggerà alcuni componimenti. Lady Gaga, invece, si misurerà con l'inno americano. Chiuderà la performance Jennifer Lopez. La sera ancora spettacolo con uno show televisivo condotto dall'attore Tom Hanks insieme con Eva Longoria e Kerry Washington. Nutrita la lista di ospiti: Bruce Springsteen, John Legend, i Foo Fighters, Justin Timberlake, Jon Bon Jovi, Demi Lovato.

In parallelo scorre la procedura di impeachment. Mercoledì 13 i deputati hanno votato messo sotto accusa Donald Trump per «incitamento alla insurrezione», ma ieri la Speaker Nancy Pelosi non ha chiarito quando trasmetterà la risoluzione al Senato, per la fase finale del processo.

È il primo imbarazzo del nuovo corso: la base parlamentare preme per un verdetto immediato; ma Biden chiede che l'impeachment non oscuri il suo discorso di insediamento. Di più: il neo presidente ha bisogno di un clima di dialogo, se non di collabo-

razione, con i repubblicani. E al momento nessuno può prevedere quanto saranno aspre le divisioni interne ai conservatori.

Ma lo capiremo presto, probabilmente già dalla prossima settimana. Biden giura sulla Costituzione il 20 gennaio. Nei giorni successivi presenterà al Congresso l'*American Rescue plan*, un gigantesco intervento da 1.900 miliardi di dollari (equivalenti a 1.570 miliardi di euro), pari a quasi il 10% del prodotto interno lordo. Circa la metà dell'importo coprirà misure di sostegno e di assistenza. L'assegno una tantum per le famiglie con un reddito fino a 75 mila dollari salirà dagli attuali 600 dollari a 2.000 dollari; l'indennità aggiuntiva di disoccupazione passerà da 300 a 400 dollari alla settimana e verrà estesa da marzo a settembre; altre risorse serviranno a evitare gli sfratti e a finanziare i programmi alimentari per i poveri. «Una famiglia su sette in America non ha cibo a sufficienza — ha detto Biden — e il numero sale a una famiglia su cinque nelle comunità afroamerica-

na e latina. Significa circa 30 milioni di adulti, più 12 milioni di bambini». Altri 400 milioni verranno destinati alla campagna di vaccinazione e a rafforzare il sistema sanitario in difficoltà con il Covid-19.

Ultimo capitolo, con ancora 400 milioni di dollari: fondi per le piccole imprese, per gli Stati e le comunità dei nativi americani. Infine l'aumento del salario minimo federale: 15 dollari all'ora. È una vecchia bandiera dei democratici.

Alla Camera il pacchetto dovrebbe passare senza problemi. Al Senato, invece, le regole prevedono che le leggi finanziarie siano approvate con una super maggioranza di 60 voti. I democratici ne hanno 50. Occorre qualche sponda tra i repubblicani.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 Mila i soldati della Guardia nazionale che ora presidiano Washington dopo l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio da parte di una folla di ultras trumpiani mentre il Congresso si apprestava a certificare il voto del 3 novembre scorso e a proclamare Biden presidente

Lo show per Joe

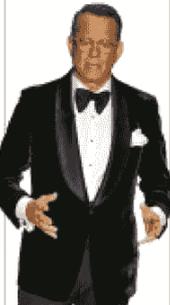
Lady Gaga canterà l'inno nazionale all'Inauguration Day



Bruce Springsteen si esibirà nello special previsto per la sera



Tom Hanks condurrà lo special che andrà in onda in prima serata



Peso: 65%



Presidente eletto Joe Biden, 78 anni, mercoledì prossimo diventerà il 46esimo presidente degli Stati Uniti (AP Photo/Matt Stocum)

I precedenti



20 gennaio 2009 Il presidente Barack Obama e la first lady Michelle Obama il giorno dell'insediamento (AP Photo/Charles Dharapak)



20 gennaio 2017 Il presidente Donald Trump e la first lady Melania Trump camminano durante la tradizionale parata verso la Casa Bianca



Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001



Scandalo sui bonus alle famiglie In Olanda salta il governo Rutte

Soldi chiesti indietro ingiustamente. Il premier: «Il nostro è un fallimento orribile»

Una cosa va detta: Mark Rutte, premier olandese in sella dal 2010 e da ieri dimissionario, non è tipo da due pesi e due misure. Ha sempre proclamato il rigore di bilancio in Europa, capofila dei Paesi «frugali», e lo ha sempre praticato in casa (il debito pubblico dell'Olanda nel 2020 è arrivato al 60% del Pil, quello dell'Italia al 160%). La sua amministrazione fiscale non è stata da meno: ha accusato di frode circa 26 mila famiglie per aver incassato i sussidi all'infanzia tra il 2013 e il 2019 e ha chiesto indietro gli aiuti, decine di migliaia di euro, lasciandole in profonda difficoltà. Ma le richieste di rimborso sono risultate illegittime, come emerso un mese fa da un'inchiesta parlamentare intitolata «Ingiustizia senza precedenti». Lo scandalo ha portato alle dimissioni il governo olandese, in piena pandemia (l'Italia non è l'unico Paese in crisi, e in Europa c'è

anche l'Estonia), a due mesi dalle elezioni già in programma per il 17 marzo.

Rutte ha parcheggiato la sua bicicletta ai piedi della scalinata che lo ha portato da re Willem-Alexander, a cui ha presentato le sue dimissioni e quelle dei suoi ministri. Poco dopo in una conferenza stampa il premier ha spiegato che «lo Stato di diritto deve proteggere i suoi cittadini da un governo onnipotente e ha fallito in modo orribile». Ha promesso che le famiglie a cui è stata chiesta ingiustamente la restituzione degli assegni saranno indennizzate: «Deve essere organizzato un risarcimento economico per i genitori. Non si può sbagliare di nuovo». Riceveranno ora almeno 30 mila euro. Il premier uscente ha anche annunciato che sarà «introdotto un nuovo sistema di indennità». L'amministrazione aveva preteso i rimborsi per piccoli vizi formali come firme mancanti o

timbri poco leggibili. Il fisco ha ammesso che almeno 11 mila persone sono state sottoposte a revisione per le origini etniche o la doppia nazionalità. Orlando Kadir, un avvocato che difende 600 famiglie, ha parlato di «profilazione su base etnica».

Intransigente e rispettoso delle regole — durante il lockdown per due mesi non ha fatto visita in casa di riposo alla madre 96enne e ha passato con lei solo l'ultima notte prima che morisse come consentito dalle regole olandesi — il premier si è assunto la responsabilità dello scandalo anche se, ha spiegato, «non ho avuto alcun coinvolgimento diretto ma ovviamente un coinvolgimento indiretto». Motivo per cui ha detto di «poter continuare come leader del partito, ma alla fine spetterà agli elettori». Rutte ha guidato tre governi di coalizione dal 2010. Nelle elezioni del 2017 ha sconfitto il leader

di estrema destra, populista e antieuropeista, Geert Wilders, mantenendo il Partito popolare per la Libertà e la Democrazia (Vvd) prima forza del Paese.

L'Olanda resterà confinata in lockdown almeno fino al 9 febbraio. Il premier ieri in conferenza stampa ha rassicurato gli olandesi: il governo dimissionario «continuerà a lavorare per combattere contro il Covid-19» finché non sarà formato un nuovo esecutivo dopo le elezioni di marzo.

Francesca Basso

Deve essere organizzato un risarcimento per i genitori. Lo Stato di diritto deve proteggere i cittadini da un governo onnipotente. Penso di poter continuare come leader del partito, ma spetterà agli elettori decidere.

Il caso

● A dicembre in Olanda è stato pubblicato un rapporto parlamentare intitolato «Ingiustizia senza precedenti» in cui è emerso che il fisco ha chiesto erroneamente la restituzione dei sussidi a circa 26 famiglie in difficoltà, molte delle quali immigrate

● Il rapporto ha detto che sono stati violati «i principi dello Stato di diritto». Il governo guidato da Mark Rutte si è dimesso. Le famiglie saranno indennizzate con almeno 30 mila euro



In bici Mark Rutte, premier olandese, 53 anni, ieri è andato in bici dal re Willem-Alexander a presentare le dimissioni (Epa)



Peso: 40%



«L'Arma sia una casa di vetro» Luzi alla guida dei Carabinieri

Roma, il nuovo comandante generale: imparare dagli errori ci renderà migliori

ROMA Uno dei pensieri più profondi lo ha rivolto ai più giovani, «perché so che dovranno affrontare sfide insidiose, risparmiatemi alla mia generazione. Le imprese che si troverà a fronteggiare l'Arma saranno complesse e inedite, ma assieme rivolgeremo lo sguardo al futuro con serenità, per trasmettere ai cittadini ottimismo sociale e fiducia nelle istituzioni». Il nuovo comandante generale Teo Luzi, 61 anni, romagnolo di Cattolica, non nasconde che lo scenario che ci aspetta non è dei migliori. E lo fa dal palco nella caserma della Legione allievi carabinieri, nel cuore di Prati, davanti al premier Giuseppe Conte, nel giorno del suo insediamento in viale Romania.

Accanto a lui c'è il generale Giovanni Nistri, comandante uscente, che giovedì lo ha accompagnato al Quirinale per il saluto del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e poi ieri all'Altare della Patria

e al Sacario dei carabinieri. Comosso, al termine del discorso di commiato, Nistri stringe la mano a Luzi che aveva voluto come Capo di Stato maggiore e che ora prende il suo posto dopo tre anni al vertice dell'Arma.

Proprio Nistri ha firmato la circolare che limita a dieci anni il servizio dei marescialli comandanti nella stessa stazione: un'opportunità professionale in più, per tutti, soprattutto per i giovani sottufficiali, appunto, che qualcuno ha anche visto come una reazione alle vicende negative e alle inchieste giudiziarie che hanno coinvolto alcuni carabinieri. Per questo Luzi, nell'intervento di insediamento, rimarca come l'Arma debba essere «una casa di vetro, abitata da uno spirito autentico di altruismo e rigore: non ignoro — aggiunge — i gravi fatti causati dal comportamento scellerato di carabinieri infedeli. Non dobbiamo

guardare a queste vicende con indifferenza, ma imparare dagli errori. Accettare le critiche, anche quelle più pungenti, che ci devono rendere ancor più determinati nel migliorarci, affinché certi deplorabili comportamenti siano repressi con rigore e, per quanto possibile, prevenuti». Perché, secondo Luzi, «l'Arma è e resterà il luogo che custodisce la fiducia degli italiani. Ne va della credibilità della nostra Istituzione, costruita in due secoli di storia, accompagnando la quotidianità degli italiani, anche nei periodi più difficili, come quello che stiamo vivendo, connotato dal senso di smarrimento causato dalla pandemia».

Un nemico mai incontrato prima: «Dall'inizio dell'emergenza sanitaria l'Arma non ha chiuso una sola stazione, contando ad oggi, oltre 7.600 contagiati e 20 caduti: un tributo espressione di una corale scelta istituzionale, condi-

visa dai carabinieri di ogni grado, consapevoli della necessità di raggiungere ogni cittadino, facendo sì che nessuno si sentisse abbandonato», sottolinea ancora il generale. Perché «questo è il volto dell'Arma, che ogni cittadino sa e vuole riconoscere, e senza il quale ogni risultato operativo, pur ragguardevole, diventa un'arida narrazione» e chi comanda «ha il dovere di accrescere sé stesso e le persone che dipendono dalle sue decisioni. Chiunque eserciti una funzione di comando — conclude Luzi — deve sentire la necessità di porsi in ascolto dei propri collaboratori, in un incessante dialogo per sostenere l'entusiasmo, ma anche per controllarne la condotta, rimuovendo gli errori e riproponendo quel gratificante senso di appagamento che deriva dalla coscienza di aver compiuto il proprio dovere».

Rinaldo Frignani

Il pensiero ai giovani
«Devono affrontare sfide insidiose che sono state risparmiatemi alla mia generazione»

Chi è

● Il generale Teo Luzi, 61 anni, è da ieri il nuovo comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Prende il posto di Giovanni Nistri, rimasto alla guida dal 2018

● Luzi, nato a Cattolica (Rimini) è sposato e ha una figlia. È nell'Arma dal 1978, dopo l'ingresso all'Accademia militare di Modena

● Ha tre lauree: quelle in Scienze Politiche e Giurisprudenza conseguite all'Università di Roma «La Sapienza» rispettivamente nel 1987 e nel 1991, e quella in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università degli Studi di Trieste (2004)



Peso: 48%



Al vertice
Il generale Teo Luzi, 61 anni, nuovo comandante generale dell'Arma (Imagoeco-nomica)



Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Da quali gruppi provengono e quanti sono per ora i "costruttori"

2

Da Italia viva

Sono per il momento due, forse tre, i senatori che sarebbero intenzionati a lasciare l'v per sostenere un esecutivo europeista e antisovranista. I nomi più accreditati sono quelli di Riccardo Nencini e Leonardo Grimani

2

Gli ex grillini

In soccorso di Conte potrebbero correre anche due senatori fuoriusciti dal M5S come il pugliese Lello Ciampolillo, che sarebbe stato convinto da Michele Emiliano, e il siciliano Michele Giarrusso

3

Da Forza Italia

Per quanto riguarda il partito di Berlusconi l'attenzione è rivolta soprattutto a tre senatrici: Anna Carmela Minuto, Laura Stabile e Barbara Masini. Anche se quest'ultima avverte di non essere nel drappello dei costruttori

3

Il sostegno dell'Udc

In discussione in queste ore un patto fra Conte e l'Udc, per porre le fondamenta di un soggetto politico cattolico ed europeista che dovrebbe vedere il premier alla guida. E che dovrebbe portare in dote tre senatori



Peso: 14%

Orlando avvisa il premier: "Dopo la fiducia serve un nuovo patto di programma"

Intervista al vicesegretario dem

Orlando "La fiducia non basta per governare al premier serve un nuovo patto di legislatura"

di **Giovanna Vitale**

Vicesegretario Orlando, avete i numeri per salvare il governo?

«Avvertiamo una disponibilità di forze intermedie a garantire la stabilità in questa fase, ma non abbiamo alcuna sicurezza. Però riteniamo giusto che sia il Parlamento a verificare se c'è o non c'è una maggioranza. E che chi ha aperto una crisi al buio, senza nessuno sbocco politico, si assuma davanti al Paese la responsabilità di aver prodotto un vulnus gravissimo per l'Italia alle prese con la ripresa della pandemia e l'erogazione del Recovery fund, nel pieno di una emergenza sociale».

Non crede che anche Conte abbia una parte di responsabilità? O è solo tutta colpa di Renzi?

«Noi non abbiamo mai nascosto che c'è stato un ritardo, che Conte avrebbe dovuto dar seguito in modo più efficace ad alcune istanze della maggioranza. Il problema però è se l'apertura di una crisi è una risposta congrua e proporzionale alle lentezze e ai limiti del governo. Il modo in cui il Pd ha affrontato il Recovery dimostra che si possono ottenere risultati senza troppi fuochi d'artificio: avanzando proposte e modificando ciò che non va. Come è accaduto sulla politica industriale, l'Ilva, la governance per il digitale, l'economia circolare, l'aumento degli investimenti a discapito dei bonus. Demolire la casa perché non ti piace la tappezzeria è una risposta sproporzionata e folle».

Scusi, ma che interesse aveva Italia viva a demolire una casa che era anche sua? Al massimo puntava a sfrattare l'inquilino di Chigi.

«Nell'attacco a Conte leggo un tentativo di destrutturare l'alleanza politica che il Pd ha creato con M5S e Leu. Anche in questo caso, non ci

nascondiamo i limiti di tale alleanza, ma siamo consapevoli che si tratta dell'unico punta di partenza per costruire un campo alternativo alla destra».

Stasera però Renzi ha detto che è pronto a discutere senza veti e che non c'è nessuno scontro personale col premier. Non potreste ricucire?

«Le parole non bastano e mi pare che i margini siano pressoché esauriti. Iv deve prima spiegare i motivi della rottura, riconoscere l'errore politico e offrire garanzie che evitino recrudescenze. Significherebbe rinunciare all'ambizione dichiarata come la ragione sociale di Iv alla sua nascita: fare al Pd ciò che Macron ha fatto al Partito socialista francese. Non si tratta di un passaggio che si può liquidare in pochi giorni e la crisi va risolta subito. Altrimenti, senza un chiarimento, il giorno dopo saremmo punto e a capo».

Ma raccattando responsabili qua e là non si rischia una maggioranza ancor meno coesa e più litigiosa?

«È evidente che si può evitare la crisi avendo un numero in più, ma non pensare di governare. Perciò il tema che si porrà un minuto dopo la fiducia, se ci sarà, è consolidare la maggioranza, siglare un nuovo patto di legislatura e lavorare alla ricostruzione di un campo con le forze che hanno dato segnali ma che non si sono ancora sentite di fare questo passo, pur volendo prendere le distanze dalla destra sovranista».

State pensando a Forza Italia?

«Noi a Fi abbiamo sempre guardato come una forza che sostiene posizioni europeiste. Ultimamente questo profilo si è indebolito, quindi non so se si ci possa rivolgere a Fi nel suo complesso o a quei settori di Fi che rifiutano l'annessione da parte della destra sovranista».

Nel frattempo un governo Conte-Mastella, più debole ed esposto ad accuse di trasformismo, sarebbe in grado di guidare l'Italia?

«Propaganda. Non si capisce perché se uno aderisce a Iv è un riformista, se aderisce a un disegno centrista per evitare un pericoloso vuoto politico è un trasformista. Il governo sarà più o meno forte a seconda se riuscirà a produrre un cambio di passo e a coinvolgere e a dialogare con tutte le forze europeiste presenti in Parlamento».

Se il premier dovesse superare la prova, quali richieste farà il Pd?

«Conte deve assumere un ruolo per sciogliere i nodi politici irrisolti di questi mesi. Vanno promosse le riforme istituzionali che sono rimaste al palo, ma soprattutto le riforme necessarie a supportare il Recovery. La prima è quella sul lavoro. Il 31 marzo finisce il blocco dei licenziamenti: se da qui ad allora non si mette mano alle politiche attive e agli ammortizzatori rischiamo il disastro sociale».

E poi? Quali sono gli altri punti della nuova agenda di governo?

«Riforma rapida della giustizia, della P.A. e delle regole che garantiscono la concorrenza. Questo implica un salto di qualità di tutti i ministeri coinvolti e del governo nel suo insieme».

Sta dicendo che Conte non potrà



Peso: 1-2%, 3-51%

limitarsi a sostituire le due ministre renziane ma dovrà procedere con un rimpasto più corposo?

«Abbiamo sempre detto: prima patto di legislatura e poi verifica degli assetti. La crisi non sposta di una virgola la posizione del Pd».

Senza fiducia si va al voto?

«La parola passa al Capo dello Stato. Ma le elezioni anticipate sarebbero una sciagura e vanno evitate. Non a qualunque costo, però. Noi non sommeremo mai i nostri voti a quelli delle destre sovraniste».

Ma non si può aprire uno scenario diverso, con un premier del Pd?

«No. E non perché il Pd non abbia uomini e donne in grado di guidare il

Paese, ma perché questa maggioranza si regge su un punto di equilibrio. Farla saltare equivale a far saltare questa maggioranza e noi non ne vogliamo altre».

Non siete preoccupati che Conte voglia farsi un partito proprio in concorrenza col Pd?

«Sarebbe una sua scelta sulla quale non possiamo influire. Cambierebbe il suo rapporto con l'insieme della coalizione. Ma è sciocco dividersi tra favorevoli e contrari. Se nascesse, al Pd toccherebbe valutare come rispondere alla sfida prodotta da questo fatto nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*Per ricucire con Iv
le parole non bastano
dovranno ammettere
l'errore e garantire
che non si ripeta*

*A Conte il compito
di sciogliere i nodi
irrisolti, dalle riforme
all'agenda per
supportare il Recovery*

— ” —



▲ **Numero due**
Andrea Orlando, vicesegretario Pd



Peso: 1-2%, 3-51%

Controffensiva di Salvini Pressing su 4 senatori 5S per impedire la fiducia

Il leader della Lega: "Noi contattati da tanti grillini delusi dalla maggioranza giallorossa"
Ma Di Battista stoppa i dissidenti: "È l'occasione per toglierci dalle scatole il renzismo"

di Carmelo Lopapa

ROMA – Matteo Salvini si è convinto di aver trovato il jolly. Anzi, di averne ben quattro in mano. Senatori 5 stelle pronti a lasciare il gruppo, ormai delusi, per nulla intenzionati a restare a supporto di un governo a trazione Pd e con poltrone in offerta per responsabili.

È la contropartita che il leader leghista sta tentando in queste ore frenetiche di trattative a Palazzo Madama (dove già in tre erano passati con lui), in attesa del voto decisivo di martedì. È un'incursione che affonda nelle retrovie insofferenti del Movimento, i quattro senatori appunto e nove deputati che nell'assemblea dei gruppi di giovedì sera si sono presentati a sorpresa con un documento assai critico sul Conte due allargato al centro.

Il fatto è che il pallottoliere di Palazzo Chigi si sarebbe fermato - stando ai calcoli del centrodestra - a quota 156. Mancherebbero all'appello almeno cinque senatori per raggiungere la soglia di sopravvivenza dei 161. Più o meno quelli che il segretario della Lega intende sfilare alla maggioranza. Perché, come ripete Salvini ai suoi con un ghigno, «Conte può offrire due anni ancora di legislatura, noi due più altri cinque e ci bastano un paio di senatori per fargli saltare il tavolo». È un duello fra i due acerrimi avversari, ormai, a caccia di parlamentari e della rivincita leghista dopo la disfatta del 20 agosto 2019 al Senato.

«Vedrete che se questi vanno a casa - è il ragionamento ottimisti-

co che sfocia nella propaganda del capo del centrodestra - il governo lo facciamo noi raggiungendo i 161 al Senato». Anche se poi resterebbe la voragine della Camera, dove invece la coalizione si fermerebbe a 295, almeno 20 deputati meno del necessario, fa di conto uno dei luogotenenti leghisti che lavorano all'operazione. «Non stiamo andando a cercare nessuno ma è qualcuno che viene a cercarci - mette le mani avanti Salvini davanti alle telecamere - Noi non abbiamo niente da promettere e da garantire, non oso immaginare Conte e Casalino cosa stiano facendo e promettendo, l'Italia merita altro. Siamo contattati da M5S delusi». I nomi che circolano, sebbene smentiti dai diretti interessati (come sempre in questi casi) sono quelli dei senatori Mattia Crucoli, Bianca Laura Granato, Orietta Vanin e Luisa Angrisani.

Non a caso: si tratta di alcuni dei 13 firmatari del documento che ha fatto saltare i nervi al reggente Vito Crimi nell'assemblea 5S di due sere fa. Nel testo, una serie di rivendicazioni: dal no al Mes al ritorno della didattica in presenza, dalla rinuncia ai fondi a prestito previsti dal Recovery alla riorganizzazione del servizio sanitario nazionale. Sono alcune delle sette condizioni capestro. «Ma vi rendete conto? Mi state dicendo che non date la fiducia al nostro premier?», è sbottato Crimi prima che l'assemblea si infiammasse. I capigruppo e altri parlamentari se la sono presa coi primi firmatari del documento: Pino Cabras, che lo ha presentato, Alvisè Maniero, Jessica Costanzo, Leda Volpi, Cristian Romaniello, Mattia Crucoli, Bianca Laura Granato, Orietta Vanin, Luisa Angrisani.

Granato ha tenuto il punto: «Noi non vogliamo negare la fiducia a Conte, ma Conte è un mezzo per raggiungere un fine, non il fine. E non è stato neppure eletto. Quello che rimarchiamo sono i principi che hanno fatto da guida al nostro programma elettorale, votato da 11 milioni di elettori». E poi Crucoli: «Non minacciamo la sfiducia, ma è un fatto che le forze che potrebbero rimpiazzare la compagine renziana saranno di matrice conservatrice: quale sarà la linea del governo? Se non c'è chiarezza il voto non sarebbe il peggiore dei mali. Il peggio sarebbe un governo paralizzato da veti incrociati».

Eppure il fondatore, Beppe Grillo, posta una foto di lui e del premier abbracciati, con hashtag a commento #ConTe. A mettere il sigillo sul premier, a fine giornata, arriva a sorpresa Alessandro Di Battista, considerato l'ala destra del Movimento, di certo quella meno istituzionale. E chissà che l'uscita non sia destinata a blindare anche i dissidenti di giovedì sera e impedirne la fuga. «Questa crisi di governo è l'occasione per toglierci definitivamente dalle scatole Renzi e il renzismo - dice senza tanti giri di parole l'ex deputato, intervistato dal giornale online *Tpi.it* - Il Movimento 5 stelle non la deve perdere, senza pietà. Oggi possiamo fargli perdere anche il gruppo par-



Peso: 6-27%, 7-10%

lamentare e io non faccio certo lo schizzinoso».

È tutto un gioco di porte scorrevoli, a 72 ore dal voto di martedì al Senato. Così, a margine del vertice di centrodestra di ieri mattina (ormai Salvini e Meloni pretendono siano quotidiani per monitorare la situazione ed evitare sorprese), sembra che il capo leghista si sia mobilitato per fermare Lorenzo Cesa e i suoi tre senatori dati in

uscita (Paola Binetti soprattutto). Sul piatto, raccontano, la sindacatura Udc in una grande città al voto in primavera. Cesa nega qualsiasi tentazione. «Siamo solo preoccupati per il Paese - dice al telefono - speriamo che facciano in fretta a chiudere questa crisi. Ma noi stiamo dall'altra parte». Almeno per ora. Da qui a martedì ancora tutto può succedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Questa crisi di governo è l'occasione per lasciarci alle spalle Renzi e il renzismo. Il M5S ne deve approfittare senza pietà

ALESSANDRO DI BATTISTA
EX
PARLAMENTARE

▲ **Ex ministro**
Matteo Salvini,
47 anni,
è il segretario nazionale della Lega



Peso: 6-27%, 7-10%

Il retroscena

Italia viva, sospetti e smentite sui parlamentari in fuga Renzi: governo senza numeri

Pressing sui presunti
responsabili. Faraone:
"Se il premier scioglie
i nodi noi ci siamo"

di Emanuele Lauria

ROMA – Palazzo Madama, interno giorno. Vanno in scena «i dieci piccoli renziani». Rischiano di cadere uno alla volta, i senatori di Italia Viva, per riapparire come fantasmi dall'altra parte del recinto, all'ombra di Palazzo Chigi. Per ora, beninteso, sono ancora tutti nell'isola dell'ex Rottamatore, che ricorda quella del romanzo di Agata Christie: nessuno è certo di rimanere e ci si guarda intorno per capire chi sarà il prossimo a scomparire. Adesso lo vedi, fra poco non lo vedrai più: Riccardo Nencini, per esempio, giovedì stava partecipando regolarmente alla riunione di gruppo dei senatori di Iv quando le agenzie hanno cominciato a battere le sue dichiarazioni quale «costruttore». «Fisicamente era con noi ma da cellulari e pc abbiamo appreso che forse non lo era più», dice ancora un po' sbigottita Valeria Sudano. E sottolinea «forse». Perché sì, insomma, poi Matteo Renzi ha fatto sapere che «Nencini è un fratello e non tradirebbe mai». Chissà. Sono momenti di grande caos, e la mossa con la quale il leader di Rignano ha preannunciato l'astensione sul voto di fiducia ha impedito per ora la fuga. Renzi è convinto che in questo modo Iv metterà in risalto i numeri insufficienti di Conte: «Al Senato si fermerà a 150-152 voti, ben lontano dalla maggioranza assoluta». Il premier come potrà governare con un sostegno così fragile e con una compagine così frastagliata? E come potrà il Pd permettere questo? Ragio-

namento condensato nella solita battuta agli amici: «Se togli dal ministero alla Famiglia Elena Bonetti e la sostituisci con lady Mastella o Paola Binetti poi vai a raccontarlo alle feste dell'Unità...». Ecco perché Renzi pensa che Conte dovrà tornare a discutere con Italia Viva. «Se scioglie i nodi che abbiamo indicato», noi ci siamo ancora», afferma non a caso il capogruppo al Senato Davide Faraone. Nel frattempo l'ex premier non è neppure certo che «l'avvocato del popolo» affronterà la fiducia al Senato: «Potrebbe decidere prima di andare al Quirinale», ripete ai suoi fedelissimi.

Ma quante pressioni sulla pattuglia renziana. Se la siciliana Sudano aveva annunciato di non rispondere più alle telefonate dei corteggiatori politici, la calabrese Gelsomina Vono ha stimato il volume del forcing: «Quante volte mi hanno chiamata in questi giorni? Più di cinquanta credo», ha detto a Un giorno da pecora. Le hanno proposto di diventare ministro? «No, ma forse sottosegretario. Forse dovrei rimpiazzare qualcuno che ha lasciato...» Si riferisce a Scalfarotto? «Può darsi...».

Questo è il clima. Vono smentisce di voler lasciare. Ma chi distingue più fra le dichiarazioni di fedeltà e i bluff? L'ex forzista Donatella Conzatti invita a non annoverarla tra i migranti verso l'area Conte però sottolinea come ci siano «margini di dialogo soprattutto col Pd per far ripartire l'Italia». Leonardo Grimani, altro senatore sospettato di «tradimento» dice che sta facendo «valuta-

zioni di coscienza». «Non sono un responsabile», garantisce. Però aggiunge: «Ad oggi, almeno». Vincenzo Carbone, un altro senatore dato in uscita, manda un vocale nella chat interna per chiarire che si va avanti «uniti e compatti».

I «mediatori» si fanno sentire con insistenza. Chi sono? «Tabacci, Fantetti del Maie, emissari del presidente del Consiglio. E poi tanti del Pd», dice un altro senatore che preferisce restare anonimo. Di certo, Faraone, ha raccolto gli screenshot con le offerte giunte ai suoi senatori.

Alla Camera, dove i numeri a favore della maggioranza sono più larghi, l'assedio ai renziani non è così serrato. Le indiscrezioni indicano i deputati Camillo D'Alessandro e Gianfranco Librandi fra i dubbiosi. Gennaro Migliore fa il «buttadentro»: «Ma sì, cerco di convincere i colleghi che l'operazione Responsabili può far sopravvivere qualsiasi governo massimo per un mese. Meglio non muoversi». Quanti lo ascolteranno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

▲ **Leader di Iv**
Matteo Renzi
è stato
segretario
del Partito
Democratico
e presidente
del Consiglio



Peso: 40%

Tre regioni rosse e 12 arancioni ma la Campania resta in giallo

Da domani divieti per 48 milioni di italiani
Brusaferro: "Misure delle feste efficaci ma il rischio rimane alto"

di Michele Bocci

Solo dodici milioni di italiani restano in zona gialla. Tutti gli altri, 48 milioni e cioè l'80%, si trovano in zona arancione o rossa. In un colpo solo le Regioni e Province dove da domani entrano in vigore restrizioni più importanti salgono da cinque a quindici. La Lombardia e la Sicilia (su sua stessa richiesta) passano dall'arancione al rosso e la Provincia di Bolzano entra direttamente in quel colore. In arancione a Emilia, Calabria e Veneto (che ha dati da gialla ma ha chiesto l'altra settimana la classificazione diversa) si aggiungono Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Umbria, Val d'Aosta.

Lombardia e Provincia di Bolzano annunciano ricorso contro l'ordinanza del ministro alla Salute Roberto Speranza, che sulla base del monitoraggio della Cabina di regia e della conferma dei dati da parte del Cts sancisce i passaggi di colore. Avverranno da domani, visto che si è deciso di non riproporre la zona arancione nel weekend per tutto il Paese

(con questi dati non avrebbe avuto molto senso).

I numeri di quasi tutte le Regioni sono peggiorati nella settimana analizzata dalla Cabina di monitoraggio, quella dal 4 al 10 gennaio, e questo andamento, insieme alla revisione in senso più restrittivo dei criteri che mandano in zona arancione e rossa, ha portato ai tanti cambi di colore. Come noto basta avere un Rt (inteso come l'intervallo inferiore dei due sui quali si calcola la media) sopra a 1 e un rischio moderato per andare in arancione. Ma nella stessa zona si finisce anche con un Rt sotto quella soglia e un rischio alto. Sopra 1,25 invece si va in rosso.

Tra le Regioni gialle, tra queste ce ne sono due che sono state a lungo rosse e arancioni, cioè la Toscana e la Campania. Hanno entrambe sfiorato il passaggio di livello e la seconda in particolare ha dati piuttosto preoccupanti. Ma del resto anche il Veneto in base ai numeri sarebbe in giallo, pur essendo considerata una delle Regioni più in difficoltà, come incidenza dei casi e occupazione degli ospedali. Il fatto che il sistema di

monitoraggio non riesca a intercettare i problemi del Veneto, secondo alcuni mette in dubbio la sua efficacia. A restare nella zona gialla sono anche Sardegna, Molise, Provincia di Trento e Basilicata.

Le cose potevano andare anche peggio, ha spiegato il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro. Gli aumenti di Rt e incidenza sono contenuti grazie «agli sforzi fatti negli ultimi 15 giorni». Per la Cabina di regia il merito è anche «delle misure adottate nel periodo festivo». Ma i tecnici aggiungono anche che «questa settimana si mantiene un livello generale di rischio alto di una epidemia non controllata e non gestibile dovuto a un continuo aumento diffuso della probabilità di trasmissione di Sars-CoV-2 sul territorio nazionale in un contesto in cui l'impatto sui servizi assistenziali è ancora alto nella maggior parte delle Regioni e Province». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del giorno

Nel conteggio dei tamponi entrano i test rapidi

16.146

I nuovi casi

Calano i nuovi positivi: più di mille in meno. La Regione che ha più casi è la Lombardia

273.506

I tamponi

Da ieri per la prima volta nel conteggio sono entrati anche i test rapidi oltre ai molecolari

5,9%

Il tasso di positività

Crolla il rapporto tra positivi e tamponi (dal 10,7%) ma prima era contato sui soli molecolari

477

Le vittime

Resta altissimo il numero dei decessi ma frena rispetto ai 522 registrati giovedì

156

Le terapie intensive

Si conferma in discesa il trend delle terapie intensive (-35) e dei ricoveri ordinari (-269)



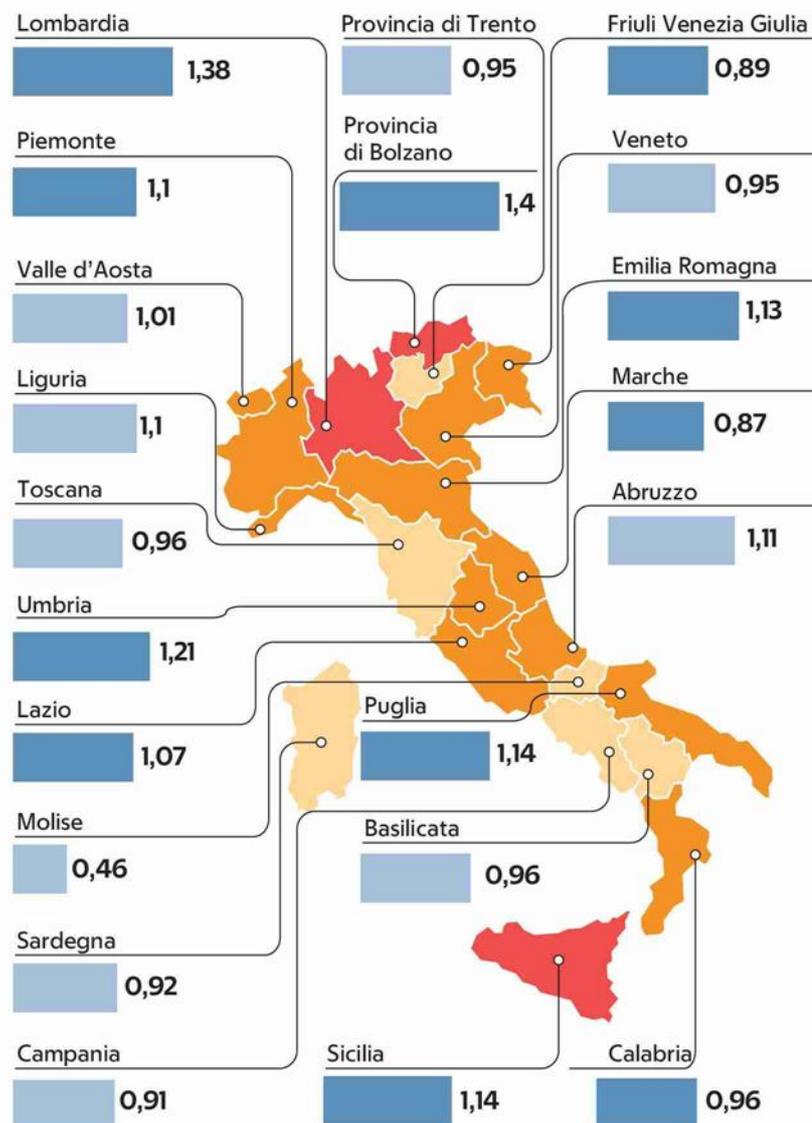
Peso: 10-38%, 11-14%

Il rischio nelle varie Regioni

Rt (intervallo inferiore dei 2 su cui si calcola la media)

Alto Moderato

Zona rossa Zona arancione Zona gialla



Lo screening

Un'aula di una scuola di Prato adibita allo screening degli studenti con i test antigenici rapidi, inseriti da ieri nel conteggio dei test quotidiani



Peso: 10-38%, 11-14%

STATI UNITI

“Attacco al Congresso per rapire e uccidere deputati e senatori”

Sono le accuse al processo dello “sciamano”, uno dei leader dell’assalto
E l’Fbi conferma: volevano colpire. Pence salvato per un minuto

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

NEW YORK – «Rapire e uccidere deputati e senatori»: era questa l’intenzione di almeno una parte della folla che lo scorso 6 gennaio ha assaltato Capitol Hill. Lo dice l’Fbi e lo scrivono gli investigatori dell’Arizona nel memo consegnato ai giudici che dovranno decidere se trattenerlo in carcere Jacob Chansley. Sì, il cospirazionista di QAnon conosciuto come Jack Angeli “lo sciamano”, distintosi durante l’attacco dell’Epifania per il suo travestimento con tanto di finta pelle di bisonte cornuto sulla testa, costituitosi sabato scorso.

Il suo avvocato, Albert Watkins – lo stesso che ottenne il perdono presidenziale per Mark e Patricia McCloskey, la coppia che un anno fa minacciò con fucile e pistola manifestanti Black Lives Matter solo perché sfilavano davanti casa loro – vuol chiedere la grazia anche per lui. Con parole che non aiutano il presidente appena sottoposto a impeachment: «Il mio cliente ha fatto ciò che ha chiesto Trump. Non era armato, non ha commesso violenze, è entrato in Campidoglio attraverso una porta aperta».

Secondo gli inquirenti le cose stanno diversamente: «Chansley ha lasciato sullo scranno del vicepresidente Mike Pence un messaggio minaccioso: “è

questione di tempo, la giustizia raggiungerà anche te”». Era dunque «parte attiva dell’insurrezione per rovesciare con la violenza il governo legittimo, non ancora del tutto sedata». Il numero due della Casa Bianca, per il quale alcuni rivoltosi avevano perfino innalzato una forca sul prato antistante il palazzo e nei corridoi gli davano la caccia gridando di volerlo «impiccare», gli sono arrivati pericolosamente vicini, ha scritto ieri il *Washington Post*. Il vice è stato infatti evacuato alle 14,13, ben 14 minuti dopo l’inizio dell’assalto. La folla ha fatto irruzione nella stanza dov’era riparato un minuto dopo: alle 14,14. Le indagini dell’Fbi rivelano che online da giorni si discuteva come e chi colpire. E molti sono arrivati a Washington attrezzati in tal senso. Come il colonnello texano Larry Rendall Brock, immortalato con elmetto, giubbotto antiproiettile e manette di plastica in mano. Secondo il procuratore Jay Weimer «voleva rapire, legare, processare all’istante e forse giustiziare membri del governo».

Numerosi rivoltosi, d’altronde, conoscevano le tecniche di guerriglia per aver indossato la divisa della polizia o dell’esercito. Gente, insomma, che ha giurato fedeltà alla Costituzione, prima di attaccarne dritto il cuore. Oltre a numerosi suprematisti bianchi, fra i 200 sotto inchie-

sta – 80 già arrestati – ci sono, ad esempio, Thomas Robertson e Jacob Fracker, agenti di Rocky Mount, Virginia. A tirare un estintore sulla testa di un poliziotto, è stato un vigile del fuoco della Pennsylvania, Robert Sanford. Mentre Lonnie Coffman, il cui furgone era pieno di armi e molotov, ha combattuto in Vietnam. Veterana era pure Ashli Babbitt, la 35enne uccisa mentre scalcava una finestra del Campidoglio, per 14 anni in Afghanistan e Iraq.

Ad aiutarli, sono stati quasi certamente delle talpe interne: fra i sospetti c’è Lauren Boebert, 36 anni, neodeputata del Colorado che durante gli scontri ha twittato le posizioni dei colleghi più noti. Anche per questo ieri Nancy Pelosi ha annunciato di aver assegnato all’ex generale Russel Honoré il compito di riorganizzare le misure di sicurezza del Campidoglio. E l’intenzione di istituire una commissione in stile Il Settembre su eventuali coinvolgimenti: «Niente resterà impunito». Intanto il capitano afroamericano Eugene Goodman che ha bloccato per diversi preziosi minuti la folla permettendo di



Peso: 41%

portare in salvo Mike Pence e altri legislatori, sarà insignito della medaglia d'oro del Congresso: «Senza il suo eroico coraggio ci sarebbero stati certamente dei morti». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Cospirazionista

Jacob Chansley, alias Jack Angeli, cospirazionista del gruppo QAnon è sotto processo in Arizona. Era a Washington vestito da sciamano



Peso: 41%

Contro il Covid mascherina obbligatoria e Guardia nazionale

Il piano Biden: 100 milioni di vaccinati in 100 giorni

di Massimo Basile

NEW YORK – Guardia nazionale e Protezione civile costruiranno centri vaccinali in tutti gli Stati Uniti. Cento milioni di persone da vaccinare nei primi cento giorni. Obbligo di mascherina per tutti, almeno fino ad aprile, mani da lavare, test ripetuti. E poi un'attenzione a afroamericani, latinos e nativi colpiti in «modo inaccettabile» dal virus. Il discorso alla nazione di Joe Biden è il secondo momento presidenziale che il Paese vive dopo l'intervento di giovedì sera.

A cinque giorni dall'insediamento alla Casa Bianca, Biden non ha nascosto verità spaventose, ha parlato di «inverno buio», ma anche indicato una strada per uscirne, preannunciando un intervento con numeri senza precedenti. Intanto il piano sul vaccino. «È il momento – ha spiegato – di un piano forte e coraggioso. Dobbiamo fare cento milioni di vaccini nei primi cento giorni e ce la fare-

mo». Per realizzarlo, il presidente eletto schiererà i soldati della Guardia nazionale e la Protezione civile americana, che costruiranno centri vaccinali in tutti gli Stati Uniti. «Più personale – elenca – più posti e anche una campagna per convincere chi è incerto a vaccinarsi». Il piano è un manifesto dell'unità nazionale: «L'unità non è una specie di sogno bello ma irrealizzabile. È un passo concreto per poter fare le cose». Nel suo discorso non c'è la parola «io» ma noi.

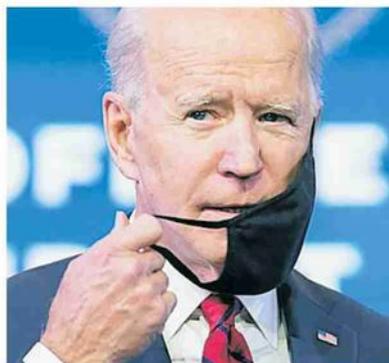
«Sappiamo che l'amministrazione Trump si è dimostrata un fallimento – ha attaccato – se chiediamo alle persone cosa sanno dei vaccini a oggi, rispondono che ci sono decine di milioni di dosi bloccate nelle celle frigorifero». Intanto la gente muore. I casi, secondo i dati della Johns Hopkins University, sono 23 milioni e mezzo, i morti quasi 400 mila. I più colpiti, ricorda Biden, sono afroamericani, latinos e nativi. «E in una sproporzione inaccettabile. La lotta al

Covid passa anche dall'egualianza». Biden userà i fondi federali per finanziare il piano. Utilizzerà il Defense Production Act per potenziare la produzione dei vaccini e creare le scorte. Si sente in guerra e si sente solo: non vede i repubblicani al suo fianco.

Ed è a loro che riserva la stoccata. «È stato francamente sconvolgente vedere che, mentre il Congresso era sotto assedio, i senatori repubblicani non indossavano la mascherina pur stando in una zona al sicuro. Perché fanno così? È tempo di crescere». Biden farà assumere migliaia di operatori sanitari. «Volete la verità? Le cose peggioreranno prima di migliorare, avremo un inverno buio, non rallenteremo presto la pandemia. Non parliamo di statistiche ma di vite umane. Dovremo lottare, ma ne usciremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima mossa del presidente eletto sarà la campagna per la distribuzione delle dosi



▲ In carica dal 20 gennaio
Joe Biden, presidente eletto



Peso: 25%

La Francia persa nel Sahel “Meglio ritirarci”

di Anais Ginori

Loïc Risser è il cinquantesimo militare morto in quella che sta diventando una guerra senza fine. Il Vietnam della Francia.

● a pagina 17 con un commento di Gianluca Di Feo

IL CASO

Sahel, anche la Francia ha il suo Vietnam “È ora di andarsene”

La missione militare in Mali si sta trasformando in un pantano: 50 i morti
Il presidente Macron pensa al ritiro dei primi soldati entro fine mese

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

PARIGI – Era già notte quando il tenente colonnello ha bussato alla casa di un paesino dell'Alsazia. Aprendo la porta, trovandosi davanti alla divisa del militare, Sylvie non ha avuto bisogno di ascoltare parole. Ha capito. «L'ultima volta che ho sentito Loïc è stato a Natale. Spesso mandava qualche foto dei paesaggi del Mali, immensi cieli stellati che qui non si vedono mai». Loïc Risser è stato ucciso a inizio gennaio da un ordigno esplosivo mentre viaggiava su un veicolo blindato dell'esercito francese. «Amava il suo mestiere, ci credeva davvero», racconta la madre Sylvie Martin-Bohea. Aveva 24 anni, era partito per la missione in Africa a novembre e sarebbe dovuto tornare a febbraio. Risser è il cinquantesimo «mort pour la France» in quella che sta diventando una guerra senza fine. Il Vietnam della Francia. Risser è stato rimpatriato in una bara avvolta dalla bandiera tricolore come quella di Yvonne Huynh, 33 anni. Madre di un bambino, è la prima donna dell'esercito uccisa in Mali. Altri tre soldati erano stati uccisi prima di Capodanno,

sempre con un ordigno esplosivo nascosto su una strada.

«Cosa fa la Francia in Mali?», domanda *Le Monde* in un editoriale nel quale chiede al governo una via d'uscita alla missione militare che dura da otto anni. Lo stillicidio dei volti dei giovani caduti ha aperto una breccia nella tradizionale unità nazionale sui temi della Difesa. La destra al Senato vuole fare un dibattito per riflettere sul proseguimento dell'intervento militare. Secondo un sondaggio dell'Ifop, solo il 49% dei francesi sostiene oggi la missione in Mali rispetto al 73% del 2013 e al 58% del 2019. In un recente passato, l'esercito ha pagato un prezzo



Peso: 1-3%, 17-76%



umano ancora più alto in Afghanistan o nei Balcani, ma nell'ambito di operazioni internazionali. L'intervento nel Sahel è stato invece deciso dalla Francia in solitudine, dall'allora presidente socialista François Hollande, per fermare l'avanzata di jihadisti contro Bamako, la capitale del Mali. L'operazione Serval è diventata poi Barkhane, mobilitando 5.100 soldati e una spesa di quasi 1 miliardo di euro all'anno. L'obiettivo è «contenere l'attività dei gruppi terroristici armati» come recita la missione allargata a 5 Paesi della regione (Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad) riuniti nel G5 Sahel.

La Francia continua a essere molto sola, nonostante l'appoggio logistico degli americani e piccoli contingenti di alleati europei. L'esercito mandato da Parigi dà la caccia ai jihadisti in una zona desertica grande quanto l'Europa. La settimana scorsa altri sei militari sono stati feriti in un attacco kamikaze rivendicato dalla sigla Jnim, che fa parte della galassia Al Qaeda. «Se non vi ritirate, vedrete nuovi e ancora più violenti attacchi» è scritto nel comunicato del gruppo terrorista diventato la minaccia più grave dopo che un'altra sigla, lo Stato islamico nel Gran Sahara, era stato molto indebolito. Come lottare contro le dune che si riformano al vento: il significato di «Barkhane».

«Quando i francesi sono intervenuti nel 2013 i jihadisti stavano per prendere Sévaré, a 600 chilometri da Bamako. Oggi le loro jeep circolano a circa 100 chilometri dalla capitale», osserva Marc-Antoine Pérouse de Montclos, ricercatore dell'Institut de recherche pour le développement. *Una guerra persa* è il titolo del suo libro sulla missione. I gruppi terroristi, prosegue il ricerca-

tore, oggi destabilizzano due terzi del Mali, quasi tutto il Burkina Faso e il Niger, la regione del lago Ciad, e la loro pressione si estende fino ai paesi del Golfo di Guinea. I governi del G5 dovrebbero prima o poi prendere il posto della Francia, con loro soldati. «I risultati li conosciamo: quasi nulli. È tempo di andarsene», dice de Montclos.

Un ritiro, parziale e graduale, è ormai sul tavolo dello Stato maggiore e dell'Eliseo. La ministra della Difesa, Florence Parly, ne ha parlato per la prima volta: «Non vogliamo restare in eterno». Emmanuel Macron sta pensando di richiamare a casa i 600 militari inviati in rinforzo un anno fa. La scelta potrebbe essere annunciata in occasione della riunione con i governi del G5 prevista a febbraio in Ciad. Macron vuole anche capire le intenzioni del nuovo presidente americano Biden. Gli Stati Uniti forniscono

l'intelligence senza la quale l'e-

sercito francese sarebbe quasi «cieco». Il capo di stato maggiore François Lecointre preferisce il termine «evoluzione», piuttosto che «disimpegno». «Deve essere fatto con intelligenza in modo che i russi o i cinesi, per esempio, non vengano a riempire il vuoto che lasciamo».

Qualche giorno fa l'esercito francese è stato accusato di aver ucciso dei civili in un raid aereo nel centro del Mali. A Parigi negano e sospettano una campagna di disinformazione pilotata dai russi. La guerra sta diventando sempre più sporca. In Mali ci sono state diverse proteste anti-francesi. La nuova giunta militare di Bamako, dopo il colpo di Stato dell'estate scorsa, ha intenzione di negoziare con i gruppi jihadisti per stabilizzare il Paese. È attraverso questo nuovo canale di comunicazione – smentito dalle autorità di Parigi – che è stata liberata a ottobre la francese Sophie Pétronin e due ostaggi italiani. Macron ha soprattutto un calendario politico in testa. Non vuole rischiare di trovarsi ancora nel pantano maliano tra un anno, nel mezzo della campagna per le presidenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***L'operazione
Barkhane
per combattere
i jihadisti
non piace più:
solamente il 49%
la sostiene***



Peso: 1-3%, 17-76%

Operazione Barkhane

Lanciata nel 2013 dall'allora presidente François Hollande per combattere i gruppi jihadisti presenti nel Sahel



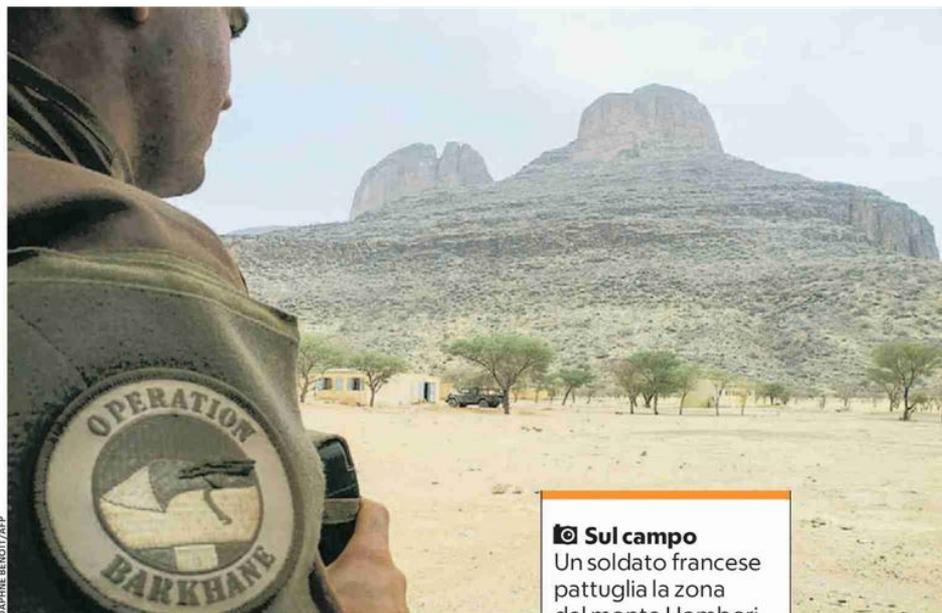
5.100
I militari impegnati nella missione

2 MILIONI
di euro al giorno il costo della missione

50
I soldati uccisi dall'inizio della missione, di cui 10 nel corso del 2020

49%
I francesi che sostengono la missione in Mali, rispetto al 73% del 2013 e al 58% del 2019

200
I soldati italiani delle forze speciali nella task force Takuba per combattere i jihadisti (20 mezzi terrestri e 8 elicotteri)



Sul campo
Un soldato francese pattuglia la zona del monte Hombori Tondo, in Mali. Sotto, i funerali dei militari caduti in missione



Peso: 1-3%, 17-76%

Mappamondi

Il piano di Biden da 1900 miliardi per unire gli Usa

di **Federico Rampini**
● a pagina 29



Joe Biden

Piano da 1900 miliardi di dollari per cercare consensi tra i repubblicani

Le tre scommesse di Biden

di **Federico Rampini**

Joe Biden affronta tutte insieme le tre emergenze: pandemia, recessione, crisi della democrazia. Lo fa con il suo American Rescue Plan, piano di salvataggio americano. La prima manovra Biden prevede 1.900 miliardi di dollari di nuova spesa pubblica – tutta in deficit, senza nuove tasse, almeno all’inizio. Spera che sia approvata con appoggi repubblicani al Congresso: «L’unità nazionale non è un sogno. È un passo concreto per fare insieme le cose di cui il paese ha bisogno. La salute della nazione è in gioco». Metà di quei fondi servono a finanziare la battaglia contro il Covid, la campagna “cento milioni di vaccinati in cento giorni”; la riapertura delle scuole; e quella finanza locale (Stati, città) che sopporta buona parte delle spese sociali. L’altra metà deve andare direttamente nelle tasche degli americani: un assegno o bonifico bancario da 1.400 dollari per 88 milioni di persone dal reddito individuale sotto i 75 mila dollari annui. Si aggiungono un rifinanziamento delle indennità di disoccupazione, 400 dollari settimanali fino a settembre; aiuti per figli a carico e indennità da assenza per malattia. In aggiunta Biden vuole raddoppiare il salario minimo a 15 dollari l’ora. È un



Peso: 1-4%, 29-35%

piano d'impronta neokeynesiana o socialdemocratica, ma questo non esclude che possa raccogliere qualche consenso a destra. Infatti una parte di questa manovra – l'assegno da 1.400 dollari – completa l'azione di Donald Trump. Il presidente uscente e sottoposto a *impeachment* tentò di far passare alla vigilia di Natale un pacchetto di aiuti sostanzioso, con assegni-bonifici da duemila dollari. Dovette ridurre quegli aiuti per la resistenza dei suoi parlamentari repubblicani, mentre i democratici lo sostenevano. L'anno scorso il totale delle manovre di spesa pubblica, approvate con un consenso bipartisan da marzo in poi, raggiunse 5.400 miliardi di dollari, pari al 25% del Pil americano. Non sono bastate. La seconda ondata dei contagi e dei *lockdown* ha provocato una ricaduta nella recessione: in una sola settimana le richieste di indennità di disoccupazione sono aumentate di un milione. Nel frattempo c'è un'America che si è arricchita ancor più grazie a questa calamità. «Da quando è iniziata la pandemia – denuncia Biden – l'un per cento dei più ricchi ha aumentato il proprio patrimonio di 1.500 miliardi». C'è un non-detto dietro questa severa constatazione: Big Tech e Wall Street, che nel Covid hanno trovato una miniera d'oro, sono gli stessi poteri forti sempre più identificati con l'*establishment* democratico, un'alleanza che per il popolo di destra continuerà ad alimentare sospetti e teorie complottiste. Questo American Rescue Plan diventa il primo test sull'agibilità di governo del nuovo presidente. Per una manovra di spesa di queste dimensioni Biden cercherà la via maestra dell'accordo bipartisan. L'appoggio di una parte dei repubblicani renderebbe più facile e veloce l'approvazione. Sarebbe di buon augurio iniziare l'attività della nuova Amministrazione all'insegna dell'intesa con un pezzo di opposizione. Biden ha promesso di "unificare" l'America, e qualche nota di conciliazione è ancora più urgente dopo il tragico assalto al Congresso del 6 gennaio. Le defezioni – limitate, solo 10 contro 197 – tra i repubblicani che

hanno votato per l'*impeachment* alla Camera, possono preludere a uno scenario legislativo in cui una pattuglia di repubblicani moderati accetterà la collaborazione? L'alternativa è far passare la prima manovra Biden, l'American Rescue Plan, a maggioranza semplice. È tecnicamente possibile visto che dopo il voto in Georgia i democratici hanno strappato la maggioranza anche al Senato. Però è una strada più ripida: implica procedure più lente; inoltre è esposta a defezioni di qualche democratico. Biden comunque sembra deciso a rinviare a una seconda fase provvedimenti d'impronta politica più radicale: un maxi-piano per la modernizzazione delle infrastrutture, grandi investimenti per la lotta al cambiamento climatico, nuove riforme di scuola e sanità. Spera che l'*impeachment* non diventi un ostacolo alla sua manovra. Ha un disperato bisogno di andare oltre i processi contro l'avversario, sa che nessun castigo inflitto a Trump può avvicinare di un solo giorno l'uscita da pandemia e recessione. Biden si appresta a vivere l'Inauguration Day più cupo e solitario della storia americana, in una capitale militarizzata e desertificata per il timore di attentati. Non è privo di precedenti storici, però. Come vice di Barack Obama nel gennaio 2009 ereditò un'altra crisi economica grave. Quella attuale è perfino più spaventosa e riporta alla memoria l'insediamento di Franklin Roosevelt nel 1933, nel mezzo della Grande Depressione. A 78 anni Biden sa che questa è una prova tremenda, che non vincerà solo a colpi di miliardi, se non raggiunge qualche forma di pacificazione, di tregua nella larvata guerra civile. «Da tutti i pericoli del momento – dice Biden – io vedo spuntare anche una promessa».



Peso: 1-4%, 29-35%

Come tutelare senza demagogia la libertà di voto dei parlamentari

Lagne sui voltagabbana, fuffa dei costruttori, inutili partiti del premier. Governare sì, ma senza il pantano delle scemenze

Che cosa fa di mestiere il presidente degli Stati Uniti, quando è *compos sui*, segue la Costituzione e non carnevalesca alla venezuelana come nel ca-

DI GIULIANO FERRARA

so di Trump? Prende decisioni e cerca di andare oltre il consenso del suo partito e della sua coalizione parlamentare, sia alla Camera dei rappresentanti sia al Senato, allo scopo di realizzarle. Che cosa fa di mestiere il primo ministro di Sua Maestà a Londra, anche quando non gode di una maggioranza di decine e decine di deputati a Westminster come nel caso di Boris Johnson? Cerca deputati socialisti, nazionalisti scozzesi e altri, stando attento a non perdere i suoi conservatori, per

sostenere l'azione e la continuità del governo e fare le cose in cui si impegna. Le democrazie classiche non prevedono figure come i "responsabili", titolo denigratorio conferito a chi vota la fiducia all'esecutivo, e nemmeno i "costruttori", titolo incensatorio dei presunti salvatori della Repubblica di fronte al rischio di maggioranze pericolanti. Trattasi di mestiere, di procedure parlamentari correttissime, e se poi si voglia fare processi moralistici agli eletti del popolo, si faccia pure, ma si è nel pantano delle scemenze.

Il voltagabbanismo è una malattia infantile spesso contratta da gente che ha l'*animus* del voltagabbana e, avendo paura di sé stessa, ringhia con-

tro le proprie tentazioni e pratiche. Il voltagabbana è l'opportunist per interesse, che cambia opinione e comportamento per farsi i fatti suoi. Quando invece un elettore o un eletto *cross the line*, come si dice in luoghi meno bordellosi e confusi dei nostri transatlantici, si parla di maturità di una democrazia, e si analizza il loro comportamento con intelligenza politica o sociologica. D'altra parte, quando i grillini erano una ghenga sbandata in preda alla demagogia, predicavano il vincolo di mandato, cioè la violazione di un principio costituzionale decisivo, la libertà di voto dei parlamentari. (segue a pagina quattro)

Libertà e Parlamento

Investimenti e misure mai viste, in un quadro di crisi grave e pandemia, senza bullizzarsi a loro volta: non serve altro

(segue dalla prima pagina)

E quando il nostro amato Cav. voleva scherzare, da impresario parlamentare che non ha tempo da perdere, se ne usciva con la stupenda richiesta pop di far votare soltanto i capigruppo, pollice su e pollice giù, a nome del numero di parlamentari dei loro raggruppamenti.

I nemici di Conte fanno malissimo dunque a tirare in ballo Scilipoti e Razzi, due voltagabbana fra tanti, e fra quelli davvero pittoreschi, ma non rappresentativi del fenomeno delle maggioranze che cambiano, fenomeno molto più esteso e politicamente connotato come dimostrano i molti governi e le molte politiche che si sono retti su voti marginali non prevedibili al momento

delle elezioni; e Conte fa malissimo a parlare di un partito dei "costruttori", anche solo per raggiungere il quorum dei 161 senatori occorrenti, perché il termine è scipito e retorico, e perché il presidente del Consiglio che si fa un partito in base a occasionali indici di popolarità è uno che non ha capito di che cosa parla, come dimostrarono i casi di Lamberto Dini e di Mario Monti, che a loro modo furono due notevoli uomini di governo e due pessimi leader di liste e partiti elettorali. Con calma e senza ardori polemici, questo è il momento in cui, dopo che Renzi ha spiegato a modo suo le sue legittime critiche al Bisconte e si è tirato mezzo da parte bullizzando il suo riformismo, i suoi ex

alleati e partner devono con puntiglio e senso politico rivendicare il diritto a continuare il lavoro e a fare cose di rilievo storico per il paese, investimenti mai visti, misure mai viste, in un quadro di crisi grave e pandemia, senza bullizzarsi a loro volta. Non serve altro. Né le solite querule lamentazioni contro i voltagabbana né l'appello ai costruttori e la prospettazione di improbabili avventure personali.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-8%, 4-6%

L'Europa chiusa in casa tra lockdown duri e divieti



Boris Johnson chiude le frontiere
Il premier britannico Boris Johnson ha annunciato che da lunedì saranno chiusi tutti i corridoi di viaggio verso il Regno Unito. «Restate a casa» ha ribadito il premier ricordando le regole del lockdown duro in vigore nel Paese. La chiusura dei voli (totale per Sud America e Portogallo, condizionata alla presentazione di un test Covid negativo per tutti gli altri) lo ha scopo di «fermare l'arrivo di nuove varianti»



La Germania blindata per due mesi
La Germania è in lockdown duro dal 16 dicembre (tutto chiuso tranne alimentari e farmacie, le scuole sono in dad dal 3 dicembre) ma martedì la cancelliera Angela Merkel potrebbe annunciare un ulteriore inasprimento delle misure, limitando gli ingressi nel Paese, fermando i trasporti pubblici locali e estendendo il divieto totale di spostamento per almeno altri due mesi



Macron anticipa il coprifuoco
Da oggi il coprifuoco totale inizierà alle 18 (era alle 20) in tutto il Paese e sarà in vigore per almeno 15 giorni. Già dal 29 ottobre in Francia erano chiusi bar, ristoranti, cinema e teatri, mentre erano rimaste aperte le scuole. Da lunedì i viaggiatori extra europei dovranno produrre un test Covid negativo e dovranno rimanere in quarantena per sette giorni prima di effettuare un nuovo test



In Grecia un sms per uscire di casa
In Grecia per uscire di casa serve un permesso del governo che si ottiene e inviando un sms in cui si descrive il motivo e i dettagli dello spostamento. Il coprifuoco a livello nazionale va dalle 22 alle 5, i negozi sono chiusi, così come gli asili nido e le scuole. Gli spostamenti sono ammessi solo per motivi di salute, necessità famigliari o di assistenza a malati, o per lavoro

La commissaria Ue alla Salute: "Numeri troppo alti, misure necessarie in attesa dei vaccini. Le varianti hanno un impatto significativo"

Kyriakides: "Il virus continua a correre i lockdown sono la nostra arma più forte"

L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«**D**urante l'inverno tutti gli Stati Ue hanno intrapreso azioni incisive per prevenire la diffusione del virus. Si tratta di misure necessarie. I numeri dei contagi sono spaventosamente alti e gli ospedali sotto pressione: bisogna essere pazienti in attesa che la situazione migliori con la distribuzione dei vaccini». Stella Kyriakides ha adottato sin dall'inizio della pandemia la linea della prudenza. Già durante l'estate scorsa, quando tutti ancora pensavano alle vacanze, la commissaria Ue alla Salute aveva lanciato chiari allarmi ai governi sul rischio di una seconda ondata. E ora, con la ripresa dei contagi, invita nuovamente alla cautela. «La situazione epidemiologica - spiega a "La Stampa" - resta molto fragile e l'emergenza legata alle nuove varianti aggiunge un'altra sfida che dobbiamo affrontare». **Cosa sappiamo finora?**
«Con le nuove varianti che circolano ampiamente, stiamo vedendo un impatto significativo in diversi Paesi europei. Sebbene le evidenze abbiano

finora dimostrato che non aggravano la malattia né rendono inefficaci i vaccini, non possiamo certo essere compiaciuti. Bisogna fare più sequenziamento genomico dei campioni e condividere le informazioni. Siamo pronti a sostenere attivamente gli Stati con competenze, infrastrutture e finanziamenti, se necessario. Nel frattempo, mentre aumenta la velocità delle vaccinazioni, è cruciale mantenere una vigilanza continua e rafforzata: questa è la nostra difesa più forte contro il virus».

Il governo tedesco prevede di estendere il lockdown fino ad aprile: è lo scenario che ci aspetta?

«L'anno scorso è stato difficile per tutti. Il virus ha colpito le nostre vite, le nostre società, l'economia. Le misure di precauzione sono il modo più sicuro per garantire che la situazione non sfugga di mano mentre aumentiamo il ritmo delle vaccinazioni. Tutti vogliono tornare alla normalità e stiamo facendo il possibile. Però bisogna essere cauti ed evitare una risalita dei contagi. Per avere vaccini a sufficienza per tutti serve ancora tempo. È per questo che la maggior parte degli Stati ha prolungato le misure: al momento sono la nostra arma più potente».

Molti governi si stanno lamentando per i ritardi nella consegna delle dosi: siamo sicuri che tutto stia andando per il verso giusto?

«Ogni giorno, dal 26 dicembre, gli anziani e il personale sanitario vengono vaccinati in tutta l'Ue in quella che sarà la prima vaccinazione di massa per entità e velocità. Con i contratti di Pfizer/BioNTech e Moderna ci siamo assicurati 760 milioni di dosi, sufficienti per 380 milioni di cittadini. Vuol dire più dell'80% della popolazione Ue. E altre arriveranno, spero, nelle prossime settimane. Il ritmo delle consegne dovrebbe aumentare progressivamente nei prossimi mesi e ora è importante che la vaccinazione segua a ruota. Ci saranno certamente alcune sfide da affrontare e noi siamo pronti a fornire il nostro sostegno».

La stessa Pfizer, però, ha annunciato ritardi e diversi governi le hanno scritto per



Peso: 79%



chiedere un intervento: cosa è successo?

«Mi aspetto che Pfizer/BioNTech facciano il possibile per ridurre questi ritardi e per recuperare al più presto al fine di assicurare che il numero di dosi concordate sia consegnato nei prossimi mesi, come si erano impegnati a fare. Questo è fondamentale per i nostri cittadini. Noi sosteniamo e cerchiamo di agevolare i contatti quotidiani tra l'azienda e gli Stati per assicurare che le consegne continuino senza intoppi».

I Paesi Ue avranno accesso potenzialmente a 2,3 miliardi di dosi: le terranno per i prossimi anni o le cederanno ai Paesi poveri

«Possiamo superare questa crisi solo con la solidarietà

globale. La nostra strategia di vaccinazione va di pari passo con i nostri impegni globali. Donare e condividere i vaccini, specialmente con i più vulnerabili e i lavoratori del settore sanitario in tutto il mondo, è un nostro obiettivo. E siamo intenzionati a raggiungerlo».

Il governo tedesco ha ammesso di aver firmato un'intesa bilaterale con Pfizer/BioNTech a settembre, prima dell'accordo Ue. Il presidente cipriota vuole acquistare dosi da Israele. Ma questo non è in contrasto con la strategia Ue?

«La solidarietà e l'unità sono state la forza dell'Ue sin dall'inizio della pandemia. Dobbiamo continuare sulla base di questi principi. Il nostro

sforzo collettivo produce benefici per tutti e consente di avere accesso a vaccini efficaci allo stesso tempo per tutti gli Stati, piccoli e grandi. Uno dei principi cardine della nostra strategia è di evitare negoziati paralleli perché questo ne mina l'efficacia».

Il premier greco ha proposto l'introduzione di un certificato di vaccinazione europeo: è fattibile?

«Un approccio comune per monitorare l'efficacia dei vaccini sarà vitale nel momento in cui molti cittadini verranno vaccinati. Stiamo discutendo attivamente con gli Stati in merito al riconoscimento dei certificati di vaccinazione, così come stiamo lavorando

do sul riconoscimento dei test. Tutti gli input sono i benvenuti, compreso quello che arriva dalla Grecia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STELLA KYRIAKIDES
COMMISSARIA EUROPEA
ALLA SALUTE



La situazione resta molto grave. Tutti vogliono tornare alla normalità, ma bisogna essere cauti

I ritardi nelle consegne delle dosi dovranno essere recuperati nei prossimi mesi

Negoziati paralleli per ottenere i vaccini minano l'efficacia della strategia comune europea



ANSA / FRANCESCO SECO / POOL

La cipriota Stella Kyriakides è commissaria dal dicembre 2019



Peso: 79%

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**



**MAGGIORANZE
E RIMPASTO
SOTTO LALENTE
DEL QUIRINALE**

Più si avvicina il giorno fatidico della conta in Parlamento, più nascono dibattiti intorno ai possibili esiti e conseguenze del voto. Per esempio, ci si domanda se alle Camere sarà necessaria una maggioranza qualificata per la conferma a Conte. O se, con un successivo rimpasto, ci sarà bisogno di un nuovo voto di fiducia. Alcune questioni investono direttamente il Quirinale mentre su altre pesano i precedenti che al Colle hanno sotto gli occhi. Precedenti che hanno legittimato pure governi con una maggioranza di presenti e con scarti minimi visto che la Costituzione prevede espressamente le circostanze in cui servono "numeri qualificati" e tra queste non c'è il voto di fiducia.

E dunque, andando lontanissimi si possono pescare i casi del Fanfani II nel '58 e poi nel '62 il Fanfani IV e solo l'anno dopo il Leone I e poi il Leone II, il Moro V, l'Andreotti III, il Cossiga I: Esecutivi che al Senato presero tra i 122

e i 153 sì e pure alla Camera non superarono la soglia "assoluta" dei voti. Ma, portandoci verso la storia più recente, si incontra l'Esecutivo Ciampi - nel '93 - che raggiunse quota 162 a Palazzo Madama ma arrivò solo a 309 a Montecitorio. Nel '94 arrivò sulla scena politica Berlusconi che vinse nel Paese ma al Senato arrivò sotto la soglia di 161 - a 159 - mentre nel 2010, dopo lo strappo di Fini - e il mese di tempo che gli diede Napolitano per concludere l'esame del bilancio - arrivarono in soccorso i "responsabili" ma i sì alla Camera si fermarono 314. Infine, c'è sia l'Esecutivo Dini che il D'Alema II che non arrivarono alla maggioranza assoluta alla Camera (uno con 302, l'altro con 310).

Tutto questo per dire che Conte ha una prova di forza meno complicata anche se nel caos totale sui numeri che ha dominato la giornata di ieri, c'era chi si chiedeva cosa accadrebbe se i contrari più gli eventuali astenuti tra i renziani dovessero superare i "sì". In teoria potrebbe tira-

re dritto mettendo - però - il suo Governo in una traiettoria di grandissima incertezza. Tornerrebbe, allora, in auge il Conte III?

Qui si arriva a un altro snodo della partita che si sta giocando. Ossia la differenza tra l'attuale Governo e una ripartenza del premier. In pratica per arrivare a un Conte III servirebbero le sue dimissioni, giro di consultazioni del capo dello Stato ed eventuale reincarico sulla base delle indicazioni politiche. Per ora, Mattarella non può che assistere al chiarimento in corso e tornerà in campo solo se Conte perdesse la sua sfida in Parlamento o addirittura dovesse dimettersi prima del test in Aula (voce di ieri sera).

Se invece martedì avrà la fiducia, resterà in carica nell'attuale versione del Conte II. Se però vi sarà un rimpasto e l'ingresso di un'altra forza, il capo dello Stato lo rimanderà alle Camere. E pure sulla questione dei responsabili - su cui il Colle auspicava la for-

mazione di un gruppo - sembra sia in cottura una nuova componente (Maie-Italia 23).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

**IL COVID E NOI****COSÌ L'USURA
DELLE MAFIE
SOFFOCA
L'ECONOMIA**di **Roberto Saviano**

Non c'è più tempo: il denaro mafioso sta erodendo il tessuto economico sano del Paese. Non è un'iperbole: la crisi generata dalla pandemia sta sgretolando la struttura portante dell'economia italiana. L'imperativo, in queste

ore, è tenere sotto stretta osservazione le imprese che stanno morendo asfissiate da mancanza di liquidità e stasi del mercato, e vigilare su chi le intuba, ovvero le organizzazioni criminali. Eppure non avvertiamo il pericolo perché nessuno pretende soldi con minacce; oggi l'estorsione

ha un volto diverso e si manifesta mettendo a disposizione capitali e non sottraendoli, almeno per il momento.

continua alle pagine **8 e 9**

Ciò che Stato e banche non danno, le mafie possono concederlo: nei primi 6 mesi del 2020 aumentati del 6,5% i reati di questo tipo

L'ALLARME**E LA CRISI****L'usura dei clan può divorare
le aziende in crisi**di **Roberto Saviano**

SEGUE DALLA PRIMA

Non è l'imprenditore in sofferenza a cercare il contatto che gli presterà soldi ma, al contrario, viene cercato, e non dal cravattaro violento che applica il 300 per cento di interesse mensile. Si presenta, invece, un imprenditore o una società a proporre alleanze economiche, strategie di evasione fiscale sicura o di ottimizzazione dei costi. E cosa chiede in cambio? Di partecipare all'impresa subito.

Il «salvatore» inizia poi a spingere per au-

mentare il debito, pretende di rinnovare i locali, rileva pezzi di proprietà per ripagare gli investimenti e ci si trova, in un precipitare di eventi, nella morsa dello strozzo.

Il contatto usuraio viene presentato spesso da altri imprenditori già caduti nella rete e che, portando nuovi «clienti», si illudono di poter spuntare un trattamento di favore. Da consulenti legali o fiscali ma anche, come denunciato dal capo della Direzione distrettuale antimafia di Milano, la procuratrice aggiunta Alessandra Dolci, «da dipendenti infedeli delle



Peso: 1-6%, 8-97%, 9-32%

banche».

Quando chiedo spiegazioni ad Annapaola Porzio, ex Commissaria straordinaria del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, mi risponde che la situazione è drammatica: «Il Covid ha esasperato

l'usura, perché trova una platea più disponibile. Quello che sta succedendo è che imprenditori che avevano un ottimo ranking nei confronti delle banche, una storia familiare e industriale solida, si sono trovati con la crisi Covid in dinamiche assolutamente sconosciute».

Il Prefetto Porzio, che ha gestito il Commissariato antiusura nel momento in cui è esplosa la pandemia, nella Relazione annuale 2020, scrive: «La fotografia di quello che è accaduto dallo scorso mese di marzo [...], ci impone di richiamare l'attenzione di tutti sull'espansione del c.d. "welfare mafioso di prossimità", ovvero quel sostegno attivo alle famiglie degli esercenti attività commerciali e imprenditoriali in difficoltà o in crisi di liquidità. Tutto ciò in cambio di "future connivenze", con la non remota possibilità di infiltrarsi ulteriormente nel tessuto economico».

Ciò che Stato e banche non danno, le mafie possono concederlo, e se nei primi sei mesi del 2020 i reati contro il patrimonio sono diminuiti rispetto allo stesso periodo del 2019, quelli legati all'usura sono aumentati del 6,5%.

Secondo Luigi Cuomo, Presidente nazionale di «SOS Impresa» «i numeri sono tremendamente parziali. Oggi, con gli usurai, gli imprenditori sono in luna di miele. Il problema scoppierà quando chi ti è sembrato un amico poi si mostrerà per quello che è, iniziando a chiedere indietro il denaro. A quel punto le soluzioni saranno due: i suicidi o le denunce».

Ma nemmeno morendo ci si libera dal debito, che resta in eredità alla famiglia.

Il rapporto, molto complesso, tra criminalità organizzata e usura negli ultimi mesi è profondamente cambiato. Camorristi e 'ndranghetisti, nel passato, non avrebbero mai accettato di essere identificati come usurai perché praticare l'usura fa perdere consenso sul territorio. Un boss semmai i soldi li regala, e ne dà notizia per *captatio benevolentiae*.

Dal canto suo l'usuraio, se percepito come un affiliato, vedrebbe ogni suo centesimo controllato e ogni attività compromessa. Ma la pandemia ha fatto saltare questa separazione di ruoli, e l'ingegneria usuraia utilizzata oggi

in più parti d'Italia ha avuto a Rimini la sua declinazione più nitida.

Subito dopo il primo lockdown, camorristi del segmento militare, con fare intimidatorio, hanno offerto soldi a diversi grandi albergatori per poter comprare le strutture. Ma questi non hanno ceduto, sostenuti dall'amministrazione regionale che ha implementato un tavolo anti-usura, e dall'amministrazione comunale, abituata a difendere le attività legate al turismo da aggressioni usuraie.

Aggredire le imprese in difficoltà, però, non è l'unica prassi a cui le organizzazioni criminali hanno fatto ricorso. Più spesso si rilevano imprese fallite che vengono risuscitate con danaro criminale e messe in condizione di poter accogliere alla metà del prezzo degli altri hotel. Strozzato dalla concorrenza, anche chi non ha voluto vendere è costretto a farlo, o a entra-

re in partnership con le imprese «legali» della criminalità organizzata. Venire a patti o a vendere: *tertium non datur*.

I primi prestiti qualcuno li ha paragonati alle prime dosi di eroina che i pusher negli anni Ottanta regalavano per creare nuovi consumatori perché sono prestiti senza interessi né scadenza: è necessario creare un rapporto di fiducia prima che di dipendenza. E se la quantità di persone e aziende in difficoltà è enorme, più grande ancora è la disponibilità economica delle organizzazioni criminali che possono permettersi di fidelizzare investendo. Poi arriva il momento in cui il denaro prestato deve rientrare, e iniziano le pressioni che dapprima sono di tipo imprenditoriale: persone da assumere, attrezzature o immobili da comprare. Si mette in moto una girandola infinita da cui non si esce più.

Luigi Cuomo di «SOS Impresa» racconta come, nel Napoletano, i clan abbiano minacciato preti per ottenere gli elenchi delle persone bisognose che ricevevano aiuti dalla Caritas. L'obiettivo? Andare a casa di queste persone, portare pacchi spesa, aiutarle a gestire il quotidiano mediando con i medici di base per ottenere visite o con i laboratori di analisi per fare un tampone.

L'obiettivo era mettersi a disposizione in cambio di un bonus da 1.000 euro, una somma più che ragionevole anche per chi non ha uno stipendio, se in cambio si ha accesso a diritti altrimenti negati.

Un altro varco di accesso per le organizzazioni criminali nel tessuto economico legale è



stato il bonus da 25mila euro per le imprese previsto dal decreto Liquidità. Non potendo l'imprenditore contestato accedervi, si trovava costretto a cercare un garante che individuava spesso in un'impresa solida vicina però a figure ambigue; il bonus lo avrebbero diviso l'azienda in sofferenza e il garante legato ai clan.

Ma per capire fino in fondo quale sia la reale potenza economica su cui le organizzazioni criminali possono contare, è sufficiente guardare anche solo alle ultimissime operazioni antidroga portate a termine, poiché il narcotraffico è il settore che dà gli introiti maggiori. Novembre 2020, operazione Rebus: se vendute al dettaglio, la cocaina e l'eroina sequestrate avrebbero fruttato 18 milioni di euro. Settembre 2020, maxi operazione Los Blancos: 5,5 milioni di euro sequestrati e quasi 4 tonnellate di cocaina che avrebbero fruttato 900 milioni di euro. Questo denaro aveva un unico scopo: sarebbe stato immediatamente iniettato nell'economia legale, sopprimendo velocemente alla carenza di risorse legali e non a scopo filantropico. Ecco perché, quando vince il più forte, non abbiamo alcuna certezza che abbia vinto chi porta idee, sviluppo, crescita e ricchezza. Più facile che a vincere sia chi compromette la democrazia con danaro marcio.

Le mafie hanno da sempre a disposizione una liquidità tale da poter infiltrare ogni segmento, ma per avere via libera devono mancare capitali legali che vadano a protezione. E il Covid ha fatto saltare quella protezione.

I quattro decreti emanati dal Governo (Cura Italia, Liquidità, Rilancio e Agosto) hanno permesso di ridurre da 142mila — numero indicato dalla Banca d'Italia — a circa 100mila le aziende in fabbisogno, e da 48 miliardi a 33 miliardi il fabbisogno complessivo.

Come si salveranno le 100mila aziende in crisi di liquidità e con sempre più difficile accesso legale al credito? Ecco la risposta: Camorra, Ndrangheta e Cosa Nostra.

Coldiretti, a maggio, denuncia l'arrivo preponderante dell'usura nel settore della ristorazione messo in crisi dal Covid, e dichiara che 5mila imprese sono controllate dalla criminalità organizzata. Confcommercio, lo scorso ottobre, non dà cifre meno allarmanti e parla di 40mila imprese minacciate dall'usura.

Le banche si trincerano dietro la normativa europea, cioè a persone che non hanno una storia solida, non può essere erogato alcun credito; ma la storia di una impresa economica, per poterla giudicare e valutare, bisognerebbe conoscerla. Il problema principale delle banche — come ricorda l'ex Commissario Porzio — è aver chiuso molti sportelli che erano fondamentali per conoscere la storia industriale del territorio.

Mi sono spesso domandato cosa possano

fare concretamente le associazioni di categoria, e la risposta è: molto. Conoscono la situazione di ciascun settore attraverso le testimonianze dei loro associati, e potrebbero quindi intervenire più rapidamente di altri soggetti.

E lo Stato, cosa potrebbe fare lo Stato?

«Innanzitutto grandi iniziative — dice Luigi Cuomo di "SOS Impresa" — che non abbiano il sapore della passerella, e poi stare accanto alle persone che hanno denunciato, starci fisicamente, proprio dove si celebrano i processi».

Gli imprenditori si sentono soli, abbandonati, dall'estremo Nord al profondo Sud, e se lo Stato non si schiera fisicamente al fianco di chi patisce e denuncia, il rischio è che la sfiducia si impadronisca di chi economicamente tiene in piedi il Paese, e il cappio che soffoca l'economia italiana finirà per soffocare anche la nostra democrazia. E la posta in gioco, con l'arrivo dei miliardi del Next Generation EU, per le mafie sarà altissima.



La parola

RICICLAGGIO

È l'insieme delle operazioni poste in essere per «lavare» il denaro, i beni o altre utilità che hanno un'origine illecita, allo scopo di far perdere le tracce della loro provenienza delittuosa. Il reato di riciclaggio è previsto dall'articolo 648-bis del codice penale, la sanzione è la reclusione da quattro a dodici anni e la multa da 5 mila a 25 mila euro. La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale



Imprenditori che avevano un ottimo ranking nei confronti delle banche, una storia solida, sono stati travolti dal Covid. E intanto cresce l'impatto del «welfare mafioso di prossimità». Nel Napoletano i clan hanno minacciato i preti per avere gli elenchi delle famiglie che ricevevano sostegno dalla Caritas. Obiettivo: andare a casa loro, donare pacchi spesa, accreditarsi



191

Le denunce di usura presentate in Italia nel 2019, in leggera salita sul 2018 (erano 189)

89%

L'incremento delle interdittive antimafia in Emilia-Romagna nei primi 9 mesi del 2020

Il nodo dell'accesso al credito: camorra, 'ndrangheta e Cosa nostra stanno già prestando milioni di euro a chi soffre l'assenza di liquidità I bonus da 25 mila euro del governo usati per infiltrare le imprese legali

I dati

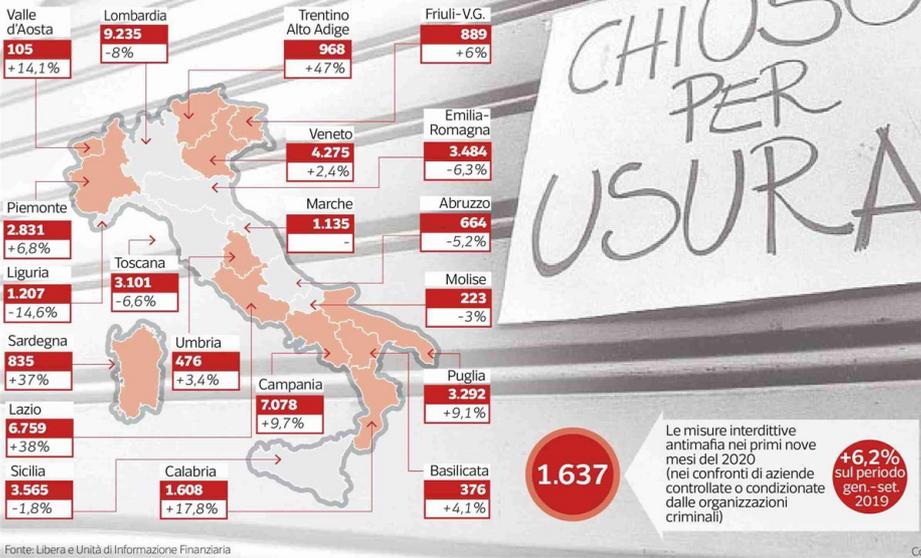
- In «La tempesta perfetta», il dossier delle associazioni Libera e Lavialibera, si denuncia come in tempi di crisi c'è chi sta prestando fiumi di denaro e con interessi fuori mercato
- Secondo il dossier si tratta di «usura di mafia» perché questo è un fenomeno gestito dalla criminalità organizzata: i clan «hanno capito come fare tanti soldi con i soldi»
- I tassi di usura, denunciano ancora le due associazioni, non sono identici in tutto il Paese

Il rapporto

Le segnalazioni di operazioni sospette/riciclaggio

Regione
XXX 1° semestre 2020
XXX Variazione % sul 1° semestre 2019

I reati commessi con metodo mafioso finalizzato all'usura



ma cambiano da regione a regione. In Puglia, per esempio, i clan hanno raggiunto il 240 per cento di tassi annuo, in Calabria, nel Viboonese, i clan hanno un tariffario pari al 257 per cento annuo, nel Cosentino e nella Locride si scende al 200 per cento

● Ma è nelle metropoli che si registra il record: a Roma il tasso raggiunge anche il 1.500 per cento all'anno, che «scende» però al 400 per cento a Firenze, e al 150 per cento a Milano



Le idee, la squadra

GLI ALIBI
DI GOVERNOdi **Antonio Polito**

Alla fine l'unica domanda che conta è questa: il prossimo governo sarà migliore? Per chi non segue le evoluzioni acrobatiche di Clemente Mastella e non ha tempo per stabilire l'esatta latitudine dell'Udc, per chi

più prosaicamente ha passato il venerdì aspettando di sapere se fare la spesa per il suo ristorante o se i figli vanno a scuola lunedì, ciò che importa è la qualità delle idee e della squadra che ci guiderà nei prossimi mesi di emergenza.

Ma non sembra che questo sia al centro della crisi.

continua a pagina 12

 **Il commento**

I problemi da risolvere e le pedine da cambiare

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Matteo Renzi ha ancora una volta scambiato la politica per virtuosismo, sottovalutando il bisogno di governo di un Paese prostrato e stanco di avventure. Non possiamo prevedere che cosa succederà martedì nell'aula del Senato, le trattative in corso sono troppo oscure e segrete. Ma se Conte riuscirà ad ottenere un voto in più dell'opposizione (giuridicamente questo gli basterebbe, anche se restasse al di sotto della soglia politica dei 161 voti) sarà perché la naturale propensione al trasformismo di molti parlamentari potrà coprirsi dietro l'emergenza nazionale, e dare così la pariglia al senatore di Rignano, che proprio grazie ai cambi di casacca aveva fatto nascere un anno e mezzo fa il suo partitino. L'unica consolazione per lui sarà di aver provato che così fan tutti, e anche i Cinquestelle, un

tempo fautori del «vincolo di mandato», quando serve non fanno gli schizzinosi. Ma se Renzi è il colpevole della crisi, non vorremmo che ora diventasse l'alibi per scansare ancora una volta i problemi seri che il governo aveva già prima della crisi. Se così avvenisse, un nuovo esecutivo giallorosso avrebbe lo stesso difetto di fabbricazione del precedente: quello di essere un governo «contro», frutto di un accordo «anti», nato per tagliare la strada allora a Matteo Salvini e stavolta a Matteo Renzi. Si spazzerebbe cioè la polvere sotto il tappeto, e l'hashtag #AvantiConConte si tradurrebbe in un #FermiConConte. È stato del resto uno degli amministratori delegati della maggioranza, Nicola Zingaretti, ad ammettere ieri che «in questo anno e mezzo di governo si sono commessi molti errori e ci sono state molte lentezze». E infatti da mesi, su richiesta del Pd, Conte aveva aperto una «verifica» proprio per correggere quegli errori: ma si è persa nella nebbia e nessuno ne ha più saputo nulla. Il Recovery Plan è stato cambiato in molti dei punti per cui Renzi lo criticava — spesso a ragione — ma resta ancora un documento ben al di sotto di un

progetto di ricostruzione nazionale. La governance barocca ed esternalizzata prevista nella prima stesura, sei manager-commissari e trecento esperti, è stata cassata, ma non è stata ancora indicata quella nuova: chi e come gestirà i progetti? In alcuni settori, come la giustizia, ci sono proposte molto discutibili, come il giudice unico in Appello. La riforma della pubblica amministrazione, davvero cruciale per ogni speranza di crescita, è per ora solo un titolo. Non si capisce se il reddito di cittadinanza va ancora considerato una «politica attiva del lavoro». Per non parlare del Mes, il grande punto interrogativo che divideva la maggioranza prima della crisi e la dividerà anche dopo. Se dunque martedì dovesse rinascere il vecchio-nuovo governo, farebbe bene a usare il tempo guadagnato della sua seconda vita per sistemare i guai della prima, e cambiare le pedine che nella prima hanno demeritato. Perché è vero che i sondaggi danno



Peso:1-5%,12-19%



ragione a chi pensa che un
governo ci voglia, ma indicano
anche che alla prima occasione
elettorale gli italiani
cambiarebbero governo.



Peso:1-5%,12-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

③ La Nota

di **Massimo Franco**

TRATTATIVA CON IL RISCHIO DI UNA SOLUZIONE AL RIBASSO

Ora che la sagoma corsara di Matteo Renzi è passata in secondo piano, spunta quella critica di Nicola Zingaretti. E, sebbene toni e obiettivi siano ben diversi, il segretario del Pd avverte Giuseppe Conte che il governo ha già commesso «molti errori»; e che «oggi non possiamo accettare tutto». È un avvertimento che mostra la diffidenza verso il premier e soprattutto dell'operazione politica che sta tentando in Parlamento. L'idea di arruolare un manipolo di «responsabili» per raggiungere un numero di senatori tale da coprire la defezione di Iv è stata avallata. Lunedì e martedì, M5S e Pd appoggeranno un'operazione che tende a dare una parvenza di continuità al governo, evitando una crisi formale. Ma declinarla solo per sopravvivere e continuare come prima, per Zingaretti e il suo partito sarebbe un boomerang. Ricordare errori e lentezze collezionati in questo anno e mezzo è un modo per redistribuire le responsabilità dello strappo appena consumato. Quella maggiore rimane di Renzi, e il leader del Pd lo ribadisce con chiarezza. Ma aggiunge che quanto accade «non è un fulmine a ciel sereno», richiamando anche le colpe del premier.

Riemerge, intatto, il disappunto per la miscela di immobilismo e furbesca concentrazione del potere attribuiti a Conte. E ristagna il timore che, una volta superato l'ostacolo parlamentare, il capo del governo prosegua sulla strada del passato: oltre tutto condizionato dai voti decisivi di eletti nei quali la «responsabilità» è un eufemismo per

velare il trasformismo. Anche per questo il passaggio della settimana prossima appare complicato. La possibilità che i voti si trovino rimane alta. Ma è bassa la convinzione che possano diventare una soluzione.

Anche perché Iv, dopo avere dato la spallata e annunciato che si asterrà, manda segnali di possibile riconciliazione. Accusa Conte di rispondere a una richiesta di cambiare politica «cambiando maggioranza». Mette in dubbio che Conte racimolerà in Senato i 161 voti necessari per non andare in minoranza. Insomma, cerca di evitare un isolamento che è nei fatti. Lo stesso Zingaretti e i vertici del Pd assicurano di non volere «vendette» contro i renziani che hanno fatto «un salto nel buio». E ribadisce: se il governo si allarga deve essere «su contenuti e profilo politico». Ce n'è abbastanza per dire che i giochi rimangono aperti; e per alimentare i sospetti di un navigatore del Parlamento come Clemente Mastella, uno dei candidati a entrare aol governo. «Siamo responsabili ma non fessi», dice al premier, temendo di essere usato solo per costringere Renzi a rientrare nella coalizione. Conte si muove da insostituibile, ma il contorno suggerisce un futuro comunque di ridimensionamento.



Peso:17%

La storia infinita

QUEI CAMBI
DI CASACCAdi **Gian Antonio Stella**

«È colpa mia. Mi dispiace molto. È colpa mia». Era

inconsolabile, quella sera del 1994, il senatore a vita Carlo Bo. Un voto in più, il suo, sarebbe bastato a eleggere alla presidenza del Senato l'amico Giovanni

Spadolini: «Mi aveva chiamato anche stamattina per sapere se ce la potevo fare a essere presente. Ma proprio non me la sentivo». Sa essere spietata, la politica, quando il destino di un uomo, una maggioranza, una legislatura, un'intera stagione politica può restare

appesa, in certi momenti di passaggio, a una miserabile manciata di voti.

continua a pagina 32

La storia infinita A partire da Agostino Depretis le cronache politiche sono piene di governi dalla maggioranza risicata o addirittura di minoranza

QUEI CAMBI DI CASACCA NELL'ULTIMO SECOLO E MEZZO

di **Gian Antonio Stella**
SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, anche in questi giorni, la memoria è corta.

Corta al punto che le lezioni del passato, se il premier lascia dire a Rocco Casolino che «andando alla conta Renzi lo asfaltiamo» e il suo acerrimo nemico leader di Italia viva ribatte «è un azzardo, non avete i numeri», non sono evidentemente servite ad ammonire gli ex alleati sulla possibilità che «l'osso del collo», stavolta, possano romperselo sul serio. Affari loro, dei galli nel pollaio. Se non fosse che rischia l'osso del collo anche il Paese.

Certo, come ricordava tempo fa *Openpolis*, tutta la storia italiana è piena di governi dalla maggioranza risicata o addirittura di minoranza. Basti ricordare il governo di Giuseppe Pella vissuto dal Ferragosto '53 all'Epifania del '54. Il successivo esecutivo di Amintore Fanfani che galleggiò nel 1954 per ventitré giorni. Altri

ancora. Erano altri tempi, però. Avevamo meno debiti, meno angosce sul futuro, meno pensionati a carico di un sistema in crisi, meno vincoli europei. Potremmo permettercelo oggi, se anche non fossimo stati investiti dalla più disastrosa pandemia da un secolo in qua? No.

Va da sé che l'affannosa ricerca di nuovi o vecchi pedoni perduti e recuperati da gettare sulla scacchiera di una partita tutta interna alla «sinistra» o comunque allo schieramento alternativo alla destra, rischia di finire in uno spettacolo indecoroso. Persino peggiore, Dio non voglia, di quello cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Perché, è vero, il trasformismo all'italiana ha almeno un secolo e mezzo di vita a partire da Agostino Depretis. E proprio in questi giorni ricorre il centenario, a Livorno, dello scontro più duro all'interno della sinistra, quando Nicola Bombac-

ci, accusato dal compagno Vincenzo Vacirca d'essere «un rivoluzionario da temperino» si scaraventò sull'avversario impugnando la pistola: «Ti amasso! Ti amasso!». Per poi finire pochi anni dopo per diventare fascista fino a esser fucilato nell'aprile del '45 a Dongo mentre si stava spalancando la stagione di tanti ex-fascisti che si spostavano a sinistra. Magari incoraggiati da Palmiro Togliatti che, scrive Italo de Feo, quando arrivò al ministero della Giustizia «s'informò quale fosse il magistrato più energico ed effi-



Peso:1-5%,32-38%



ciente e lo nominò suo capo di gabinetto. Risultò poi che quel magistrato aveva fatto parte del Tribunale fascista della razza. "Non me ne importa nulla", disse Togliatti, "perché mi bisogna un bravo esecutore di ordini, non un politico".

Una scelta simile al «pragmatismo» berlusconiano spiegato a Concita de Gregorio dal braccio destro di Claudio Scajola: «Non m'importa di avere un Nobel in lista, m'importa sapere se voterà una legge di cui non sa nulla». Traduzione popolana di Umberto Bossi, qualche anno più tardi, in coda alla sconfitta definitiva di Gianfranco Fini sul voto di fiducia del 14 dicembre 2010, vinto dal Cavaliere per soli tre voti, 314 a 311, grazie ai «responsabili» Domenico Scilipoti, Massimo Calearo e Bruno Cesario: «Fino a che c'era Fini era più facile governare ma quando si ha bisogno ci si regge con quello che si può trovare: meglio Scilipoti che quella scienziata, la Montalcini». Un'idea della politica che avrebbe trovato molti punti di contatto in una certa sinistra spregiudicata pronta

a candidare a volte figure impresentabili. E di lì a poco nella tesi di Beppe Grillo: uno vale uno. Tesi poi corretta da Luigi Di Maio («Uno vale uno ma uno non vale l'altro. Perché servono le competenze per realizzare i programmi») non prima però d'aver promosso ai vertici del governo figure che forse non meritavano tante responsabilità.

Uno vale uno, purché sia dei «nostri». Questo è il nocciolo. Spostarsi da una parte o sportarsi da quell'altra è un immondo salto della quaglia se si tratta di un voto perduto, una scelta obbligata se non virtuosa se si tratta di un voto guadagnato. Vale per i pentastellati esposti a pubblici processi interni, convinti ad andarsene o direttamente espulsi dal Movimento fino a superare tra Camera e Senato (dato *Openpolis*, ultimo aggiornamento martedì 24 Novembre 2020) il 43% degli eletti iniziali... Vale per il Partito democratico impoverito dalla scissione renziana in termini di seggi e calendiana (stando ai sondaggi) in termini di voti... Vale per altri ancora.

Prendete Matteo Salvini dopo l'esodo verso Italia viva del-

la forzista Donatella Conzatti: «Questa qui era stata eletta coi voti del centrodestra e della Lega e ora si sveglia renziana. A me queste persone mi fanno schifo. Bisogna intervenire sul vincolo di mandato, quando avremo i numeri». Sono parole poi così diverse da quelle usate contro il senatore Luigi Grillo accusato da sinistra come «il primo transfuga della Il Repubblica» per avere consentito a Palazzo Madama (con due colleghi e tre senatori a vita) la nascita del primo governo Berlusconi dopo essere stato eletto col Patto Segni?

Lo dice la Costituzione: chi viene eletto non ha vincolo di mandato. Punto. E non ha senso, soprattutto di questi tempi in cui il peso delle leadership personali ammicca troppo spesso al cesarismo, invocare una legge che «metta fine al mercato delle vacche».

La storia dice però che via via negli anni, in particolare nei periodi di governi appesi a due o tre voti (ricordate il rifondarolo Franco Turigliatto o l'italoargentino Luigi Pallaro, da cui dipendevano la so-

pravvivenza stessa del Prodi II?) il mercato delle vacche c'è stato davvero. A volte scoperto, processato e condannato (come nel caso di Sergio De Gregorio, che confessò di aver preso da dal Cavaliere due milioni di euro in nero), altre volte no. Certo è che mai come oggi, alla vigilia del massiccio arrivo dei soldi del Recovery fund, l'Italia ha bisogno della massima trasparenza e non può permettersi neppure il sospetto di trattative sottobanco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punti di vista
Un immondo salto della quaglia se il voto è perso
Una scelta obbligata se invece è guadagnato



Peso:1-5%,32-38%



PER UNA RIPARTENZA COLLETTIVA

COOPERAZIONE SOCIALE,
IL FUTURO È ADESSO

Caro direttore, è stato un anno veramente eccezionale per la cooperazione sociale. Un'eccezionalità da leggersi tanto nelle ferite inferte da questa crisi sanitaria, quanto negli orizzonti che questa fase ha fatto intravedere. Non occorre aspettare la fine di questo periodo per scorgere segnali di futuro, che indicano l'esigenza di un radicale investimento nelle risorse e nell'intraprendenza delle comunità, rilanciando così una nuova stagione di investimenti in un welfare a matrice comunitaria. Tutto quello che stiamo sperimentando in questi giorni drammatici si sta rivelando, in maniera inattesa, come una vera e propria palestra d'innovazione che sta potenziando le motivazioni e le aspirazioni di quel Terzo Pilastro, che ha sorretto in questa emergenza tanto lo Stato quanto il Mercato. L'emergenza per la cooperazione sociale non è stata solo il tempo che ha certificato la sua resilienza, ma anche quello in cui si è potenziata la consapevolezza di un cambiamento e di un nuovo protagonismo che nasce in-

nanzitutto da un atto di responsabilità rispetto a ciò che è successo. Un punto di non ritorno.

È in atto una trasformazione che chiede di ridisegnare il campo e non solo di introdurre incentivi temporanei o correttivi di carattere normativo. Una partita che la cooperazione sociale vuole giocare evitando l'esodo dalla propria identità, continuando ad intraprendere, innovare in qualità di imprenditori sociali e non da meri gestori sociali.

La cooperazione sociale è nata in un quadro storico trasformativo, come quello odierno: si è proposta nella società come innovazione di prodotto, ossia come impresa a finalità d'interesse generale e come politica sociale agita da istituzioni private. Sono state le norme sociali e non quelle giuridiche che hanno guidato la nascita e l'affermazione di questo movimento nato dal basso. Il legittimo riconoscimento è arrivato dopo, molto dopo.

La forza istituyente dei bisogni, legata alle aspirazioni di cittadini che si sono attivati per rispondere alle necessità dei più fragili, han prodotto

nel nostro Paese una terza via economica (oltre a quella profit e pubblica) capace di tenere insieme lavoro e cura. Un'esperienza unica a cui si deve non solo la coesione ma anche la competitività di molti territori. Il mutualismo ha fatto da lievito e ha dato forma a nuove economie che anche oggi per prosperare «devono» tenere vivo il fuoco della loro biodiversità. Se ci guardiamo indietro nel tempo, i tratti distintivi di queste istituzioni democratiche si potevano nitidamente osservare:

1) Nell'eccedenza di motivazioni intrinseche insita nei lavoratori e nei soci.

2) Nei modelli organizzativi disegnati sui bisogni degli ultimi e dei più fragili

3) Nell'alta propensione al rischio e nel coraggio di sfidare l'incertezza attraverso logiche cooperative.

4) Nell'assumere la comunità come fattore di coproduzione e non mera utenza.

Noi crediamo che occorra ripartire da qui, tenendo vivo questo fuoco ed evitando di «celebrare le ceneri». È necessario aprire una stagione che promuova la continuità di

un'esperienza attraverso «innovazioni di rottura» rispetto alle tensioni conservative e al «pensiero calcolante» che attraversano il campo

I fattori generativi della cooperazione sono il punto più avanzato per immaginare il «dopo». Il futuro della cooperazione sociale si costruisce con un radicale sguardo al futuro, sapendo però che la costruzione del Futuro è un atto del presente. Serve quindi una decisione, oggi. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza diventa così il terreno fertile su cui agire e dentro cui valorizzare il protagonismo del mutualismo e l'intraprendenza delle comunità. La costruzione del futuro, infatti, inizia dalla piena valorizzazione del Terzo Pilastro nella costruzione di uno sviluppo che non separi più l'economico dall'umano.

Stefano Granata

(Federsolidarietà)

Eleonora Vanni

(Legacoop sociali)

Paolo Venturi (Aiccon)

**La forza dei bisogni
Ha prodotto una terza
via economica
capace di tenere insieme
lavoro e cura**

**Il mutualismo
Ha dato forma a nuove
economie che «devono»
tenere vivo il fuoco della
loro biodiversità**



**Il corsivo del giorno**di **Nuccio Ordine****SCUOLE E ATENEI CHIUSI,
NON SI CALCOLA IL DANNO
PER GLI STUDENTI**

Mai come nel corso del 2020 scuole e università, a causa della pandemia, sono state al centro del dibattito nazionale. Eppure, ancora una volta, l'attenzione è stata catturata soprattutto da temi perfettamente in linea con la «ragione calcolatoria» ed economicistica che ormai da anni governa ogni aspetto della vita sociale e culturale. Basta rileggere giornali e riascoltare radio e tv per cogliere in filigrana le stesse preoccupazioni: dalle elementari all'università le esigenze e i diritti degli studenti sono passati in second'ordine rispetto agli imperativi dei genitori (come possono lavorare in casa con i figli che occupano spazi e postazioni Internet?) o agli interessi commerciali fioriti intorno a istituti secondari e atenei (come ripopolare,

per esempio, quelle città che vivono soprattutto della presenza studentesca?). Ma non c'è stata una seria discussione sulle vere conseguenze disastrose che la chiusura di scuole e università avrà sulle vite di milioni di studenti e, inevitabilmente, sul futuro del Paese. Come recuperare le ore perdute di lezioni in presenza e come ricostruire la rete di rapporti umani con compagni e professori dopo quasi un anno di «isolamento»? Come immaginare un ritorno alla «normalità» dopo una lunga assenza che ha aumentato la dipendenza da computer e dispositivi? E favorire un riequilibrio in cui il virtuale venga ridimensionato rispetto alla vita reale? Scuole e università hanno una funzione essenziale nella formazione:

senza l'esperienza comunitaria viene meno una delle componenti fondamentali della crescita umana e culturale. Riportare, in sicurezza, gli studenti negli istituti e negli atenei è una priorità come quella di tenere aperti gli ospedali. Anche noi professori, come i medici, abbiamo una missione da assolvere. Il diritto alla vita e il diritto alla conoscenza sono due pilastri della dignità umana!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

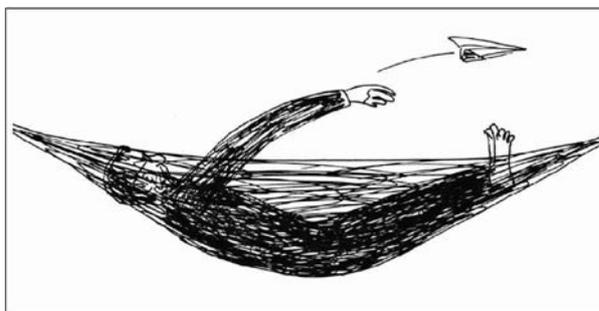


Peso:13%

L'amaca**L'egemonia
del falso**di **Michele Serra**

Tira giù il finestrino del gippono, mi guarda e mi dice: «Io non mi vaccino, perché il vaccino cambia il Dna». Gli chiedo: e tu come lo sai? Risponde: «Sono in contatto con gli ambienti della ricerca». Lo conosco da anni, è una brava persona. Un poco isolato socialmente, e un poco vulnerabile culturalmente. Ma una brava persona. La strage delle brave persone (un poco isolate socialmente, un poco vulnerabili culturalmente) è antica come le società umane. Sottomesse dai più forti o gabbate dai più furbi, spaventate dagli stregoni, aizzate dai demagoghi, mandate a morire dagli Stati Maggiori. Eccetera. Ma il capitolo che ci tocca – quello del raggio di massa di centinaia di milioni di persone irretite da un

clic, e da centrali della menzogna al servizio di politici bugiardi – è particolarmente vile e grave, perché fa leva sull'illusione di potersi riscattare con un trucco fantastico, alla portata di chiunque: non posso cambiare la realtà, dunque la nego e me ne costruisco una tutta mia, che mi consola perché mi fa sentire più ferrato di uno scienziato, più colto di un professore, più informato di un leader. È così che si diventa Jake Angeli, o terrapiattista, o seguace di QAnon, è così che si fa il giro del mondo con un video nel quale si cerca di dimostrare che la cosiddetta grande nevicata in Spagna è solo uno sporco trucco (ma di chi?). Non è neve, è plastica, spiega una invasata. Per dimostrarlo tenta di darle fuoco. Non si accende: è neve. Ma lei è sicura che sia plastica, e dunque: è plastica. L'impulso alla risata muore quasi subito. È sopraffatto dalla malinconia. E dallo spavento. Non dite che è normale, l'egemonia del falso. È una cosa terribile.



Peso:18%

Il punto

Conte, l'Europa e le manovre

di Stefano Folli

Mancano tre giorni al tentativo del premier Conte di cambiare maggioranza in Parlamento – prima alla Camera e poi al Senato, dove tutto è più difficile – e due punti s'impongono alla riflessione. Il primo, fin qui sottovalutato, riguarda la gestione del Recovery. È su tale nodo che si è aperta la crisi. In forma esasperata e narcisistica, incapace com'è di tenere a freno il proprio ego, Matteo Renzi ha tuttavia posto una serie di questioni rilevanti. Tutte riguardano le modalità con cui a Roma verrà spesa la montagna di soldi fornita a rate dall'Unione, soldi che in buona misura non sono regalati ma andranno a ingrossare un debito pubblico già elefantiaco. Tanto è vero che la presidente Von der Leyen più di una volta ha insistito sull'urgenza di distinguere tra investimenti ben calibrati, fondamentali per le prossime generazioni, e spese superflue o meramente assistenziali. In sostanza, il debito buono e il debito cattivo richiamato anche da Mario Draghi.

L'addio di Italia Viva è motivato da un giudizio di inadeguatezza circa le capacità del governo Conte e dello stesso premier posti di fronte a questa responsabilità storica. Ha torto Renzi? È possibile; e potrebbe persino aver ragione un altro fiorentino, il socialista Nencini, quando afferma che l'esecutivo in bilico è «il più autorevole che l'Italia possa mettere in campo oggi». Tuttavia il problema esiste: lo testimonia il commento della *Frankfurter Allgemeine* citato già ieri da questo giornale, in cui si attribuisce a Conte il proposito di voler spendere «i soldi di Bruxelles in base a calcoli politici e clientelari». Una simile asprezza non è usuale e fa pensare che a Berlino si guardi con qualche apprensione all'Italia e alla strada imboccata dopo la crisi di governo. Del resto non sarebbe strano, basta

ricordare la recente intervista a *Repubblica* del commissario Gentiloni e i segnali severi verso le scelte romane che conteneva. In sostanza, da un lato c'è un partito europeista (Italia Viva) che ha appena sfiduciato pubblicamente il governo sul tema del Recovery; dall'altro c'è l'ipotesi concreta che Conte vada avanti avendo raccolto a Palazzo Madama un manipolo più o meno casuale di senatori in cerca di un nuovo tetto. Quali garanzie potrà dare questa nuova maggioranza, che si presume striminzita, se il metro di giudizio è il rigore e l'utilizzo delle risorse in chiave non clientelare?

Secondo punto. Il gruppo che sta prendendo forma a sostegno di Conte, comunque si chiamerà, è in embrione il partito del presidente del Consiglio, che peraltro ha l'ambizione di guidare non solo questa pattuglia bensì l'intero centrosinistra. Per la prima volta si parla e non in modo astratto di un «partito di Conte», figlio naturale della prova di forza parlamentare. I primi sondaggi hanno subito fotografato un dato: alle elezioni la nuova formazione raccoglierebbe voti soprattutto nel mondo che vota Pd. I Cinque Stelle sarebbero danneggiati in misura marginale, mentre il partito di Zingaretti, oggi determinato nel sostegno al presidente del Consiglio e deciso (in apparenza) a non riaprire le porte a Renzi, sarebbe duramente falciato. È presto per trarre delle conclusioni. Salvo una: l'unico a trarre vantaggio dal governo dei «costruttori» sarebbe l'attuale premier. L'esecutivo risulterebbe più debole, almeno rispetto all'Europa. Ma più debole sarebbe anche il Pd rispetto all'abile avvocato del popolo e alle sue ambizioni crescenti.



Peso:23%



Lo scenario

IL MIRAGGIO DELL'IMMUNITÀ DI GREGGE

Luca Ricolfi

Mentre i politici sono impegnati con i giochi di palazzo, le preoccupazioni degli italiani vanno da tutt'altra parte, e girano intorno a due semplici domande. *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

IL MIRAGGIO DELL'IMMUNITÀ DI GREGGE

Luca Ricolfi

Quando ci ridaranno la libertà? sarà grazie alla vaccinazione di massa che torneremo a vivere (quasi) normalmente?

E allora proviamo a rispondere, partendo dalle dichiarazioni delle autorità sanitarie, in ordine di tempo.

5 dicembre: "Il nostro obiettivo è l'immunità di gregge grazie al vaccino" (ministro Speranza).

17 dicembre: "Immunità di gregge a settembre-ottobre prossimi" (Sandra Zampa, sottosegretario al ministero della salute).

28 dicembre: "Oggi il ministro Speranza ha precisato che entro marzo raggiungeremo la quota di 13 milioni di italiani vaccinati contro Covid-19, e quindi in estate potremo già essere molto avanti nel perseguimento dell'obiettivo immunità di gregge data dal 70%" (Sandra Zampa).

9 gennaio 2021: "Per arrivare all'immunità di gregge dobbiamo vaccinare l'80% di 60 milioni di italiani" (Sandra Zampa).

Dunque il percorso è chiaro. Fra dicembre 2020 e gennaio 2021, molto opportunamente, le autorità sanitarie hanno spostato l'asticella dell'immunità di gregge dal 70 all'80%, presumibilmente per tenere conto della maggiore trasmissibilità di alcune varianti del virus. E, anche qui assai saggiamente, hanno indicato ottobre come data limite, per evitare di trovarci di nuovo impreparati all'inizio della stagione fredda.

Se questa è la tabella di marcia, si tratta di vaccinare 13 milioni di italiani entro il 31 marzo, e 48 milioni di italiani entro

il 31 ottobre. Tenuto conto del fatto che, per ora, i vaccini richiedono 2 dosi, l'obiettivo si raggiunge con circa 2 milioni di vaccinazioni alla settimana. Attualmente ne facciamo poco più di mezzo milione, quindi per raggiungere l'obiettivo dobbiamo circa quadruplicare il ritmo. Se il ritmo rimanesse quello degli ultimi 7 giorni, per il 31 ottobre i vaccinati totali (con 2 dosi ciascuno) sarebbero più o meno il 20%, ossia 1 italiano su 5. E l'obiettivo dell'80% di vaccinati non si raggiungerebbe mai, nemmeno in seguito (a meno si scoprisse che una sola vaccinazione basta, e che non occorre rivaccinare tutti ogni anno).

È realistico pensare di raggiungere l'80% di vaccinati entro ottobre di questo anno?

Secondo molti no, per un complesso di ragioni. La più decisiva è che, per ora, non abbiamo vaccini testati su tutte le fasce d'età, e in particolare mancano del tutto vaccini per la fascia fino a 16 anni. Come ha fatto notare nei giorni scorsi l'immunologia Antonella Viola, se non si possono vaccinare anche i giovani, l'immunità di gregge entro l'estate è un miraggio.

Questa è una pessima notizia, perché



Peso:1-2%,39-25%



significa che, anche riuscissimo ad avere le dosi e a somministrarle al ritmo richiesto, nell'autunno prossimo non saremo ancora protetti attraverso il meccanismo dell'immunità di gregge. E ancora peggiore è la notizia, arrivata in queste ore, secondo cui Pfizer non riuscirà a consegnare nei tempi e nelle quantità previste le dosi di vaccino promesse alla Commissione europea.

Ma supponiamo, per un attimo, che nonostante tutto si riesca a vaccinare l'80% degli italiani entro la fine di ottobre. Questo risultato assicurerebbe l'immunità di gregge?

Per rispondere alla domanda bisogna capire bene che cosa "immunità di gregge" significa. Immunità di gregge, in buona sostanza, significa che il numero di persone immuni (perché vaccinate, o dotate degli anticorpi necessari), è sufficientemente alto da portare Rt (la capacità di trasmissione) al di sotto di 1, con conseguente più o meno rapida estinzione dell'epidemia.

C'è un piccolo dettaglio, però. Se l'immunità di gregge viene perseguita mediante la vaccinazione di massa, occorre che i vaccini prescelti non si limitino ad assicurare al soggetto vaccinato di non

contrarre la malattia, ma anche di non trasmettere il virus. Altrimenti può succedere che i neo-immunizzati diventino addirittura più pericolosi di prima come fonti infezione (chi è tranquillo per sé stesso rischia di attenuare le precauzioni che usava precedentemente). Sfortunatamente, per ora nessuno è in grado di dire se i vaccini attualmente autorizzati proteggano solo dalla malattia, o anche dal rischio di trasmissione.

Questo renderebbe la campagna di vaccinazione inutile?

Assolutamente no. Il grandissimo pregio di una campagna di vaccinazione di massa, specie se parte dai più esposti al rischio di contrarre il Covid in forma grave, è quello di abbassare drasticamente il tasso di mortalità, anche in assenza di immunità di gregge. Vaccinare le categorie più a rischio (operatori sanitari, anziani, soggetti affetti da altre patologie gravi) è comunque estremamente utile e opportuno. Il problema è che, almeno nell'orizzonte dei prossimi 9 mesi, non basterà a consentire la riapertura in sicurezza delle attività economiche.

Per questo obiettivo occorrerà che il governo si decida a fare finalmente le troppe cose che finora non ha fatto, o

non ha fatto in misura adeguata: tamponi di massa, contact tracing efficiente, Covid-hotel per le quarantene, controllo dei voli e delle frontiere, rafforzamento del trasporto pubblico, messa in sicurezza delle scuole e delle università, riorganizzazione della medicina territoriale, solo per ricordare quelle più importanti.

Se continuerà a non farle, avremo ancora un lungo periodo di chiusure-riaperture, e la danza dei quattro colori (ora c'è anche il bianco...) ci accompagnerà almeno fino all'estate. Sarebbe l'errore più grande: puntare tutto sull'arma finale del vaccino, coltivando l'illusione che le armi convenzionali non servano più.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,39-25%

**IL COMMENTO**

SEGUIAMO L'ESEMPIO DEL NORD EUROPA

**SOGNO UNA DONNA
A PALAZZO CHIGI****ELSA FORNERO**

Diciamo lo apertamente: non c'è forse rappresentazione più plastica del divario di genere esistente nel nostro Paese di questa brutta crisi di Governo.

CONTINUA A PAGINA 25

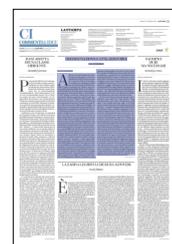
SOGNO UNA DONNA A PALAZZO CHIGI**ELSA FORNERO**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A dispetto di tutte le belle parole e i buoni propositi sulla parità, le cerimonie magniloquenti dell'8 marzo e le quote rosa, i resoconti della crisi che leggiamo, vediamo in tv, seguiamo sui social sono tutti tristemente declinati al maschile. Persino il momento clou (finora), ossia l'annuncio delle dimissioni delle ministre Teresa Bellanova ed Elena Bonetti, si è rivelato una recita a protagonista quasi unico: è stato Renzi, infatti, a "dimissionare" le "sue" ministre e, bontà sua, a lasciar loro un minuscolo spazio nella sua straripante conferenza stampa. Eppure non si tratta di "figurine" della politica. Alla ministra Bonetti si deve anzi uno dei provvedimenti più lungimiranti del governo: l'assegnazione unica per i figli, cardine di una nuova politica per la famiglia e, al tempo stesso, di contrasto alla crisi demografica. Indipendentemente dall'opportunità del gesto, la lettera di dimissioni di Bellanova e Bonetti (e del sottosegretario Scalfarotto) ne argomenta bene le motivazioni e avrebbe meritato una risposta puntuale da parte del presidente Conte se la vicenda non si fosse subito trasformata in una sfida all'Ok Corral, per l'appunto tra due uomini. In politica, la prepotenza conta e gli uomini sono più "muscolari" delle donne. Nel chiacchiericcio di questi giorni sono state ancora fonti maschili a suggerire nomi, questa volta però di donne, come possibili risoltrici del caos nel quale questi uomini hanno fatto precipitare il Paese: Luciana Lamorgese (peraltro fino all'altro giorno indicata come possibile "agnello sacrificale" in un eventuale rimpasto di governo) o Marta Cartabia sarebbero scelte in quanto entrambe "tecniche" e perciò presumibilmente super partes. È facile intuire che nell'immaginario della "politica al maschile" essere donna e tecnica non significhi persona esperta, equilibrata e indipendente ma persona alla bisogna più facilmente scaricabile dai partiti. Ed è ancora Mastella (Clemente) a fare la parte del leone nello spiegare i vantaggi del possibile ruolo di "responsabile" assunto dalla senatrice Lonardo (sua moglie), insieme ad altri esponenti dell'opposizione disposti a transitare in mag-

gioranza e ad appoggiare un Conte ter. Certo, in politica, capacità e competenza contano molto meno della popolarità e, oggi più che mai, la popolarità non si acquista parlando in maniera tecnicamente corretta dei problemi del Paese e di come risolverli. Si conquista ahimè con promesse troppo facili da fare ma troppo difficili da mantenere (e il cui conto qualcun altro pagherà) o, peggio, additando sempre un nemico, un responsabile dei nostri problemi e del nostro malessere. Fa eccezione per l'appunto Giorgia Meloni, alla quale – pur nella totale discordanza di opinioni – non posso non riconoscere uno stile di azione politica molto più lineare e, non a caso, molto più coerente.

Dovremmo ricordare tutto questo quando ci interroghiamo sulle ragioni del nostro declino. Basta guardarci intorno, per vedere, dati alla mano, quali siano i Paesi meglio governati, oggi. Ai sei Paesi nord-europei che si sono rivolti a donne per la guida del Paese – e ai quali La Stampa di ieri ha dedicato un illuminante servizio – possiamo aggiungere la Germania di Angela Merkel, la Nuova Zelanda di Jacinda Ardern, l'Ue guidata da Ursula von der Leyen. Tutte sono caratterizzate da competenza, sobrietà, stile, trasparenza di linguaggio, capacità di dialogo e, soprattutto, obiettivi che guardano ben al di là delle prossime elezioni. Non credo che il ritardo del nostro Paese nella leadership politica al femminile dipenda da mancanza di donne capaci. Forse è il contrario, forse è l'abbruttimento della politica a cui abbiamo assistito in questi anni di populismo, sovranismo, bullismo e sfrontatezza ad avere allontanato dalla politica le donne più capaci. È il momento di cambiare e allora lasciatemi un sogno ad occhi aperti: quello di una donna ancora giovane, alla guida non di una coalizione rabberciata bensì di una maggioranza organica che guardi al bene del Paese, capace di coniugare il necessario contrasto all'emergenza presente con



Peso:1-3%,25-21%



una visione del futuro e con una politica di qualità i cui capisaldi siano istruzione e salute, cultura e ambiente, occupazione e reddito. Sta agli italiani andare in questa direzione, unica alternativa credibile alla politica a base di polemiche, battute o "sparate" quotidiane in un panorama di continuo declino. —



Peso:1-3%,25-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.